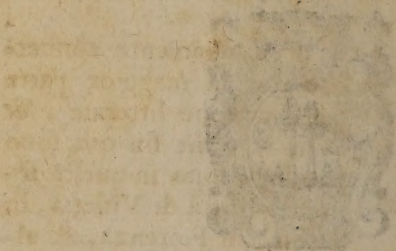
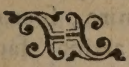
QVATTRO LIBRI DELLE LETTERE AMOROSE

DI M. GIROLAMO PARABOSCO.

DI NVOVO ORDINATAMENTE accommodate, ampliate, & ricorrette per THOMASO Porcacchi.

IN TRIVIGI,

Presso Euangelista Dehuchino. M D XCIX.

Con licenza de' Superiori.

AL MAGNIFICO ET HONORATO M. ANTONIO BEFFA DE' NEGRINI.

THOMASO PORCACCHI.

O hò lungamente conuersato con la maggior parte delle persone litterate, & di nome, che fin qui sono state, & sono in questa felicissima città di Vinetia, in Roma, in Fiorenza, & altroue, doue io m'ho trouato; cosi per certa naturale inclinatione & riuerentia, c'ho sempre hauuto, & ho alle virtú loro; come per desiderio d'apprendere alcuna cognition delle

cose, vedendo io manifestamente di non sapere altro, che quel solo argomento di Socrate di Somma modestia, e in me di somma, & per mio danno troppa verità. NON SO' COSA ALCVNA. Et cosi a questo mio intenso ardore è stata sempre fauoreuol la buona mia fortuna, che nella continua conuersation con loro, hauendo trouato altri del medesimo humor, che'l mio; ho contratto nuoue, & diuerse amicitie di nobili, & valorosi spirti. Ilqual guadagno è stato a me sempre carissimo, come colui, che mi pasco di cosi illustre cibo; & doue per me stesso non posso peruenire, spero co'l mezo di tanti litterati amici arriuar facilmente; cioè a qualche termine di gloria. Laqual cosa tanto virtuosamente m'è tocca questi mesi a dietro nell'intrinsica domestichezza mia co'l Magnifico & Honoratissimo mio come Padre Signor AGOSTINO GALLO, che se io d'altro non fossi mai tenuto alla cortesissima, & virtuosissima bontà di quel singolare Gentilhuomo; si gli sono io obligatissimo di ciò in perpetuo, che per suo mezo ho contratto amicitia cara, & frattellanza non punto volgare co'l mio M. ANTONIO BEFFA DE' NEGRINI. Et quale altro frutto poteua io mai sperar dalla sincerissima, & virtuosissima natura del Signore AGOSTINO,

STINO, che questo? Non è possibile da lui che con la pietà Christiana ha congiunta la virtù & la nobiltà ritrarre altro frutto; si come per li veri & probatissimi precetti da lui insegnati nella sua famosa opera d'Agricoltura, non è possibile ritrarre altro, che duplicato, & triplicato frutto dalla terra, quando, secondo le sue leggi sia coltiuata, & gouernata. Ecco dunque M. ANTONIO mio carissimo, & virtuoso, in che modo a poco a poco io conseguisco il mio fine nella conuersatione, ch'io ho con gli huomini dotti. Ma in che modo io poi me n'allegri, perche no'l posso a pieno spiegare in carte, l'hauete compreso nel volto, nelle parole, & ne'gesti miei, per non dir nel cuore, il quale apertamente confessate d'hauermi veduto. Presi ad amarui all'hora, perche vi conobbi virtuoso, & di bello spirito, affabile, & pieno di schietta & natural sincerità. Ho seguitato, & seguo in questo amor verso di voi, così per quei vaghi componimenti vostri Latini, & della nostra lingua, in lode della Illustre, & valorosissima Signora LODOVICA DATA TIRABOSCA, che si sono dati alla stampa; come per tanti vffici d'amore scambieuole, che m'hauete vsato, acquistandomi la gratia del sempre Magnifico, & cortesissimo Signor DARIO QVARANTA, quaranta

volte degno di quaranta corone di gloria, & del dottisſimo M. ANTONIO RICCIARDO, perpetuo ſplendor delle belle lettere: & ſeguirò fino che mi dureranno gli ſpiriti, mercè del voſtro corteſe & virtuoſo modo di procedere, & del ſingolare amor che mi portate, vedendomi d'animo, & di penſieri conformi a' voſtri. Ma chi ſarebbe così ſtupido, che non vi amaſſe? certo chi pure ha minimo guſto di qualche letteratura, è forzato ad amarui, ad hauerui caro, & a farui honore; poiche le voſtre qualità ſon degne di pregio, & tutti i gentilhuomini d'alto giudicio, che vi pratticano intrinſicamente, o ſuperficialmente con voi ragionano, vi commendano, v'accarezzano, & fanno teſtimonio del valor voſtro. Molti dottiſsimi, & prudentiſsimi Signori sò io eſſer fra l'altre nell'Illuſtre, & nobiliſsima Città di Breſcia, i quali in più d'vn luogo hanno diſcorſo ſopra la voſtra virtù, & l'hanno celebrata aſſai, lodando la bellezza dell'ingegno voſtro, la moltiplice cognition delle coſe, c'hauete acquiſtato per certa voſtra indefeſſa fatica ne gli ſtudi, & la bella, & facil vena, c'hauete nelle poeſie d'amendue le lingue più a noi familiari. Io ho voluto co'l teſtimonio d'altri, M. ANTONIO mio procurar fede a quanto hò detto di ſopra, accioche non paia

ch'io

ch'io ſia incorſo in quella miſologia, o miſanthropia, che molto nuoce alla ſcientia, & all'eruditione, ch'è quando noi ci acquiſtiamo l'odio del parlare, o de gli huomini, per eſſer tanto affettionati alle parole, ò all'opinion d'alcuno, ch'ogni ſua coſa crediamo oracolo: percioche ſono di tal qualità quei Signori, ch'io per riuerentia non ardiſco nominare in queſto luogo, che il giudicio loro, & la verità ſono vna coſa medeſima. Ho voluto ancho ciò ricordare in queſto propoſito, percioche facendoui io caro dono delle LETTERE AMOROSE di M. GIROLAMO PARABOSCO, mi pareua, che'l luogo lo ricercaſſe, & l'amor ch'io vi porto, me lo commetteſſe. In queſto volume, ch'io vi dono, hauendo trouato, che molte lettere ſono replicate, ho preſo aſſunto di leuarle del tutto, & aggiungeruene alcune altre del medeſimo Auttore, ch'io ho hauuto in dono dal gentiliſsimo, & ſenza fine eccellente M. CLAVDIO MERVLA da Correggio: il quale per la profeſſion della Muſica, in che è mirabile, & della bella, & vera creanza, in che è amabiliſsimo, & gratiſsimo a' Principi, & ad ogni condition di galant'huomo, era molto intrinſico del Paraboſco Muſico di ſomma lode, & gentile fino a quanto ſi poteſſe deſiderare, che glie l'haueua

lasciate in mano auanti la sua morte. Voi le riceuerete volentieri, & di me sarete ricordeuole, come d'amico sinceramente affettionato a'vostri meriti. Di Vinetia.

La Vigilia di S. Francesco. M D L X V I.

LETTERE AMOROSE DI M. GIROLAMO PARABOSCO.

VAlorosa Signora mia, perche naturalmente ogniuno piu che può contra il morir s'aita; mi è stata forza, dopo molto soffrire, palesare a V. S. l'ardor, che a poco a poco; come a molti segni comprender si può; mi consuma. Ne questo hò io fatto ne a caso, ne senza grandissima speranza di douer esser soccorso da V. S. auisandomi che essendo quella cosa diuina, & non humana; come si giudica dalle gratie, dalle virtù, & dalle bellezze sue; che non potrà anco non imitar in ogni cosa i costumi d'Iddio: ilquale non solamente porge pietoso l'orecchie a' caldi prieghi nostri; ma quasi in ogni suo parlare ci dimostra, pregandoci che lo preghiamo, non altro desiderio, che d'aiutar chiunque ha bisogno della sua gratia. Questa ragione, Signora mia, m'ha fatto credere, che non saranno in tutto sparse al vento le mie parole; le quali per me vi domandano soccorso, mentre ch'io ho virtù di poter-

lo riceuere. che in vero ogni poco che V. S. tardi à darlomi, non ſarà più per tempo. Aſpetto dunque vna ſua riſpoſta con la dolce nuoua, che quella m'habbia degnato per ſuo ſeruitore; come io le ſarò mentre ch'io viua, che ſarà poco, s'ella farà altrimenti.

SE io hò tardato più che molto a darui auiſo di me, cagione n'è ſtata la vergogna, c'ho di trouarmi viuo, che in vero e' mi par pur d'hauer fatto troppo gran torto all'amor noſtro, eſſendo viſſuto tanti giorni lontano da voi: ne mi poßo creder di hauer ſcuſa alcuna, che in ciò mi uaglia: per la qual coſa ho prolungato lo ſcriuere; aſpettando pure, che morte facendo mia ſcuſa mi traheſſe ad vn tempo di vergogna, d'obligo, & di martire. ma poi ch'io mi ſono pur accorto, che ella è ſempre più ſorda, & tarda a chi più infelicemente viue; ho deliberato farui intendere, qual ſia la vita mia, et come doloroſa, ch'è tanta, che io poßo ben ſecuramente dire, poſcia che io pur viuo rimango, che tormento alcuno non ha forza di ſeparar anima da corpo. Anima mia, io mi ſtò quì in queſta nobile Città, laquale quantunque, & per la bellezza ſua, & per la gentilezza de gli habitanti ſi poſſa più toſto chiamar Paradiſo, che Ferrara, a me ſembra però ſenza la luce de' bei voſtr'occhi oſcurißimo inferno. Quì mi potreſte veder tutto dì lagrimando, & ſoſpirando far per pietà de' miei crudi martiri rompere le pietre. Quì mille volte il giorno m'vdireſte chiamar morte; & altrettante uin

to dal dolore credendomi morire chiederui l'estrema licenza. ma poi che del mio errore auueduto mi sono, di nuouo pure all'vsato pianto ritorno: il qual con si larga uena fuor di quest'occhi dolenti pioue, che se la lontananza di voi non mi ricordasse ogni hora me esser quello infelice, ch'io sono, io haurei forse tregua tal'hora co i miei dolori; porgendolami la speranza d'esser vn viuo fonte. Cosi viuo io: Questi sono i miei piaceri: Consumo il giorno tutto, & gran parte della notte; peroche quest'occhi infelici mai non cessano di piangere: & se pur tal'hora stanchi da cosi lungo, & tristo essercitio si chiudono, non vi pensate, ch'io perciò ne riporti riposo alcuno, perche il sonno congiurato anch'egli alle mie pene, non resta d'affliger l'alma con quei piu fieri modi, che può: rappresentandomi cosi horribili, & spauentose visioni alla mente, che mi farebbon temere di maggiore suentura; se possibil fosse ch'io la prouassi maggiore. Altro non vo'dire vita mia. Pregate Iddio, se hauete caro il viuer mio, che le cose mie s'acquetino tosto, ch'io non posso più uiuere lontano da voi.

VOi non volete adunque ne più vedere, ne più legger mie lettere? imitando quell'astuto, & velenoso serpe, che con la coda si chiude l'orecchia, per non vdir parole, che lo constringono a far contra sua voglia? Ah empia nemica di pietà, perche nõ vi da il cuore di resistere alle dolenti, et amare mie querele, se non si muoue punto la vostra durezza per vedermi

dermi ſtratiare a mille aſpri martiri? ma che parlo io laſſo delle mie querele? io non mi dolſi giamai con voi, ne mai da me foſte ricercata di coſa, che foſſe contra l'impietà voſtra; anzi vedendoui della mia morte bramoſa, quella mille volte vi domandai: benche voi per vedermene ſi contento; o pur per che conoſceſte in quella poſto il fine di tutti i miei dolori, non eſſendone anchor ſatia, me la negaſte, benche hora data me l'hauete. Ah ingratiſſima Donna merita queſto l'amor mio? la mia lunga ſeruitù? la mia lealtà?

MAdonna mia, quanto era meglio per me, che mai non haueſte hauuto pietà de' miei martiri, che ammonito dalla voſtra durezza, haurei preſo partito a i caſi miei, ò almeno non haurei hauuto coſi acerba cagione di dolermi di voi. l'una, perche non mi douea parer riceuer gran torto da voi, quando bene alle amare mie lagrime, o da' miei caldi ſoſpiri piegata non ui foſte, poiche altra coſa a ciò non v'obligaua; l'altra, perche non mi doueua parer tanto ſtrano il non poter acquiſtar il deſiderato, quanto il perder l'acquiſtato. Deh' v'haueſs'io fatto coſa, perch'io meritaſſi eſſer coſi da voi abbandonato: c'hauendo qualche ragione d'incrudelire contra me ſteſſo, toſto vſcirei di tanti affanni. Da hora innanzi mi ſarà facile il credere ogni impoſſibil coſa, poſcia ch'io pur veggio voi di tanta gratia, & di tanta bellezza adorna, eßer coſi priua, & ſpogliata di fede,

& di pietà. Doue riuolgi tu hora gli occhi ingiustissimo Amore? mira costei, che si poco stima l'ardente face, e i tuoi pungentissimi strali: che non ha temuto spergiurarti. Ah ingrata Donna, vengaui compassione di uoi stessa, con l'esempio de' miei danni, che certo non m'auiene cosi graue, & dolorosa suentura, ne per altro sò hauermi prouocato Amor nemico, che per hauer ingannata, & con mille torti, una fedelissima Donna; ch'a me l'arbitrio del suo cuor donato haueua. Cosi graue errore ho commesso per voi crudelissima Donna: & se cosi acerba pena ne porto, pensate qual ne aspettate portar voi, che fate il medesimo, & che foste cagione d'ogni mio fallo. Deh dolce vita mia rompete voi con la benignità vostra cosi empia & dura legge. Non m'abbandonate, ch'Amore mi perdonerà l'error mio, ne voi haurete cagione di temer del uostro.

CErtamente Madonna, i vostri effetti m'hanno sempre chiaramente mostrato, che voi non m'amaste giamai; ma per due cagioni ho io sempre finto di non conoscer questo, l'vna perche pensando io che voi foste creatura humana, non poteua ancho non pensare, che in voi, come nelle altre, non hauesse luogo la pietà; veramente principio, & fine di tutte le buone opere. Ilche mi diede a credere, che dalle amare lagrime, & da gli ardenti sospiri sarebbe ancora conosciuto il mio dolore: onde non mi doueua poi esser negata la mercè della mia lunga seruitù, &

della mia ferma fede. Ma veduto poi questo riuscirmi vano, ho sopportato tacitamente ogni mio affanno; aspettando pur che'l tempo venisse, che voi non haureste ne scusa, ne coperta alla vostra crudeltà. E' venuta, ingratissima Donna, l'hora, che non potete negare di essermi sempre stata empia, & fallace; che sapete ben che molti mesi m'hauete intertenuto, dicendomi, che non desiderauate altro, se non che il cielo vi porgesse commodità, per farmi vedere qual dolce frutto partorito hauesse il seme dell'amor mio: l'occasione è venuta, & più bella, & più sicura, che darmi ad intendere desiderar non sapeste. Oue dunque son hora le larghe promesse? ou'è la mercè delle mie tante fatiche? Ah crudelißima Donna, che rispondete voi hora a questo? direte forse che io non meriti per amore ogni uostra gratia? questo non crederò io giamai, che v'esca di bocca: perche in vero hauete fatte di me tutte quelle proue, che si possono d'vn amante fare: & di tal sorte, & in tal maniera, che senza più mi sarebbono state chiarissimo argomento in uoi non albergar ne fede, ne pietà, se non chiusi gli occhi Amor u'hauesse tenuti. Dite, se fiera stella ui proueggia d'vn altro, che me già hauete perduto; in cui possiate ogn'hora satiar le vostre crude voglie, quante fiate promettendomi largamente benigna vdienza, m'hauete fatto aspettar tutta una notte alla pioggia, & al freddo a pie della vostra casa? che qual'hor mi ricorda, stupisco, come io sia restato viuo, & poi alla fine stanca, & non satia del mio languire

guire, m'hauete fatto con qualche debile scusa dir dalla fante non eßerui rimedio per quella notte: & così d'vna in vn'altra girandomi intorno, infinito piacer v'hauete tolto del mio tormento. Io me n'accorsi, ma hauendomi cruda stella dato per all'hora in potestà vostra, fui sforzato far ciò, ch'era di vostro volere: come colui, che dell'altrui conseuso ua co' suoi piedi istessi al luogo, oue egli è morto. Non voglio raccontar l'auanzo, perche io non cerco, che i miei passati affanni vi porgano pietà per me: prima, perch'io son certo, & sicuro, che hauendo voi potuto soffrir di vederli, hora vi ridereste di me, se io ue gli ricordaßi cõ questa sperãza; l'altra io amo più hora, che mi siate cruda, che pia, perche nõ hauẽd'io il cuore di quella tẽpra, c'hauete uoi: son certo, che cõ qual che segno d'humanità mi potreste, se non uietare, almeno intepidire la vendetta, ch'io m'apparecchio a fare d'ogni stratio, et tradimẽto, che vsato m'hauete.

NObilißima Madonna, V. S. per compaßione della mia indegnità sarà pur contenta, & per premio dell'amore, che io vi porto, insegnarmi almeno, che cosa sia nobiltà, accio ch'io piu non cada in tale errore d'amar cosa nobile, non essend'io tale. Ah nobilißima patrona, non u'accorgete, che quanto più voi stessa chiamate nobile, & me ignobile, che tanto più dimostrate essere il contrario? Dite di gratia, se voi sete nobile, non è similmente nobile colui, che ama la vostra nobiltà? & se non conoscete questo, non

non ſete ignobiliſſima? & queſto è certo; che ſe voi foſte altrimente che uile; non haureſte trouato tale iſcuſa a dar licenza a chi credendoui gentile, u'amaua al paro della ſua uita: come dire, tu non ſei nobile, cioè tu non ſei degno. Viliſsima Donna, che ſegno potrete uoi dare al mondo della mia ignobilità, ſe non dire, egli amaua me, che ſon la iſteſſa uillania? ma ſe uorrete poi più oltre ſeguire, uoi direte ancho dapoi che egli mi conobbe per tale, mi preſe odio non pure laſciò d'amarmi. infeliciſſime che uoi ſiate: che ſe haueſte tanto di conoſcimento, che ui baſtaſſe per conoſcer la uoſtra dapocaggine, & baſſezza, ui reputareste beate, qual'hora ui degnaſſero per ſerue loro huomini uiliſsimi, i quali ſono a punto quelli, che inſieme con uoi godendo, & amando quella parte, di che egli no hanno guſto, ſono cagione; che ui gloriate di quella onde uergognar ui deureſte. Io parlo ſempre delle uoſtre pari: lequali ſolamente giudicano Nobile, & degno colui, che ha robba aßai, & non quello, che uiue uirtuoſamente. Hor uiueteui nel fango rane dipinte; et uendete la finta uoſtra bellezza a chi ha danari da pagarla bene; ma non uogliate poi eſſer tanto arroganti, che paragoniate le uoſtre merci con quella dell'altre, che amando la honeſtà ſopra ogni altra coſa, uendono la uera, & diuina bellezza dell'animo ſuo, a chi la paga col ſudore della virtù: & queſti tali comperatori ſi chiamano, & ſono nobili: accioche homai conoſciate, che fra la innumerabile turba de i uoſtri, non ce n'è pur vno.

A MA-

A MADONNA MEDEA PAVONI.

Gentilissima madonna Medea, già otto giorni passati sono, che io hebbi la vostra dolcissima lettera; alla quale più saggio, che obediente non darei alcuna risposta, s'io mi credessi, che'l bellissimo quesito, che V.S. mi fa, fosse irresoluto nella mente sua. Che quando io pensassi, che tal materia faticasse punto l'ingegno vostro, io conchiuderei fra me, che fosse impossibile à darne vera, et giusta sentenza. Ma perche io sò, che V.S. fà questo più tosto per essercitare i serui suoi, acciocbe per tale virtuoso esercitio, siano giudicati in qualche parte degni della sua schiera, io m'affaticherò uolentieri à compiacerui. Dico adunque Signora mia, che molte sono le cagioni, che mi fanno credere, che con più caldo affetto ami l'huomo, che la donna. Et la prima è, che l'huomo generalmente essercita molto più le virtù dell'anima, che non fa la donna; onde per tale essercitio egli fa il giudicio più perfetto; per laqual cosa si dee credere, ch'egli ami molto più, conoscendo ancho più perfettamente quella bellezza, ò di corpo, ò d'animo, che lo tira ad amare. Non è dubbio alcuno, che se vn Pittore mostrerà una figura fatta con bellissimo giu-

dicio, ch'ella non piaccia ſenza comparatione più a chi interamente conoſcerà la perfettion dell'arte, che a quegli i quali ſolamente guſteranno la bellezza, & vaghezza de' colori. Non poſſiamo dunque virtuoſiſſima Signora Medea, dire, ſe non, che l'huomo habbia maggior amore. Percioche per la eßercitatione, laquale egli continuamente fà nelle virtù, egli ſaprà ancho meglio giudicare, & quando elle non ſi foßero imaginarſi più alte qualità nella coſa amata, lequali qualità, quanto ſono a più perfetto grado imaginate, tanto più le apprezza chi le imagina. Et ſenza dubbio la coſa, che più s'apprezza, più s'ama, & più ſi deſidera. Hora che ſia il vero, che ogni amante corra ſubito con la virtù imaginatiua ad imprimerſi nel penſiero diuine eccellentie nella coſa amata, domandate a chi ſi ſia, che ami di core, delle virtù della ſua Donna, voi ſentirete, che di primo volo, come s'egli parlaſſe con mille teſtimoni, vi dirà, & ſenza alcun riſguardo di fare ingiuria all'altre, che la ſua Donna è la più bella, la più gentile, & la più virtuoſa, che ſi poſſa vedere; & ſi gli offuſcherà l'intelletto queſta impreſſione, che egli confeſſerà ogni debito, & coſi gli parrà di non eſſer degno pure d'vn ſolo ſguardo di lei, benche ella foſſe la più uile, & la piu laida del mondo. Et da queſta creduta indignità naſce la cagione, onde l'amante non crede mai fermamente a gli ſguardi, o parole, ne ad altro ſegno, che l'amata gli faccia per aſſicurarlo della gratia ſua. Per la

quale

quale cosa debbono essere gli amanti iscusati appresso di voi valorose Donne, se tal'hora si mostrano importuni a domandarui la chiarezza del uostro amore; laquale in un sol modo potete lor dare. Et perche alcune di uoi sogliono dire, che la donna, & nell'amare; & nell'odiare possa a gli estremi; se per ciò si uolesse inferir, che l'amore nella Donna fosse estremo; vi rispond'io, che stando la ragion prima; cioè, che l'amor nasca per le virtù, che siano, ouero, che si presuppongono nella cosa amata, questa estremità non si può chiamare amore: perche necessario è, che lo effetto s'assomigli alla cagione. La uirtù causa lo amore, & non pate estremità: onde si dee conchiudere, che coloro, i quali con si sfrenata voglia affliggono, più tosto, & con più giusto nome si debbono chiamare furiosi, che amoreuoli. Laquale furia ancho tosto manca, perche non ha fondamento ne stabile, ne fermo; anzi ella nasce da appetiti sensuali, & da cose, lequali mille uolte il giorno piacciono, & dispiacciono. Io voglio ancho rispondere alla openione d'alcuni, i quali dicono, che la Donna soffre maggior pasione, che l'huomo, uolendo per ciò conchiudere, che il suo ardore sia più perfetto, & maggiore. Questi dicono, che l'amore si nodrisce, & s'aumenta per la ricordanza della cosa amata; & perche il pensiero della Donna è molto più continuo, che quel dell'huomo non è, perche l'huomo ha infinite cose, lequali spesso lo tolgono fuora d'amoroso pensiero, come sarebbe il vedere varij

obietti ogni giorno; tra i quali impoſſibile è, che non glie ne vengano veduti di quegli, che alle uolte gli piacciono, e diſpiacciono; volendo per queſto dire, che per tale piacere, ò diſpiacere egli habbia alcuna uolta tregua con amore, et dicono che il ſimile ſogliono ancho fare le compagnie. ilche non può auenire alla donna; laquale è deſtinata à ſtare continuamente in caſa; et à cui è tolta la licenza di conuerſare con perſone; lequali con qualche dolce ragionamento, la poteßero trarre per alquanto fuora di quello efficace penſiero, che l'arde, et ſtrugge. Queſto, Signora mia, è tutto contra di loro, et di uoi donne; perche colui, che ſtà in continuo dolore, acquiſta anchora ſempre più forza à ſopportarlo. Onde che quaſi conuertendolo in natura, nōn lo ſente. Ma colui ſente veramente l'eſtremità della paſſione, à cui è conceſſo per qualche ſpatio eßerne fuora per lo paragone del bene, & del male. Vedete che chi per lungo ſpacio nelle tenebre hà caminato, quaſi piu non le ſtima, & elle hanno ſempre minor forza in offenderli la viſta, per lo habito, che vi fà dentro. Onde poi ſe per auentura egli incontra alcuna luce, ſparita ch'è quella, egli rimane in tutto cieco: & la oſcurità contra di lui ne ripiglia l'uſato uigore, & ancho n'acquiſta di ſouerchio. Dunque benche io uoleſſi concedere, che più continuo foße il penſiero della donna, non ſegue però, ch'ella ſenta maggior paſsione, ma ben di gran lunga minore. Ma io riſolutamente ui dico, che colui, ilquale per vn momento ſolo, amando ſi

troua

troua libero del ſuo penſiero, ama poco, & non merita nome d'amante. V. S. ha inteſo parte delle mie ragioni, lequali credo, che approuerete per vere, et degne d'eſſere accettate, et di qneſto m'aſsicurano le diuine uirrù, bellezze, et gratie, che ſono in uoi, le quali coſi accendono gli animi di qualunque ui mira, che non potete uoi ne uedere, ne comprendere in alcuno altro, che un fermo, et ſtabile penſiero di ſempre amarui, ſeruirui, et honorarui. A V. S. con ogni riuerenza bacio le mani,

VEramente, colui, che ama di perfetto amore, non deue mai ne credere, ne penſare, che il Ciel comporti, ch'egli non riceua giuſto, et conueniente premio alla ſua ſeruitù: ne ſi deue egli giamai ſpogliare la ſperanza per molta difficultà, che in ciò comprenda. Queſto direte anchora voi dolciſſima Signora mia, ſe ben conſiderate la ſtrana, anzi miracoloſa uia, che mi s'è ſcoperta; accio ch'io poſſa ſicuramente notificarui l'ardore, in ch'io ſon poſto per voi già tanti meſi, ſenza haueruene giamai potuto dare auiſo, che non foſſe ſtato di pericolo a uoi nell'honore; ilquale amo quanto la vita propria. Sarete dunque contenta di conſiderare il miracolo, che mi porge il commodo, & la ſicurtà di ſcriuerui, che in lui comprẽderete come caldi ſiano ſtati i preghi, che io hò ſparto alle ſtelle per ſi grande aiuto; & da queſto poi conoſcerete l'amor ch'io ui porto eßere inconſiderabile; perche ſe i prieghi, & i ſoſpiri, & le lagrime

mie hanno hauuto forza di rendermi benigno il Cielo, douete ancho considerare, ch'io le habbia sparse con si ardente affetto, che elle siano state veramente degne d'impetrar il suo fauore. Io non scriuerò più lungo alla S. V. perche io la conosco tanto saggia, quanto bella; ma le dirò solamente questo, che l'aiuto è tanto neceßario, che quasi non può homai essere più à tempo, il resto à bocca vi dirà M. P.

QVantunque il beneficio, ch'io riceueua dalla sorte mia, se fauoreuole ne fosse stata in questo nostro ordine, sarebbe stato tale, che obligato m'haurebbe non pure à perdonargli quante ingiurie, & torti ella per lo passato tempo m'hà fatto, che sono stati infiniti; ma à ringratiarla di quanti essa me ne potesse far per lo auenire; io non mi debbo però tanto doler di lei, per eßerui stata contraria in questo, quanto perche ella m'ha dato forza contro il tormento; per la qual cosa io non hò potuto morire, quando che io hò sentita la trista, & amara nouella, che mauifestandomi i uostri guai m'hà fatto certo non pure ogni nostro disegno eßere riuscito uano; ma & anchora in nostro, & quasi irreparabile danno. Benche io non mi sò pensare, qual danno io potessi ho mai più patire, che à paragone di questo, che hò riceuuto, non mi foße di vtile, & piacer infinito. Cosi chi è stato cagione, che il nostro desio non habbia hauuto il desiderato fine, sia preseruato à patire il medesimo dolore, & nella medesima guisa. Ne altro gli saprei

prei desiderare, che potesse più à pieno far la vendetta di tanto tradimento, perche si come peccato maggior commettere non si poteua di quello, che hà commessa questa maluagia, & inuidiosa persona, disturbando cosi felice effetto, cosi non si può prouare al mondo maggior dolore di quello, ch'io sopporto tuttauia; pensando alla dolorosa uita, che menate. O occhi diuini, come hà potuto consentire il Cielo, che à voi sia dato cosi cruda cagione di sparger tante, & si amare lagrime? ò bel petto, anzi nido di tutti i saggi, & alti pensieri, qual cruda stella ti condanna à tirar cosi ardenti sospiri? & tu Amore come sopporti, che cruda mano stratij, & consumi quelle dorate treccie, con cui soleui eternamente legare qualunque una sol uolta era degno mirare? ò voci angeliche. Come al mesto accento tuo non s'apre la terra a far vendetta di cui fà percuoter l'aria con tante, & si dolenti querele? & tu spirito mio come pensando à ciò non fuggi da questa aspra, & tenebrosa prigione?

QVanto sarebbono felici gli amanti, se ad ogni suo voler l'huomo potesse morire: il sò; che colpa della impietà vostra in tale stato uiuo, che imaginar cosa non mi posso, che di più piacer mi fosse, che la morte. Deh ingrata Donna, mirate s'io son giunto à quello estremo, c'huomo può soffrire: che tanta pietà mi porge il dolor, ch'io sento, che patir non potrei di vederlo in altrui, anchora che perciò io ne potessi essere iscarco. Che volete adunque voi più da me, poi

ch'io ſon giunto à tale, ch'io non poßo prouar più acerbo martire? a che tentar più nuoue ſtrade per darmi tormento maggiore? forſe perch'io ne moia? Ma poteß'io hauere ſperanza, ch'io uiuerei felice. Ma io conoſco chiaramente, ch'io viuo per miracolo, ch'egli è fuor di natura, c'huom uiua à tanta pena. Et queſto più m'affligge, però ch'io temo, che ſarà ſempiterno il mio dolore, poi che morir non poßo, ne d'altronde mi lice ſperar ſoccorſo. Che anchor che venga meno la cagione d'ogni mio danno, non però ceſſarà la doglia mia; Che Piaga per allentar d'arco non ſana. Benche l'imagin uoſtra per tempo giamai, ne per altra cagione non m'uſcirà di mente; ne di meno ualor, ne di minor bellezza ui ſarà mai ſcolpita di quel che ui fù, quando Amor m'auentò nel core il primo ſtrale, che fece la piaga, a cui non è rimedio; poi che per me in uoi è morta la pietà, laquale io già ſi uiua ne' bei uoſtri occhi uidi, che non mi ſpauentò l'eſſempio di colui, che per toccar indegnamente coſe diuine di ſubito morì. Deh ſe io hò commeßo fallo per preſumermi d'eſſer degno di toccar, & di ueder uoi, che ſete coſa diuina, perche non hò io quella medeſima pena? ma ſcuſo il Cielo, s'à ciò non mi deſtina: perche il morir hora mi ſarebbe di grandiſſimo conforto, non di pena. Qui faccio fine, per non tediarui, pregando Amore, che ui faccia ſempre eſſer rubella a' miei deſiri, ſe pure una dramma di gioia ſete per perdere facendomi contento.

Signo-

SIgnora mia, se voi prouaste vna volta la pena, che m'apporta un solo uostro sdegno, io son ben sicuro, che ben che foste la più crudel Donna, che si troui al mondo, che per graue torto, che fatto ui hauessi, non potreste soffrire di stare sdegnata contra di me per un momento, non che otto giorni, come stata sete. Ah vita mia, non sapete, che s'io non uenni al loco ordinato il giorno, che uoi u'andaste, che questa maladetta febre quartana me lo impedì? Deh bastiui il dolor, ch'io n'hebbi all'hora, & ch'io ne haurò fin ch'io uiua, che è senza misura: e non uogliate darmi cagione, perch'io tosto ne mora. Il dolore, ch'io haueua per nou poter venire, mi trasse cosi fuora di me, ch'io non seppi mal grado del male, & di quanti m'erano intorno al letto trasferirmi à voi, lo cui diuino aspetto mi poteua subito far sano. & gagliardo. Non m'è auenuto cosa, la quale io non preuedessi; benche il merito dell'amor mio non me gli lasciasse prestar fede. Io vi voglio conceder, ch'io non doueua estimar ne febre, ne quanti mali per simil disordine mi fossero potuti auenire: ma ancho di quì potete chiaramente vedere, quanto io v'amo, & quanto v'ho cara; sapendo quanto poco stima io faceua della mia vita; auanti ch'io fossi fatto degno del vostro amore. All'hora non solamente non mi guardaua del male, ma quello come disperato con ogni diligentia mi procacciaua; ma hora ch'io sono la mercè vostra arricchito di cosi bello, & pretioso thesoro, qual

è la

è la vostra gratia, marauiglia non è, s'io cerco con ogni studio conseruarmi la uita: Onde se ui paresse, che io hauessi commesso fallo, essendo restato di venir a voi per cagione di febre, faccia mia scusa il timor di così gran perdita: Piacciaui adunque dolce Signora mia dar homai bando del bel petto uostro all'ira, et all'orgoglio: cagione, che le vere scuse non sono, come dourebbono, da uoi prima uedute, che da me mostrate. Scacciateli, ch'io non uoglio eßerui nella memoria co'l mezo di così acerbi ministri: quando à questi due inimici di pace, & di pietà haurete dato licenza, conoscerete, poi s'io u'amo, & s'io u'adoro: ilche non potrete, mentre eglino hauranno il freno dell'animo uostro in mano. Aspetto intendere la confermation della gratia uostra, la quale per mia cagione non perderò giamai, nè per difetto vostro senza la uita.

IO non crederò giamai, che tanta gioia, benche ella ne morisse, apportasse la vita del caro figliuolo a quella pietosa Madre, cui poco dianzi fierē, & bugiarde nouelle haueuano tratto da gli occhi tante amare lagrime; come apporta a me la uostra bellezza, qual'hora benigna stella a vederla mi destina. Però douete pensar, che innanzi a voi mai non potrò mostrar dipinta nel uiso la doglia mia, che non meno al uostro apparir quella sparisce da me, che faccia nebbia per impetuoso, et fiero uento, che spiri: così non fuggiss'ella, che s'io la sentissi piangendo, & sospirando,

ſpirando, mi sforzerebbe di moſtrarui qual ella ſi foſſe, perche forſe pietoſa ui fareſte. Non penſate adunque, ch'io non ſopporti quello aſpro, & fiero tormento, c'huom poſſa ſopportare: ben che voi non lo poſſiate nel mio viſo conſiderare, che mai non mi potrete veder voi altro, che lieto, tale riceue vigore la mia ſtanca, & afflitta uita da'bei uoſtri ſguacdi.

QVanto meglio per me ſarebbe, ſe voi conoſceſte à pieno la uirtù de i uoſtri ſguardi? che forſe da quella conſiderando il mio dolore, haureſte à qual che tempo pietà della mia uita. Anzi meglio è, che non la conoſciate, che facilmente rinouando l'eſſempio del belliſsimo, & crudeliſſimo Narciſo, tanto della uoſtra angelica bellezza u'accendereſte, che nõ fora poſsibile indi ritrarui. Onde io non perderei ancho quella poca ſperanza, che mi tien uiuo à tanta pena. Ma ſe far ſi poteſſe, che uoi toſto uſciſte d'affanno, ſarebbe coſa da deſiderare, che u'aueniſſe ſimile ſuentura, accioche prouaſte un tempo come infelicemente uiue chi ama, & non è amato; ma perche ſenza prouarlo non lo credete, uedendo me per queſto non hauer mai più coſa, che di huomo ſi ſomigli, che la uoce, la qual non finiſce mai di chiamar morte, ò pietà; benche, & l'una, & l'altra gli ſia ſempre più ſorda. O occhi beati, anzi inuiſibili fulmini d'amore, deh perche ſi come ſete intenti à ſaettarmi il cuore, non mirate ancho qual di me fà ſtratio la voſtra impietà? perche non hauete mercè de' miei dolori?

io vi scongiuro per quella estrema bellezza, & virtù, che à tanti secoli hà negato il Cielo solamente per farne ricchissimo dono à voi; et per quella ardente fede, ch'io sò, che con tanta marauiglia mirate in me, che vi piaccia homai trarre, o di uita, o di martir quest'alma.

QVesta mattina hò hauuta la di V. S. per laquale hò compreso la durezza uostra ogni giorno più contra di me farsi maggiore. Voi non mi volete credere il tormento, ch'io porto per voi? ricordateui, che anchora il Cielo consentirà, che mi rendiate in morte le lagrime, et i sospiri, che in vita à si gran torto ogn'hora trahete da gli occhi, et dal petto mio; et più d'vna volta considerando allo stratio, che hauete fatto, et che tutto'l dì fate di me, et alla mia fermezza, et fedeltà, vi verrà voglia di vccider voi stessa. Io non voglio dirui altro, se non ch'io m'apparecchio adempire ogni vostro volere, il quale per quanto io vegga, è ch'io tosto mi moia: Hò veduto doue negandomi il tempo, et il loco, ou'io ui possa parlare, mi ricordate, che mille volte, et più ui hò scritto, che dolce m'è il patir per voi ogni amaro dolore: questo è più tosto ricordo da crudele, che da saggia, nientedimeno vi risponderò con queste mie poche rime, poi che mi comandate, ch'io ve ne mandi. Da loro intenderete la cagione, ond'io sollecito, che mi diate aita.

Bella

Bella Donna gentile, alma, et gradita,
Per voi prouo si dolce ogni tormento,
Ch'in tale stato viuer mi contento.
Et s'io vi chieggio aita,
Tal'hor, facciol, ch'io temo,
Che il duol, ch'è troppo estremo,
Conduca al fin questa mia debil vita.
Già non curo per voi Donna il morire;
Ma non vorrei partire
(Lasso) si tosto dal bel vostro volto,
Ou'è quanto ha di bello il Ciel raccolto.
Che se mi fosse, come à la Fenice,
Viuo tornar dopo il morir concesso;
Voi mi vedreste, o del mio cor beatrice
Chiederui morte più che vita spesso.

VOi non mi deste mai cosi dolce, et lieta occasione di scriuerui, mentre ch'io vi fui grato, come hora mi dona la vostra crudeltà; allaquale per questo tanto obligato mi sento, ch'io non voglio ne con pianti, ne con prieghi cercar cosa, ond'ella non resti à pieno satisfatta della mia uita. Io vi scriuo lietissimamente ingrata Donna, perche io conosco darui la miglior, et più grata nouella, che haueste giamai; et questo è l'auiso sicuro, et certo della mia morte, laquale con si acceso desiderio aspettate. Questi son gli vltimi accenti, et gli ultimi sospiri, i quali vi mando, pregandoui, et scongiurandoui per l'allegrezza, che hauerete del mio morire, che vogliate almeno

a questo estremo paßo farmi tanto di gratia, ch'io vegga di fuor vn segno del piacere, che hauerete dentro, acciochè con questa rimembranza, lo spirto mio, che discenderà all'Inferno; & non per altro, che per hauerui adorato per suo vero Idolo, & Nume, si possa schernir da quanti tormenti egli là giù potesse sentire; che in vero non solamente il ricordarsi d'hauerui compiacciuto, gli vieterà ogni pena; ma sarà sufficiente dargli perfetta gioia.

MAdonna mia, sarebbe via più maggior pietà la vostra, che non mi essendo mai di pure vn solo sguardo cortese, mi lasciaste morire, che soccorrendomi di quelli nello estremo bisogno, ritenermi in vita, per farmi poi si lungo tempo restar priuo della vostra angelica vista: perche io vscirei con vna sola di mille penose morti, ch'io prouo ogni giorno, ch'io non vi veggo. Perche sete cosi auara altrui di quello, onde il Cielo è stato à voi si largo, & si cortese? hauete forse timore d'esser furata à voi medesima? io sò ben, che fuor di voi nessuna cosa al mondo vi può piacere, & che gelosissima, & à ragione sete della diuina bellezza uostra. Ma in qual parte si scema, od offend'ella, bench'altri ne viua? ma laßo forse essa, & si mantiene, & cresce delle lagrime, de i sospiri, & de gli affanni miei: se questo fosse, o auenturato pianto, ò felici singulti, ò dolcissimo dolore. folle sarei io se credessi, che cosa diuina prendeße nutrimento dell'altrui danno. Ma perche lo fate voi

Donna

Donna adunque? perche ſi poco vi cale del mio tormento amaro; che potreſte addolcir con un ſol uoſtro ſguardo? Io credo Madonna, che ſiate bramoſa della mia morte; & che ſe m'hauete ſoccorſo, mentre ch'io era per faruene contenta, ſia più toſto ſtata mia uentura, anzi ſuentura, che voſtra pietà.

Occhi faci d'Amor acceſe, & belle,
Per quel ſanto ſplendore,
Con cui di tanto, & più uincete il Sole,
Di quanto ei fà le Stelle,
Vdite queſte mie calde parole.
Se vi è queſt'alma in queſta ſpoglia cara
Soccorrete di voi più ſpeſſo il core:
Che tanti, & tai tormenti
Trouo, per non vederui a tutte l'hore,
Che più ch'aſſentio m'è la uita amara.
Ma ſe pur ſete vſati
Alimento pigliar de l'altrui morte,
Non dimoſtrate mai:
Che finendo i miei guai
Di ciò laſcierò voi paghi, & contenti:
Et tra ſpirti d'Amor fatti beati
Cantando andrò, ſe vuol mia dolce ſorte,
Ch'io mora a nutrir voi luce diuine;
O di mia vita auenturoſo fine.

BEnche queſta ſuentura ſia ſtata la più doloroſa, che auenir ne poteſſe, io uoglio però, che ce ne

rallegriamo, pensando, che la fortuna habbia contra di noi homai fatto l'estremo di sua possa, et che tanto nel fondo della sua instabil ruota n'habbia posti, che mal grado suo conuerrà, che ne giri ad alto. Certamente dispiacere alcuno non possiamo più riceuer da lei, perche ella hà fatto contra di noi tutto il suo potere. Però V. S. stia di buon animo: et se il Cielo n'hà tolto così commodo, et sicuro loco à i nostri piaceri, prouederò di quell'altro, di cui vi scrissi già; che non meno sarà al nostro proposito. Et che questo habbia da eßere, di quì quella ne pigli ferma speranza, che auanti, che noi haueßimo questo, che hora habbiamo perduto, era stimata tra noi cosa da pazzo il voler credere, o sperar d'hauerlo giamai, et pur non vi fù molta difficultà. Voglio dire, ch'ogni cosa s'ottiene: et che tutto si deue sperare. Però uita della mia uita, vogliate homai dar fine al lungo lagrimare, et perdonare al bel crin d'oro il peccato della fortuna. Voi sapete che io giamai non volli comportar, che mi chiamaste Signore: ma hora io son contento di esserui: et con quella autorità ue lo comando. Ne ui crediate però che io di questo ne debba hauer solamente quella contentezza, ch'io hauerò per rispet to uostro; che altrettanta per conto mio son per hauerne poi; che cosa al mondo non mi può esser di maggior affanno, che la doglia uostra. Adunque se m'amate voi lasciarete il pianto; lasciatelo uita mia, et considerate che la terra, cni poco dianzi ghiaccio, et fred dissima neue copriua, hor tutta lieta di vaghi fiori,

& di uerdi herbe si dimostra adorna: non dubitate, che il Cielo ancho per noi riserba primauera.

SE manco vna dramma fosse la riuerenza, & l'amore, ch'io, & meritamente ui porto, Signora mia, ui fora bene in proposito, che mi raccomãdaste per ogni lettera l'honor uostro, come fate, che in vero egli è molto più difficile il tacer queste uenture, che il palesar quelle sceleraggini, onde ne poßa auenir morte, ò uergogna. & più di questo silentio deue esser l'amata tenuta all'amante, che per qual si uoglia sorte di seruitù, ch'egli fatto le hauesse, poi che tutti operiamo per esser ammirati. & non hauendo io cosa, per la quale io potessi dar di me maggior marauiglia, che di maggior gloria mi fosse, che il far conoscer al mondo esserui in gratia; perche non pure stupirebbono gli huomini di si gran ventura, ma crederebbono senza dubbio eßer di singolar virtù, & di perfetto ingegno: giudicando, che voi, che sete l'eccellenza di tutte l'eccellenze, perciò m'haueste degnato à tanto fauore, & cosi pigliando il tabernacolo per la reliquia, ne sarei io honorato, & reuerito. Non solamente questo non haurà forza di macchiare ne l'honor uostro, ne la mia fede; ma se per palesar la mia felicità io potesi hauer l'imperio di tutto il mondo; che caro mi sarebbe solamente per honorar voi; io non la direi. Io vi giuro per l'obligo, ch'io vi tengo, che tanto poßono in me i comandamẽti vostri, ch'io non ardisco pure

a pensarlo fra me stesso; ond'io perciò ne perdo tanto, che se di tanto facessi acquisto, io non bramerei forse altro Paradiso. Viuete adunque anima mia lieta, & sicura d'ogni vostro pensiero, che hauendo io riceuuto tante gratie da voi, per eßere stato giudicato huomo secreto, non pur sono obligato a tacer quello, che mi comandate, ch'io taccia; ma à pregar il Cielo, che mi faccia mutolo.

Amor, poi che non vuole
La bella Donna, a cui nel dir giurai,
Ch'io dica il mio gioire;
Almen di tù, c'huom mai
Più felice di me non vide il Sole.
Chi strinse mai più bella mano? è quai
Labbra baciò più dolci? ah che morire
Mi sento, dapoi ch'io no'l posso dire.
Torna à ridir Amor, c'huom mai
Più felice di me non vide il Sole.

HEbbi la vostra alle ventitre hore, per la quale mostrate marauigliarui assai, perche io non u'hò dato auiso della mia infermità: ilche hò fatto solamente per non darui noia, non già ch'io mi creda, che questa ue n'apporti punto, ma perche volendoui narrare quale il mio mal sia, era neceßario dire voi eßerne sola cagione. Perche vi sareste senza dubbio sdegnata contra di me; auisando, che questo fosse vn destar pietade in voi, della quale si fiera, & em-

pia

pia nemica sete. Faccia adunque mia scusa con esso voi la crudeltà vostra, & l'amor mio: quella, che uoi fà cosi ingorda de gli altrui tormenti, che u'adirate con chi ve ne chiede aita; questo, che me fà cosi vago d'ogni vostro piacere, ch'io più tosto consento morire, che tentar cosa, onde quella ne deggia rimanere offesa. Qui faccio fine, per non entrare in cosa, che vi spiaccia vdire ricordare.

AMoreuolissima patrona, quanto più V. S. per modestia sua degna chiamarmi più che degno della sua gratia, tanto meno hò ardimento io di crederlomi. Perche quanto questa amoreuole, & gentile humiltà vostra più accresce in voi valore, & nobiltà; tanto più deboli si fanno tutte le operationi, ch'io potessi far per farmi in qualche parte degno di seruirui. Et se non fosse l'amore incomparabile, ch'io vi porto, & la cortesia, che sempre hò conosciuta in voi, che m'assicura d'ogni mio timore; io dubitarei al tutto, che V. S. di me si pigliasse gioco, la qual cosa ancho mi riputarei à grandissima ventura; tanto amo, che in qualche cosa essa si vaglia di me. Sallo il mio core, s'io prendo diletto di seruirui: del quale il primo giorno, che benigna stella mi condusse a contemplar la diuina bellezza vostra, si volentieri vi feci bersaglio, & segno: a cui senza pur trarne una in fallo, auentaste mille saette, & mille dardi. V. S. può dunque esser sicura, che il maggior desiderio, ch'io m'habbia è di seruirla di qual si uoglia sorte di ser-

nitio. Et così la prego a comandarmi, acciochè con questo fauore, & piacere io possa assicurarmi della mia felicità; laquale sola consiste nella gratia sua.

MIrate, dolce mia vita, quanta possanza hà sopra di noi la Gelosia, anzi più tosto uelenosa, & incurabil peste; poi che dal timor, che dite hauer, ch'io non u'abbandoni, io dourei pigliar uero, & sicuro argomento dell'amor, che mi portate, me ne conuiene, mal grado mio, hauer dolorosissima sospittione della vostra fede. Io ne sono astretto da questa maladetta cura, laquale m'hà messo in animo, che queste vostre parole non solamente non siano formate da timore alcuno, ma siano dette, & scritte per principio di prender colorata occasione, di non voler più la seruitù mia; laquale quando ciò fosse, non per altro ui deurebbe esser uenuta a noia, che per esser troppo ardente, cauta, & sollecita. O crudelissimo pensiero; che in quel misero petto, doue nasci, così lo conturbi, & così lo affliggi, che senza dubbio più pace, & manco tormento assai haurebbe quella infelice anima nello inferno. Se io hauessi mai pur pensato patrona mia, cosa, che fosse stata contra i meriti della bellezza, & gentilezza uostra, certamente io prestarai tal fede a questi miei sospetti, ch'io ne morrei di dolore. Ma perche io fui sempre più fermo, & più constante nell'amarui, e nel seruirui, & nell'honorarui, io mi conforto: & mi

mi sforzo con queste armi di schermirmi, & difendermi da questi fieri nimici, che danno così cruda battaglia à questa dolente alma, che quasi ella non la può più sostenere. Prego V. S. che non uoglia esser cagione di tanti miei tormenti, facendo con questi suoi noui dubbi nascere in me di perder la sua gratia crudelissimo timore; ilquale non mi si partirà dal core prima, ch'io parli seco. A lei stà il farmi viuer lungo tempo in questi affanni; & è in sua mano il trarmene incontinente fuora.

ALLA VIRTVOSA MADONNA Gasparina Stampa.

GEntilissima Madonna, se io potessi donarmi ad altro, che a V. S. certamente non sarebbe di me Signore altri, che il magnifico M. A. & haurei ragione di far questo tanto più volentieri, quanto esser di più prezzo, & più valor mi conoscesti, poi che egli ueramente figliuolo della uirtù, & padre de'uirtuosi m'hà fatto conoscer la S. V. la cui bellissima presenza accompagnata da quelle rare uirtù, dalle quali giamai separata non foste, m'hà ad vn tempo impiagandomi il cuore di mille ferite d'altrettanti miei dubbi fatto chiarissimo. Credete uoi dolce Sig. mia, che mai ꝑ adietro io habbia uoluto credere, che un'huomo ĩ un sol pũto possa ardere, et agghiacciare?

credete, che io hauessi mai pensato di poter vedere vna Donna al mondo perfetta in tutte le virtù? credete voi, che io hauessi mai creduto, che il canto delle Sirene haueße forza di trar gli ascoltanti fuora di loro stessi? certo non. Ma per inanzi non potrò io più questo negare: che del tutto m'hà fatto chiaro la V. S. che non si tosto hebb'io veduto lo splendor de' bei uostri occhi, che da mille punture mi sentì traffiggere il cuore. Perche freddissimo diuenuto, senza dubbio haurei domandato aita; se vn vostro dolce sguardo subito non mi soccorreua: ilquale non solamente menomò la forza di quel ghiaccio, che poco più standomi intorno al core mi poteua trar di uita, ma nel mio petto adunò tanto foco, che men cocente debbo credere, che sia qnal più ardente fornace si ritroua. O Donna sopra modo amata, & gradita dalle stelle, questo è quel foco, che in me non sarà mai di manco valore, mercè delle vostre tante uirtù. Chi vide mai tal bellezza in altra parte? chi tanta gratia? & chi mai si dolci maniere? & chi mai si soaui, & dolci parole ascoltò? chi mai sentì più alti concetti? che dirò io di quella angelica uoce, che qualhora percuote l'aria de' suoi diuini accenti, fà tale, & si dolce harmonia, che non pure a guisa di Sirena fà d'ognuno, che degno è d'ascoltarla, insignorire il fratel della morte; ma infonde spirto, & uita nelle più fredde pietre, facendole per souerchia dolcezza lagrimare. Potete adunque bellissima, & gratiosissima Signora Gasparina esser sicura, che ogni buo-

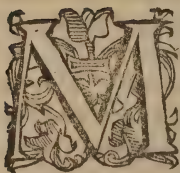
mo, che vi veda, v'habbia da rimaner perpetuo seruitore. De'quali benche io sia forse il più indegno per virtù, non sarò già per amore, & da hora inanzi ogni cosa, che io conoscerò poterui piacere, ne mostrerò chiarissimo segno.

SE io non viuo d'altro, che di quel tanto, ch'io inuolo dalla uostra dolce, & angelica uista, perche vi dolete di me? s'io faccio ogni opera per uederui speßo, che danno ue ne uiene? Io vi giuro per l'infinito amor, ch'io vi porto, che tanto di questa vostra tanta, & si nuoua crudeltà non mi duole per lo tormento, ch'ella m'apporta, quanto per il timore ch'io hò, che sforzata vn giorno da simili troppo acerbe cagioni, l'alma aueduta dell'error suo disciolga, ò rompa il laccio; a che, per non hauer mai pace si strettamente legato si ritroua. Vedete quanto è l'amor ch'io vi porto; che tutto ch'io proui martire a ogni altro diseguale, io non vorrei però cangiar questa mia uita amara a più dolce stato. Benche forza sarà, se non terminate la uostra durezza, che più homai uon mi ual cosa per ingannar me stesso. Io non poßo più fuggir il pensiero, che dentro al petto della vostra impietà mi fauella; onde la ragione riprende l'vsato suo vigore. Deh prouedete a questo, & habbiateli cura, che non men douete apprezzar voi la mia fede, che io la vostra bellezza.

Patrona mia, io son sicuro, & confesso di non sentir quel dolor della morte del vostro dolce, & caro figliuoletto, ch'io deurei per lo tormento, che ne sopportate voi. Ma faccia mia scusa la durezza vostra, per la quale io non seppi giamai, che fosse perdita di cosa di contento; che colpa sua da voi non hò hauuto altro, che martire, & passione. Ond'io non hauendo mai prouato bene, non posso considerar la passione, che si proua restandone priuo. Ilche mi vieta, & toglie gran parte della doglia, ch'io n'haurei per rispetto vostro; se mi fosse stata almeno vna sol volta di qualche pietoso atto cortese. La mia vita adunque è sempre stata per cagion vostra priua d'ogni contento, & d'ogni bene. Alla qual cosa se ben vorrete considerare, vi sarà forse il maggior rimedio, che possiate trouar per scemar le vostre doglie. Perche viuendo egli al medesimo periglio era sottoposto, nelquale io son incorso: la qual cosa intrauenendogli, come sarebbe senza dubbio: perche ineuitabili sono le fiamme d'Amore; egli fora stato più graue assai da sopportare, che mille morti l'hora: Ma perche accuso io morte, grauezza, o tormento, s'io non posso imaginar cosa, che di più contento, & maggior prò mi fosse che quella? & perche la laudo con si debil forza, se si sà chiaro, che ella è il fine di tutte le miserie? La morte, Signora mia, non solamente è stata giudicata così dolce, & desiderabile da quelli,

li, che disperati, & infelicemente uissuti sono, ma da quelli, che per la tranquillità dell'animo, in che si trouano non poteuano desiderar contento maggiore. O felici coloro, che così per tempo son tolti al mondo: felicissimi certo, & ben graditi dal Cielo, poi che non appena giunti, od aperti gli occhi alle miserie humane, quasi Angeli puri per l'aria spiegando l'ali, fanno sì tosto ritorno à chi degnò quà giù mandarli. Che segno maggior vi poteua mostrare il sommo fattore, per lo quale meglio poteste, & più sicuramente pensare essergli grata di questo? poi che chiaramente egli u'hà dimostrato essersi seruito del uostro mezo in adornare, & occupare i suoi beati scanni: & così hà amato questa sua fattura, che non hà voluto comportare, che essa appena senta un minimo colpo de gli oltraggi del mondo, confortateui adunque, & ringratiate lui; che s'hà degnato ripigliarselo prima, che malitia cangiasse il suo intelletto. Io non dirò delle pene, che in questa fallace mondana prigion si prouino: perche io sò che le sapete quanto io; solo ui dirò, che presaghi di quelle non apena siamo nati, che cominciamo a piangere la nostra uita: laquale è sì tormentata; che non per altro canta il bianco Cigno nella sua morte, che per sentirsene giunto al fine.

AL

AL GENTILISSIMO & virtuosissimo Messer Horatio Vecelio.

MEßer Horatio, fratello honorando, hò ueduto il bellißimo ritratto di quella cruda, che me ha fatto homai veramente ritratto della morte. Più alto soggetto non ui poteua per certo arriuare alle mani, onde poteste meglio mostrare al mondo l'amor, che vi porta il Cielo, di questo, perche chi non hauesse lui delle sue gratie largo, & cortese, in vano tentarebbe con humano ingegno d'imitare la bellezza, & la gratia, che si vede in costei. Lequali due cose cosi eccellentemente in quella poca tela somigliate hauete, che chi vedeße à un tempo lei, & l'eßempio, senza dubbio non saprebbe separar il vero dal finto, & io vi giuro per l'amor, ch'è tra noi, che per altro non mi son aueduto dell'errore, in cui caderebbe ogn'uno, che per non scorgere l'vsato orgoglio ne' suoi begli occhi, che solo a tali segni soglio conoscer lei; che giamai di pure un benigno sguardo non mi compiacque: benche io habbia compiaciuto alla sua crudeltà d'un mar di lagrime, & d'altrettanti sospiri. Quando io ne haurò la copia io vi ringratierò; ma non però ui sarò punto più obligato di quello, che hora mi ui sento; l'una perche l'amore, che degnate portarmi,

tarmi, non hà lasciato in me cosa, che non sia uostra: l'altra quello, che io per simile pittura aspettaua da voi, già hauete fatto; cioè vendicatomi auanzando lei col vostro pennello, della natura. laquale per mio eterno dolore diede si poca pietà à cosi bella Donna. Viuete felice, & ricordateui, spesso di me.

EGli è tanto l'amore, ch'io porto alla S. V. che più dolore assai m'apporta il dolermi di voi, che la cagione, ch'io ne hò. Ma non posso altro fare, poi che fortuna inuidiosa dell'altrui prosperità m'hà pur girato nel più estremo fondo della sua instabil ruota. Il che mi è tanto più graue, & duro da soffrire, quanto meno lo temeua, ò meritaua; & quanto mi considero essere stato più d'ogni altro in cima: che in uero mentre, ch'io mi ui conobbi caro, si felice mi riputai, ch'io hebbi ardire di pensare, che non solamente i mortali, ma i celesti spirti douessero inuidiar lo stato mio, & hora lasso, porto inuidia al più mal contento huomo, che viua; colpa della vostra ingratitudine. Laqual mi fà credere, che al mondo non sia pietà, ne in Ciel giustitia. Pietà nel mondo crederò io, che non sia, poi ch'io veggio si saggia, & valorosa Donna esserne priua. Che giustitia in ciel non regni, poßo anche dire, da ch'io, tanto ardo à veder vendicarsi gli Dei da voi tanto, & tante uolte spergiurati. Non vi souuiene egli quante uolte per loro giurato m'hauete non essermi mai rubella?

Ahime Signora mia, guardateui dall'ira di chi può ciò che vuole: & bastiui la doglia, ch'io hò sopportato fin'hora; senza uoler, che con uostro gran pericolo ne sopporti vna maggiore; qual mi sarà il continuo temere, che i Dei fatti vn giorno de' miei martiri pietosi si ramentino essere stati da uoi si poco temuti, & tanto disprezzati. Et quando pur la mia oltra ogni credenza cruda sorte uolesse, che ne i miei affanni vi porgessero pietà, ne i uostri peccati timore, muouaui almeno l'util uostro a darmi aiuto: perche morendo io non hauerete chi più nodrisca di pianti, & di martiri la uostra cruda uoglia; che d'altro non si pasce, perche ogni altro huomo sarà, se non più saggio, almeno più fortunato di me. Perche si guarderà di darsi in preda a chi ne faccia stratio, come ad ogni uostro uolere voi di me fate. Ma uagliami la mia fede, la mia seruitù, l'immenso ardore, che continuamente per voi m'arde il core: & non cõportate, che chi u'adora sia fatto al mondo essempio d'ogni estrema miseria. Date hormai dolce Signora mia aiuto a chi n'hà bisogno; & sia tosto: che altramente facendo potreste tardi pietosa de' miei affanni diuenuta, piangere, & la uostra crudeltà, & la mia mortr.

DA quel giorno, che per mezo di Madonna E. mi fù nota la uostra incredibil bellezza, & cortesia, sempre sono stato combattuto da due pensieri; l'uno de i quali uoleua per non hauer io altra dome-

stichezza

ſtichezza con V.S. che io mi taceſſi: l'altro, com'è ragione, uoleua, che quella foſſe almeno ringratiata da me della ſua honeſta corteſia. A queſto belliſſima Madonna, hò io conceſſo la uittoria dell'animo mio, conchiudendo tra me, che molto meglio mi ſarà il mettermi a riſco di parer ardito, che d'eſſer villano, & diſcorteſe. Perche accadendo, doue all'uno non mi ſaprei, che dire, all'altro trouo mille ragioni in pronto: che in uero quando V.S. mi chiamaſſe temerario, io vi potrei riſpondere, & far uedere, che non ſolamente la mia non foſſe proſontione, ma ſi uirtù grandiſſima. Perche ſi come non è maggior uitio, ne che più ſpiaccia à Dio della ingratitudine, coſi non è maggior uirtù, ne che più piaccia à lui, che il ricordarſi de i benefici riceuuti, & gratificarli. Benche a queſto io non potrò giamai ſodisfare a pieno: perche tanto è il merito, c'hà V.S. appreſſo di me per l'amoreuolezza, ch'ella m'hà uſata, che quando io haurò fatto in ſuo piacere tutto quello, che per me far ſi potrà, io non haurò fatto delle mille parti l'una di quello ch'io debbo, benche temer non deue di far poco, che chi fà ciò, che far puote. V.S. adunque ſi ricordi, che io le ſon ſeruitore, mercè della infinita corteſia ſua per obligo, come ancho per elettione, per le ſue rare uirtù, & diuine bellezze; & ſi degni farmi degno della ſua gratia; & mi comandi, accioche io ſeruendola le poßa far vedere non eßerne in tutto indegno, & à V.S. bacio le mani.

IO non prouerò di narrarui l'allegrezza, che m'hà apportata la uostra lettera: perche cosi sò io certo d'esser debile, & impotente à questo, come i sarei ancho à sopportarla, se il rammentarmi della disgratia, che haueßimo nell'altro ordine nostro non la facesse minore. Nc con tutto ciò poss'io fare, che non ne giubili tanto, che saria assai per farmi riputar pazzo da ogn'uno, che mi uedesse; all'hora che d'esser uisto hò minor sospetto. Ah quante uolte, uita mia, temendo di errare hò io riletta quella felice carta, che mi scriueste lunedì, quante fiate hò io tenuto di sognarmi; & quante di non esser io quello, a cui sia conceßo cosi gran uentura: & fatto poi da questo sicuro, & chiaro, hò dubitato, che il Sole rimanga immobile, ò almeno faccia il moto suo si lento, che questi tre giorni interposti alla mia felicità diuentino anni. Benche altro non mi posson parere; con si ardente desiderio aspetto, che paßino. Io hò posto buono ordine alle cose nostre: & son di miglior animo, che io mi foßi giamai. Et quantunque il desiderio, che io hò di parlarui sia estremo; il che non poco suo le apportare timor a chi bramando aspetta; non dubitò però punto, che il nostro ordine non habbia quel felice successo, che vgualmente desiamo. Et da questa sicurtà piglio argomento, che il nostro pensiero haurà effetto, & tanto più, che l'altra volta, che molto meno dubitar doueua, per esserui manco tempo interposto, & per mille altre ragioni; non solamente non sentiua quel-

quella allegrezza, che hora sento, ma non poteua sottragger il cor da tristi pensieri, ilche fù d'infelicità verace augurio, benche da me conosciuto non fosse. Viuete adunque vita mia lieta, & sicura, che tosto ci habbiamo da parlare: che cosi sarà ad ogni modo.

HO riceuuto questa mattina la vostra lettera, & hò inteso la riprensione, che mi fate, per esser io cotanto geloso di voi. Ah vita mia, se consideraste bene l'amore, ch'io ui porto, uoi non me ne riprendereste: perche da questo la virtù de i uostri sguardi ui sarebbe manifesta, i quali sono potenti a far arder il ghiaccio. Et di questo il mio corpo fà fede a se stesso: che fattosi intorno un riparo d'adamantina pietra poco temeua l'amorose saette; che per l'adietro ben mille senza pur sentirle, spuntate n'haueua: oue non apena ueduto hebbe lo splendor de' bei uostri occhi, che in cento parti se ferito conobbe. Non uolete adunque, ch'io tema, che altri ferito da uoi cerchi per suo rimedio inuolar la medicina alle mie piaghe? ah luce de gli occhi miei, quatunque l'arra, che dell'amor vostro data m'hauete sia tale, che dubitar di perderlo non deurei; infinite sono però le cagioni, per lequali del mio timor non debbo esser ripreso; l'una per esser voi di tal bellezza, che pensar si deue, che ogni huomo ui brami, & ami: l'altra, egli è cosa naturalissima, che colui, che con estrema fatica acquista, sia sempre auaro, & geloso dell'acquistato. Chi acquistò giamai cosa con tanta pena,

come hò fatt'io l'amor uostro ? chi giamai con tanto affanno di corpo, & di mente ? oltre ciò chi con tante lagrime ? che forse sarebbono state a bastanza per far un profondissimo lago: il uento poi di miei caldi sospiri, chi il crederà che gonfiata la uela haurebbe ad ogni gran naue ? non ui douete adunque marauigliare anima mia, se hò gelosia di voi: & se souente ui ricordo l'amor, & la fede mia; per la quale io mi debbo esser tenuto caro da voi: però che queste due cose sono in me senza essempio. Altro non ui dirò per hora: priego la S. V. che troui uia, ch'io parlar le possa, & pascer della sua dolce uista questi occhi miei bramosi, che si lungo digiuno non ponno homai più soffrire.

SIngolarissima Signora mia; quantunque infinite siano le cagioni, perche io amo, anzi adoro V. S. nessuna ue n'hà però, che di maggior poter sia, che il conoscermi grato, & caro a uoi: & essendo certo di questo non potrei giamai prestar fede, ne a parole, che mi fossero dette, ne a cosa ond'io potessi sospettar di torto alcuno: voglio dir questo, che se i meriti della mia seruitù non u'assicurassero, ch'io temerei molto di esser appresso al perder la gratia uostra; pensandomi, che l'amor, ch'io ui porto da voi creduto non fosse: che di questo me ne date grandissimo segno; poi che pur per parole di lingue inuidiose, & maligne lasciate acquistar fede a qualche uostro uano sospetto, gettandoui dopo le spalle le infinite esperienze, che

fatto

fatto hauete della mia fede, & il modo, che hò tenuto, perche altri non s'auegga del nostro amore, & di questo chi ne fà più fede di voi? che in una vostra lettera mi dite, che fra le molte cose, perche degno della vostra gratia giudicato m'hauete, è stato il conoscermi fedele, & auednto; ne ve ne sete già punto ingannata; & credo qual'hora l'occasione venuta me n'è, hauerloui mostrato, che quando benigna sorte m'hà guidato in loco doue siate stata, & con gli atti, & con gli occhi, & con la lingua mi son portato talmente, che non solamente coloro, che iui erano a caso, non s'auedeano di nulla; ma quelli, che per essermi riuali ne dubitauano, s'assicurauano d'ogni lor timore. Vi scordarete adunque questo? Deh torniui a memoria quante occasioni hò perdute, & con mia grandissima pena, per non uoler metter punto l'honor uostro a periglio. Voi sapete pure, che in mille luoghi u'haurei potuta vedere, & godermi le hore quello, di che un momento mi fà beato; cioè il uostro angelico uiso: & per non dar sospetto a chi ingordo non perdeua queste nenture, mi staua da rabbiosa gelosia combattuta a pianger la mia sorte; mettendomi ancho a risco di perder la gratia uostra, che più, che la vita tengo cara; & voi ne fatr fede in più d'una uostra lettera; doue rimprouerãdomi questo, mi dite eßer il poco amor, ch'io vi porto, che ciò mi fa fare, & nõ il zelo dell'honor uostro, ma ringratiato sia lui, che m'hà prestato occasione, onde hauete potuto cõprendor l'error uostro. Ah dolce Signora mia rammentateui

questo; che conoscerete chiaramente, che così come di voi non viue ne più bella, ne più saggia; così non serue Donna Amante di me più fido, & amoreuole.

SE voi foste così intenta à render la mercede alla mia lunga, & fedel seruitù, come sete à colmarmi di martiri, dite ingratissima Donna, qual sorte di premio trouaresti voi, ond'io ne potessi à pieno esser guiderdonato? Deh come in me si conferma quel volgare prouerbio, che dice, Le seruitù grandi rado, ò non mai sogliono esser remunerate, che d'ingratitudine grandissima. Qual maggior seruitù fù mai della mia? qual più costante? qual più fedele? lo sapete ben uoi; ne altro mi curo, che lo sappia. perche con silentio me la passarò di qual più acerba sorte d'ingratitudine mi potreste rimunerar, che condannarmi, come fate a morte? allaquale direi andar lietissimamente vedendouene cotanto ingorda, s'io non temessi, che voi nuda d'ogni pietà trouasse uia di togliermi ancho in questo estremo passo così breue, & uan contento. Altro non vo dirui, viuete sicura, che il vostro fiero desio hauerà tosto effetto.

ESsendoui nota l'incredibile bellezza vostra, come credo, che sia, non vi parrà miracoloso, se al primo sguardo fui da' begli occhi uostri preso, & ferito in guisa tale, che forza mi fà il chiederui soccorso: ilche tanto più animosamente farò, quanto più d'ogni altro a V. S. mi sento affettionato seruitore.

ne di questo penso esser da quella giudicato degno di riprensione; anzi se ella uorrà con sano, & retto giudicio pensare al mio ardire, non dubito punto, che i miei caldi prieghi non siano da V. S. esauditi, perche di qui essa potrà trar grandissimo segno della affettione, che mercè delle sue diuine bellezze, & santi costumi le porto: laquale facendomi in parte degno della sua gratia, ardito mi fa a domandargliela. V. S. sappia adunque, come io non bramo altro, senon che eßa si serua di me suo fedelissimo seruitore, & mi degni per tale. Et pregoui, che non vogliate essere uaga della morte di chi v'adora; ch'io u'assicuro, che se V. S. mi negarà il dono della sua gratia, ch'io son per tosto finire il corso della mia uita, laquale da hora innanzi tanto à me sarà cara, quanto à uoi grata. Aspetto valorosa Signora mia una uostra risposta; laquale prego, che sia quale la merita l'amor mio.

PAzzo veramente, & in tutto priuo di ragione si può ben chiamar colui, che hà ardimento per ventura, che gli auenga chiamarsi felice. Io fui già, mercè uostra, nel numero di questi sciocchi, che mentre mi conobbi in gratia vostra pensai, che maggior felicità non si conosceße in paradiso; ne che maggior gioia gustar ui si poteße. & se io mi reputai tale se dirittamente giudicar uorrete, quale all'hora era lo stato mio, uedrete, ch'io n'haueua ben ragione, però che tanti, & tali segni dell'amor uostro mi deste, ch'io nõ mi poteua chiamar altro, che felice: ne pensar mi do-

ueua, che si dolce nome, se non da morte mi douesse esser tolto. Ah Donna crudel, che quanto maggior sono stati i piaceri, che hò trouato da uoi, tanto più vi conosco empia, & crudele. perche di qui compren do, che uoi sete certa, che l'amor mio è senza pari: che se altramente pensaste hauendo risguardo alle cose, che sono state tra noi; non mi fareste questi torti, temendo, che io poco amoreuole, & meno del uostro honore bramoso, palesassi quello, che a uoi deurebbe esser di perpetua doglia cagione. Ahime potrete uoi dire hora di non esser sicura, ch'io u'amo al paro della mia uita?

Hieri a mezo giorno, Patrona mia hebbi la uostra lettera, laquale mi apportò l'vsata allegrezza a uederla; ma ben disusato, & incredibil tormento a leggerla; & questo è, perche V. S. mi richiede le sue lettere. Di qui Signora mia prendo io non debile occasione di pensare, che l'amore, ilquale haue te sempre detto di portarmi, non sia cosi ardente, & cosi uiuo, quale io me l'hò sempre creduto, & quale in parole voi sempre ui sete sforzata di mostrarlomi, & questo è, perch'io conosco chiaramente, che uoi non conoscete quanto siate amata da me. Dalla qual cosa io hò sempre giudicato l'amor uostro esser grandissimo. che sia uero, che non conosciate, quale, & quanto sia l'amor, ch'io ui porto, in cotale richiesta si può comprendere. perche non si deue credere, che per altro voi mi domandiate le uostre lettere, che per ti-

more, ch'io le mostri a chi si sia. io, che son sicuro, che più tosto farei ogni impossibil cosa, che questa, m'attristo uedendo, che voi non m'hauete per cosi fedele, & amoreuole, quale sono, & non hauendo in me altro, che queste due parti, perch'io mi debba riputar degno dello amore uostro, temo, che voi non m'amiate punto; poi che non conoscete in me quello, onde amar mi deureste. Vn'altro più fiero sospetto anchora m'agghiaccia per le uene il sangue; & questo è, ch'io m'hò pensato, che V. S. voglia le sue lettere appresso di se per tormi l'armi ond'io uendicar mi potessi di qualche offesa, ch'io dubito, ch'ella s'apparecchi di farmi, sia come a voi piace. Io vi dico, che più tosto mi lascierei priuar de gli occhi, che io mi priuassi giamai delle vostre lettere. lequali mi sono di tanto piacere, & contento. che di più imaginar non si può. perche quando ancho questo non fosse, non debb'io credere, che V. S. s'habbia pensato di uoler far proua ancho in questo dell'amor mio? ilquale sarebbe da sprezzar, & da credere, che fosse poco, s'io le ui rimandassi. V. S. si contenterà adunque, ch'io le tenga, & goda, leggendole ogni giorno come faccio; & sia sicura, che elleno saranno più occulte appresso di me, che appresso di lei. Et sicuramente faccia di me quanto stratio ella vuole, ch'io non cercherò mai ne mostrando queste, ne con altro di rimanerne uẽdicato, & quella sia certa, ch'io l'amo cosi perfettamẽte, che quando da essa io riceuessi torto alcuno degno di vẽdetta, & che altro rimedio non ci fosse, perch'io mi rimanessi

di farla, io mi occiderei più tosto, che far cosa contra l'honore, ò la vita sua quello deue solamente temer de' giusti Dei.

IO non sò Signora mia, in qual parte habbiate imparata questa nuoua crudeltà, che a me vsate tutto dì, mostrando di non saper il mio dolore, & non uoler comportare, ch'io ue ne faccia motto di pur una parola. Io ui dico, patrona mia, che vanamente pensato hauete, se pure sperate hauer da me qualche segno maggior del mio dolore: si come u'ingannareste anchora, quando ciò fosse à credere, che huomo del mondo lo hauesse giamai sopportato maggiore, se non terminate homai la durezza uostra, uoi tosto n'hau-rete certezza con la morte mia; laquale prego, che sia tosto. se uoi lungamente douete essermi così crudele. La V. S. mi scriue, ch'io le mandi delle mie Rime: io non hò altro di mie, che non habbiate ueduto, saluo questa ballatetta, io ue la mando: & vi prego ad hauer pietà di me.

S'io vi domando aita
Del mio martir, de l'alta pena mia,
Voi dite non saper qual ei si sia.
Et s'io narrar la voglio,
Ve ne sdegnate in guisa,
Che se le labbra non chiudessi, all'hora
Spinta dal vostro orgoglio
Tosto dal corpo usciria l'alma fuora.

Com'ha-

Com'haurò la mercè del mio seruire
O sanarò la piaga del mio core,
Se uoi in tutto di pietà diuisa,
Dite che non sapete il mio dolore?
Et s'io il ui uorrò dire,
Mi conuerrà morire.

A M. ANTON FRANCESCO DONI.

O non mi dolerò di voi, perche m'habbiate tante uolte mancato, dicendo uoler uenire a Vinegia, & facendomi apparecchiare camere, & letti; & la cagione ch'io non mi dolgo, è, ch'io mi uergogno à dire, che tante uolte me l'habbiate caricata. l'altra io non uoglio ricordare la mia melensaggine: ch'io non sò ben certo, che se voi asicurato da quella, la mi uoleste caricare un'altra uolta, che la non ui uenisse fatta, ma al corpo di frate Cipolla, che un giorno uoi direte da douero, & io dirò. Quere Peregrinum, *ma torniamo a casa. Come la fate con l'amore? ma sciocco, ch'io son poi, ch'io ui domando, come la fate; quasi, ch'io non sapessi i uostri amori eßer tutti santi, & diuini: onde uenire non ue ne può se non gioia, & piacer infinito. benche voi hauete tanta uentura, che ponendoui ancho a seruire Donne ingrate, giamai non ri-*

ceuete da loro ingratitudine. Io il sò, che n'hò più esempi auanti gli occhi. Doni mio gentile, io per la mia parte non potrei star peggio: & questo m'auiene per non hauer saputo far, come fanno coloro, i quali uano a conuitto; che si trattengono sempre aspettando di meglio. io misero, & affamato non stetti aspettar, ne fagiani, ne starne: ma di una carne di vacca cosi mi satollai, ch'io non hò loco, doue io mi riponga mille cose cosi delicate, che farebbon ueder un cieco, andar un morto. Io conchiudo quì, che si deue nello amore andare sempre a paßi, & tardi, & lenti; & non abboccar l'hamo per ogni sorte di esca. Benche alla fine poi ci ritrouiamo hauer cenato al conuito della Marchesana di Monferrato. Qui faccio fine raccomandandomi a voi; auisandoui, che habbiamo tutti desiderio di uederui.

A M. GASPARO CVRTO.

Irtuosißimo M. Gasparo, hò riceuuto la vostra dolce, & leggiadra lettera, insieme con un Sonetto bellißimo: nel quale mi domandate, onde auiene, ch'io mi stò cosi lieto: hauendo grandißima cagione di viuermi mal contento, per eßer preso nel laccio amoroso per Donna crudelißima. Laquale dite saper, che giamai non mi fù cortese di pure un solo benigno sguardo, la cagione intenderete in questo mio Sonet-

Sonetto, ch'io ui mando, rispondendo alle rime del uostro. Ilquale non loderò altramente, perche sarebbe un dire, il Sole ha luce. Viuete sano, & tenete memoria di me.

Perche non deggio del mio mal gioire,
E in dolci note il mio dolor cantare,
Se Donna, che non haue al mondo pare
Di beltà, di ualor, mi fà languire?
Cosi mai sempre in lei cresca il desire
Di trar da gli occhi miei lagrime amare,
Com'io mentre uedrò, che le sian care
Gusterò dolce ogni crudel martire.
Dolce mio foco, & dolci mie ferite,
Dolci legami, ond'io si dolce ardendo
Dolce languisco libertà sprezzando.
Arda, mora, il mio cor legato amando,
Che tanta, & tal di uoi dolcezza prendo;
Ch'ogn'hor ui renderò gratie infinite.

IO mi parto, poi che il Cielo me ne sforza; ma con tanta vergogna sentendomi viuo; ch'io non sò se mai più hauerò ardire di comparir dinanzi a uoi: se pur quella sperãza, ch'io porto, che il dolore tosto mi toglia la uita; mi restasse ĩ tutto nana, ma pche dico io hauere speranza, che il tormẽto m'uccida se io resto hora uiuo, pẽsãdo alla partita? sciocco nõ debb'io credere di essere immortale, o ueramẽte sperar di segnarmi? Ahime, che bẽ sarãno immortali gli affanni

ni miei, ne sogno già, ch'io sento troppo l'acutezza delle passioni, che mi traffiggono il cuore. O celesti Dei queste sono le pene, che vi potrebbono far inuidiar chi potesse morire se le prouaste. Signora mia, poi che l'altrui maluagità così vuole, & può, io mi partirò domani senza fallo. Prego V.S. che può sforzare il cielo con le dolci sue parole, che impetri per me, ch'io muoia tosto; se viuer gran tempo, deue colui, che a tanto torto mi fà prouar mille amarissime morti l'hora.

A Me dolce Signora mia, è intrauenuto a punto, come a colui, che gran pezzo habbia seguito qualche vago, & leggiadro augello con ferma speranza, pur vederlo stendere le ale bassamente, & quasi per terra, di potersene far tosto posseßore: & che poi ad un tratto lo vegga tanto, & con tal uelocità verso il ciel salire, che ne perda in vn punto non men la vista, che la speme. così hora è auenuto a me. Io fin adeßo mercè de bei vostri occhi, che degnati si sono mirar si basso, hò hauuto ferma speranza di poter con la sollecitudine, con la fede, & con l'amor mio, farmi posseßore della gratia uostra, ma poi in un subito mi s'è aperto il profondissimo abisso delle celesti uirtù, che sono in voi; lequali leuandoui sopra le stelle m'hanno fatto considerare, & conoscere la indignità mia. ond'io n'ho perduto quanta speranza haueua. ne altro sò, se non in uano dolermi del cielo, a cui non piacque farmi tale, ch'io potessi sperare,

per

per qualche virtù, che fosse in me; di eßer degnato da V. S. a tanta ventura: come mi sarebbe s'io le fossi seruo, cosi con l'opera, come son con la uolontà. potessi io almen mostrare il core, ch'io son sicuro, che talmente lo vedreste arder nel foco del uostro amore; che cosi non arse mai esca ne paglia, perch'io forse appo uoi n'acquisterei pietà, potentissima cagione a far l'altrui della sua gratia cortese, & liberale. ma poi che questo non si può, & che l'altezza de i meriti uostri m'impaurisce a douerui offerire ciò, che per me si puote: qui farò fine; pregando Amore, che regge, & gouerna il freno della mia uita, che faccia fede a V. S. come l'affettione, ch'io le porto è infinita: come ancho in lei sono infinite le gratie, le bellezze, & le uirtù, che la dimostrano al mondo per diuino essempio.

SE i caldi, & affettuosi prieghi d'alcun mortale hebbero giamai forza, & valore di render il Cielo pietoso; certamente, patrona mia, io credo potermi chiamar un di quelli, a i quali le lagrime, e i sospiri habbiano giouato. Poscia che un poco dinanzi quasi fuora del mondo in un momento ueggio cosi rihauuta; che non pure mi date, ond'io sperar debba della salute uostra: ma non lasciate in me dramma di timore, che ciò non debba essere. Io non hò scritto più tosto, che hora alla S. V. perche eßendo ella cosi oppressa dal male, come era, io non poteua in alcun modo fare scriuendole di non me le mostrar crudele,

perche

perche era neceßario, ò ch'io diceſſi il dolore, che di ciò io ſentiua, ò ch'io il celaſſi. Se io lo naſcondeua; qual ſegno al mondo maggior ui poteu'io dare di eſſere huomo ſenza pietà, non mi dolendo di quello, onde piangeuano le pietre? ſe io il paleſaua, non era io ſimilmente crudele aggiungerui doglia ſopra doglia, ſapendo certo, che voi d'ogni mio dolore haureſte preſo affanno grandiſſimo? ringratiato ſia lui, che me di coſi duro ufficio, & voi di coſi graue infermità ad un tempo hà liberati. Queſto Sonetto vi manifeſterà lo ſtato, in ch'io mi ritrouaua: & con che caldo affetto io pregaua il Cielo, che non uoleſſe coſi toſto ſpogliare il mondo di bellezza, & di uirtù; come haurebbe fatto, ſe di voi ne faceua priui.

Poiche del mio bel Sol nebbia importuna
Offende a torto i chiari, & uiui rai,
Doglioſo a morte io vò trahendo guai,
L'aria mirando d'ogni intorno bruna:
Tu che reggi del Sole, & della Luna
Il corſo alto Signor, che in Cielo ſtai,
Soccorri a noi: che ſe più tardi homai
Rimarrem toſto ſenza luce alcuna.
Se la giuſt'ira tua Dio non perdona
Le colpe noſtre a queſta pura Agnella,
Chi ſpererà più in te trouar pietate?
Togli il dolor; che lei per noi flagella.
Si direm lieti poi, felici etate,
Che il fattor noſtro anchor non ci abbandona.

Accio

ACciochè non mi resti altro, di che doler mi debba, senon della mia infelicissima sorte, quando pur voi, che sete la istessa cortesia, a me solo contra vostra natura foste discortese; & anchora per disacerbare alquanto quello acerbissimo dolore, che continuamente per uoi sola mia uita m'affligge, & mi tormenta; hò uoluto anchora, benche con poca speme, per essere io cosi sfortunato; scriuere queste quattro parole. alle quali prego Amore dia quella uentura, che merita la mia fede, acciochè voi sciolta di peccato, & io de' miei tanti tormenti premiati ad vn punto restiamo. Et dicoui, che il non darmi risposta di quella mia a voi mandata per A, di casa, hà causato in me tanto dolore, che quasi ad vn'hora, e la vita, e gli affanni hanno hauto fine. Ilche a me carissimo stato sarebbe, quando io hanessi hauuto pur un minimo oggetto di pensare, che ciò piacciuto ui fosse. perche in vero non più son caro a me di quel, ch'io son grato a voi. Deh vnica Signora mia lasciate entrare homai queste mie calde parole nella uostra gelata mente: & considerate, che vita è, & sarà la mia mancandomi uoi di pietà, che sola sete mio sostegno, & mio conforto. Altro non vò dire a V. S. senon, ch'io la prego, che degni darmi risposta, & tosto; che più tardando io perderò la uita, & ella un seruo, che le debbe esser caro.

Quan-

QVando è piacciuto al Cielo, io mi son pure apposto una uolta a paßar nell'hora, che V. S. s'è abbattuta alla fenestra; perche essa non potrà homai più dir, ch'io non passo. bench'io mi credo, che più tosto per darmi qualche dolce amaritudine; che perche cosi ui paia, m'hauete accusato di negligentia. Son'io dunque negligente? più tosto sarei negligente a fuggir la fiamma, s'ella mi corresse dietro per abbrucciarmi, che a seguir cosi felice, & benedetto uiaggio: che benche la fortuna il più delle uolte mi toglia il ueder uoi sola mia uita, & solo mio conforto; io miro però quella sopra ogni altra auenturosa casa, che mi ui nasconde; ilche m'apporta tanto piacere, ch'io non poßo esser senon lieto il giorno, che io la ueggo. Io u'hò ueduta, dolce patrona d'ogni mio pensiero; & insieme il uostro caro, & bellissimo figliuolo, che haueuate in collo. hò ueduto quei dolcissimi baci, che li donauate, per farlo restar di piangere: & li hò gustati nella guisa, che suol gustar lo aßettato infermo il uino uedendolo ber da altri. O felice pianto, o alta mia uentura se io fussi lui, io non farei giamai altro, che lagrimare: ne ui uarrebbe a farmi tacere il baciarmi una, o due fiate: che mille non sarebbono sofficienti. ma che dico io di mille, & mille, se un solo haurebbe forza di farmi per souerchia dolcezza vscir di uita?

Paro-

PAtrona Cariſſima, mando alla S. V. queſto Sonetto, accioche ella in parte comprenda ancho in queſto, quanto mi ſia ſtato cara la corteſia, ch'io hò riceuuta da lei. Io come V. S. vedrà; prometto a Venere quei ſacrificij maggiori, che dar ſi poſſono da un'humile, & pouero paſtorello: & appreſſo mai non ſi uedrà ſatia la lingua mia di benedir i dardi, la face, & le catene ſue; per lequali io conoſco, & guſto in terra quella beata uita, che ſi troua in Cielo. A V. S. ſacrifico continuamente il core, ilquale non men che Salamandra gode ardendo ogn'hora nel foco ineſtinguibile; che uſcì fuora de gli occhi uoſtri in compagnia de' belli ſpiriti amoroſi, il primo giorno, ch'io ui mirai: quanta, & quale dolcezza io preſi da' uoſtri baci, l'anima mia lo sà; laquale da coſi eſtremo piacer tirata abbandonò in quel punto il proprio nido; & con la uoſtra inſieme uenne ad albergare, & iui ſtarà infino all'hora eſtrema. Ne paia queſto ſtrano da credere a V. S. per uedermi uiuo. che ſe altri ſolo d'odore, & altri d'aria ſi uiue, ben poſs'anch'io uiuermi ſolamente della rimembranza di ſi pietoſo, & corteſe effetto, che uſato m'hauete. coſi mi uiuo certo, ne d'altro mi paſco; et d'altro non hò guſto, che di queſto: et di mirar la uoſtra angelica bellezza. Però V. S. ſia contenta; poſcia che ogni mio nutrimento da lei dipende, non eſſere auara a me di quello, che a lei non può eſſer di danno alcuno. et ſi ricordi ſpeſſo d'hauer un ſeruo, che per amore, et per fede merita ogni gratia.

De la più bianca, & mansueta Agnella,
C'habbia'l mio gregge, il primo parto haurai:
E intorno al Tempio tuo sempre vedrai
Sparsa di fiori una stagion nouella;
D'odorato Ginebro alta facella
Con più di mille intorno accesi rai
Offrirò ogni anno, u'in simulacro stai,
Alma Madre d'Amor Venere bella.
Poi che, mercè de le tue santi faci,
Quinci Seluaggia tratta a' miei lamenti
D'amoroso desir tutta s'accese;
E pietosa di me non mi contese,
Che in guiderdon di mille miei tormenti
Di lei godessi mille dolci baci.

OSseruandissima Patrona mia, l'infinita cortesia, che V. S. tutto dì m'usa, confermandomi ogn'hor più nella sua grania, mi dà a credere, che la imagine vostra, che in mezo al petto mi siede, gouernando il freno d'ogni mio pensiero, a uoi ridica, come nel foco di vera, & pura fede continuamente arde lo mio core a sacrificio delle vostre diuine virtù. Questo dico, perche io non conosco in me altra cosa, onde io debba esser da voi degnato a tanto honore, come m'è l'esserui seruo, che l'amore infinito, ch'io vi porto, il quale non potrei io giamai con si viuace proua mostrar di fuori, che non fosse nulla a par di quello, che dentro si potrebbe vedere. o bellissima, & valorosissima Madonna, così mi presti gratia il Cielo, ch'io giunga

giunga a qualche tempo là, oue mi guidano i vostri santi essempi, come è vero, che l'amor mio è inestimabile, e senza pari. Signora mia della uostra cortesia pregarò il Cielo, che vi renda merito, facendo me tale, ch'io ui possa piacere in tutte le uostre honeste, & virtuose voglie; si come in ciò non mi trouerò mai, ne satio, ne stanco: qui farò fine, pregando V. S. che voglia tener memoria della memoria, ch'io tengo delle sue sante virtù, & diuine bellezze.

VOi vilamentate à torto, parendoui hauer riceuuto ingiuria da me, dicendo, che ricordandomi per la vostra lettera la fede, ch'io u'hò promeßa di non u'abbandonar giamai, io u'hò risposto, che all'hora, che me ne darete cagione, ch'io lascierò di amarui. Voi dite, ch'io già hò l'animo disposto a lasciarui: di questa vostra opinione io nõ uoglio riprẽderuene: perch'io conosco ancho in questo, come in ogni altra cosa l'amor, che mi portate. Ma io uoglio ben, se uorrete prestar orecchie alla ragione, traruene fuora. però vi dico, che quel dire; io ui lascierò qual hora me ne darete cagione, non intend'io, ne voi altramente lo douete intendere, che per un dir non mai. & questo ve lo deue far credere l'amor uostro, & l'amor mio. l'amor uostro, perche douete molto ben considerare, che hauendo io conosciuto a pieno, quale egli sia uerso di me, ch'io debbo credere, & eßer sicuro, che più tosto mancareste della uita, che della uostra fede. E però s'hò detto quando me ne darete cagione,

che hauendo risguardo a quello habbia voluto dir, che mai non lascierò d'amarui; eßendo sicuro, che mai non me ne darete cagione. l'amor mio poi ve ne deue far similmente certa: perche in verità se volete ben misurare i segni, ch'io u'hò dato dell'affettione, ch'io vi porto, voi concluderete, ch'ella sia tale, cosi uiua, & cosi accesa; che quando voi m'vsaste tutte le crudeltà, che si poteßero imaginare, ch'elle non potrebbono esser cagione, non dirò, perch'io douessi lasciar d'amarui, ma pur d'introdur moto alcuno, che per vn momento poteße offuscar la chiarezza della fiamma, che per voi continuamente m'arde il core.

IO hò riceuuto cosi gran piacere da voi, Madonna Isabella, che se ciò foße stato per uostro uolere, io vi sarei tenuto della uita. ma perche voi erauate intenta a farmi dispiacere, & dolore; io mi affaticherò di uendicar l'offesa come se fatta l'haueste: & goderò l'vtile, & il piacer, che non mi uoleuate fare. il piacer, che m'hauete fatto, è questo, che voi in mia presenza hauete con mille atti, & con mille segni poco conuenienti a voi, che fate professione di saggia, & di esser tenuta honesta, fauorito A. B. huomo uilissimo, & da poco: non degnandoui pure di uolger solo vn tratto gli occhi in quella parte, doue io per cosi nuouo accidente tratto, subito, & quasi miracolosamente fuora de i vostri lacci, mi staua a rider la vostra pazzia; & goder la mia libertà. Alla baßezza, alla uiltà, & dapocaggine

di lui voglio bene essere obligatissimo; perche mirando in queste tali sue qualità, hò conosciuto chiaramente, che uoi non sete soggetto per me; poiche di tali hauete gusto. Se uoi mi uoleuate dar, come si dice martello, doueuate pur far questi fauori a vno, che per bellezza, ò per uirtù ne fosse stato degno; & non ad uno inetto mostro; dal qual io hò potuto comprender la indignità uostra: che in un subito d'amante, & seruitor, ch'io u'era, credendomi altra Donna, mi u'hà fatto capitalissimo nimico. Et non resterò di far cosa, onde lo possiate conoscere. ne ui pensiate però, ch'io uoglia, che un segno dell'odio, ch'io ui porto, sia il far sapere, come ciascuno farebbe, la poca honestà vostra, che questo non farò io mai; perche tanto v'hò in buona opinione, ch'io mi uergogno a pensar, non che a ridire, d'esserui stato amante. & poi vi conosco cosi poco bramosa d'honore, che pochissima stima fareste di tali parole. & che questo sia uero, che poco, o nulla habbiate cura dell'honore vostro, uedete, che vergognosissimamente faceuate copia a tutto il mondo di quello, che sotto mille centri ogni Donna honesta haurebbe tenuto celato. Ma non posso io, & con ogni verità mostrarui la più rea, & la più maluagia femina, che viua? & perciò non hauete hauuto uoi risguardo alcuno a darmene grandissima cagione: ma io non voglio per le ragioni sopradette pigliar questo ne per principio, ne per fin della uēdetta mia, anzi più tosto castigo alle nefande opere uostre. habbiateui adunque cura; che io userò

ogni diligenza, per mostrarui a fatto l'animo mio.

MEntre che in questa spoglia albergarà questa alma venuta solamente al mondo per seruir voi, sempre starò più acceso, & più intento a far quello; che mi prescrisse il cielo. perche indarno si fugge quello, che piace a lui. L'altra quando ancho io non fossi destinato a questo, io uorrei, che mi destinasse il mio uolere: quantunque io fossi certo di non hauer da voi in guiderdon della mia fedel seruitù, altro che amara cagione di sempre lagrimare come mi date. siate pur sicura, che la bellezza uostra è tale, che sempre sarà sufficiēte a far, che per voi seruire ogn'uno sprezzi, & non curi mille tormenti il giorno; & mille acerbissime morti. oltre poi che gli occhi uostri, che fanno inuidia, & vergogna alle più ardenti stelle, sempre prometton pace a chi gli mira: benche poi in iscambio, rendono eterna guerra. come uolete adunque dolce nimica d'ogni mio bene, sperar, che per mostrarmi sempre il bel uolto uostro pieno di sdegno, & d'ira, ch'io giamai lasci d'amarui; se io fui destinato dal cielo ad esserui sempre seruo? & se la bellezza vostra è tale che mi fà disprezzare ogni tormēto? & se gli occhi uostri sempre mi promettono pace? Deh poi che tali sono i legami, che non douete credere, che altro, che morte mi possa sciorre da si dolce seruitù, lasciate, che per me pietà ui scaldi quello agghiacciato core; cui non può passare strale amoroso: tale si troua intorno adamantino riparo, & conoscete homai,

quan-

quanto ſia uano il penſar, che io laſci giamai d'amar-ui; ch'i ſono al tutto diſpoſto di uiuere, & morire uo-ſtro fedel, & amoreuole ſeruo.

QVanto dolore io prouo, penſando alla partita uo-ſtra, Signora mia diletta, queſti occhi miei do-lenti ue ne farebbono fede, ſe l'humore, che ſtilla da loro per tal cagione, poteſſe aſcendere alle nubi, & poi quà giù di nuouo roueſciarſi, egli ſarebbe ben a baſtanza per far tal pioggia, che non ui partireſte queſto anno, non che alla fine del preſente meſe. il-quale a me parrà tanto ueloce, & corto a rimenar il giorno della partita uoſtra, quanto quell'altro tardo, lungo ad arriuare al termine diſegnato, che facciate ritorno. Voi mi ſcriuete, che potrebbe eßer tale il tempo: che voi non andereſte. voi non hauete a te-mer di mal tempo; perche il Sole al voſtro partire ſi moſtrerà più, che mai lucido, & chiaro: & queſto per l'allegrezza, ch'egli haurà, che ſi parte coſi gran paragone a lui dal loco, ou'egli mille fiate è ſtato giu-dicato di minor bellezza. ma egli non ſaprà, ne potrà però moſtrarſi coſi lucente, che a gli occhi miei non ſia ſempre notte, fin che facciate ritorno a uoi alma mia luce. Ilqual ritorno non potrà eſſer ſi toſto, che non mi paia eſſer tardato una età.

CErtamente colui, che di core ama, non può gia-mai ritrouarſi ſenza dolore. Qual auiſo poteu'io hauer da uoi, che più allegrezza mi doueſſe recare,

che quello onde mi fate intendere, che senza dubbio alcuno farete si, ch'io fra lo spatio di tre giorni vi potrò parlare? nientedimeno per tanta, & si dolce nouella arde il desire, che non solamente non posso gustare il piacer, ch'io ne hò: ma ne affliggo a morte: perche egli hà preso compagnia con timore. ilquale si m'agghiaccia per le vene ii sangue, ch'io sembro tal'hora una statua di marmo. & tale egli sopra del mio cor s'hà preso imperio, che mal mio grado, conuien, ch'io pianga della mia felicità. io non ui saprei dir come, ne per qual ragione mai io non posso star di lieta uoglia: & parmi di uedere, ch'ogni nostro desio debba hauer contrario effetto. Signora mia io ui scriuo questo più tosto per raccontarui un miracolo, che perch'io uoglia, che pigliamo tristo augurio, che in uero egli è fuor di natura, che cosa tanto cara, tanto desiata, & tanto dolce possa importar maninconia, & dolore. Io vi prego dolce patrona fate, ch'io sappia il modo, che uolete tenere, perche ci habbiamo a parlare: accioche considerata, & ueduta la prudenza uostra, io habbia con che cacciar dal petto mio questo freddo, & crudel timore, che cosi senza proua, ne ragione alcuna m'affligge l'alma. V.S. mi dice nella sua dolcissima lettera, se io haurò piacer a parlarle. Signora mia poiche da questo, & da mille altri segni io hò conosciuto l'amor, che V.S. mi porta esser infinito, io non dirò altro senon, ch'io ne sentirò tanto contento, quanto sarà in lei. & direi di più, quando io non temessi ad offender, ò turbar l'animo

uostro:

uostro: ilquale non può patire di esser superato d'amo reuolezza. V. S. sia pur certa, che tanto è il desiderio, ch'io hò di parlarle, che da me saranno annouerate quante hore fra lo spatio di questi tre giorni fuggiranno, & mi parrà sempre, che tra l'una, & l'altra sia posto in mezo tempo di uno anno.

PEr quanto io posso comprendere dalla uostra lettera M. G. uoi sete tanto piena di dolore, & di disperatione, ch'io mi credo, che assai più giudicareste pietoso uno, che u'appresentasse un pugnale per ucciderui; che colui, che con uiue, & vere ragioni uorrà porgerui conforto: ma perche di questo ufficio io non posso mancare, tanto per interesso mio, quanto per vtil vostro, io ui prego per l'amore, ch'io ui porto; & che parimẽte uoi portate a me, che ui piaccia, auanti, che più oltre leggiate di questa mia, acquetare il meglio, che si può l'animo uostro; & prestare orecchie a quello, che io ui dirò; & più rimetterui nelle pietose braccia di chi puo ciò, che uole. Voi mi scriuete, che il termine del partorire è giunto homai; et che più non hauete con che coprire ne il uentre, ne la uergogna uostra, et mostrate per tal cagione deside rare, anzi uolerui dare da uoi stessa la morte. Certamente appreßo di me acquistate uoi hora più uergogna assai, mostrandoui di così poco animo, come fate, che nõ acquistereте col mõdo, quãdo ancora si sapesse quello, che potrete tener celato, se abbracciarete i cõ forti, & i consigli miei; et prima poniamo caso, che

si sapesse, che voi foste al termine, che sete, ditemi Si gnora mia, qual sarebbe quello animo cosi duro, & aspro, appresso del quale non pure trouaste scusa, ma laude grandissima? certamente colui, che haurà prouato le forze d'amore, sempre di cotale effetto ui loderà. ne douete temer di esser biasimata dalle altre belle, & saggie donne; prima, perche sono pietosissime; & l'altra, perche à loro si potrebbe dire, che quella, che fuor di tale errore si ritrouasse, fosse la prima a darne à uoi castigo. bench'io non credo giamai, si possa chiamar errore lo hauer dato aiuto a chi si moriua: che certamente pochi più giorni poteua io homai più uiuere, se non mi porgeuate soccorso; laqual cosa ui deurebbe esser di estremo conforto amandomi. Errore, & peccato irremissibile era il lasciarmi morire: ne questo mi si potrà giamai negare, doue ne segue, che amandomi; la aita vostra sia stata uirtù grandissima, perche non solamente non doureste temer, che tal effetto si palesasse al mondo; ma quasi uoi stessa lo doureste far manifesto. Eccoui come a gran torto ui lamentate, & come con poca ragione temete, & come senza giudicio ui disperate, poi che ui lasciate uscir di bocca, che u'vcciderete. Ditemi di gratia, credereste per ciò fuggire il biasimo, che scioccamente temete acquistare, certo non: ma acquistandone dishonore eterno, & a uoi, & alla famiglia uostra, dareste con tanta crudeltà manifestissimo segno ad ogn'uno, che l'hauermi soccorso, mentre io periua, fosse non stato vfficio di pietà: ilquale ui può,

come

come hò detto di ſopra, apportare laude grandiſſima, ma direbbono le genti, uedendoui coſi cruda contra voi ſteſſa c'haueste ciò fatto, più toſto per ſatiar qual che voſtro diſordinato deſiderio. Ma più, non v'accor gete, che donando la morte a uoi steſſa, dareste an cho la morte al corpo, & all'anima d'una innocentiſſima creatura; che uiuendo a noi potrà prolongar la uita molti anni; facendone viuere i più felici amanti, che ſi trouino in terra? voi dunque cercherete eſtinguere il ſegno, & la memoria del noſtro uero, & incomparabile amore? uoi dunque ui procacciarete d'acquiſtare nome della più cruda, & ſcelerata, & appreſſo uil femina, che foſſe giamai? qual crudeltà maggiore potreste vſare, che vccider ſenza colpa chi non sà, no può far difeſa? quale ſceleratezza più grande ſi potrebbe imaginare? qual ſegno maggiore della ſua uiltà potrebbe dare uno, ilquale non anchora hà ueduto il nimico, che ſe steſſo vccide? Deh recateui in uoi steſſa homai: & quando di coſi fiero proponimento non ui rimoueßero le ſopradette ragioni, & cagioni, rimouaui la facilità, che ha uete d'occultar quello, che non uolete, che ſi ſappia. prima voi ſapete, che colui, a cui più deue celarſi, è tanto lontano, che non può, ſe non hà ali, uenirſene a tempo per ſaperlo. Voi hauete poi mille noſtre congiuntiſſime parenti; lequali ſenza temer di coſa alcuna ui poſſono prestare quello aiuto, che è neceßario, che habbiate; coſi per conſeruation della vita, come della fama voſtra, altro non dirò per hora:

perche

perche io spero tra il termine di quattro giorni esser a uoi, & far conoscere; in quanto errore sciocca, & vana paura vi hauea posta. viuete lieta, ch'altro non manca alla vostra felicità.

DEh dolce Signora mia, quanto meglio sarebbe, che hormai terminaste la durezza vostra; & che rendeste il guiderdone a chi ui fù sempre più fedel, che la fede? Quanto meglio sarebbe, che homai dolce fuoco di pietà, rasciugasse l'amare lagrime, che giù da gli occhi per cagion del uostro orgoglio, tutto dì mi piouono, che forse raccogliendo gli spiriti sparti dal tormento in più di mille luoghi, renderei tal cambio alla uostra cortesia, che potreste ringratiare, & benedire ogni pensiero, che d'aiutarmi al core ui fosse nato. Io sono stimolato ogni hora dalle gratie, & dalla bellezza uostra ad alzarla al cielo, quanto più per me si possa alzare: ma la lingua mia non sà se non lamentarsi; ne il petto mi può partorire altro, che soggetti d'ira, & di morte, talmente egli di dentro è pieno di dolore, & di amaritudine. Io ui mando questo Sonetto, ch'io feci l'altro giorno, & prego Amore, che lo fauorisca.

Voi che gli acuti strai, le fiamme ardenti
D'amor portate ne' begli occhi santi,
Mirate me, che di sospiri, e pianti
Viuo doglioso sopra i più dolenti:
Prestate fede a gli alti miei lamenti:

Et s'alberga pietà fra tanti, & tanti
Doni, che il Ciel ui diede, in risi, e in canti
Cangiate homai questi aspri miei tormenti.
Si sentirete poi, Donna gentile,
Questa mia lingua, che non dà mai fine,
A lamentarsi di sua cruda stella,
Cantar le qualità uostre diuine
Forse in si dolce, & si gradito stile;
Ch'anchor mill'anni, & più viurete bella.

SE l'alterezza vostra era tale, che ui mostrassi indegna della seruitù mia: uoi non doueuate giamai sforzarmi a conseruar me esserui seruitore come fatto hauete: o ueramente hauend'io commesso errore per dirloui, non ne doueua portar la pena, ch'io ne porto, hauendo ciò fatto di uostro commandamento. Ma che fallo hò io commesso, perch'io debba restarne priuo di uita? ch'altro non è, che un darmi morte il celarmi quello angelico uiso, & quelle beati luci, che danno il lume, & lo splendore al mondo. doue si troua legge; che condanni uno huomo a morte per troppo amare? Ahime, ch'io preuedendo questo deliberai di seruire; & morirmi tacendo, cosi mi uissi un tempo, lasciandomi consolar da qualche speranza, che nasceua dal merito dell'amor mio, & della mia fede. fra quel mezo godendomi con gli occhi quella più parte della diuina bellezza uostra, ch'io poteua fin tanto, che voi più curiosa. che amoreuole mi domandaste la cagione di mille passio-

ni, che comprendeuate in me; & mi sforzaste con espressi comandamenti a dirlaui: laqual cosa feci animosamante, & perch'io ne uidi uoi cotanto accesa, & anchora sperando, che il cielo mi porgeße cotale occasione per darmi il premio della mia longa, & tacita seruitù. Ma voi più cruda che hircana Tigre, non pure mi negaste la mercè, ch'io ne aspetto. Ma mi togliesste ancho quel poco, di ch'io mi viuea, & senza ragione alcuna.

Se sforzato da uoi
Vi dico il mio dolore;
Perche, crudel, ne n'adirate poi?
Di questo (lasso) hebb'io sempre timore:
Onde gran tempo in me celato tenni
Quanta per amar uoi doglia sostenni:
E ingannando me stesso
A quel, ch'io uedea espresso,
Chiudendo gli occhi uisimi con spene,
Che vdendo un giorno uoi la pena mia
Mi vi rendeste pia,
Hor, che le luci uostre alme, & serene
Mi nascondete a torto, e in tutto fuore
Mi trate di speranza;
Prouo tormento sopra humana usanza.
Ahi per mercè del mio lungo seruire
Insegnatemi almen, cruda, morire.

PAtrona mia singolarissima hò riceuuto una vostra, nella quale V. S. si lamenta, & si duole chiamando misera, & infelice la sorte sua, & per quanto io comprendo, a ciò u'induce il temer di non esser amata da me: alla qual cosa rispondendo dico, dolce Signora mia, che se la uostra felicità, come dite; consiste solo nel conoscerui amata da me, che da hora innanti ui potete chiamar la più felice Donna, che uiua. perche non si troua al mondo Donna, che sia più di core amata da chi si sia, di quello, che voi sete a quest'hora da me, che mi dedico, & dono qual io mi sia, & uoglia perpetuo seruo; & spero porgendomi il Cielo occasione. ond'io darui possa segno dell'affettione, ch'io ui porto, farui chiaramente conoscere, che tanto auanzo io voi d'amore, benche il uostro sia estremo; quanto uoi auanzate tutte le altre Donne di gratia, di bellezza, & di virtù. V. S. non chiami adunque il Cielo crudele; ilquale me le hà destinato per quello, che ella desidera. ma quella pigli occasione di farne proua, acciocbe ad un tempo essa s'assicuri, & io mi giustifichi. Aspetto dolce Signora mia, che V. S. mi auisi del modo, che hò a tener per parlarle. & io tanto farò, quanto essa mi comanderà.

DVe cose, Signora mia, sono cagione, ch'io non faccia scusa alcuna per hauer tanto tardato a darui auiso del mio giugner sano a Piacenza. La

prima è, ch'io ueggio nel pensiero tanto per questo adirata contra di me, ch'elle non sarebbono in questo tempo ne considerate, ne accettate. la seconda è per conoscerui io così piena di benignità, & cortesia; che qual'hora confesserò hauer commesso torto contra di voi, mi perdonerete. Adunque Signora mia, io non dirò, che la carestia, che s'hà delle genti, che uengono verso Vinegia; ne sia stata cagione: o ueramente il dolor. ch'io sopporto per esserui lontano, che spesso mi leua fuora di me stesso: e il desiderio, che hò di venire in costà, che mi fa deliberare ogni giorno di montare a cauallo, benche maligna fortuna me lo impedisca poi: o il non poter soffrire la inuidia, che altri uegga, & per mezo mio quello angelico uiso, in cui mandarono gli Dei a gara le gratie del cielo. ma io dirò, bench'io hò commesso fallo degno di grauissima pena, & sì m'è dolce il patir per uoi, ch'io non sò disponermi a domandaruene perdono, & così mi pento anchora d'hauerui fatta offesa; ch'io non ne uorrei certamente andarne impunito: se non fosse, ch'io non uoglio procacciar cosa, che sia contra il uostro uolere; ilqual è sempre disposto a perdonare. Io son qui in Piacenza con tanto dolore per esserui lontano, ch'io non posso credere di esser uiuo. & certamente io non ho uita, che impossibil saria, che la passione non la mi togliesse. Io partirò ad ogni modo il giorno di S. Giouanni; & sarò a Vinegia in un uolger d'occhi, se tanto sarà veloce il cauallo, quanto il desio.

LA S.V. non si deue marauigliare, se lunedì, ch'io la uidi oltre ogni mio credere, & forse ogni suo uolere; io non mostrai la solita allegrezza: ne ripigliarono gli spiriti miei il vigore, che già soleano, mirando il vostro viso Signora mia, che l'alma, a cui tante fiate homai della uostra fede mancato hauete, non vuole credere più, ne a dolci risi, ne a pietosi sguardi, ne a soaui parole; od a cosa, che apportar le possa gioia; perche come hò detto, tanto da uoi è stata sotto mille fedi, & mille giuramenti ingannata della speme, che le vien da i finti sguardi uostri, & perche il piacer è nulla a paragone del grauissimo, & acutissimo dolore, che ella proua poi, uedendo, che le manchiate; come sempre hauete fatto, però ella hà ragione di non riceuer conforto alcuno, & di cercar per questo mezo, che morte la tragga a fine di tanta miseria: laquale non mi credo però, che sia molto lontana; se i segni della sua uenuta a me solo non mentino.

VOi deureste pur homai hauer compreso il foco, che per voi m'arde il core, esser inestinguibile: & quando la seruitù mia, non fosse stata a bastanza per faruene certa; gli oltraggi, che con tanto mio tormento ogni giorno usato m'hauete, doueuano esser di souerchio, et farloui credere, che tutto, che siano stati tāti, & cosi insopportabili; nō hāno però giamai hauuto forza di far sì, che in me pure una drāma

ma si sia intepidito l'ardor, che mi consuma. Certamente all'hora in me si uedrà di men forza, che ogni cosa sarà ridotta in cenere, & non più tosto. Voi non potete dire M. G. di non esser sicura, che io sia cosi per uoi ne i lacci d'amore incatenato, che impossibile non sia; ch'io mi disciogli a giamai. Non dite dunque più come hauete detto M. A. cioè, che non mi date soccorso, per timor, ch'io riceuendo piacer da uoi, m'allontani dallo amore, che questa è ragione, & scusa, che non uale, che se io sono stato più amoreuole, quanto meno me n'hauete dato cagione, si deue pure ancho credere, ch'io sarò tanto maggiormente, essendo a ciò obligato. Oltre poi che gliè costume di inhumano l'esser ingrato: ma che uado io dimostrandoui le ragioni? perche douete credere, che l'ardor mio sia immortale, s'io veggio chiaramente, che poco ne fate stima? che certo se cosi non fosse, haureste timore; non come hauete detto, che l'vsarmi pietà estinguesse il fuoco; ma si ben l'essermi crudele donandomi morte.

AL-

ALLA GENTILISSIMA Madonna Lucretia.

SIgnora mia, Amor sà quanto dolor io sopporto ogni hora, che io sono sforzato dalla vostra crudeltà à dolermi di voi, cui amo più, che la vita mia. ahi quante fiate dico fra me, ò infelicissimo amante, poi che a tale sei giunto, che ti conuiene à forza chiamar crudel, & senza pietà, cui vorreste veder Regina di tutto il mondo, & cui ami con si caldo zelo. Poi mi riuolgo à bestemmiar la Natura, che fù tanto intenta a farui vero, & solo essempio di bellezza, che non si ricordò poi darui per vna dramma di pietà: laquale non men di honore a voi sarebbe, di quello, che a me fosse di vtile, & conforto. V.S. nella sua lettera si lamenta di me, perch'io mi doglio di lei; io non posso altro fare, & questo mi credereste se prouaste vna particella dell'amaro dolore, che giorni, e notti io sento per vederui cosi poco amoreuole verso di me, vostro fidelissimo seruo. Io sò ben, che lo giudichereste poi tale in me, che vi sarà facile il credere, che lo Inferno in se non hauesse di più cruda sorte di martire. però, dolce patrona, habbiatemi per iscusato: o porgete homai soccorso a gli affanni miei, ch'io v'assicuro, che mentre mi sarete cosi spietata, ch'io sarò, benche con mio acerbissimo dolore; sempre sfor-

zato a dolermi di voi, laqual cosa douete sopportare in pace, essendo voi sola di questo, & d'ogni altro mio mal cagione.

Lucretia, se da voi non hebb'io mai
Altro, che pene, & guai,
Perche vi duol, ch'io dica
Ch'a me siate nemica?
Deh lasciate c'homai
Dolce fuoco d'Amore
Scaldi per me vostro agghiacciato core.
Et date fine al mio crudel martire,
Che m'vdirete dire;
Non viue amante in terra,
C'habbia di me più la sua Donna amica:
Ma se mi date guerra,
Non vi dolete almen, s'auien, ch'io dica
Ch'a me siate nemica.

QVando io mi conoscessi hauer tanta virtute, che fosse sofficiente a difendermi da queste amorose passioni senza la vostra aita; certamente tanto mi gioua, & gradisce il languir per uoi, che mai non la vi chiederei; ma perche il valor mio è poco, e troppo è cocente la fiamma, che per voi m'arde il core; sono sforzato d'auisar V. S. come io son per tosto mancar della mia uita à lei: se ella mancarà a me del suo fauore: ilche uon posso credere giamai, & acciò, che in ogni cosa V. S. che è saggia, conosca il mio bisogno, le rispon-

risponderò a quanto ella mi potesse dire in contrario; significandole per questo, che il multiplicar in parole non solamente nulla mi rileua, ma m'apporta al core infinita doglia. & perche io mi credo, che V. S. al primo tratto mi dirà, che tali gratie, & tali doni, quali io vi domando per mia salute, solo si concedono a quelli, che per longa seruitù se ne son fatti degni; Signora mia se io seruita vi hauessi cento anni, io non mi potrei creder di nulla esser più degno d'ogni vostro dono, di quel ch'io sono; con tanta fede, con tanto amore, & con tanta riuerenza vi porto, & u'hò portata nel core dal giorno, ch'Amor per voi m'impiagò di più di mille ferite. Patrona mia rammentateui, che molto più uale vna picciola gioia, che vn grandissimo pezzo di vetro. Se ui paresse poi, ch'io hauessi pur troppo riceuuto da voi, per essermi stata sempre cortesissima della vostra dolce vista, & essendoui degnata di accettare le mie lettere; io ve lo concederò, & dicoui, che mi vi sento grandissimo debitore, laqual cosa vi deue mouere ad aiutarmi contra si fiero dolore: & cosi per vtil vostro, come per vfficio di pietà; imitando quel non men saggio, che benigno mercante: ilquale vedendo essere in pericolo di fallire l'amico suo; quantunque egli ne debba hauer gran quantità di da nari, non resta però di prestargliene de gli altri, acciochè egli preualendosi, gli possa rendere, & l'vna, & l'altra quantità: & cosi douete anima mia far voi ritoglietemi a morte; che già

hà alzato il braccio per percuotermi: accioche io seruendoui tutta la vita mia, possa in qualche parte se non soluere, almeno adombrar l'obligo, ch'io tengo con V. S. ne vi lasciate ingannar da pensier alcuno; che assicurar vi volesse con l'essempio di molti, ch'io potessi lungo tempo viuermi in tale stato; che tosto ve ne trouereste ingannata: perche di tanto ualor è il foco, che esce da' bei vostri occhi, che haurebbe forza di conuertire in vn momento in cenere qual più verde, & folta selua si troui al mondo. & questo lo potesse chiaramente conoscere il primo giorno, ch'io vi mirai, che dal fumo de' miei caldi sospiri, haueste inditio, come io ardeua dentro più, che esca, o solfo; & così era, & pur fui inanti giudicato da molti materia indisposta a riceuer simil calore. Habbiate adunque riguardo a questo; & credetemi, ch'io non posso homai più viuere se non mi soccorrete, & perche in una uostra lettera mi fate un'argomento, che hora mi viene in proposito di ribatterloui, doue mostrando gradir la seruitù mia dite: che colui, che hà caro un seruitore, non lo deue mai arricchire, a questo se io uolessi rispondere a parte, á parte, saria necessario, ch'io facessi distintione. Perche in amor sono diuersi i fini delle seruitù, così come ancho è vario, & differente il pensiero di chi serue: ma per non vi fastidire uon voglio parlar tanto in lungo. Ma dirò ben questo, che a colui, che serue per amore, come faccio io; non si deuria giamai negar gratia, ne dono alcuno, per timor, che egli non hauendo più, che

spera-

sperare; si rimanesse dal bell'vfficio suo; perche colui, che amoreuolmente serue; solamente gradisce i doni, perche lo fanno sicuro dell'amor del suo Signore. V. S. adunque non hà scusa alcuna, negandomi la commodità, ch'io le possa parlare: bench'io mi confido nella gentilezza sua, che non potrà mancarmi di questa gratia, a lei di cosi poco disturbo, & a me di tanto commodo.

ALLA VNICA DI BELLEZZA, & di virtù Mad. H. G.

SEmpre; & a giusto mio potere mi sono sforzato celarui quella immensa fiamma, che quasi già m'hà consumato in cenere. questo m'insegnaua, anzi mi sforzaua fare, e la grandezdezza, di vostra Signoria, & la bassezza mia. ma hora, ch'io son giunto a tale, che in me non è parte, che sia atta, non pur dirò à sofferire il martire, che sin quì per amor di Vostra Signoria hò sofferto: ma quasi riceuer un conforto, che da quella mi poteße venire: come huomo sforzato, mi sono mosso a scriuer le queste poche parole: facendole intendere come io sono suo seruitore; ne altro bramo, che poterle vn giorno con gagliardissima proua farlo vedere a V. S. benche qual'hor quella si degnerà mirar ne gli occhi miei, son certo, che insieme con la virtù de i suoi, vederà, e la mia pena, e la mia fede. Altro non dirò à V. S. senon, ch'io le ricordo, che le cose anchor feti-

de, & brutte ſono illuminate dal Sole: auiſando quella, che ſe hà caro, ch'io viua, non tardi a darmi aiuto con vna ſua corteſe riſpoſta. laquale in miglior mano non può capitare, che della preſente Donna. Bacio le mani à Voſtra Signoria con quella riuerenza, ch'io debbo.

AGGIVNTA.

NON penſar però, perfido, & inhumano, ch'io ſia coſi fuor di me; quantunque la crudeltà, che m'hai vſata me ne dia grandiſsima cagione, ch'io ti ſcriua hora con ſperanza, che ricordandoti le mie acerbiſsime pene, & il tuo grauiſsimo peccato, tu debba diuenire, ò per l'vna, ò per l'altra di queſte due pietoſo giamai. Io ſon certiſsima, che più facil coſa ſarebbe, che il più mortifero, & crudel veleno, che ſi ritroui apportaſſe la ſanità ad uno infermo, che tu ti rimanga mai di bere il ſangue, l'honor, & la uita di quelle ben veramente in ira al Cielo, & alla natura, che ti crederanno, che il timor della giuſtitia occulta a ciò ti debba indurre ſperar non poſſo; ch'io debbo ben creder, che tu creda, che alcuno non ſia, che poſsi dare caſtigo alle neſande opere tue, poſcia, che tanto hai tardato a uederti ſmembrare, & lacerar da'cani per il crudo delitto, c'hai commeſſo contra di me. Tu dalle braccia della dolce madre, tu da i beneficij del caro

ro padre, tu dalla compagnia d'amoreuoli parenti, & compagne, con mille insidie, & tradimenti leuata m'hai. Tu la robba, tu l'honor, & finalmente la uita m'haurai tolta. Ahi crudele, quanto saresti stato pietoso, se la notte, che furtiuamente mi togliesti di casa mia, m'hauesti con un pugnale con quei più fieri modi, che ti sapeui imaginare, dato la morte. viui inhumano: ma non così lieto, come fai per lo mio dolore: il quale quanto è più fiero, tanto meno lo sento, pensando alla vendetta, che dal Cielo piouerà sopra le spalle tue: così ti dia egli vgual forza a sofferirla, acciocche morte a te non possa giouare, come a me non hà giouato.

ALLA BELLISSIMA, & honestissima Madonna Cassandra Stampa.

Madonna Cassandra, se il ualor, la bellezza, & la honestà vostra cosi porgesse ardire, & valor di cantar le diuine uirtù, che sono in uoi; com'è cagione, che ogn'uno, che vi mira ui rimanga perpetuo seruo: certamente a quest'hora, in più di mille parti sentireste il bellissimo nome uostro risuonare, ilquale veramēte a me così dolcemēte risuona nel core, che ogni altra armonia discorda alle mie orecchie. così piacesse

al Cielo, ch'io lo vi poteßi chiaramente con qualche virtuoso effetto far vedere. ma facciano mia scusa quelle alte virtù, di che sete così compiutamente adorna: lequali non solamente; come hò detto di sopra; non porgono ardire, o valore a chi le adora di raccontarle: ma fanno, chi le conósce quast reputarsi indegno di considerarle: ben ui mostrate tale gentilissima Madonna Caßandra, che potete esser sicura, che le mie parole son uere, così fuss'io sicuro d'esserui tal'hor nella memoria; ch'io mi chiamerei felice, & a pieno guiderdonato della riuerenza, & affettione, ch'io ui porto. ma sciocco, che premio merito io per amar voi? certo nessuno: più che tutti siamo obligati ad amare, & a riuerire le cose diuine. che voi siate diuina, & non humana, si conosce dalla bellezza vostra; a paragon della quale quella di tutte le altre è nulla. Che dirò poi di quella tanta honestà, che in voi si vede con tanta marauiglia operare, che non meno ui mostrate ad ogn'uno gioconda, & cauta, che sincera, & casta? che dirò di quello alto intelletto, che così fa stupire gli huomini, risoluendo quello, che li vien proposto, come proponendo quello, che a pena si può risoluere? ma ecco, che a poco apoco io entro nel profondissimo abisso delle uostre gratie: ilquale spauentandomi, è stato cagione, ch'io habbia taciuto, & sarà, ch'io taccia quello, che sempre nel mio petto di uoi fra me stesso ragioni. V. S. conosca adūque lo effetto del mio core, & si renda sicura, ch'io le son amoreuolissimo schiauo.

AL-

ALLA NOBILISSIMA M. Giouanna Vaga Augello.

Certamente se tanto hauess'io il cielo amico, che tale facesse proua voi dell'amor mio, quale fà il dolore della mia vita: io mi rendo sicuro, che mi trouereste, & si pronto, & fedele, che quando ui fosse detto, ch'io hauessi operato cosa, onde venire ve ne douesse, o biasimo, o danno, non dareste fede a chi ue lo dicesse. Bench'io credo questo essere stata uostra imaginatione, che io habbia mostrata uostra lettera ad alcuno, non tanto per seruiruene in iscusa, hauendo indugiato più, che molto à darmi risposta; quanto per temperar l'allegrezza mia; la quale, altro non considerando, per auentura credete, che sia sofficiente ad vccidermi. Se per questa cagione ui sete mossa a scriuermi; non era questo ne necessario, ne lecito: necessario uon, che quantunque il vedermi in gratia di una tale, douesse non a me, ma al più degno huomo del mondo apportare gioia infinita: non è però, che il non poter contemplare quella bellezza estrema, & quelle diuine gratie, che con marauiglia si grande da tutti adorate sono; non sia a me di tanto dolore, che di più dir non si possa. Lecito non è egli; perche non è giusto, che diate morte à chi u'ama: che certo se voi mi replicaste troppe uolte di simili parole, tosto finendo

finendo il corso de' miei giorni, vi darei forse (se pũto mi amate) amara certezza, che ogni uostra noia mi fosse d'insopportabil doglia cagione. Viuete adunque Signora mia sicura della mia fede: & se del mio languire ui duole, operate sì, ch'io poßa fauellarui, acciochè le amare lagrime, gli affettuosi accenti, le meste parole, & i caldi sospiri ui possano meglio, che questa poca carta non può, far certa, come io sono il più amoreuole, & fedel seruo, che mai hauesse Donna.

Se mai fu vero; que' begli occhi, ond'io
Si dolce inuolo al mio martir conforto;
Trouinsi sempre, od a ragione, e a torto
Empi rubelli ad ogni mio desio.
Se mai fu uero; la Natura, & Dio
M'haggia in dispetto; & sia il mio uiuer corto;
Ne si ritroui; poi ch'io sarò morto,
Supplicio nello Inferno vguale al mio.
Ma se non fu, sian vostre voglie sole
Intente al mio gioir, si che i miei guai
N'habbiano esilio eterno, e i tristi pianti:
Tal che quanto il mar cinge, e scalda il Sole
Loco non haggia, u' sia ueduta mai
Copia si lieta di fedeli amanti.

IN risposta della uostra lettera Signora mia, saranno questi miei pochi versi: però io non dirò altro alla S. V. se non, ch'io m'apparecchio di morire;

poi

poi ch'io ne sono astretto dalla sua crudeltà.

Deh qual proua maggior Donna uolete
Del mio crudel martire,
Che' l uedermi morire?
Moro per uoi, & uoi si uel uedete;
Et cosi cruda sete,
Che ciò ui fà gioire.
Ma per tormi ogni pace
Non mostrate gradir quel, che ui piace:
Che ben sapete, ch'io contento poi,
Me ne morrei per far contenta uoi.

HO inteso da M. che già tre giorni paßati sono, che confessata ui sete: ma per quanto io m'aneggio, o voi poco obediente sete, o il confessor manco aueduto è stato; ilche più facilmente sono sforzato di credere; che non sarebbe gran marauiglia, se egli abbagliato dalla luce de' bei uostri occhi; non haueße compreso in che poteuate hauer commesso errore. questo dico, perche da indi in quà mi sete, & più che prima; stata auara de' uostri sguardi: da i quali dolce nutrimento mi viene alla mia stanca uita. Certamente se egli non fosse stato dalla uaghezza del vostro viso, & dall'armonia delle uostre parole tratto fuora di se, haurebbe molto ben giudicato da quello; che essendoui ben confessata, gli hauete detto l'alterezza uostra: sopra laqual cosa hauendo egli molta consideratione, doueua poi faruene

gran-

grandissima conscienza, & espressamente comandarui, che non ascondeste al mondo le bellezze uostre; & che lasciaste almeno goder con gli occhi a' mortali, quello, che il cielo per dare a uoi, hà tolto a loro, che in uero altro non si può dire, senon, che tutto il bello di questo secolo sia raccolto in voi. Adunque non può non esser una delle due dette di sopra. cioè, ò che uoi non fate stima de' suoi comandamenti; o che egli non u'ha ripresa del vostro errore: poscia che pure all'vsato sete auara a noi, di quello, che tanto ne douete. ma con tutto, che vi si poteße (ilche non si può) concedere, che il non lasciarui vedere per tal cagione, non fosse grauissimo peccato; hauui egli forse dato licenza, che vccidiate un vostro seruo? ò pure nõ gli hauete voi detto, ch'io uiuo sol de' uostri dolci sguardi? voi non gli hauendo detto questo, ueramente sete ne confeßata, ne assolta. Se egli u'hà lasciato credere, che sia cosa non mal fatta il fare altrui morire, egli senza dubbio debbe eßere un qualche vecchio disperato, alquale, & per l'infirmità, di cui suole la vecchiezza essere sicuro nido, & per la debolezza, che apportano gli anni; debbe homai hauer in odio la vita sua, che per auentura sarà stata sempre di poco pregio. Se egli è giouane, nõ crederò io giamai, benche lo mi giuraste; che egli non u'habbia detto, che l'hauer pietà dell'altrui tormento, è più d'ogni altra santissima opera grata al cielo, che ben che a questo non lo mouesse il mio dolore non conoscendomi; lo douea mouere il proprio, che impossibile è essendo

ſendo egli di coſi freſca età, che poſſa riceuer l'amoroſo foco: che al primo uoſtro apparire, non ſi ſentiſse ardere il cuore. Altro non dirò, poiche il tempo non lo mi concede: ma ui uoglio ben ricordare, che la pietà è quella ſola chiaue, che n'apre le porte del Paradiſo.

E Poſſibile, che coſi vi piacciano le lagrime d'altri, che hauendone hauuto un mare da gli occhi miei non ne ſiate anchor ſatia? O ingiuſtiſſimo Amore, che non ſoccorri al biſogno i tuoi fedeli? perche non ſcaldi, o non impiaghi coſtei; che me a tanto torto uccide ſprezzando, & la face, & le ſaette tue? ma a che per mia ſalute inuoco il tuo ualore; ſe a mille ſegni ueggio, che nulla puoi contra queſta tua bella, & mia nimica? ſe il fuoco tuo ardentiſſimo haueſſe punto di ualore contra di lei, il mio cuore, che alberga nel ſuo petto n'è coſi acceſo, che non pure deurebbe homai hauer uinto, & disfatto il ghiaccio, che intorno al ſuo fà dimora: ma ſi deurebbe hauere ogni coſa conuertita in cenere. Laſso, che farò, poiche uano è lo ſperare, che tu mi porga aita? meglio mi fia morire: che queſto forſe la mouerà ad hauer compaſſione de i miei tormenti. ma che prò mi fia, perch'ella dopo la mia morte del mio mal diuenga pietoſa? ne foſs'io pur ſicuro, coſi come io ſon certo, che un ſol ſuo ſoſpiro, che per me le vſciſse dal petto, haurebbe forza di far che il Cielo mi ritornaſſe in uita. Folle come vaneggio? ohime che'l troppo acerbo dolore

mi

mi trahe di me stesso fuore. Ah spietata Donna quanti sono i segni, c'hauete del mio martire? & pur chiudete gli occhi, & l'orecchie a' miei lamenti? così fuss'io nato cieco, & sordo per non ueder così dannosa bellezza, & vdir così bugiarda voce, ma, lasso, che non pure hò hauuto questa uentura, ma il Cielo per più mio danno mi fà al mirarui, & all'vdirui mille occhi, & altrettante orecchie. O crudo Basalisco, o falsa Sirena, quando fia mai, che riuolgendomi benigno il vostro sguardo; pentita della vostra crudeltà rendiate il guiderdone alla mia seruitù?

ALLA BELLISSIMA MADONNA ISABELLA.

IO son ben certo, Signora Isabella, che senza, ch'io uel giuri, crederete, che il più ricco, & auaro huomo del mondo, se gli fosse stato inuolato tutto il suo thesoro, non haurebbe hauuto la metà del tormento, che hò sopportato infin' hora, per non saper doue foste voi dolce, & perpetua Signora d'ogni mio pensiero, & di questo al ritorno vostro ne farà fede l'afflitta, & senza alcun segno di uita imagine mia: laquale tanto perdè in quel punto, che mi foste tolta, che forse in uno anno non racquisterà; perche mi siate

te resa. Quante fiate son paßato dauanti la vostra ca
sa: laquale priua di voi mi parea dire, tu senza core,
& io senza splendore ad un tempo restati siamo. af-
fisando poi gli occhi a quelle amate fenestre, per lo
cui mezo molte uolte mi è stato conceßo mirar la bea
titudine nel vostro volto; diceua; ò nude, & sconso-
late fenestre, ou'è colei, che vi suole adornar d'altro,
che di finissimi tapeti, donandoui spirito, & senti-
mento di poter godere tanta, & si beata gioia? chiu-
deteui homai infelici, che si come con lei poco dianzi
erauate alte, & lucide fenestre di vn vago, & dolce
Paradiso; cosi hora priue somigliate porte d'horrido,
& oscurissimo inferno. Voi hauete perduta colei, che
vi faceua portare inuidia da ogn'uno: & che vi so-
lea difendere da gli oltraggi di Febo; i cui raggi
non altrimenti dal gran splendor di lei prendeano fug
ga, che facciano quei delle più minori stelle allo ap-
parir di lui. Egli hora, vi offende, & percuote; poi
che più non hauete chi d'indi lo scacci: & similmen-
te io sono offeso, & percoßo dal dolore, perche da
me è lontano il mio conforto, & la mia vita. Et cosi
in simil vaneggi consumaua io la maggior parte del
tempo insieme con la uita: laqual homai a debile fi-
lo s'atteneua, che se la uostra dolcissima lettera non
mi soccorreua, non poteuano andar molti giorni, che
l'anima haurebbe tolto eterno bando da questa afflit
ta spoglia. L'animo buono, ch'io hò contra chi mi tie-
ne lontano, potrete conoscer in questo Sonetto, ch'io ui
mando: ilquale composi pien di giusto sdegno. Aspet-

to la venuta di V. S. con quel desiderio, che douete pensare.

Velenoso, e uie più ch'assentio amaro
Sia di tue Api il frutto, empio pastore:
Ne producan tuoi prati herba, ne fiore;
Si ti sia il Ciel d'ogni sua gratia auaro.
Lupi affamati, a cui non sia riparo,
Acquetin nel tuo gregge il lor furore:
Tal che scontento a l'imbrunir de l'hore
Verso la mandra non ne guidi paro.
Crudo destino, & infelice stella
Habbian de la tua uita il freno in mano;
Onde ne uadi ogn'hor di doglia colmo.
Così diße Damone, e a piè d'vn'olmo
Corcossi, & seguì anchor, Tirsi inhumano
Perche m'inuoli la mia cara Agnella?

MEntre che hò potuto, benche con grauissimo mio dolore, resistere con la propria forza all'amorosa fiamma, che per voi dolce Signora mia; abbruciandomi, sì crudelmente mi tormenta, impaurito dalla grandezza di uostra magnificentia, mai non hò hauuto ardimento pur di pensrae scoprirui l'amore, & l'affettione, che per la infinita beltà, & diuine gratie, & virtù vostre, ui porto. Ma hora, che consumata è quella uirtù, che fin quì m'hà fatto forte; mi è stato forza scoprendoui l'ardor mio, tentar questo primo, & vltimo rimedio. Se gli è il primo V. S. il

sà,

sà, & ancho s'è il suo volere di farlo eßere l'ultimo. Che siate pur certa, che nella vostra risposta stà il uiuere, & il morir mio. Pregoui adunque nobilissima Madonna, che habbiano loco nel vostro gentilissimo petto queste mie calde parole, pensando, che se io non son degno per bellezza, ò per virtù, di posseder la uostra gratia, che almen la merito, & per amore, & per fede. Però dispongasi vostra magnificentia a darmi buona speranza, & accettarmi per quel, ch'io le sono fedelissimo seruo, ò altramente pensi eßer micidiale di chi l'adora. Mi confido nella vostra benigna natura, che non vorrà pagare di sì acerba mercede la mia tacita, & lunga seruitù: & assicurato da questo lietamente aspetto cortese risposta.

A M. ALBERTO DE CAVANEIS.

MEssere Alberto mio honorando, infinite sono le cagioni, che mi muouono a scriuerui la presente lettera contra l'openione falsa c'hauete nel credere, che la maggior pazzia, che si poßa fare sia il seguire amore. Certamente se in uoi teneste occulta questa credenza; sarebbe cosa giusta non ve ne dir giamai parola incontra; accioche rimanendoui in questo errore prouocaste un giorno Amore a farne aspra vendetta: ilquale non

potrebbe eßer cosi debile, che a voi, & ad ogni forte huomo nou paresse insopportabile, benche quando ancho questo poßente Dio si rimaneße di daruene castigo; assai penitenza fareste del peccato vostro, uiuendo al mondo senza prouar la dolcezza del suo fuoco; del quale vna breue scintilla fora sofficiente a farui dire, che la beatitudine si pronasse quà giù. Ma perche, come hò accennato di sopra, non solamente vi gloriate di eßer fuora della legge di cosi giusto, amoreuole, & grato Signore; che andate ancho tutto dì, & per ogni luogo; à guisa di seduttore; predicandolo tiranno crudele, & ingiusto, non posso far per due ragioni; ch'io non ue ne riprenda: dimostrandoui apertamente, che cosa nessuna ne gentile, ne virtuosa, non potiamo asseguire; senza lo aiuto di questo Dio. La prima ragione, che mi muoue a questo vfficio, è l'honor proprio: perche senza dubbio alcuno, ogni uolta, che voi sarete riputato saggio per hauer cotale opinione, io sarò tenuto pazzo per seruire a lui. l'altra ragione non solamente mi muoue, ma mi sforza: perche egli è propria natura d'amore; il giouar sempre ad altri. io giouerò per certo a molti; iquali conoscendoui in ogni altra cosa huomo di ottimo, & perfetto giudicio; fuggirebbono sempre gli amorosi lacci: ilche sarebbe vn'allontanarsi da virtù, et gentilezza: perche Amore è il uero maestro d'ogni honorata sapienza, & vedetelo in coloro doue egli degna habitare. questi son gentili, costumati, animosi, accorti; honesti, & finalmente d'ogni

gni sorte di virtù ornatissimi. Chi hauerebbe fatto altro, che Amore, che un'huomo seluaggio, & in tutto astretto da ogni humanità, come era Cimone, di cui fa nouella M. Giouanni Boccaccio; fosse diuenuto in pochissimo tempo, il più ualoroso, & saggio caualliero, che per auentura a' suoi tempi si ritrouasse? ma che vado io incominciando annouerare gli essempi del suo ualore se eglino sono infiniti? & se ogni uero amante ne fà fede a tutto il mondo, seguendo, & amando la uirtù, la bellezza, & gentilezza? & che ciò sia vero, domandate ad vno amante, perche egli ami la sua donnn; senza dubbio egli dirà: perche ella è virtuosa, bella, & gentile, & non dirà, perche io spero di fare, & di ottenere; & se pure egli per caso ui facesse tal risposta, ditegli sicuramente, che egli non è tocco d'amore, ma si bene preso da furia libidinosa, & bestiale. che in uero gli animali irrationali per altro non s'hanno tal'hor cari l'vn l'altro, che per l'impeto di cosi vil furia: & questo si vede chiaramente; però che satiata cotal fame tra loro non resta scintilla di pace. colui adunque che intento a cotal fine; dirà essere amante; non dirà uero, ma sarà ben furioso, & indegno del commercio d'ogni gentil seruo d'Amore: perche esso Amore s'inesta solo in noi co'l mezo della uirtù, & d'alcuni doni diuini, distribuiti dal Cielo nella cosa amata; & che questo sia; mirate, che un Signore amerà una, che di ricchezza, & di honore, & di parentado non s'aguaglierà di gran lunga a lui, & qual'hora

ei la vedrà; le farà quello honore, quella riuerenza, che per lui si potrà maggiore; & alla presenza sua starà con timore quasi, che egli fosse al conspetto de' seueri Giudici, che lo hauessero da condannare. Ditemi, è cosa naturale, ò lecita, che vn grande honori, & riuerisca uno assai minore di lui? certo non già. che potremo noi dunque dire; se non che sia una occulta diuinità in colei, che tiri colui a farle honore, & riuerenza, come conuiensi a cosa diuina? di quì subito nasce poi il timore di dispiacerle in atto, od in parola. & però ben vediamo ogn'hora, che il vero amante, dà sempre maggior segno all'amata di morte, che di uita: non si mouendo punto: come se una statua di pietra fosse. O santissimo Amor; chi uorrà dire te non esser Signore degno della seruitù d'ogn'uno; poi che ne insegni a riuerire, & amare le cose diuine? lequali senza te non sarebbono giamai state conosciute? Amore adunque è cagione di ogni buono effetto. Egli conserua la pace, che altro non vuol dire Amore, che vero conseruator di pace. Egli ama la honestà sopra modo; come si uede per esperienza, che due amanti, mentre osseruano questa, egli sempre come in suo proprio albergo in loro soggiorna: ma s'auiẽ ch'ella cacciata ne sia, & egli subito disdegnoso se ne parte. questo si tocca con mano, che non si tosto l'amata è diuenuta dishonesta con lo amante, che esso amãte più non l'apprezza, & ogn'hora manco la gradisce, & questo è, perche Amore al tutto si diparte da loro: voi dunque volete dire, che non si dee seguire

Amore, eßendo egli così grande amator dell'honesto viuere? che egli sia vn Dio potente, & grande, come l'altro giorno cercauate, ch'io vi prouassi, ditemi se non fusse tale, farebbe egli il miracolo stupendo, che fà in terra? somigliandosi in questo al sommo Fattore: il quale ordina; & dispensa i gradi della beatitudine in modo, che vno godendone manco, che l'altro; non ne sopporta però inuidia alcuna? che Amore in terra faccia il simile, si uede, che ogn'uno gode il suo soggetto senza portarne inuidia ad altri, & pur si sà quanto sia più degno vno, che l'altro; nondimeno nessuno non uorrebbe giamai fare iscambio. Circa poi il prouarui, che il maggior dono, che si possa fare al mondo, & il più nobile sia quello dello Amore: altro non ue ne voglio dire, saluo che questo, egli è così nobile, che non trouando tra noi cosa, che ne ricompensi, quando ad altrui presente ne facciamo? cerchiamo di esser ricompensati similmente di amore, come di cosa di maggior nobiltà, & ualore che si ritroui, & questo si uede, che lo amante non cerca se non di essere amato. Gentilissimo Meßer Alberto, altro non voglio dir per hora alla Signoria Vostra circa d'Amore: al quvle per auentura simulate portare odio, per goderui poi di quelle lodi, che meritamente gli attribuirà sempre colui, che lo uorrà difendere. Et a V. S. bacio le mani.

A MESSER GIOVANNI Aleſſandro.

MEſſer Giouanni mio honorandiſſimo, belliſſima, e difficiliſſima domanda certamente m'hauete fatto; ſopra laqual più toſto per uia di diſcorſo, & per farui piacere, che per darne riſoluto giudicio, o per acquiſtarne honore; ragionerò. Voi m'hauete domandato come, & per qual cagione l'huomo s'innamora. le cagioni M. Giouanni ſono diuerſe, & però ancho diuerſe ſono le ſpetie, & le nature de gli amori, et per conſeguente ancho diuerſi i dolori, et diuerſe le allegrezze, che amando ſi prouano. I Fiſici vogliono, che noi amiamo per cagione di una ſimilitudine di ſangue, et di compleſſione: Gli Aſtrologi poi dicono, che quando due ſi ritrouano hauer vno medeſimo aſcendente, od in qualche altra conſtellation ſiano conformi, e concordi; che queſti tali ſono diſpoſtiſsimi, anzi sforzati ad amarſi l'vn l'altro, et per lo contrario, ancho ad odiarſi: In fauor di queſte loro opinioni danno l'eſſempio d'alcuni; che amano ſenza pur ſaper cui: et altri, che odiano ſenza mai hauer riceuuto diſpiacere dall'odiato. Queſto veramente approuo io per uero: et ſenza domandarne ad altri, ne ſon fatto chiariſsimo da me ſteſſo: ma perche lo amore naſce anco in noi,

per

per la bellezza dell'anima, et per quella del corpo discorrerò sopra queste due bellezze; et uedrò di renderui qualche ragione di quel, ch'io ne dirò. Et prima voi hauete a sapere, che una donna tanto non si chiamerà bella, perche habbia delle dieci, le sette parti bellissime, quanto perche queste tali parti saranno in armonia, et in concordanza insieme: laquale armonia, o concordanza, conosciamo, et giudichiamo per una certa uirtù nascosa in noi, et non per altro: percioche spesse fiate noi giudicheremo una Donna esser bellisima; che se considerare uorremo bene a parte, a parte, et distinte l'vna dall'altra quelle cose, che si conuengono a far vna Donna bella; noi per forza diremo, che ella bella non sia; perche in quelle le troueremo mancar più assai: ma riguardandole poi tutte insieme, rendono tanta uaghezza, et leggiadria, che di più dir non si può: et questa è quella, che noi chiamiamo gratia. Adunque non si può dire, che a far la bellezza le vogliano solamente le parti belle; ma conuien dire, che le bisogna vna proportion vguale, & una concordanza de' membri, et che questo sia vero, comprendetelo in questo, che gli occhi neri da ogn'uno sono giudicati i più belli; nientedimeno in qualche viso compariscono assai meglio gli occhi persi, & in altri gli occhi bianchi; et talmente della lor bellezza rendono testimonianza, che gli huomini sono sforzati di dire, che tutta la uaghezza di quel uiso consista solo nel color di quegli occhi. & è vero, che cosi come il buō Musico meschiā

do le consonanze perfette con le imperfette, & con le dissonanze, rende più vaga, & più soaue melodia, che non sarebbe facendole tutte perfette: così ancho alle uolte gli occhi, una bocca, un naso, che giudicato separatamente sia quasi brutto, renderà nel uolto, oue si trouerà posto, si grato, & si dolce uedere, che farà stupire chiunque lo vederà. & chi dubita, che non sia meglio assai cinquanta parole composte debili, & gagliarde, & humili, et superbe insieme con bella corrispondentia, & che non siano più uolentieri ascoltate da ogn'uno, che cinquanta altre, ò tutte debili, ò tutte gagliarde; o ueramente tutte humili, ò tutte superbe? adunque la compositione è quella, che fà la bellezza; & questa, come hò detto di sopra si chiama gratia. Questa veramente Messer Giouanni è quella, che per esser conosciuta da una occulta uirtù, che è in noi, ci dispone ancho a riceuer dentro l'amoroso colpo, ilquale solo si riceue da gli occhi, & uogliono alcuni Filosofi in questo modo; cioè che mentre, che noi già disposti miriamo ne gli occhi della Donna, che ci piace, si partono da essa Donna alcuni spiriti dal cor di lei; iquali spirti sono generati della più eletta, & più perfetta, & sottil parte del sangue, & escono da gli occhi in vapori inuisibili, et trouando l'huomo disposto a riceuerli; fanno l'entrata per gli occhi suoi, et subito drizzano il lor camino al core: et iui nella guisa, che noi esalando sopra uno specchio il fiato, vediamo sopra il detto specchio rimaner acqua, si condensano, et riducono in sangue, et così a poco a poco,

sem-

sempre acquistando maggior ualore, uanno contaminando colui; nel cui petto fanno albergo: ilqual è sforzato; & non sà come, ne da cui; d'amar quella, che gli auentò lo strale, cioè gli spiriti. Et questo auiene, perche essendosi col suo mescolato il sangue forastiero, non è più ne se, ne altrui. & però il misero amante, tirato da gli spiriti noui: i quali desiderano sempre approssimarsi, & congiungersi con il suo fine, ò natio albergo, è sforzato a dolersi, & à lamentarsi, perche si vede hauer perduta la libertà, & sentesi comandar ne sà da cui; & anchora, perche molte fiate nel suo petto fanno battaglia l'vn sangue con l'altro, con questo appetisce tal'hora una cosa, & con quello un'altra. O amanti questo è lo strale; questo è il fuoco; questa è la catena; questo è il ueleno d'amore. In effetto io per me conchiudo, che questo tale amante, che per tale cagione ama, non habbia giamai un'hora di riposo. Circa l'amore, che in noi s'inesta per mezo della virtù, M. Giouanni, non accade, ch'io discorra troppo nel raccontare il modo: perche noi sappiamo, che il dono, che riceuiamo da essa uirtù è, ch'ella ci fà amare da ogn'uno; che ci conosce, & spessissime uolte, ancho da chi non ci vide mai troppo felice amante in vero mi pare colui, che si pone ad amare vna Donna per la bellezza dell'animo, & parmi poter con uerità dire, che egli proua il Paradiso in terra; a questo non puon nasconder la desiata bellezza ne mura, ne porte, però che questa bellezza si vede, & gode solamente con la contemplatione.

O se-

O felicità inestimabile, goder continuamente quello, che si desia, non debbo adunque dire, che tale amante proui il paradiso in terra? veramente sì; poiche cosa nessuna non gli può vietare quella, ch'egli ama. Questo è quel felice, & vero amante, che giamai non piange, non sospira, ne si ramarica, anzi viuendosi lietissimamente in contemplatione penetra i cieli, & s'accosta viuendo al suo fattore; perche in uero essendo la virtù raggio della bellezza diuina: colui, che l'ama, & gode non può senon sempre meditare essa bellezza diuina: dallaquale meditatione ne nascono poi tutti i buoni effetti. Qui faccio fine M. Giouanni carissimo, per non entrar in maggior pelago, pregandoui, che mi perdoniate, se come forse aspettauate, non u'hò sodisfatto. Bastaui il desiderio, ch'io tengo, et ch'io hauerò sempre di farui cosa grata: laqual cosa ogn'hora, che mi comãdarete uederete esser uera

ALCVNE LETTERE scritte per Donne.

Atron osseruandissimo, Quanto meno si conuiene ad vna Donna l'vfficio, che faccio, io di scriuere a Vostra Signoria non essendo prima da essa richiesta, o prouocata; tanto più merito, che quella habbia pietà di me, perche conoscendo io, questo non essere ne lecito, ne honesto, deue seguire, che estrema forza d'amo-

d'amore lo mi faccia fare: & così è, dolce Signor mio, che dal giorno, ch'io godei la bellezza uostra, & parte intesi delle uostre uirtù; tanto m'accesi, che poco mancò, ch'io non ne mostrassi segno all'hora all'hora; & sempre poi è andato auanzando in me di giorno in giorno questo amaro foco; benche io sia stata fin'hora a darne auiso alla Signoria Vostra. La cagione di così lungo silentio è stata il temer, che V.S. non sdegnasse la seruitù mia, giudicando da questo segno me più tosto Donna di poca uergogna, che di troppo amore. laqual cosa non douete pensare, ne pensarete, considerando bene lo stato mio, & la bellezza, & uirtù uostra; perche riuolgendoui a me, mi uederete in tal periglio posta per amar uoi; che ben direte, che solamente amore, s'hà troppa forza, mi spinga a far questo ch'io faccio; similmente ancho le qualità uostre ue lo debbono far credere, lequali hanno poter di farui amare all'odio istesso. Signor mio io ui prego, che vogliate hauer vgualmente tanto rispetto all'honor, quanta compassione alla uita mia, & hauendo caro, ch'io vi parli; ch'altro non bramo io, fidateui della presente Donna; perche si può; & fate quanto ella ui dirà, che ci parleremo domani al ciel piacendo.

COlui, o colei, che innamorata uiue, certamente, dolce Signor mio, proua cose, che giamai, essendo in altro stato, non crederebbe ad alcuno, che si potessero prouare. A chi già per altro tempo

haurei

haurei creduto io, che foße possibile, che vna sola cagione in un medesimo punto apportasse gioia infinita, & tormento insopportabile? a neßuno, & pur è vero, che mentre io miro, & considero uoi, ad un tempo medesimo prouo dolcezza inestimabile, & dolore a nullo altro secondo. dolcezza; & piacere senza fine gusto, mirando quella beltà senza pari, che in uoi risplende: & quella gratia, che in ogni uostro moto con tanta marauiglia di chi ui mira mostrate; & similmente contemplando quelle diuine virtù, che non furon giamai con tanta eccellentia tutte raccolte insieme in un soggetto solo, come hora sono in uoi. Ahime Signor mio caro, che in un medesimo momento per quella isteßa bellezza, gratia, et virtù m'assale crudelissimo dolore: che conoscendoui tanto bello, gratioso, et uirtuoso, temo, anzi credo certo, ch'altri, et non in uano, habbia teso mille lacci, et mille insidie per arricchirsi di sì nobil preda. O dolore, che passi gli estremi, ò pena, che non si può considerare. All'hora mi riuolgo con la memoria à pensare, se io ui feci cosa giamai, per laqual io meritassi il vostro sdegno. In questo dolce patron mio, trouo qualche scintilla di conforto. perche io son sicurissima, che non ui potrete rammentar cosa alcuna di me, che ui debba senon sempre più accendere ad amarmi. ma questo conforto tosto manca, che riuolgendomi poi all'altezza, e nobiltà uostra, et alla bassezza, et humiltà mia, dubito di non ui esser cosi bene impreßa nella memoria, che altri facilmente non me ne possa scacciare. Questo dubbio

bio non haurei già, se l'amore, et la fede si potesse mostrare; ch'io son ben sicura, che se l'uno, e l'altra poteste vedere, che tale cosi viua, et cosi ardente lo uedereste in me, che mi giudicareste in questa parte più degna della gratia uostra, che Donna del mondo. Ma poi che questo far non si può, uagliami almeno le tante proue, i tanti segni, che n'hauete hauuto; et non mi abbandonate, dolce Signor mio; et se uolete, ch'io viua, che io u'assicuro, che non più un momento sarà lunga la uita mia di quello, che sarà la gratia uostra, V. S. sappia, ch'io non le scriuo in questa materia senza cagione, et spero fra pochi giorni poterlaui raccontare a bocca.

AGGIVNTA.

Eh dolce Sig. mio, debb'io esser quella sola al mondo cosi suenturata, che ritroui la luce oscura, la manna amara, la pietà crudele, et il profondissimo mar della cortesia, et gentilezza secco, et arso? debb'io esser quella, a cui sia dato in sorte di rompere con l'acqua del pianto un marmo, un diamante, ò pietra, se più dura si troua? Ahime quanto mi sarebbe più dolce il volger la ruota dell'infelice Isione, che'l pregar voi, ma sempre indarno. Quanto più dolci mi sarebbono le punture dell'affamato, et insatiabil corpo, che'l misero Titio tormenta; che quelle, che mi traffigono il

cuore,

cuore, pensando alla crudeltà uostra: Ah dolce S. mio dolce, dolce sono sforzata dire; ben che si amaro a me vi rendiate; dunque quella benignità, che vi sforza a giouar, & a dare ancho del uostro a gli nimici uostri; non potrà nel uostro gentilissimo petto impetrar tanto per me, che ui sono fidelissima, & Amoreuolissima serua, che non mi diate morte, & che mi rendiate il mio, che contra ogni ragione, & oltra ogni douere mi ritenete? io dico il mio, & dico uoi; che ben sapete, che di voi mi faceste dono, quando mi sforzaste, & con pianti, & cõ prieghi a por la uita, & l'honor mio nelle mani uostre. Ben che giamai non fui sforzata da pietade alcuna: che dal giorno, che mi fu lecito mirar questi occhi hora a me si auari, & si parchi de' suoi soaui sguardi, & all'hora si liberali, & si cortesi; sempre mi trouai prontissima a tutte le uostre uoglie; & voi ue n'assicuraste cō'l uedermi a pena tanto indugiare a daruene segno, che fosse a bastanza per farui conoscere; che in me ne fosse qualche scintilla d'honestà. Ahime, che a tal m'hà giunto amore, che fra tanti tormenti non posso anchor hauer quel piacere, che non suole esser negato a tutti gli altri miseri, cioè di potermi tal'hor con il cielo lamentandomi sfogare. questo m'è tolto dal troppo amor, ch'io ui porto: ilquale mi porge timore, & fammi credere, che se a gli orecchi de gli Dei aggiunge il mesto suon delle mie graui querele, ch'eglino ne debbiano a voi dare conueniente castigo. io che con la morte uorrei ogni minimo dolce da voi separare, cer-

co che'l mio tormento gli sia nascosto, & cosi vo tacendo, sopportando quello, che in uero pochi giorni ho mai più potrò sopportare; se più tardate a darmi soccorso, ilquale non merito, che mi sia negato.

SIgnor mio, essendo io sicura d'hauerui con ogni proua homai fatto certo, che l'amor, ch'io ui porto, è infinito, io non dirò con quale acceso desiderio aspetto, che la V. S. faccia ritorno: perch'io mi credo, che quella considerando l'affettion mia, laquale è degna di consideratione, già fra se pensato se l'habbia. Questa mia sarà dunque per salutar V. S. con ferma speranza, che quella di tal saluto si debbia rallegrare. Io non le darò auiso dello stato mio circa la pace dell'animo; perch'io, non me ne posso risoluere. Parmi dall'un lato uiuermi quieta, & pacificamente, pascendomi della dolce memoria delle uirtù vostre, & della ventura mia nell'esserui grata; dall'altro viuo poi sconsolata, & piena di trauaglio; perche all'usato non ueggo quelle dolci maniere, & quegli honesti, & santi costumi, di che il mondo mai non fù sì adorno. Si che Signor mio caro, di me io non sò quello, ch'io mi conchiuda; io sò ben, ch'io uiuo in tutto cieca, & priua di luce; perche questi occhi miei non conoscono altro Sole, ne d'altronde possono hauer il lume, che dà gli occhi uostri. Pur mi consola, che V. S. laquale è saggia, & amoreuole, non comporterà, ch'io viua lungamente in tale stato.

SE io non sapessi certo, che uoi conoscete a pieno l'amor, ch'io ui porto; certamente nel contemplare le diuine uostre uirtù, et uniche bellezze; io gustarei assai più dolore, che piacere. percioche haurei ragiõ di temer, che mi fosse rubbato da ciascuna: conoscendo espressamente uoi essere per le infinite eccellenze vostre, da ogni Donna desiderato: ma riuolgendomi alla riuerenza, et all'amor inestimabile, et senza pari, ch'io ui porto; et conoscendomi esser così sola in questo, come uoi nelle gratie, et nella bellezza dell'animo, et del corpo; mi consolo, et spero, che uoi non lasciate giamai me per altra, et prima perche uoi non potrete vsar ingratitudine, essendo solo il felice albergo di virtù: l'altra perche non potrete ueder mai ne tanta fede, ne tanto ardore in Donna alcuna: perche mal grado d'ogni timore con gli occhi fissi sempre, et alla mia deuotione, et alle uostre virtù, contemplando voi mio solo bene, io prouo quella dolcezza, che mi si conuiene: laquale sarebbe anchora maggior, et più perfetta, se non fosse nata un poco d'inuidia da gli occhi alla mente, perche quella ui uede, et ui gode ogn'hora: et questi alla lor uoglia pochissimo. Pregoui adunque, dolce Signor mio, che per si poca cosa non lasciate di far, ch'io sia compiutamente perfetta, così in questo, come che sono nello amarui. Fate che questi occhi miei, iquali non hanno altra luce, ne altro obietto, vi veggano almen due uolte al giorno, che essi mi promettono di rimaner contenti.

Messer

MEsser Lodouico, se io portassi cosi poco amore a mio marito, come pensate, & come fate voi alla vita vostra, certamente facilmente sarebbe l'operar cosa, onde ne andaste à pieno di giusto, & conueniente premio sodisfatto della vostra vile, & sciocca prosontione. Io ui auiso adunque a lasciarmi stare, & non voler eßer si poco amoreuole, & di voi stesso, & di me, che non vi feci giamai ne piacere, ne dispiacere, che vogliate mettermi in pericolo di perder per qualche spatio il marito, & voi per sempre la vita. Chi vi muoue ad hauere speranza di contaminar la mia honestà? forse qualche segno, o parola, che habbiate hauuto da me? di questo ne uoi, ne altri non se ne potrà giamai dar vanto. ma forse pensauate di acquistar l'amor mio con la prudenza, che hauete vsata nel mandarmi la lettera, laquale m'hauete scritta? Voi talmente in questo portato ui sete, che quando io fossi ancho della maniera, che desiderate, ch'io sia; mi sareste manco per l'auenire, che pel passato stato non mi sete: benche non ui hebbi io giamai in consideratione ne voi, ne altri. vi pare, che sia cosa da saggio mandar lettera ad una gentildonna senza modo, & senza via per vna infame, & vil feminuzza? chi le vieterà, ch'ella non dica a sua posta io fui, & portai alla tale lettera, et ambasciata senza seguire; ella mi scacciò cõ minaccie; et uillanie, chi crederà, che voi non habbiate hauuto qualche occasione di farlo? rimaneteui huomo di poco ualore di

molestarmi, & con vagheggiamenti, & con lettere: perche, se farete altramente, uoi tosto u'auederete, quanto sia dannoso il tentare quelle donne, che hanno uolontà di viuer honestamente.

L'Amore, ch'io ti porto, ingratissimo amante è tale, & tanto, che più è il tormento, ch'io acquisto non potendo lasciar d'amarti; poi ch'io conosco, che à te dispiace esser amato da me; che non sarebbe quello, ch'io perderei, s'io non t'amassi. Deh crudele da questo effetto considera, s'io merito così da te essere abandonata. se io mi doglio di te, sappi, che la pena porto io, che hauer deuresti tu per la cagione, che mi dai ond'io mi doglio. non credi tu, che mi sia di grauissimo dolore il sentirmi sforzare a chiamar crudele, ingrato, & disleale te, che amo più che la uita propria? Ahi quante volte meco di me stessa doluta mi sono, dicēdo, adunque potrai vsar tanta crudeltà a te medesima, che chiami crudele il tuo Signore; benche egli crudelissimo ti sia? & così gran tempo parendomi di commetter pur troppo graue peccato mi son passata con silentio il mio dolore. ma hora non posso più, forza è, che io mi doglia di chi mi percuote. ma lasso sciocca, a che effetto sparg'io tanti sospiri, tanti pianti s'io son certa, & sicura, che più sei atto tu a far resistenza a quelli, & à i caldi preghi miei; che non è saldo; & fermo alle minori onde del mare qual meglio fondato scoglio entro ui si ritroui? ah habbi almeno tanto di pietà, che ti piaccia, ch'io languisca,

& ch'io mora amandoti con tuo uolere. & quando questo non vuoi far per compassione mia, fallo almeno per rispetto tuo, che veramente tu non patrai far giamai, ch'io non t'ami più, che la uita. & se non sarà di tuo uolere, non potrai non sentirne dolore estremo. Altro non ti dico. Prego Amore, che t'inspiri à donarmi quello; che ritener non mi puoi.

PEnsa, nemico d'ogni pietà, s'io t'amo di core, che conoscendoti vago, & ingordo della mia morte, io non posso hauer tanto pietà di me stessa, che mi induca a cercar di rimouerti, ò con pianti, ò con prieghi da sì fiero uolere. Questa mia non sarà adunque per rammentarti la fede, ne la constantia mia, ne lo incomparabile amor; ch'io t'hò portato sempre, acciò, che me ne renda il merito; ne gli affanni, & i martiri, ch'io hò sopportato tutto dì per tua cagione; perche m'habbi compassione: ma si ben per pregarti, che tu non sia tanto ansioso dello spirito mio, che non potendomiti dare poi cosi tosto come uorresti, n'habbia da riceuer dolore, & tormento; benche non molto tempo può egli homai andar, che tu rimarrai satisfatto a pieno d'ogni tuo desiderio. & se per donarti cosi dolce, & grata nouella io posso impetrar qualche gratia appresso di te, io ti prego, che mi conceda questa, che tutte le mie altre lettere con la presente insieme subito doni al foco. & questo dei fare se punto ti è caro l'honore: che ben sai come lettera alcuna non hai delle mie, che non foße sofficiente a

dar inditio ad ogni uno cosi della tua crudeltà, come dell'amoreuolezza mia.

IO ti prego, & scongiuro, crudelissimo amante, per l'allegrezza, che hauerai leggendo questa mia, laquale sarà l'vltima, che mai più ti possa scriuere, che tu ti sforzi a farmi tanto di gratia, ch'io ti possa vedere con gli occhi del corpo almeno una sol uolta auanti, ch'io mora. vieni, & non temer, ch'io poßa riceuer tanto vigor dalla tua vista, ch'io non debba poi contentarti a pieno della mia morte, come hò fatto ancho sempre della vita. sia pur sicuro, ch'io non son più atta a riceuer conforto alcuno. ma se brami saper per qual cagione io tanto desidero vederti, auanti, che l'alma abandoni questa infelice spoglia, io il ti dirò, acciochè tu riceua il piacere, che haurai vedendomi per te morir con tanti tormenti. Non mi negare adunque crudele de la tua uenuta. & se qualche ardor di pietà hora, che più non è tempo, ti scaldasse il core, vsalami in questo. Vieni più che mai armato di crudeltà a ueder la mia morte: & non mostrar punto di non hauerne quella gioia, che n'haurai; che in questo m'vserai quella pietà, che per te si potrà maggiore, perch'io sentirò tanto minore il dolor della partita, quanto più te ne vedrò bramoso, & contento.

QVando tu sei stato stanco del dolore, che tu t'imaginaui, ch'io sopportassi per non saper nouella di te, tu m'hai pure scritto, & scritto, ch'io

vorrei eßer nata cieca per non hauerla potuta legger, & sorda per non vdirla, & priua d'ogni virtù per non imaginarlami. Ah perfido, & disleale huomo; adunque tu non vuoi più venire, oue tante volte, auanti la partita tua giurasti, che lasciaui il il core? tu hai potuto sofferire di scriuerlomi? Non hai adunque; all'hora, che hauesti determinato di darmi cosi cruda nouella, sentita la uoce mia chiamar vendetta di tanto tradimento? ò pur hai tu pensato, che i Dei non sentano le voci de gli afflitti? ò pur creduto, che non habbiano tra loro alcuna scintilla di giustitia? ma perche non t'hà mosso à pietà il vedermi forsennato stratiare quei capegli, che già soleui dire, che t'haueano circondato il core di mille indissolubil lacci? perche non il conuertirsi in fonte quegli occhi, che erano già luce de' tuoi; fuor de i quali diceui non veder cosa alcuna? perche non il vedere struggersi, & cadere quella bellezza, che già tanto ti piacque? ò infelicissimo dono di natura: non fuss'io giamai stata ricca di te, poi che per tua cagione io doueua rimaner si pouera d'honore; & finalmente priua di uita. Deh potessero veder tutte le Donne del mondo la tua impietà; & la mia fede insieme col graue, anzi incomprensibile dolore, ch'io per te sopporto; acciochè imparaßero, non come fanno, a nutrire, & aumentar la lor bellezza, ma si ben a disprezzarla, & a spegnerla in tutto, acciochè altri inuaghendosene non cerchi farsene possessore per far poscia (satio di quello) stratio crude-

lissimo di chi troppo amoreuole, poco ſaggia, & meno honeſta glie ne fece dono. Conſidera, crudel, che io più piena d'amore, che tu hora di crudeltà non ſei, non volli giamai comportare, che d'vna ſol lagrima pagaſsi la gratia mia, laquale ſapeua certo, che allhora haureſti comprata per vn lago di ſangue. Potrai forſe dire, ch'io ti donaſsi l'amor mio per ſperanza di gran guadagno? queſto non potrò io giamai credere, che tu creda: perciochè ſai bene, che delle ricchezze io ne poſſedo quaſi più, che mia parte. delle quali ricchezze quando ancho io n'haueſsi hauuto biſogno, ò ne foſsi ſtata ingorda di più, tu non me ne poteui in parte alcuna ſatiare. forſe dirai, che per timore, che tu praticando in caſa mia haueſsi veduto coſa, che ridicendola mi poteſſe nocere, o nella uita, ò nell'honore? coſi non mi noceſsi tu hora, & nell'uno, & nell'altro; come a quel tempo non lo poteui fare; ma che vado io dimoſtrandoti l'amor mio eſſer ſempre ſtato perfettiſsimo, & hauer cominciato in perfettione? non lo fanno chiaro mille tue lettere, nelle quali ti chiami il più felice, & bene amato amante, che ſi troui al mondo? Ah ingrato per qual cagione m'abbandoni adunque? quale ſcuſa puoi trouar, che ti uaglia per ritornartene ſenza biaſimo alla patria? forſe la pietà della madre, laquale ſenza altra compagnia uecchia, vedoua, & ſola ſe ne rimarrebe? queſto non ti ſcuſa; però che tu ſei ſtato lontano da lei tanto tempo, che tu puoi ben credere, ch'ella ſi ſia vſata a viuere ſenza di te. l'altra, non

si deue credere, che ti muoua hor questa pietà a restare, se la nouella della morte, che le predissero i medici, già compie vno anno, non vi ti spinse. Abime, che senza più questa mi doueua dare a conoscere, & a temer la tua crudeltà. Vieni adunque disleale; che quando anchora tu vedessi apertamente, che ella per la tua partenza se ne doueße morire, tu non dei prolungare la vita vno anno; che poco più per la indispositione sua può ella homai più viuere; ad vna vecchia, che è vißuta al mondo la sua parte, & più per scemare quaranta ad vna giouanetta, che a pena ci hà aperto gli occhi. Se dirai, che l'amor della patria vi ti ritenga, tu non dici il vero; od a me non lo diceui; quando giuraui nessuna Città al mondo esserti più in odio della tua. Per gli honori, che tu forse habbi non crederò mai, che maggiori ti si poßano fare nella tua patria, che in Vinegia: perche qui sono molto più honorate, & premiate le tue virtù, che in parte del mondo. Tu non dirai già per la bellezza del paese; ch'io non ti tengo cosi pazzo. Se le commodità uolesti dire, che ti ci teneßero, doue son io, qual commodo ti può mancare? o doue le puoi trouar maggiore? che ti tien adunque? l'amor de' parenti, & de gli amici? questo non deue farti restare; se ciò si disdice ancho alla madre. Se l'amor di nuoua amata; ilche credo certissimamente; è cagione, che tu non vieni, come hai promeßo, & giurato, mi piace; che douendo io rimanere priua di te, sia più tosto per tal cagione, che per ogni altra: perche senza dubbio

 alcuno,

alcuno, s'io mi posso schermire per qualche tempo dal crudelissimo dolore, ch'io sopporto; ti vederò a peggior termine condotto, ch'io hora non sono.

ALLO ECCELLENTE M. Lodonico Domenichi.

Agnifico Messer Lodouico, certamente quanto più conosceuate difficile, & alta la materia, di che mi prouocate con la vostra bellissima lettera a ragionare; tanto meno doueuate credere di rimanere satisfatto dal mio giudicio; ma poi ch'io conosco in ciò farui piacere, ne ragionerò, sempre però rimettendomi al parere uostro, & delli huomini, che sanno. Voi mi domandate, se il geloso si può chiamare amante: & per qual cagione nell'huomo nasce la gelosia. & la differenza, che è fra essa gelosia, & il timore. Alla prima domanda io ui dico, che il geloso non ama; anzi odia inimicissimamente; come conosceremo dalli effetti suoi: & però non merita nome d'amante. Ma prima vediamo per qual cagione ella nasce. Signor Lodouico io son di ferma opinione, che la gelosia nasca nello amante all'hora, che egli si giudica indegno della gratia della amata, & voglio credere, che costui fermamente si creda di non esser punto amato, perche se altramente fosse, non fora possibile, che vno

huomo tanto s'affliggesse; come fa quello infelice, che diuien preda di quella ingorda deuoratrice. ne ci lasciamo ingannare da coloro, che dicono, che la gelosia è un timor di perder la cosa amata; che eglino in ciò non hanno ragione alcuna: che se ciò fosse (& qui soluerò l'ultima richiesta) d'altra sorte, & d'altra maniera procederebbe il geloso nelle amorose imprese di quello, che fa. Che quantunque il timore sia uano affetto, che ci conturba; facendoci pensare a quelle cose, che ci possono nuocere, nõ è però cagione, che l'huomo viua disperato; com'è la gelosia; & questo auieue; perche il timore sempre nasce in noi di cose, che posso no cosi non essere, com'essere; laonde il timoroso non riman mai priuo di speranza, & però non resta mai di vsar tutti quelli rimedij, che siano possibili, perche la cosa di che egli teme, non gli auenga, & veramente colui, che teme sempre, & massime nell'amore; procederà uirtuosamente; perche il timore è l' istessa uirtù, essendo mezo fra due estremi; che cosi come la liberalità è uirtù, per esser mezo fra la prodigalità, & l'auaritia, che son due estremi: cosi questo è virtù, essendo anch'esso mezo fra la furia, & la uiltà; che similmente son due estremi; che il furioso non stimerà di saltar nel mezo di dieci suoi nemici, potendo, & con honor suo, ritrarsi. laqual cosa sempre da huomini di giudicio, sarà nominata furia, & non virilità: che virilità è il difendersi animosamente, quando s'è nel pericolo, & non lo entrarui, quando se ne può star fuori. viltà è quella poi, che con-

duce

duce l'huomo cosi debile, che egli non sà, ne può difen dersi da vno assai minore di lui di forza; come bene spesse uolte si suole vedere nello steccato; che alcuni cosi vilmente, & con si poco core s'appresentarono in campo, che al primo colpo caderanno loro l'arme di mano, & tanta sarà la lor uiltà, che non aspettando, che il nemico gli dica parola; da se stessi grideranno esser prigioni: questi veramente sono quelli, che si possono, & debbono chiamar uili: cosi come quelli altri furiosi, che come hò detto di sopra senzo ragione, ò consideratione, od ordine alcuno andaranno a trouar gli inimici loro: ilche non farà il timoroso; ilquale non come vile si lascierà superchiar da ogn'uno: ne come furioso uon farà stima di nessuno: ma si ben come virtuoso, cercherà ogni vantaggio, & in tutte quelle cose, che egli conoscerà il suo nemico esser forte; studierà anch'egli, ò d'esser tale, ò di superarlo, ò di torli la uia, ond'esso suo nemico possa vsar la predetta sua fortezza. O santissimo timore, ben ti conobbe quel saggio Romano: ilquale disse, che all'hora, che Carthagine fosse distrutta, i Romani perderebbono ogni virtù. ne altro volse dire, senon, che eglino non hauendo più compagnia con esso seco, si darebbono all'otio, & più non opererebbono quelli gesti, che con inuidia d'ogni popolo, & d'ogni secolo, sono cagione, che sempre viueranno. Io credo, che questo mi basti per hora di mostrarui, che il timor sia cagione, che noi sempre operiamo bene; onde dal cattiuo operar del geloso potremo chiaramente conosce-

re,

re, che la gelosia non è timore di perder la cosa amata: ma si bene vna rabbia, che nasce da vna ferma credenza d'hauerla perduta: & che ciò sia vero, noi vedemo, che l'huomo quando è diuenuto geloso, non opera più, ne come amante, ne come timoroso: ma si come disperato uiue. Come amante non può egli operare; perciocbe naturalmente ogni vno odia chi li fa dispiacere, & qual dispiacere al mondo si potrebbe imaginare maggiore, che quello, che riceue l'amante, che si vede abandonato, & disprezzato dall'amata; o veramente, chi se'l creda? chi crederà, che costui ami più? chi crederà, che si come il veleno hà forza di occider vno in vn subito, cosi questa rabbiosa peste non habbia poßanza di scacciare l'Amore, & introdur l'odio? ò pena inconsiderabile, ch'io mi credo, che all'hora sopporta quello infelice amante: dal quale amore per una tal cagione si parte. Io mi credo certamente, che manco dolore assai sentirebbe egli se l'anima se gli partiße dal core: & questo auiene, perche fanno battaglia nel suo tormentato petto mille strani pensieri: de' quali al minor dispiacere credo, che gli apporti quello, che lo consiglia ad occidersi. Partito che è amore, ilquale si parte risolutamente, se alquanto dimora lo amante con credenza, che l'amata lo habbia abandonato; all'hor domina, & signoreggia l'odio; ilquale ci dona quella afflittione, ch'io mi credo, che per qualche momento almeno ogni uiuente habbia prouato. & acciocbe conosciamo, che in questo infelice geloso solamente regni

odio;

odio; comprendiamolo da gli effetti suoi. Questo è sempre pieno d'ira; giamai non si vede lieto, sempre chiama colei (che noi tal'hora falsamente crediamo, che ami) crudele, ingrata, disleale, & ad ogni minimo sospetto, che gli nasca; che sia in pregiudicio di lei; subito da ricetto, & presta fede. ne più con la modestia, con la fedeltà cerca di farsele grato; anzi dispetosamente, passando mille fiate il giorno dauanti la sua casa; non hà più riguardo alcuno al periglio in ch'egli si pone di perderla: facendo sì, che altrui, che gli la possa torre, se n'auegga. egli similmente con la fideltà non se gli mostra amante. & che sia vero, voi non trouerete geloso al mondo, che riceua dispiacere, per saper ch'altri sappia, doue, & quale sia il suo oggetto, & similmente, che ve lo celi, se gli lo domandate, anchora il geloso non s'allegra per vedersi far cortesie, ne fauori dalla sua Donna: anzi credendo certo di non le esser piu in gratia: tanto maggior riceue il dispiacere, riputando per cio piu atroce il tradimeuto. Vorremo noi adunque dire, che costui sia amante? o che egli tema di perder la cosa amata; essendo egli di tal natura, & operando in questa guisa? questo non crederò io giamai; che se questo fosse amante, egli guarderebbe molto di nõ dare cagione all'amata di odiarlo. & sperando come fanno gli altri veri amanti, viuerebbe lietamente, & virtuosamente. Similmente che egli tema non si puo dire, che s'egli temesse, cercherebbe di diuentare cosi nobile soggetto,

getto, ch'altri non lo potesse auanzare in virtù alcuna per uiuersi poi sicuro nella sua felicità. non si può adunque dire, senon, che egli si crede fermamente, che la sua Donna lo habbi lasciato, & lo disprezzi come cosa indegna; poiche egli opera come disperato, & come inimico. questa è, Signor Lodouico, la opinione mia; laquale, come hò detto di sopra, sempre cederà à migliori ragioni.

AL DOTTISSIMO M. Bernardino Daniello.

HOnorando Messer Bernardino, se voi foste o piu vecchio, o manco saggio di quel che sete; certamente io giudicherei; che o l'interesso proprio, o la curiosità, vi mouesse hora a domandarmi le ragioni, che mi muouono a dire tutto dì, che i vecchi non possono amare: ma perche io vi veggo giouane di età, & vecchissimo di sapere, perche sicnrissimo so che nessuna delle sopradette cagioni vi spinge ad interrogarmi; io penserò che lo facciate, per far col mio coltello di loro vendetta di qualche torto riceuuto da essi. Quel che se ne sia cagione, io non resterò di dirne quello, ch'io ne saprò circa tal materia. ma auertite, che sempre ch'io parlo de' vecchi; quantunque in generale, io parlo sempre con riuerenza d'infiniti; che si sa bene, che

per

per tutto, & massimamente in questa santa, & benedetta Vinegia; hoggidì solo schermo d'Italia, & vero albergo di fede, di giustitia, & di clemenza; ce ne sono infiniti, chè potrebbono con la lor prudenza, ogn'un di loro gouernare, & ageuolmente l'imperio di tutto il mondo. Di questi tali non ragiono io in questo foglio. Tornando adunque al proposito, io vi dico, che molte sono le ragioni, che mi persuadono à credere, che i vecchi non amino: & prima; come sapete meglio di me; la conseruation, & mantenimento d'Amore non è altro, che una speranza d'acquistar la cosa desiderata: & certamente quando quella non fosse, la bellezza haurebbe ben forza d'introdurre il desiderio nell'animo di chi la mirasse: ma che ui si potesse imprimere, od albergar lungo tempo, non giamai. Qual è colui, che considerando le commodità, & gli honori, che hà un Rè, non desideri in quel punto essere anch'egli Rè? ma perche troppo difficil è l'ottener tal cosa, la speranza non suscita: & così non è à pena nato il desiderio, che connien, che si muoia: si come tosto s'estingue il pauero di vna lucerna, che dentro non habbia humore alcuno. Certamente, Signor Bernardino, nissuno mi farebbe mai credere, che Amor potesse regnar seuza speranza: essendo questo, come potremo noi dire, che il vecchio ami, se egli non hà in se parte alcuna, onde sperar possa di essere amato, & per consequente di douer acquistar la cosa amata, & desiderata? Cominciamo prima da quello, che è più suo proprio: diremo noi,

che egli habbia ſperanza per la ſua ſauiezza di eſſere amato? certo non: perche ci conoſce chiaramente, & io n'hò domandato a molti, i quali dicono tutti d'accordo, che la maggior pazzia non potrebbono eglino fare, che innamorarſi in vecchiezza: ecco adunque, che ſapendo il vecchio dimoſtrarſi pazzo; di quì non può trarre ſperanza alcuna. Non credete voi, che eglino ſappiano homai quanto alle belle, e valoroſe giouani, ſia odioſo queſto nome di vecchio? alla qual voce non con manco preſtezza ſi ſegnano il viſo; che facciano le pizzochere ſentendo nominare il nimico. Ma che dico io? non è propria natura de' vecchi il temer continuamente? & coſi per la iſperienza, che hanno del falſo mondo; come per la indignità loro? come volete adunque, che pongano amore ad alcuno, ſe ſono sforzati a penſar ſempre di eſſer ingannati per le predette cagioni? mi viene hora in propoſito di riſpondere al noſtro Domenichi: ilquale l'altro giorno ragionando io in queſta materia diſſe; che il vecchio harebbe amato, perche ſi ſarebbe poſto; come ſempre il più di lor fanno; ad amar ſoggetto baſſo, con ſperanza, che quella tal perſona non conoſcendo la indignità ſua, lo doueſse amare: queſta ragione a mio giudicio fù più arguta, che ſaggia, perche prima è neceſsario, che l'amor naſca in noi, ò per elettione, ò per deſtino. Per deſtino, come ſarebbe, ſe vn medeſimo pianeta gouernaſse la vita di due, che foſsero nati ſotto i medeſimi ſegni, od aſcendenti.

certa-

certamente quei due s'amerebbono perfettamente, & quello ſi potrebbe dire amor per deſtino, & coſi anchora coloro s'amano per deſtino, che hanno vna certa ſimilitudine di compleſſione; come dicono i Fiſici, & mille altri cagioni; che recitandoui lo opinione di molti ui potrei dire. di queſto amore non potremo noi dire, che ſia adorno quel vecchio, che ſi elegge una innamorata. perche ei non può ſaper ſe ella è della ſua medeſima compleſſione, o ueramente da i medeſimi pianeti gouernata, o pure ſotto gl'iſteſſi ſegni nata. o egli ſi potrebbe abbattere; sì, ma è coſa da non credere. Se vogliamo hora, che egli poſſa amare per elettione, poi che egli ſe la elegge tale: io vi dico, che amore riſguarda ſempre al bello, & al buono. ſe queſto è, che ſegno darà dunque colui d'hauer amore: delquale il libero uolere corra al brutto, & cattiuo? queſto ſarà più toſto: che d'amor; ſegno d'ira, & odio conceputo contra ſe ſteſſo: quaſi che voglia ſe medeſimo punire: perche ſi troua indegno d'eſſere amato da coſa nobile. & che ſia vero, voi vedete ſempre per lo più i vecchi vagheggiare genti pouere, ò de' beni di fortuna, ò de' beni dell'animo, & queſto fanno perche ponendo in tai ſoggetti qualche diſordinata affettione, ſia loro facile il trarſi la uoglia d'ogni ſuo ingordo appetito. ma ancho in queſte tali non poſſono ponere amore: perche come ſimilmente hò detto di ſopra; conſiderando le pouere, & baſſe di ſpirito, conuiene, che più toſto le diſprezzino, & odino; che l'animo, od habbian

care.

care. Se son pouere di robba, tanto maggiormente hã no cagione d'odiarle; l'una, perche non hauendo in se cosa, che degna sia, pensano sempre com'è vero, che se quelle, che mostrano d'apprezzarli non hauessero bisogno de' loro danari: che non pure non gli amerebbono; ma li scacciarebbono come la peste. l'altra poi quanto sdegno, quanta ira credete voi, che eglino concepiscono contra cui toglie lor la robba? che si sà bene, che l'auaritia cresce con gli anni. ma io concludo in questo, che i vecchi non possono amare, perche non possono credere d'essere amati, & quando anchora credessero d'esser amati, non amerebbono; perche giudicherebbono colei, che amasse loro, indegna d'esser amata. Per tale effetto, Signor Bernardino parte hauete inteso delle mie ragioni: lequali u'hò scritte, più tosto per hauerne una buona lettione dalla S. V. in contrario, che per acquistarne laude appresso di lei.

A M. HORATIO BRVNETTO, virtuoso, & gentile.

MAgnifico Messer Horatio, acciochè non vi paia strano, se io ui dissi l'altro giorno non essere possibile, che colui, che innamorato d'una donzella si ritroui, giamai a conclusione alcuna, che buona sia senza vn mezo di casa peruenga: ve ne dirò alcune ragioni,

& prima; La S: V. sà, che alle figliuole non si lascia parlare da persone di fuora di casa, ne basterebbe adoperarne vna, che famigliarissima fosse; perche in pochi giorni son certo, che ella non potrebbe fare di non dare sospittione di se; l'altra una donzella hà bisogno d'vn continuo stimolo; che quantunque per la caldezza del sangue essa naturalmente sia disposta, & inclinata allo amore, si deue però credere, che il desiderio in essa donzella non sia cotanto ardente, come nelle maritate; ò uedoue: lequali per isperienza sanno quanto, & quale sia il piacer, che felicemente amando gustar si suole. Questa ragione mi credo io, che sarà sempre buona, che non si deue credere, che uno nato cieco; a cui giamai non fu lecito di conoscer la perfettione della luce, tanto desiderar la debba, quanto colui, che per qualche altra suentura ne sarà rimaso priuo: Essendo adunque manco il desiderio in loro di ritrouarsi con l'huomo, segue, che più difficile sia il ridurle, & disponerle, & quanto più difficile è, tanto minore speranza debbiano poner nel mezo di fuor di casa. L'altra, V. S. sà colui, che procede nelle attioni fuor di tempo, non solamente non hà forza di ridurre una persona a fare vn piacere, ma bene spesso non potrà disponerla a riceuerlo. come potrà proceder a tempo in simile impresa una Donna, che non stia continuamente in casa; laquale conuerrà hauer riguardo, & di non parer prosontuosa, & non dar di se sospetto alcuno? onde sarà sforzata a perdere mille perfette occasioni.

ni. E necessario anchora di hauer il mezo di casa per esser la giouanetta inesperta, & facilissima nello smenticarsi l'amante; & però conuiene, che esso amante le habbia continuamente appresso chi le ricordi l'amor, & l'affettion sua. Signor Horatio qui farò fine: riseruandomi a ragionare più in lungo vn'altra volta con la S. V. allaquale mi offero, & raccomando.

AGGIVNTA.

A MADONNA GIOVANNA Vago Augello.

Atrona osseruandissima, io vi mando le stanze, ch'io ui scrissi l'altro giorno, ch'io haueua composte, queste sono i primi frutti del seme, che hanno sparso in me le bellezze, & le gratie, & virtù vostre. V. S. non le sdegni; che ella sdegnerebbe le cose sue. io in queste mi sono sforzato di mostrar parte del uostro ualor al mondo; più tosto perche ei non mi riprenda, s'io u'adoro, che per speranza di poter giunger al segno de i uostri meriti. A i quali son sicuro di non poter aggiungere giamai, senon, con la fede, & con lo amore. Et a Vostra Signoria bascio le mani.

Donna saggia, gentile, honesta, & bella,
Che così nostra etade adorni, e honori;
Come a l'aprir della stagion nouella
I prati l'herbe, e gli odorati fiori:
I vorrei pur; ch' Amor me ne' puntella:
Cantar le gratie, la beltà, gli honori
Di voi, che sola al mondo, & senza essempio
Viuete di virtute albergo, e tempio.

Ma tant'hò a dir, che incominciar non oso:
Et uince ogni mio ardir freddo timore
Dunque spirto leggiadro, & amoroso,
Che dar potete altrui senno, & ualore,
A sì honorata impresa il cuor pauroso
Scorgete voi donandogli il fauore
Di quelle luci in ogni parte sole.
Che danno i raggi, & la bellezza al Sole.

Occhi beati a voi consacro, & dono
D'ogni mia uolontà l'arbitrio intiero.
Da uoi occhi, da uoi legato sono;
Et di ciò lieto ogn'hor più uado altiero:
Che i lacci, i ceppi, & le catene sono
Quei dolci sguardi, che tra il bianco, e'l nero
Mi tiran l'alma, ch'iui sento, & troua
Quel ben, che in Cielo alma beata proua.

O saette d'amor, ch'a mille a mille
Quinci mouete, & non ui s'hà alcun scampo

Fol-

Folgorando a l'uscir quelle fauille,
Ond'io dentro, & di fuor ardo, & auampo;
Felice chi da uoi si troua in mille
Parti ferito, & da sì chiaro lampo
Acceso il cor; poi che senza, ch'ei muoia
Proua come si mor di troppa gioia.

O miracol felice di natura,
Donna, che ben oprando apri, & dimostri
A noi la uia più dritta, & più sicura
Di girsen lieti a gli superni chiostri.
Felicissimi noi, che habbiam ventura
Col martel, et i colori, & con gl'inchiostri
Per tante gratie, & per sì gran beltade.
Schermir dal tempo questa nostra etade.

Ma chi à l'intaglio, od al ritratto sia,
Che ponga mano, o pur descriua in carte
I costumi, il ualor, la leggiadria,
Che a uoi si largo il cielo hoggi comparte?
S'ogni spirto gentil non pur tra via
Posto, perde lo stil, l'ingegno, e l'arte;
Com'il dì, che mirar mi fu coucesso
Vostra beltade, anch'io perdei me stesso?

Qui farò fine adunque, anima bella,
Poi che non lice ad huom di voi parlare
Pregandoui, per gli occhi almi, & per quella
Fronte serena, oue mai sempre appare

Amor di strali armato, & di facella,
Senza indarno giamai colpo tirare,
Che me, com'io ui son, seruo degnate,
Et qual è la mia fe spesso miriate:

AGGIVNTA.

ALLA VIRTVOSISSIMA Madonna Francesca Baffa.

Onoranda Signora Francesca, io desidero più, che quello ingegno, & quelle virtù, che dite, che sono in me, ci siano ueramente per poterui dimostrar l'amor, ch'io ui porto; che per preualermene in altra guisa. & certamente non mi bisognerebbe, ch'io fossi di manco valore a poterlo esprimere, perche come sono infinite le vostre virtù, così infinita è l'affettion mia, laquale prego, che da voi sia conosciuta, & hauuta cara. Io però non mancherò mai di prendere occasione, onde ella ne possa trar qualche chiaro segno, benche io sò, che V. S. con l'occhio dell'intelleto uede chiarissimamente i cori di tutti quelli, in cui ella si degna mirare. Ilche à me è tanto più caro, quanto più che ogni altro la conosco diuina; & per tale la riuerisco, amo, & honoro.

Patro-

Patrona cariſſima, V.S. ſia pur ſicura, che quantunque io ſia lontano da Vinegia; ch'io ſento però la voce ſua, laquale minacciandomi ſi duole, & ſi lamenta, perche io non le hò fatto motto nella partita mia: laquale non fù però partita, ſe doue non è l'anima, l'huomo non ſi ritroua. Signora mia, quando V.S. non ſi doleſſe, ò lamentaſſe di me; io mi dorrei, & lamenterei di lei: perche mi parrebbe eſſer molto mal guiderdonato dell'amor, ch'io ui porto; quando a uoi non pareſſe iſtrano il non uedermi ogni giorno ricordarui l'affettion mia, ma con tutto ciò io non poſſo fare, ch'io non me ne turbi con mio grauiſſimo dolore, ſapendo quanto poſſa uno ſdegno in un bene acceſo core. ilquale quando in uoi, ilche tolga Iddio, ſi foſſe poſto, ancho in me hauerebbe egli poſto la morte. Io non farò ſcuſa alcuna; perche ſenza fallo fra quattro, o ſei giorni io ſarò a uoi, oue ſpero di farlo con la uita, laquale uederete ſi afflitta, & attenuata, che nō ſolamente giudicherete, che ella habbia fatto la penitenza d'ogni ſuo errore; ſe pur il mio per error uoleſte; ma per pietà u'adirerete contra uoi ſteſſa, uedendoui eſſere, anchora, che ſenza colpa uoſtra, cagione di tauto mio dolore.

Percoſſo da rabbioſi, & fieri uenti.
Priuo d'aiuto in queſto fragil legno,
Lontano d'ogni gente: & d'ogni porto
Senza della mia cara, & fida ſtella

Scorger l'amata, & desiata luce
Condotto son fra perigliosi scogli.

Chieggio soccorso, ahime, che questi scogli
Pietà non hanno, & cresce ogn'hor de' uenti
L'orgoglio intorno al mal guidato legno;
Mostrato m'hà già il Ciel più d'una luce;
Ond'io forse per lor trouassi il porto:
Ma sol sò nauigar per una stella.

Siami pur in fauor con ogni stella
La Luua, e'l Sol, e'l Ciel, che fuor de' scogli
Giamai non mi trarranno in fido portn,
Sicuro dal furor de' crudi uenti;
Se pria non ueggo la ima cara luce,
Ch'assicurar mi può in più debil legno.

S'andar gran tempo dee questo mio legno
Errando in questo mar, ò fiera stella
C'hauessi anzi, ch'io mai uedessi luce
Di me il gouerno; homai fra questi scogli
In preda a le rapaci onde, & à uenti
Dammi, che questo a me fia dolce porto.

Non si raccolsi mai si lieto in portò
Stanco, afflitto nocchier in picciol legno
Ben combattuto da tempesta, & uenti,
Com'io in questo salce, e dolce stella,

Vnque

Vnque mi accoglierei se sotto i scogli
Io credessi ueder l'alma tua luce.

Ma, lasso, me, che perderan la luce
Questi occhi miei: che pur miran se'l porto
Potessero trouar fra questi scogli;
Et sarà aperto, & fraccassato il legno;
Anzi ch'io uegga te mia dolce stella;
Che puoi sola acquetar il mar, e i uenti.

Crescono i uenti, & io senza la luce
Di te mia stella disperando il porto,
Guido il mio legno fra più duri scogli.

Misero me, ch'alle mie spese imparo,
Come sente dolor crudel, e strano
Chi dalla donna sua si fà lontano.

Amor non mi fa torto;
Benche mi faccia gire
Si colmo di martire;
Che la colpa è pur mia.
S'io soffro pena ria,
O mio cor, o mia uita, o mio conforto,
Sia per me sempre il Ciel di pietà casso;
Se mai da te più m'allontano un passo.
O crude pene mie
Voi sol per questo, ahi lasso, crude sete.
Perche non m'uccidete:

Che

Che se mentre lontano
Dal bel sembiante humano
Di Madonna piang'io mia dura sorte
Et la noiosa uita,
Mi donaste la morte,
Saria pietà infinita.
Dunque uoi crude sete,
Perche non m'uccidete.

AGGIVNTA.

AL VALOROSO SIGNOR Gottardo Occagna.

SE i dolci comandamenti uostri, Signor Gottardo, cosi mi facesero sapiente, a satisfarui, come mi fanno ardente ad obedirui, certamente Vostra Signoria sarebbe molto meglio da me, che da qual altro si sia, risoluta del bellissimo dubbio, che ella mi moue circa i tre amori: de i quali, benche mal uolentieri, per non eßerne molto esperto, parlerò; poi che da uoi mi è comandato. E quanto al primo, dico, che è cosa da saggio il guardar di non inciamparui dentro, per la molta fatica, che conuiensi hauer prima, che peruenir si possa ad alcuna risolutione, dellaqual fatica non ragionerò per hauerne parlato assai in un'altra mia, che V. S. potrà ueder nel presente libro, scritto

al uirtuoso M. Horatio Brunetto. Quanto poi al secondo, a me ueramente pare, che sia un dolce amore: perche amando una tale, non solamente non si patisce la fatica, che nel primo patir si suole; ma spesse fiate ella la toglie a chi ama di pensare, come peruenir possa al desiderato fine. Quante ne sono state, che in sì fatti casi hanno in un punto trouato rimedij, che in mille anni non harebbono imaginato i più acuti huomini del mondo? O felicità grande di vno amante; a cui sia concesso ueder per sublime ingeguo della sua Donna, quasi al dispetto di fortuna, posto ottimo fine al suo desiderio: chi potrà considerar la dolcezza, che all'hora sente quel fortunato, che ad un tempo si certifica dell'amore dell'amata, & di amar cosa di grandissimo ualore, poi che non men gli si scopre l'ingegno, che l'affettione di chi egli ama? Oltra ciò, essendo caldo l'huomo di questo secondo ardore, può egli sempre hauer più speranza di conseguir l'intento suo, che in ogni altro: & non men per le coperte, che hanno queste tali Donne alla sua pietà, che per la commodità, che similmente hanno di vsarla. queste non hanno poi bisogno, che si gli dimostri quale, & quanta durezza ben amando gustar si suole: perche elleno ne sono chiarissime, o almanco n'hanno una grandissima arra. onde sono quasi sempre disposte a riceuer l'amoroso foco. Si che Signor mio, non mi spiace, anzi mi rallegro, qual hor io ueggo uno amico mio darsi in preda allo amare per simil soggetto, del qual non dirò

altro

altro perch'io sò, che V. S. sà molto meglio di me la dolcezza, che se ne trahe. Circa poi il terzo, io in tanta riuerenza, & così degno santo, & dolce amor le tengo, che quasi non ardisco parlarne; temendo pure di scemar le sue lode, come veramente farò parlandone. Questo è quello ardore, che sempre aumenta nel petto di chi amor degna accenderlo, come per infiniti essempi d'huomini ualorosi appare: i quali sempre fino la morte hanno amato estremamente senza mai credere, che più felice uita si potesse goder quà giù. Questo è quello amore, che solo si possiede senza timore, che si gode senza gelosia. O dolci sguardi, o dolci risi, ò dolci parole, che dolci sono ben ueramente più, che l'ambrosia delli Dei. *poscia che considerando chi le dice, non si può temere, che artificiosamente dette siano, onde si godono poi quei fauori perfettamente; il che non lice in altro patto godere. Forse che chi ama persone tali; può dubitar di non esser sempre tenuto caro, o se a sorte, ilche non può auenire, gli nascesse timore, che altro gli fosse compagno, non se ne chiarirebbe al primo tratto, senza mille anni portare nel petto l'inferno, come interuiene a chi non sà fare così sicura, & degna elettione. Che dirò poi di quella santa commodità, che s'hà da ragionare ad ogni hora con chi s'adora? laqual cosa è troppo à far felice un'huomo. ilquale sarebbe degno d'infinita pena, se hauendo cotal commodità non rompesse un diamante, ò non infiammaste vn ghiaccio. Infinite sono le ragioni, per lequali io potrei*

chia-

chiaramente far conoſcere la felicità di queſto amore, ſuperare tutte l'altre: ma uoglio, che mi baſtino queſte poche; poi ch'io sò, ch'elle ſaranno à baſtanza per farui conoſcere l'animo mio. Fra tanto V. S. mi tenga nella ſua gratia, & mi comandi.

AGGIVNTA.

QVantunque più, che ad ogni altro a me ſi diſdica il far l'vfficio, che hora mi sforzerò di fare, non reſterò però M.G. ch'io non cerchi di conſolar uoi, che per ogni ragione douete eſſer piena di doglia per la morte di colui; che ſopra ogni altra coſa ui doueua eſſer caro. ma come porgerà conforto ad alcuno giamai uno, che ſia nel profondiſſimo abiſſo poſto di tutte le miſerie? come potrà formar egli parola, che altro ſuoni, che lamenti? che altro ſignifichi, che dolor inſopportabile? come potrò io creder, che la ſua morte u'aggraui, s'io non mi sò imaginar coſa, che di più utile, ò conforto mi foſſe, che il morire? crederò io che ui diſpiaccia, che egli habbia poſto fine al lungo, & perglioſo trauagliar di queſta uita, che piena d'altro non è; che d'affanni, di malitia, di perſecutione, & d'inganni? ma poſto da canto ogni coſa ſopradetta, ſarò io coſi proſontuoſo, ch'io conſigli la prudenza iſteſſa, ò ſarò coſi ſciocco, ch'io creda che le mie parole da uoi ſiano più aſcoltate? Queſto dico, perche io ſon più certo, che V. S. mi uor

rebbe

rebbe ueder in ogni misero stato; il qual vostro vole-
re bramo che sia; & per veder voi satisfatta, & con-
tenta; & ancho per ueder me manco tormentato: che
in uero io non mi sò imaginar infelicità alcuna si
grande, che auenir me poteße: che felicità non mi
fosse appresso quella, in ch'io son posto. poiche cru-
deli stelle mi tolgono la gratia uostra, & senza mia
colpa, ui potrò io facilmente dimostrare: perche tut-
te quelle cose, ch'io ui scrissi nella ultima mia; &
cosi fosse ancho stato il fin della mia uita; tutte era-
no parole, che ad una Donna esperta nello amore do-
ueano più d'odio, esser di grandissima affettione ue-
racissimo argomento. l'una; perche i segni, ond'io
della uostra fede dubitar doueua, erano potentissimi,
& in gran numero: l'altra quel manigoldo, com'io
vi scrissi già, se ne andaua uantando. Io sapeua,
che la commodità, che egli hauea, era grandissi-
ma. Io conoscea poi V. S. di tal bellezza, & di tan-
ta gratia, ch'io mi douea ben creder certo, che costui
quantunque freddo più che una pietra fosse stato: che
egli senza dub[illegible] sarebbe acceso, che douea io pen-
sar eßendo aman[illegible] la natura de' quali non pur è di
prestar fede a simil segni, ma di ueder la oscurità
nella luce. uero è che più modestamente haurei po-
tuto scriuerui le ragioni mie, ma chi può far dolce
l'amaro? Deh poßano coloro, che di ciò mi ripren-
deranno incorrer in tal dolore; accio che prouino,
s'egli è possibile di morir senza dolersi. io non doueua
pensar, che uoi foste di cosi basso animo, che degnaste
vn

vn ſimile per ſchiauo, non pur per amante voſtro. egli è uero, ma chi m'aſſicuraua, che il mio deſtino, ilquale mai non mi fù benigno, non sforzaſſe uoi a far contra, & la grandezza, & la fede uoſtra? perche non doueua io temer di queſto hauendomi conoſciuto ſempre rubello al mio bene, ſenon nello acquiſtar la gratia uoſtra? nella qual coſa non mi s'oppoſe per dimoſtrarmiſi, come hora fà, poi più crudele. Ma perche Voſtra Signoria, che già infinite proue dello amor mio ueduto hauea, non hebbe riguardo a quelle; & non pensò, che quella lettera foſſe ſcritta con infinite lagrime, & con infiniti ſoſpiri? perche non conſideraſte, che chi poſſiede una coſa rara, ha ragione di eſſerne geloſo? perche non haueſte pietà de' miei dolori? ahime che ogni parola, ch'io ui ſcriuea, mi apriua il core, che dall'un lato l'amor infinito, che m'hauete moſtrato, & con grandisſimo voſtro, & mio periglio mi riprendeua, & dall'altro lo ineſtimabile, ch'io porto a uoi, parendoli di eſſer mal guiderdonato, mi perſuadeua, & sforzaua a lamentarmi, & di cui? & per che cagione. O Stelle crudeli voi pur mi faceſte ſubito partir di Vinegia diſperato, con ſperanza, che il mare doueſſe eſſere caro, & felice albergo delle miſere, arſe, & afflitte membra: ma poi non haueſte tanto di pietà, & pur me ne deſte più d'vn ſegno, & non ſolamente il mare, ma ſopra gli aſpri, & Sterili monti; oue villanello non fu per afflitto, & pouero, ch'io uedesſi, che da me inuidiato non foſſe. Deh Signora mia, poichei cieli m'hanno

negato

negato così desiderata morte, non uogliate uoi, ch'io uiua così odiosa uita. ritornatemi nella gratia prima, & bastiui per penitenza del mio errore il dolore, ch'io hò sopportato fin hora ilquale è così graue, che deurebbe metter pietà nelle pietre. Aspetto risposta da V. S. che quale si sia, ad ogni modo sarà fine, & termine di tutte le miserie.

AGGIVNTA.

Oi volete pur per mia morte auanzar di durezza, il diamante: di freddo, il ghiaccio: & di crudeltà le Tigri. Ma dite, che sarà poi quando per vostra cagione io sarò vscito di uita? credete forse per la sicurtà, che ui porge il fiero animo uostro di sentirne un'estremo, & eterno piacere? uoi u'ingannate, se ciò credete: ch'io u'assicuro, che non solamente piacer alcuno non sete per trarne; ma si ben infinita doglia, che quando ben la uostra crudeltà ui faccia schermo contra la fede, l'amore, & finalmente la morte mia; ella tor non ui potrà già, ne minuire l'acute punture della conscienza, che di continuo tormentandoui, faranno viuo prouar l'inferno. Io ui prometto, che più mi duole, che a me siate crudele per lo tormento, ch'io prendo, che di ciò douete sopportar uoi, che per quello, che hora sopporto io. Ahime potranno quelli occhi, a cui senza pure scuotermi, prigion mi diedi,

veder la morte di vn ſuo così amoreuole ſeruo? potrà la corteſia, & la benignità isteſſa potendo con poca coſa ſoccorrer vno, laſciar che'l periſca? Deh cagliaui di me; nè comportate, che queſta lingua, ſolamente nata per honorarui, & laudarui, ſia sforzata à ſempre lamentarſi, & à ſempre dolerſi di cui per ogni ragione la deurebbe addolcire: rompa homai la mia fedeltà la voſtra durezza; il mio ardor diſtrugga, & conſumi il freddiſſimo ghiaccio, & la crudeltà, di che hauete così cinto il core: acciò ch'io canti ad vn tempo, & la bellezza, & la corteſia di chi à ſuo piacer mi può donar morte, & vita.

Il fine del Primo Libro.

IL SECONDO LIBRO DELLE LETTERE AMOROSE,

Di M. Girolamo Parabosco.

Olvi, *valorosa patrona mia; che seruendo non cura, che la sua donna sappia la seruitù, & l'affettione che egli le fà, & porta; à me pare ò che poco ami, ò che di poco giudicio sia, benche alcuni sono di parere; che il vero & perfetto amore sia quello, che (non hauendo risguardo alla mercede) s'appaga, & contenta sol di seruire la cosa che egli ama. Ilche così gli auuiene sapendo ella essere amata, come non mai. Io per me reputo vana questa loro opinione, & quando anchora noi ne vedessimo infiniti, doue vno non se ne troua, che seruissero così senza altra mercede ò speranza: à me pare che molto maggior segno, & di più perfetto amore dia colui, che ne ricerca la mercede,*

mercede, che quegli che ad altra guiſa ſi gouernano, percioche veramente colui che più audacemente dimanda, è anco il più delle volte il più degno di eſſere eſaudito: che raro ſuole auuenire, che altri ſia oſo di dimandar minutamente vna coſa, che non ſe ne ſenta in qualche parte hauerne merito, e ſappiate pur certo, vnica Signora mia, che chi non è ardito à richieder piacere, ò non lo merita, ò ad altri che biſogno ne foſſe, non lo farebbe egli: lequai due coſe lo fanno indegno d'ogni gratia. Io adunque non per bellezza, non per virtù, non per chiarezza di ſangue, ma per eſtrema affettione, degno della gratia di V. S. ſupplico quella per tale affettione, che è in me ſenza paragone, & per l'vnica bellezza, & diuina gratia ſua, & per quei ſuoi ſanti coſtumi, che la fanno idolo del mondo: che degni vn ſuo ſeruo, & ſe le pareſſe ch'io non haueſſi tutte quelle parti, che mi ſi conueniſſe per eſſer degnato à ſimil fauore; quella per ciò non reſti di farlo, che non le eſſendo io ſeruo, poco le noce, ò gioua, ò ch'io le habbia, ò non: ma degnandomi à tanta ventura, ella può bene eſſer ſicura, ch'io ſubito ſarò degno quanto altro viua in tutte le parti. Tale riceue da i bei voſtri occhi virtute, chiunque mirate con benigno aſpetto.

RISPOSTA.

AD inganno m'è capitata vna voſtra alle mani, nella riſpoſta della quale ſicura ſono, che ſe

punto di giudicio haurete, comprenderete molto chiaramente in altra guisa non poter eßer giamai da me stata, nè letta, nè accettata: Cotale inganno vsatomi, forse voi reputate sauiezza; ma appreßo di me, egli è tenuto segno di poco amore, & di molta sciocchezza: perche egli apportaua seco, & periglio di mia vita, e certo danno di vostro piacere, se pur, come dite voi, vi fosse tanto cara la gratia mia. Essa lettera, come sapete, mi fù data in man propria presente mio marito, per parte di mio fratello, hora assente da Vinegia, alquale la mansione benissimo si accommodaua. Ditemi voi, quale affettione è la vostra, per laqual dite di meritar tanto appresso di me? quale direte voi che sia, poiche à pena vedutami, mi hauete posto in periglio di morte? che altro non ne sarebbe certamente di me seguito, se per caso il marito mio hauesse voluto legger quella scrittura, come il più de gli altri haurebbono fatto: laqual fidanza vi potrà esser certezza di non ottener da me giamai nè gratia, nè disgratia, atteso che egli si fida, perche sà potersene fidare. C'habbiate hauuto molta sciocchezza non si può negare, che oltre che non hauete hauuto riguardo à darmi segno di poco amore, & alla vita, & all'honor mio, ancho vi siete posto in bilanza di farne male i fatti vostri voi, che sapete quel che in simili casi sogliono far gli huomini, c'hanno caro l'honore. Voi dite, che coloro (per risponderui al tutto per sempre) che sono in qualche parte degni di gratia, & di mercede, più

impor-

importunamente la dimandano, volendo per ciò inferire, che voi che importuna & prosontuosamente la domandate, ne sete degno, come accennate per l'affettione sola; laquale affettione non essendo in voi, come v'ho prouato di sopra, vi lascia di vostra sentenza abbandonato d'ogni fauore, e sapete pur certo, che in voi non è scintilla d'amore, che s'affettionato foste; quella stessa affettione che vi moue, dite quasi come per merito à domandar mercede, quella stessa ancho vi riterrebbe, facendoui temere d'acquistarne la disgratia mia, essendo meglio assai il uiuersi in dubbio del bene, che con certezza del male. Rimaneteui adunque di stimularmi, perche se bene io son di molte altre più saggia, in non voler dar orecchie à cose men che honeste, io son forse men delle altre pietosa, nel darne castigo à chi con esso meco le ragiona, & ricerca.

MAdonna al Cielo è piaciuto, che uoi siate Signora, & Donna d'ogni mio uolere, io u'ho per tale, & già son disposto ubbidirui in ogni cosa, & quando V. S. si degnerà farmi degno di qualche suo commandamento, io mi terrò il più felice huomo che uiua: & per lo contrario uiuerò, anzi morrò infelice. Io ue lo auiso acciò, che possiate render merto à chi ui adora; ò ueramente dar castigo, à chi per troppo affettione commette idolatria. Voi mia Dea, uoi mia Signora, & da uoi ogni mio bene depende, & similmente ogni mio male può auuenire.

RISPOSTA.

SE al Cielo è piaciuto, che voi mi amiate, io non vi ho nè colpa, nè merito alcuno; quando ben ciò ritornasse, ò in vostro danno, ò in vostro vtile: ma perche voi non habbiate cagione alcuna di dolerui di me, io vi risoluo & dico, che vi debbiate disponere per donna, c'habbia maggior bisogno di seruitore, che io non hò; & lasciate d'offerirui à me; & se vi pare che l'affettion uostra non ne debbia andar senza merito, pigliate in guiderdone le persuasioni, & ammonitioni, ch'io vi faccio di rimanerui di molestarmi, & lodateui di eßer benissimo remunerato: perche seguendo voi l'incominciata impresa, danno, & infamia eterna senza dubbio alcuno ve ne auuerrà.

RISPOSTA.

DOlce Patrona, così graue è il danno, & il dolor ch'io sopporto (se della gratia vostra son priuo) che non solamente altro danno, ò dolor che auuenir mi poteße hò per nulla, à par di quel ch'io prouo; ma & la morte non mi può spauentare. Ohime, che dich'io spauentare, anzi quella mi sarà di sommo contento ogn'hor, che voi non mi degnerete per vostro seruitore. Però vnica Signora mia risolueteui à darmi ò la gratia vostra, ò la morte; & siate sicu-

ra

ra ch'io non resterò di scriuerui giamai, fin che ò per fedelissimo, & amoreuolissimo seruo mi concederete il vostro fauore, ò veramente per mortale, & odioso nimico mi darete morte.

RISPOSTA.

SE voi mi amaste, come dite in questa vostra, & io fossi Signora d'ogni vostra voglia, come hauete detto nella prima, certamente voi non potreste voler, se non quel ch'io volessi, & vi sarebbe à cuore ogni mio comandamento. Io v'ho detto, che lasciate di molestarmi con vostre lettere, & che procacciate miglior ventura; nè però voi per mia sodisfattione, nè per vostro utile uolete anchora nè lasciar l'uno, nè cercar l'altro: ilche mi dà manifestissimo, & chiarissimo inditio in voi non esser nè quell'amore nè quella prontezza d'animo che dite. Io ui replico di nuouo, che mi lasciate stare promettendoui la gratia mia, che tanto mostrate apprezzare, se più non mi scriuete.

RISPOSTA.

OSseruandissima Patrona, grande è il premio, che promettete al mio silentio: ma impossibile è ch'io mi rimanga di mostrarui di meritarlo in qual che parte: nè hauendo altro in ch'io mi conosca degno, che l'affettione estrema, & l'amor incredibile

ch'io ui porto; forza è ch'io gridi sempre nelle vostre orecchie: così non arde Mongibello, come per uoi arde il mio core; tant'acqua non ha il Mare, quanta ne scende da gli occhi miei per uoi; tanto uento non possiede Eolo, quanto è quello che in caldi, & ardenti sospiri mi esce dal petto: così fermo non è il maggior monte del Mondo, come ferma è la mia fede. Deh vita mia non ui dolete di me, s'io vi scriuo spesso, che se in ciò vi compiacessi, haureste ragione di negarmi la gratia uostra, non che farmene così cortese dono, come dite. Ohime non darei io segno grandissimo di poco amore, se per timore alcuno io restassi giamai di salutarui? colui veramente poco ama, che la uita ritira da periglio alcuno in simili accidenti. Io quì faccio fine, pregando V.S. che si degni ricordarsi dell'affettion, ch'io porto all'infinite bellezze, gratie, & uirtù sue, & uoglia trouar modo, ch'io le possa parlare una sol uolta, & poi mi condanni à perpetuo silentio, ch'io resterò lietissimo di così fatta sentenza.

VNica Signora mia, io ui mando il Sonetto, che V.S. mi fece richieder à Messer M. da questo quella potrà conoscere in quale stato mi troui, & frà quanti lacci posto, & in quanta fiamma, & con quante ferite. Vostra Signoria che sà chi potrebbe addolcire ogni mio amaro, si degni per pietade, quando che sia che le torni commodo; parlare quattro parole in fauor mio, & io le ne renderò cambio,

in ciò che ella si degnerà mostrarmi, che io sia buono.

Sì possent'è l'ardor, lo strale, e'l laccio,
Con cui mi scalda Amor, ferisce, e tiene,
Ch'arso, e impiagato, homai perde ogni spene
Lo cuor, che sciolto, fù diamante, e ghiaccio:
Ma se mentre languisco, & mi disfaccio,
Per la fiamma, la piaga, & le catene,
Veggio il bel crin, le luci alme, & serene:
Nè caldo, nè dolor, nè sento impaccio:
Anzi quel che mi sface, ancide, & lega,
Sì dolce coce, punge, & stringe, ch'io
Libertà, refrigerio, e vita sprezzo.
O foco, ò ferro, ò nodo, i pur desio
Struggermi ogn'hor, morir, legato in mezzo (ga.
A vn'esca, à vn segno, à vn preda, e Amor no'l nie

HO veduta la vostra, nella quale mi raccordate il tacere di quanto è stato frà noi. State pure dolce Signora senza timore alcuno, che quando io non mi conoscessi hauer forza di tacere tanta mia felicitade, & ventura; io mi priuerei della lingua, più tosto che cosa ne succedesse, che in vostro danno ò dishonore auuenir potesse. Io sarò sempre mutolo con ciascuno, benche mille lingue, & mille voci mi gridano sempre dentro al petto, le soaui parole, le grate accoglienze, gli amorosi sguardi, i cari abbracciamenti, i sospiri da souerchia dolcezza spinti fuori, i dolcissimi baci, i lasciui scherzi, il felice

vaneg-

vaneggiare, & finalmente il beato morire. Io resterò di dirlo: ma non giamai di ringratiarne uoi, il Cielo, è la mia sorte, & chiamerommi sempre felice, che così grande eslimo questa uentura, che ogni oltraggio, ogni ruina, che auuenir mi potesse, non può far ch'io non sia sempre tale. Quì pongo fine, ricordandoui che il cibo dell'alma è homai consumato, & come si dice, la candela è giunta al uerde.

BEllissima Madonna, colui, che con il merito dell'affettion, che io porto alla bellezza uostra, cercò mettermiui in gratia, m'ha riferito, che V. S. uenendole in proposto, ragionando, mi diede nome di mostro, che nel ragionamento che era all'hora il uostro, non posso per altro interpretarlo, che per huomo difforme, & bruttissimo: laqual cosa ui concedo, nè me la reco à uergogna, nè à danno, nè à dispiacere alcuno: perche colpa mia non è l'eßer difforme, e brutto; poiche la bellezza è dono, che per uentura dalle fasce ci uiene: ma io ui dico bene, che quanto più mi uedete priuo di bello, tanto più mi sete uoi tenuta, & obligata; perche il Cielo, che uoi uolle far eßempio perfetto di bellezza, et di uirtù, ad ogn'uno tolse parte del bello che gli perueniua, per farne dono à uoi sola; perche si deue credere, ch'egli più togließe à chi più manca. A me che tanto in questa parte manco, che da uoi, che di perfetto giudicio sete, merto nome di mostro, giudicate quanto siate obligata, poi che tanto del mio hauete: et certo oltre, che à questa ragione

gione

gione ui douete rimettere, più espreßamente ui dimo
stra l'età, che ugualmente possediamo, quanto io per
uoi habbia perduto. Voi ha uenti anni, et io ha uenti
anni, che aprimmo le luci, et in uno steßo mese, et in
uno stesso giorno nascemmo: di pochißime hore lontani,
uedete adunque se nel medesimo punto, che uoi
foste mandata, io similmente mandato fui. Considerate
dico s'io fui rubato, ò veramente se il Cielo, che
non solamente questo nostro, ma mille altri secoli ha
impouerito, per arricchire uoi d'ogni bello, & d'ogni
gentile; haueua pensier di me. Per cagion vostra
adunque in qualunque modo che sia, io ho perduto
quel bello, ch'io non possiedo; & voi, se puntura alcuna
di conscienza vi stimula, douete essermi liberale
della bellezza vostra, poiche per darla à voi,
à me la tolse il Cielo; alquale uolentieri perdono ogni
mio danno, s'egli consente che tal'hor mi lasciate godere
almeno con gli occhi, quello di che tutti i sensi
appagandone, viuerei beato.

Crederete voi, dolce Signora mia, che così mi
siano dolci le pene, ch'io sopporto per voi, che à
pena m'habbia potuto risoluere à daruene auiso? &
certamente se non fosse, ch'io non voglio far questo
torto alla bellezza, & alle virtù uostre à voi, & ad
ogn'vno celerei l'esser di voi prigione. Torto le farei
perche io terrei ascosa parte della gloria sua, che
quantunque io non sia de i più degni prigioni, che
Amore possa per lei condurre auanti al suo trionfa-

le carro, pur sono io stato vno de i più difficili da conquistare: & sappiate pure, dolce Signora, che altra fiamma, altri strali, od altri lacci, men cocente, meno acuti, ò men forti, non poteuano scaldarmi, pungermi, ò ritenermi il core; sì l'haueua io freddo, duro, e fugace. Gloria, & honor v'è adunque, ch'io sia vostro prigione, & io per non ve lo defraudare, più tosto che per altro mio interesso; ve l'appaleso. Nè ricerco da voi altro, che quello, che à pouero prigionier si concede, che è l'alimento, & il cibo ond'ei sostenti la vita. Io che eternamente in amorosa prigione, dal fato, & dal voler mio per voi son destinato, & che solamente ho gusto, & viuo della bellezza, della gratia, & delle virtù vostre; supplicoui per tutte insieme, & per quella estrema affettione, & seruitù, ch'io vi porto, & per quello stupore, & marauiglia, che ne prende il mondo, & per la gloria che n'ha la natura, & per l'honor che n'hauete voi, che vi piaccia con esso meco esser sì liberale, ch'io viua di quello, di che à voi il Cielo è stato così prodigo, & che può esser senza danno vostro. Non mi negate l'alto, & diuino splendor de i begli occhi vostri; da' quali moue virtute, che scaccia ogni tenebre, & ogni nube, che possa esser nell'alma; di chi mirate con aspetto benigno; e da i quali mouono quelle fiamme, e quelle saette, à cui ostare non può freddo di ghiaccio, nè durezza di diamante. Voi questo facendo non mi negherete similmente l'Angelico vostro volto; nel quale mirando si vede di quante gra-

tie

tie il Cielo adorno può fare diuina fattura ; & sarete cagion ch'io viuendo in seruitù odierò, et sprezzerò eternalmente la libertate.

GIoue sà, bellissima et crudelissima Donna, ch'io ben mi pensai che foste altiera, et orgogliosa: et che sprezzareste la seruitù mia; ma creduto non haurei io giamai, che à tanta bellezza, fosse congiunta tanta impietà, che mi negasse morire, per vscir d'affanno. Voi mi tenete viuo con mille false lusinghe, et mille false speranze che mi date; et poi quando à voi pare, con parole aspre, et con guardi orgogliosi, mi date morte, et à quella in sù l'estremo passò poi ogn'hora mi ritogliete: nè anchora (ò troppo ostinata voglia) mi posso pentire d'hauerui amata, et seruita con tanta fede: anzi questa vi scriuo in auiso, che l'alma meco s'è consigliata di uoler fuggir lo stratio, che fate di lei, vscendo fuor di questa graue, et tormentata salma. Ritenetela voi; ma non con gli vsati rimedij, ch'ella è disposta non voler mai più credere, nè à sguardi, nè à parole uostre: ò siatele pietosa, ò pregate Gioue, che le faccia forza, ilquale ben pregherei io, così bramo (benche con tanto mio tormento) ch'adempita resti ogni uostra uoglia: ma io sò, ch'io non sarei in cosa alcuna esaudito da lui, perche non lui solo, come io deurei; ma uoi sola adoro, et ho sempre per mio uero Idolo, et Nume adorato.

Ogni

Ogni giorno più, dolce Signora mia, io conosco, & con mio gran dispiacere, che gran parte delle parole, che detto m'hauete per lo passato, sono più tosto state dette per modestia, che perche così vi paia. Voi mille volte vi sete sforzata con parole dimostrarmi esser certa ch'io v'ami (come è vero) ardentissimamente, & appresso ch'io sono persona di qualche giudicio; doue hora dalla vostra lettera, tutto il contrario esser con ogni ragione debbo interpretare; quando mi dite noi altri huomini hauer il più delle uolte parole in bocca, che il core non conferma, & non concede. io intendo, che uoi dichiate esser all'opposito di quel ch'io sempre v'ho detto: laqual credenza tolga Amore dal cor vostro, così com'ei non può aggiunger nel mio scintilla di più ardore. Che uoi poi mi teniate huomo di poco giudicio si vede necessariamente, poiche state dubbiosa s'a me piacciono le bellezze, & i costumi vostri diuini; e non voi veramente sete tale, che più ui si può dare, con ogni ragione, & con ogni cagione, nome di diuina, che di humana. Siate adunque dolce patrona, sicura della mia fede, nè mi teniate per huomo così in tutto priuo d'ogni senso, & d'ogni giudicio, ch'io non ueda, conosca, & ami, & miri, & adori l'angeliche uostre bellezze, et i diuini uostri costumi.

ALLA

ALLA M. M. L. A.

MAgnifica Patrona, se à tutto il mondo fossero note le marauigliose bellezze, et le diuine uirtù vostre, come sono à me: certamente si sarebbono ueduti per tutti i Tempij offerir uoti, e porger per ogni parte à gli Dei caldissimi et pietosissimi prieghi, per salute uostra: ma perche pochi sapeuano la commune perdita di tanto bene, non sapendo il uostro male, nè conoscendo, colpa dell'uso, nè le bellezze, nè le uirtù uostre; pochi ancho sono stati quelli c'hanno pregato per uoi, et io come un di quei, che mercè del Cielo, hò hauuto uentura spesse uolte di mirare, et ammirare quanto ha il mondo di bello, et di gentile, et che tutto si uede nel bellissimo uostro uolto, hò sparsi quei più caldi prieghi, che per me si sono potuti; onde à uoi fosse resa la furata sanità, et à me la sicurezza di uederui anchora, come à celeste Dea, drizzar colossi, et Tempij; come meritano gli honestissimi costumi, et le diuine uirtù, et bellezze uostre. Questo Sonetto ui dimostrerà parte dell'affettion mia, et come deuotamente il Ciel pregai, et quanto graue estimaua il danno, che della partita uostra à noi sarebbe auuenuto.

Mentre un più chiaro, e più lucente Sole
Di quel, ch'à noi mortali adduce il giorno,

Oscura

Oscura nebbia oppresso hauea d'intorno,
Mesto dicea vn Pastor queste parole.
Se pietade può in Ciel quant'ella suole,
Voi Dei, ch'eterno in lui fate soggiorno;
Non consentite anchor, ch'ei vadi adorno
Del ben che desti à noi, c'hor fura, & vole,
O se nostro fallir forse contende,
Che fuor d'vso, e costume di natura
Di due bei Sol quà giù godiamo i rai:
Prima si tolga quel che sù risplende
Nel cerchio de le stelle; e à noi fia assai
Men graue il danno, & men la notte oscura.

PAtrona mia singolarissima, io hò questa mattina riceuuta l'amoreuole, leggiadra, & dolce sua lettera. Quanto ella m'impone farò giusta mia forza, & se in qualche cosa, per mia disgratia, fosse impossibile sodisfarla: farò sì ch'ella ne vederà l'impossibilità; & ne darà V. S. insieme con esso meco colpa al Cielo. Per rispondere ad vn'altro capitolo, dou'ella mi farebbe pur troppo gran torto, s'ella dicendo ch'io cerchi altro soggetto, & più honoreuole, e degno alle mie Rime; volesse dire non esser ella soggetto da stancar ogni diuin Poeta, non che me per natura, & per arte troppo debole, & impotente. Torto mi fareste Signora mia, dicendo non esser degna d'esser lodata da me, che quando veramente vi reputaste indegna: necessariamente seguirebbe ancho, che poca credenza haureste ch'io v'amassi come cosa perfetta, & diuina:

uina: & il che se fosse, non amareste, come dite sempre, ch'io sò ben io, per dirlo come si dice, che il bene fà volere il bene, & che Amore à nullo amato amar perdona, ma se lo diceste poi (come così credo) per modestamente volermi riprendere della prosuntione, che io vso in volermi porre ad impresa sì grande, come è il raccontare le lodi vostre; di questo me ne vergognerei, & rimarrei, & più tosto anchora me ne sarei rimaso. Ma quel che io dispenso in raccontarne qualche vna, io non lo faccio per voler dar luce al Sole, nè perche io non conosca eßere impossibile à lodarui vguale al merto delle virtù vostre, ma si bene per dimostrare al mondo ch'io ho ragione, & che riprensione non merito, se io vi adoro.

PAtrona singolarissima, egli è venuto il giorno, che V. S. potrà espressamente veder quello, che ella non ha mai voluto credere, cioè, ch'io sia senza alma, & senza core: ch'io viua solo del ricordarmi che l'vna, & l'altro sia nel petto vostro, ecco che in questa mia auara partenza lo vedrete, che se io non morrò, segno sarà ch'io non haurò vita; essendo che uoi benissimo sapete, che un simile tormento può molto ben trar di uita quel misero, che lo proua, come prou'io, che però non son senza senso, ben che senza core. Voi dite che di questa mia partita sentite strano, & ismisurato affanno, & dolore. Io ue lo credo certo, & per l'amore che (mercè uostra) mi

portate, & ancho per lo mio core, come hò già detto, che nel vostro petto dimora; ilquale non può, non in qualche parte sentire le graui punture del martire, che sopportano i sensi, in compagnia di questa mia graue, & noiosa salma, sì come ancho si turba, & di minor bellezza diuiene il vago fiore, se auuiene che il materno virgulto sia in qualche parte offeso. Io me ne andrò, poi ch'io non posso far forza al Cielo, che così vuole. Voi che da lui impetrar potete ciò che vi piace, impetrate tanto di forza à questi miei sensi, che basti loro per sopportar il graue peso de gli acuti martiri di ch'io son sì pieno: acciò ch'io possa anchor veder quei begli occhi vostri, ne i quali si vede quanto di bello, & gentile vede Apollo, ouunque gira, & de i quali così apprezzo vn solo sguardo, che lieto me n'andrei s'io fossi certo vederli anchora vna sol volta, poi subito morire.

SIgnora io vi mando il Sonetto fatto per lo vostro Seluaggio, nel soggetto che mi commandaste, io prego il Cielo che i prieghi, de' quali egli è pieno, habbiano ventura d'impetrar pietade appo di lui. Io similmente cangiando solamente del nome vna vocale, me ne seruirò, che troppo in proposito mi uiene, che non è men fugace, spietata, e ria à me la pastorella mia, che à voi si sia il vostro Seluaggio. Vi darò subito auiso di quanto ne sarà successo, aspettando vdir con desiderio grande, c'habbiate vinta la durezza di chi vi tiene il core.

Dunque

Dunque Seluaggio mio potrai ſoffrire,
Ch'à te ſia dato di mia morte'l vanto;
Senza pur conſentir, ch'io miri alquanto
Gli occhi, che far mi puon dolce il morire?
Ferma il veloce piè. Deh non fuggire,
Deh non fuggir crudel chi t'ama tanto,
Aſcolta almen queſto mio eſtremo pianto,
Mentre morendo acqueto il tuo deſire.
Ferma il corſo crudel, che ſentirai
Quai ſon le pene, & quai ſono i tormenti,
Che il viuer fanno altrui graue, e noioſo.
Riuolgi à me quei dolci ardenti rai,
Che ſe vn giro di lor pur mi conſenti,
Dirò che ſempre à me foſti pietoſo.

ALLA VIRTVOSISSIMA M. Poliſena Frizzera.

HOra sì Signora Poliſena, che io crederò che il canto di Orfeo haueſſe forza di fare reſtar tutti benigni, & humili i più crudi ſerpenti, che partoriſce la più ſeluaggia, & deſerta parte della ardente Libia, poſcia che pure ho veduto voi co' dolciſſimi accenti voſtri, far diuenire di marmo le genti, che hanno hauuto gratia di aſcoltarui; mentre accompagnata l'angelica voce, con il ſoauiſſimo leuto, eſplicate l'amoroſe, & leggiadre parole di queſto, & di quell'altro

ſpirito gentile. Deurebbeſi in ogni libro ſcriuere della bellezza, della gentilezza, & della uirtù uoſtra, che ueramente ogni una di queſte parti così riſplende in uoi, che darebbe ſoggetto ad un tratto a mille lingue. Haueſs'io pur parte di quello ingegno che hauete uoi, che quantunque io ſapeſſi di mettermi a nouerar le Stelle, però non reſterei che io non ne raccontaſſi parte; ma poiche auaro Cielo, ò mia indignità mi fà mendico di quello, di che uoi così ricca ſete, contentateui dell'affettione, ch'io porto alle uirtù uoſtre; laquale non è così grande come quelle ſono, perche in guiſa alcuna non le può coſa alcuna agguagliare; ma è bene quanta ne poſſa hauere uno, che beniſſimo le conoſca, & ardentiſſimamente le ami.

GEntiliſſima Patrona, poiche me ne richiedete, io ui conterò le pene altrui, anchora che io non habbia lingua ſufficiente, nè parole a baſtanza per narrarui le mie; anzi per meglio dir ſuenture, che le uogliate, ò credere, od hauerne pietade. Io mi ritrouai hierſera preſente, quando l'amico tolſe licenza di partirſi da Madonna A. Queſto Sonetto paſtorale, ilquale io uinto da pietate feci ſta mattina, ui dirà quello ch'ella diſſe a lui; allaquale egli nulla riſpoſe, e pure riſpoſe più che aſſai, ſe da i ſoſpiri, & dalle lagrime ſi poſſono intendere le parole, & i concetti del cuore.

Stillando

Stillando perle da' begli occhi ardenti,
Clori gentil, con pallidetta faccia,
Mentre partendo il ſuo Damon l'abbraccia,
Moue la lingua in tai pietoſi accenti:
Ahi ingrato Paſtor, poiche conſenti
Partir da me, nè sì ti ſcalda ò allaccia,
Foco ò nodo d'Amor, che ti diſpiaccia
Preda laſciarmi a mille aſpri tormenti.
Sia tanta in te pietà crudel almeno,
Che lo mi facci, ſe tornar non dei
In queſta parte più chiaro, & eſpreſſo,
Che ſe ciò uuol il Ciel morrommi adeſſo,
Nè uentura maggior hauer potrei,
S'al fin del mio gioir ti muoio in ſeno.

DOlcè Patrona, l'inuidia, & impietate altrui ha ben potuto ritorne quel che benigno Fato ci hauea conceſſo, cioè ſicuro, & commodo loco a' noſtri piaceri, & inſieme quanto di bene haueuamo; ma non ha già potuto fare, ch'io uinto da gli affanni, & dalle paſsioni, che per non poterui all'uſato godere, & mirare, ho sì lungo tempo ſopportato, habbia mai cercato uia, nè modo alcuno onde m'uſciſte della memoria; benche ogn'altro rimedio allo ſcampo mio uano uedeſſi: Voi ſtata mi ſete ſempre, & bella, & leggiadra, & uirtuoſa, come ſete ſcolpita nel cuore; dal quale cancellar non ui potranno mai quante auuerſità ſi ponno ſopportare. Io ui ho ſempre ueduta, & ho ſpeſſiſsime uolte in ſpirito

ragionato con esso voi; laqual cosa è forse stata cagione, che fin'hora da tanti dolori, & dalla morte schermito mi sono, che pure haueua tregua tal'hor con le mie aspre passioni, credendomi ragionar con voi, & mirar quelle diuine luci, dalle quali depende tutto il viuer mio. Io l'ho creduto mille volte certo, così mi v'ha Amore tenuto congiunto. V. S. adunque poi ch'ella è sicura ch'io le sono quel seruitore, che le sue diuine qualità me le hanno eternamente destinato, si degni hora, che pietosa Stella ci fà dono di questo commodo, con vna sua risposta notificarmi lo stato suo, & se l'amore infinito, che à mille proue con tanto mio periglio ella ha chiarissimamente veduto ch'io le porto, ha hauuto forza di tenermele così nella memoria; come per tener lei sempre nel cuore à me, hanno hauuto valore le sue angeliche bellezze. non vi marauigliate, dolce Patrona, ch'io dubiti della fede uostra, che anchora che per l'affettione ch'io ui porto, io non douessi dubitare che così ingrata foste giamai, come sareste se della gratia vostra mi faceste priuo, pur deggio temer conoscendomi, come si dice, eßer augello nodrito in cattiua valle. Io aspetto intendere da voi la risolutione del uostro pensiero, nella quale stà la risolutione, ò della vita, ò della morte mia.

IN effetto Signora, io concludo, che facilmente ogn'una può farsi meretrice; ma difficilmente può mostrar meritare che huomo gentil le uoglia bene.

Voi

Voi pur tutto dì con farmi dire, che uoi sete nobile, & gentildonna mi uorreste uender stornelli per starne. Io son satio, & stanco di pigliarmi spasso, & piacer di queste uostre menzogne: lequali quando ancho io le credessi, nulla di più in uostro prò riuscirebbono. Perche quando uoi foste gentildonna, & del più illustre sangue del mondo, lo intorbidate, anzi gli togliete ogni chiarezza, & fate oscurissimo con l'esser uenditrice dell'honore, & della uita uostra. Nè sò qual gentilezza ritrouano mille goffi nelle par uostre, se per auuentura non fosse quella, c'hauete usata à me, facendomiui conoscere per la più auara, & insatiabile meretrice, che si ritroui. Questa è stata una gentilezza, & cortesia estrema che usata mi hauete, perche conoscendoui io tale, u'ho lasciata senza lasciarui io del pelo. Di questa cortesia, & gentilezza ue ne renderei cambio & merito con lo ammonirui, che corregeste la uita uostra, s'io credessi che fosse possibile che uoi sempre non foste la più scelerata, la più dissoluta, & la più auara P. del mondo. Dieci scudi mi sono stati richiesti in pagamento di quel ch'io ricercaua da uoi: & tutti auanti ch'altro ne seguisse. Voi operate con giudicio, conoscendo la uostra mercantia trista, et di nessun ualore, à cercare ch'altri prima la paghi, che ne faccia proua: nè io mi porto da sciocco, non uolendola nè pagare, nè prouare. Viuete adunque sicura ch'io non porto inuidia di sua uentura à chi più u'è in gratia; benche io non credo, che nè ancho per costumi sia persona da esser

inuidiata colui, ch'è amato da uoi. Questo dico perche io sò, che conoscendo uoi la indignità uostra, non potete credere, che alcun spirto gentile ui ami, & ciò non credendo non potete amar tali; ma sì bene qualche gaglioffo, & di poco giudicio, con credenza che egli ami uoi, non hauendo uirtù di conoscere le uostre sporche, dishoneste, & uil qualitadi.

RISPOSTA.

IO ho riceuuto la uostra lettera: nellaqual mostrate esser risoluto, ch'una Donna cortese non sia degna di prattica, nè di affettione d'huomo nobile, & gentile. Io non mi marauiglio punto, che così ui paia, perche in ogni cosa non sareste ignorante, come sete, s'altrimenti ui pareße. Io mi rido bene, che siate tanto temerario, che uogliate presumerui di saper il merito dell'huomo gentile, essendo uoi et per sangue, et per natura nato uile, et da poco, e più mi marauiglio, che uoi ui lasciate uscir di bocca, che io habbia prouato co'l chiamarmi gentildonna uenderui stornelli per starne; non sapendo uoi di che sapore elle si siano: come dalla misera uita che (colpa delle uostre infami qualitadi) menate, si può giudicare. Voi dite ch'a me uolete esser tenuto per la cortesia, ch'io u'ho usata, dimostrandoui tosto di qual natura io sono, et che me ne rendereste merito, ammonendomi, ch'io lasciassi la uita ch'io tengo, se possibil foße ch'io me ne rimanessi. Io ui ho usata cortesia si, à non pigliar-

mi gran pezzo piacere delle uostre sciocchezze: ma non voglio però vostra obligatione, & manco che me ne guiderdoniate nel modo che dite, che fareste: perche s'io mi rimanessi di tener la vita ch'io tengo, io mi rimarrei della pratica di mille gentili spiriti, & abbraccierei quella di mille goffi, & infelici vostri pari. Non vi marauigliate poi, ch'io v'habbia fatto richiedere dieci ducati àuanti tratto, che questo (benche la vostra sciocchezza non ve l'habbia lasciato conoscere,) è stato vn darui licenza modestamente, che ben sapeu'io, che voi non gli haueste mai, che fossero uostri. Ch'io l'habbia fatto, perch'io habbia conosciuta la mia robba trista, non direte mai più se vi darete à pensare, chi voi vi siate; perche tale vi conoscerete, che ogni trista robba non potrà essere, nè parerui poi se non troppo degna. Voi dite anchora che non hauete inuidia a chi mi viue in gratia. questo ui credo, perche chi è vsato andarsene ignudo, poca inuidia porta a chi di buonissimi panni se ne và coperto. Voi dite anchora che coloro, che mi sono grati, non possono essere se non huomini di nessun valore, i quali non hanno virtù di conoscere ch'io mi sia. Voi non dite vero ch'io non ho amante, che non sia persona uirtuosa, & gentile; & per non cominciare ad hauerne de' quali dite voi, vi ho scacciato, che pure assai tempo hauete speso, & aßai opera per diuenirmi seruo. La serua m'ha detto, che uoi uolete far libri di me, fate il uostro meglio, che farete bene. io poco mi curo di uostre ciancie.

RI-

RISPOSTA.

LI peccati tuoi, ſcelerata femina, hanno permeſſo che tu habbia riſpoſto alla mia lettera, per prouocarmi meglio, et far ch'io più uolentieri, et con maggior diligenza faccia libri della tua diſſoluta, et ſporca uita. Io gli farò, et priego, che così non mi manchi patienza di ſcriuerli, come io ſon certo, che non mi mancherà ſoggetto di farne mille. Già haurei incominciato; ma fra le innumerabili tue ſporcitie, anchor non ne ritrouo una, che mi faccia ſicuro di nõ ſtomacare ſenza più nel principio colui, che à legger incomincierà l'hiſtoria de' tuoi uergognoſi coſtumi. ma hora che ſcriuendomi da quella che ſei, m'hai dato ſegno, co'l prouocarmi à farlo, che piacer hai che qual ſia, & quale per lo paßato ſia ſtata la tua vita s'intenda, io incomincierò quì; & quantunque ſia coſa ſtomacoſa in ſentire, che tu habbia piacere, che le tue horrende, ſcelerate, putride operationi ſiano inteſe, & conoſciute, pur è queſta la più ſopportabile che ci ſia. Viui adunque lieta, poiche di ciò fai ſtima, che toſto il mondo ſaprà parte de i tradimenti, e delle diſſolutioni, doue ſei ſempre viſſuta, & hora più che mai viui ſepolta.

OSſeruandiſſima Patrona, egli è venuto il tempo che V. S. potrà attenermi quello, ch'ella ha mille volte promeſſo, & ch'io cõ tanto deſiderio hò tanti

mesi

mesi aspettato. Io prego V. S. ad hauere pietà di chi viue suo. Io le mando queste sei stanze pastorali, che le diranno quello ch'ella per ragione dee fare, & quello che per mio scampo io vorrei, ch'ella facesse. V. S. si ricordi che le occasioni sono velocissime à fuggire, & doppo la partita così pigre, & tarde à far ritorno, che trouano per il più sempre disperato chiunque le aspetta, & tal'hor lasciano priuo di loro chi più ansiosamente le desidera. Io sò che V. S. è saggia, & credo ch'ella m'ami, che così merito per l'affettione ch'io porto alle bellezze, & alle virtù sue, & spero ch'ella prouederà, & farà in modo, che io non resterò ingannato, nè della sua benignità, nè della mia speranza, & à V. S. con riuerenza bacio le mani.

Deh Clori mia gentil consenti homai,
Che de le mie fatiche il frutto mieta;
Che più indugiar non dei, poiche non sai
Qual lunga habbiamo al viuer nostro meta.
Pon fine à gli amorosi alti miei guai,
Hor ch'empia stella non ce'l toglie, ò vieta:
Che sicura non sei s'auaro Tempo,
Pur di vederci più ci darà tempo.

Prendi l'occasion di c'hora il Fato,
E'l Ciel cortese à noi face presente,
Ch'à chi la sprezza, ei per ragion irato,
Che la sospir'in van sempre consente.

Tu che fanciulla ſei non hai prouato
Quanta nel cor, quando non val ſi pente:
Sente doglia colui, cui più non lice
Sperar quel ben, che'l potea far felice.

Queſta vaga beltà, di c'hor sì altiera
Ten vai, credilo à me fie toſto almeno;
Troppo propinqua a l'alba habbiam la ſera,
E poco è lungi la pioggia al ſereno.
Forz'è, che toſto ogni bellezza pera,
E'l viuer noſtro fragil', e terreno.
Però Clorida mia habbia pietade
Di me, mentr'è in me vita, e in te beltade.

Porgimi quella man, ch'auanza il latte
Di candidezza, e in me quegli occhi affiſa,
Con cui ſempre vincendo Amor combatte,
E i cuor de' ſuoi fedeli imparadiſa:
Onde moſſer già tante, & mi fur tratte
Saette acceſe, che da me diuiſa
Tengon l'alma, che ſtar meco non degna;
Et à ragion, tale ha ſtanza, & ſi degna.

Quei bei coralli, anzi que' bei rubini,
Che chiudon quelle perle Orientali;
Falli à la bocca mia, falli vicini,
Mentre punto e'l mio cor da mille ſtrali:
Et mentre l'alma già ſopra i confini,
Per uſcir fuor ſi ſtà, battendo l'ali,

L'alma

L'alma che tocca da quei labri bei
Lieta sen volarà fra mezzo a Dei.

Mordimi questa lingua, & fà vendetta,
S'a torto mai di te mi lamentai,
Condannami a morir, che lieto aspetta
Questa sentenza, il cor ch'io ti donai:
Ma sia come à me par la morte eletta
Clori gentil, & se morir mi fai,
Non mi negar, che l'alma il suo fin faccia
Fra le tue belle, crude, e dolci braccia.

SIgnora io non sò se l'intender la libertà, che apportata m'ha il lungo, & ingiusto sdegno vostro, a uoi apporterà noia, ò piacere. come che si sia, pur è vero, ch'io son libero, & sciolto dalle graui, & aspre catene vostre; lequali vn tempo (sperando seruir donna, & non fiera seluaggia) sì mi paruer lieui, & soaui, ch'io non pensai mai senza mio grandissimo dolore, poterne, come hora sono; eßere sciolto. Hora conosco interamente gli oltraggi, & i torti che mi hauete vsato; a i quali troppo affettione mi teneua gli occhi chiusi; laquale affettione tanto hor mi gioua, quanto all'hor mi fece danno, perche quanto più mi conosco essere stato meriteuole della gratia vostra; tanto conosco maggior la crudeltà, & l'ingratitudine, che vsata mi hauete: & tanto più si fà forte lo scudo del cuor mio contra alle false lusinghe della bellezza uostra, onde io non pur

di voi,

di voi, in cui sò non albergare ſcintilla di pietade: ma nè d'altra più temo portarne il giogo al collo. Io viurò mio, nè ſarò pur tutto afflitto da crudel timore, ò conſolato da vana ſperanza: Hora nè per ripulſe, nè per promeſſe alcune, non mi parrà lungo l'attender in mille anni vn falſo riſo, od vna bene ordita mēzogna. Hora ſarò più caro à me, ch'altri à me ſia. Hora non darò, tormētato da infiniti aſcoſi tormenti, ſegno di fuor d'immenſo allegrezza. Hora conoſcerò il vero, & il falſo. Hora non ſarà, chi con finte parole mi ſolleui ſopra il Cielo, ò con turbati ſguardi, mi abbaſſi nell'Inferno. Hora non agognerò in ſogno il falſo bene, nè vegghiando ſentirò il vero dolore. Hora non gouernerò la vita mia à voler d'altrui. Hora non porterò inuidia ad alcuno, nè di me ſentirò pietade. A voi tocca hora à ſoffrire i colpi della mia lingua; sì come a me fatto ſoffrire hauete i colpi della voſtra crudeltà; & a me tocca di ſtudiare, che vguale ne vada la pena al merito: alla qual coſa non mancherò, giuſta mia forza; toſto ch'io m'aueggia, che ſprezzamento di me, & non naturale crudeltà uoſtra, mi v'habbia fatta sì dura, & sì ritroſa, & aprirò gli occhi, & il penſiero per ogni parte. Procedete adunque ò caſta, ò cautamente, ſe più temete la lingua, che non hauete hauuto cara la mia ſeruitù.

VIdi la voſtra dolce, et leggiadra lettera; laquale in vn tempo mi colmò di gioia, et di noia, et queſto fù quando io leggei, che temeuate ch'io laſciaſſi di

amarui:

amarui: gioia sentei infinita, considerando eßerui pure anchora tanto caro, ch'io potessi farui in qualche parte temer di me: dall'altra parte poi vedendo voi non eßer anchora per tante proue, sì sicura della mia fede, che basti à scacciare questi falsi pensieri; non posso far ch'io non me ne attristi allo estremo. Che oltre il cordoglio ch'io n'ho per vederne voi afflitta, e combattuta; ancho ne sento noia grandissima, et credendomi non essere amato da voi, com'io desidero, et come io merito, per l'affettione ch'io vi porto, et per la fede ch'io u'osseruo, che ueramente manco m'amate, quanto men pensate ch'io ui sia fedele. Scacciate dal petto uostro questo uano timore; nè pensate ch'io poßa, nè ch'io uoglia, nè ch'io uolessi poter uoler, eßer giamai d'altra: et uiuete sicura, che tanti lacci per uoi mi stringono, et circondano il cuore, che se mille al giorno ne rompeße, ò sdegno uostro, ò bellezza altrui, in mille anni io non sarei anchora poi disciolto dal uostro amore; alquale così mi piace eßer legato, et congiunto, che anchor ch'io sia da tante catene circondato, non poßo non temer tal'hor che crudo Fato non me ne faccia libero. A Vostra Signoria bacio le mani.

CErtamente fra le infinite cagioni, che io ho d'amarui, nessuna ue n'ha maggior però, che il comprendere io; et certamente conoscere eßer amato da uoi: delquale amore tanta stima faccio ch'io sprezzo, et ho per nulla ogn'altra uentura, ch'auuenir mi potesse,

potesse, eßend'io sicuro della gratia vostra, come lo debbo eßere, & per li segni grandissimi, che dato me n'hauete, & anchora perche così mi promette l'amore, la lealtà, & la seruitù mia. Io non presterei mai fede à parole che mi fossero dette, se mi persuadessi che voi non mi foste quella amoreuole Patrona, che mi sete. Vero è che se in qualche parte io, ò con l'animo, ò con l'opera; mancassi, ò di seruitù, ò d'amore; che giudicando eßerne degno, tal'hor mi crederei, se detto mi fosse, che voi meco adirata foste. Mi fà adunque il vostro prestar fede à menzogne altrui, credere spesso, che voi non m'amiate à quel segno, che già più di mille fiate detto m'hauete, & che veramente per amore io merito: perche, come ho detto, mai non crederei che voi m'amaste, se ò con l'animo, ò con il seruire non ve ne donassi cagione. voi credete che in me sia intepidito il foco, & non me ne sapete raccontar segno alcuno, che veduto n'habbiate. Deh vita mia, rimembrateui le proue, che del mio amor veduto hauete, & siate certa, che punto non vi sete ingannata, quando m'hauete giudicato persona fedele, & constante: per lequal virtù m'hauete ancho degnato (dite voi) seruitor vostro. Torniui à memoria quello c'ho sopportato per eßerui grato; laqual cosa considerando bene, conchiuderete ancho necessariamente, che mi sete più che la vita cara, & per la vostra infinita bellezza, & virtù, & perche ancho con tanti stenti, & con tanti affanni m'ho acquistata la gratia vostra; della quale voi, come saggia, non mi

ſete però ſtata mai liberale, fin ch'eſſerne degno, per infinite proue veduto non m'hauete. Io adunque all'uſato uiuo uoſtro, & prima ſi vedrà ſenza luce il Sole, ch'io non arda nel foco del uoſtro amore: nel quale coſi ſoauemente mi diſtruggo, che mi duole di non eßer tutto eſca, & tutto ſolfo.

SIgnora mia, ſe io riſguardo al merito dell'amore infinito ch'io ui porto; certamente con ogni ragione io mi rendo ſicuro, che non mi potrete negar gratia alcuna, che da me ui ſarà richieſta: ma s'io riſguardo poi dall'altro lato alla durezza, & alla crudeltà; di che per tanti miei affanni, & tormenti coſi piena ſete, io non poßo ſenon temer, anzi eſſer certo di non poter giamai hauere da voi coſa ch'io deſideri: benche di pochiſſimo momento ſia. Hora mi viene occaſione di farne proua: ma laſſo, che dico io di proua? quai ſegni maggiori poß'io veder della ingratitudine voſtra, che quei che fin hora data m'hauete? vedendomi mille volte morire con tanto & tale ſtratio, c'haurebbe fatto pietoſo qual più crudo ſerpe ſi ritroua, & pur mai vna ſol lagrima od vn ſol ſoſpiro v'uſcì ò dal petto, ò da gli occhi? da i quali occhi ben ſono vſcite mille, e mille ſaette, che con tanto mio tormento m'hanno d'innumerabili punture trafitto, & aperto il cuore. oh ime che la impietà voſtra, & le paſſioni, ch'io per voi ſopporto, mi fanno vſcir di me ſteſſo fuore: ond'io a pena mi ricordo di quel, perch'io vi ſcriuo. Io vi ſupplico dolce

Patrona per quella infinita bellezza, per cui Amore và di tante spoglie altiero, & per quegli occhi, che danno al mondo giorno, ch'io ardisco dire, che egli senza quei sarebbe oscuro, & tenebroso, io vi supplico dico, & per la infinità de i miei aspri, & acuti martiri: che vi piaccia che tosto vi parli, anzi che altra deliberation di me faccia la crudeltà vostra: promettendoui poscia di far quanto da voi mi sarà imposto, ch'io faccia, & morirmi tacendo senza cercar da voi aita alcuna, poiche per troppo amarui à tale da voi destinato sono.

PAtrona singolarissima, io vi mando questa canzonetta, poiche vi degnate richiedermi di qualche cosa delle mie, benche basse, & indegne compositioni. Questa è fatta in lode de' bei vostri occhi: ne i quai chi può fiso mirare vna sol volta, & non restare, ò morto ò prigione; può ancho arditamente andare à mirare i basilischi, che non meno hanno forza di occidere, & d'infiãmare gli sguardi vostri, che s'habbiano gli occhi di quello animale, che pure priua di spirito chiunque mira. Se io di poca lode gli ho fregiati, non dimando perdono: perche io da me stesso senza eßerne richiesto da V. S. le la mando, come cosa degna, nè che per honor suo ella me n'habbia hauere obligo alcuno: ma si bene per non le negare cosa, che da lei domandata mi sia. oltre ch'io son sicuro, che tanto sarà questa appresso al merito suo; quanto sarebbe vn'altra compositione più leggiadramente

detta,

detta, & di più sublimi concetti ornata: essendo ogni lode nulla, à par di quello, che meritano le bellezze & le virtù vostre.

Se di voi canto, & parlo,
Dite voi mio bel Sole;
Nè temiate disnor s'a propria lode
Saran vostre parole;
Quant'ho ragion di farlo?
Lo sà il mio cor cui dentro punge, & rode
Tarlo amoroso, & gode.
Voi che goder lo fate;
Occhi beati, poi
Ch'io vò parlar di voi
Datemi aita à dir vostra beltate,
Sì che il mondo l'intenda,
E s'io v'adoro poi non mi riprenda.
Occhi che mi ferite
Sì dolcemente il core,
Che l'alma è sol quel dì lieta, & contenta.
Che di mille ferite
Da voi trafitta muore:
Et sì beata nel morir diuenta,
Che morendo pur tenta
Non ben sicura, e certa,
Che così dolce morte
Vn gir di voi le apporte,
Sia quel di che'l desio la tiene incerta.
Questo timor le tempra

Il bene ond'ella a fatto non si stempra.

O chiari, e viui Soli,
C'haueste il ciel si amico,
Che non curò de l'alta sua bellezza,
Per farui al mondo soli,
Restar priuo e mendico
Voi soli occhi diuin date contezza
Quanto habbiano dolcezza
A ogni gentil persona,
Gli spirti fortunati,
Che in ciel viuon beati:
Ne minor dramma vn vostro sguardo dona
A chi mirate fiso
Del ben, che godon su nel Paradiso,

Cosi consenta Amore,
Ch'a me dolci, & cortesi
Siate mai sempre occhi leggiadri, quanto
Adesso sete, & l'hore
Del mio viuer in mesi
Si cangiano, od in anni, & duri tanto
Il vostro lume santo,
Senza il qual non vorrei
Viuer in terra vn'hora,
Che se per voi son'hora:
Felice si, ch'io non inuidio i Dei,
Pensate qual saria
Priua essendo di voi la vita mia.

O fin del voler mio,
Per cui l'alma non sente

Desio

Desio di riueder cose più belle,
Occhi bei, cagion ch'io
Men'uolo al ciel souente;
Occhi che date al Sole, & alle stelle
Il lume, & le facelle,
Amor donate ond'ei
Non pur punge, & inuesca;
Ma rende solfo, & esca
I cor di ghiaccio più ritrosi, & rei.
Qui pongo meta, & fine
Per non scemarui honor luci diuine:
Nessun ti chiederà quai son questi occhi
Canzon di ch'io t'adorno,
Che il mondo sol da lor riceue il giorno.

GEntilissima Madonna, la prudenza di V.S. non era men nota a me, di quello fosse l'estrema bellezza sua; però quantunque fosse segno di prudenza, il non voler accettare vno humile presente, di vn suo affettionatissimo seruo, fù però con esso meco superfluo, & di vantaggio, essendo io benissimo informato, quella esser tãto d'ogni altra donna più saggia, quanto bella. Pure non solamente non mi voglio doler di questo; ma voglio, che mi sia vn tenacissimo laccio, che per V.S. legato in perpetuo foco mi tẽga, ben che io sia fin'hora dalla sua estrema bellezza, & da' suoi diuini costumi, si fattamẽte legato, che di più lacci nõ habbia bisogno il cor mio, per esser sicuro di nõ sciogliersi giamai. Prego sol quella, che non sdegni

la seruitù mia, & che sia contenta, che così come possso dire arder nel foco d'amore per la più bella, & gentil donna che viua, possa ancho dire essere il più felice amante, che si troui: & questo ella farà quando m'assicurerà della gratia sua, laquale più tosto voglio che l'imperio di tutto il mondo. Quella degnando la seruitù mia, sarà contenta darmene segno con vna sua dolce risposta; laquale più ansiosamente aspetto, che cosa che con maggior affetto si desideri, & humilmente baciandole le mani, me le raccomando.

SIgnora mia, io farò ogni opera per rihauer la lettera, ch'io perdei à questi giorni: laquale per quanto io intendo, è capitata in mano di persone poco inuestigatrici de gli altrui secreti. Il peccato è della fortuna, & non mio, essendomi caduta di seno: ma io non me ne uoglio però tanto adirare con esso meco, che basti à fare ch'io non ve ne dimandi perdono. ohime che dico? non incorrerei io in maggior, & più graue, & manco remissibile peccato, se ciò facessi? non potreste voi pensare, ch'io mancassi tanto più d'amore verso di voi, quanto più abbondassi d'odio verso me stesso, in questa parte? io non voglio adunque mettermi à sì gran rischio: però vita mia perdonatemi, non il poco conto ch'io faccio delle vostre lettere, non la trascuraggine mia, ch'in questo non appare; ma la mia mala fortuna, del cui peccato ben ho io fatta intiera penitenza: tanto ho sin hora sentito trauaglio, & pena di così fatto accidente.

Grande

GRande è la bellezza vostra, & di gran prezzo degna, & io così bene haurei fin'hora potuto consumare il tempo, ch'io v'ho seruita, & in così honoreuole imprese, che ben parmi homai hauer meritato la gratia vostra. Io non mancherò per lo inanzi di seruirui, se con qualche effetto giusto, & pietoso, à me dimostrerete hauerlo per lo adietro hauuto caro.

LA dapocaggine, & viltà tua ingratissima femina, ad vn tempo medesimo mi pone l'armi in mano, & me le toglie. Io non posso fare ch'io non m'adiri contra la tua auara, et sporca natura, et ch'io non cerchi vendetta de gli oltraggi, che fatto m'hai. et dall'altro lato poi non poßo far ch'io non mi vergogni, che per qual si sia via, s'intenda ch'io ti sia stato amante. Viui adunque sicura della mia lingua, et habbine obligo alla tua poltroneria, et non a me.

AMore ingratissima femina, m'ha gran tempo fatto chiuder gli occhi à i tradimenti, che vsato m'hai. Hora che giusto sdegno di così vile laccio m'ha sciolto, con la vendetta ti mostrerò, et l'affettione ch'io ti portaua all'hora, et l'odio che adeßo (colpa della tua maluagia natura) ti porto, laqual vedrai essere stata pienamente da me conosciuta:

IO non sò dolce Patrona, quello che più homai mi poßa sperar, nè temer di voi, tanti, et così varij sono i modi che tenete, et vsate verso di me. Hora mi

vi moſtrate coſi pia, & coſi corteſe, che impoſſibil mi pare, che mai altramente poſsiate eſſermi: & hora coſi fiera, & coſi orgoglioſa, ch'io laſcio di guardarui; quantunque ogni mia gioia, & ogni mia pace dal belliſſimo viſo voſtro dependa. Se queſto fate, perche anchor non ben certa, che io ſia voſtro come io ſono, ve ne vogliate meglio aſſicurare, col fare in queſta guiſa proua, & della mia modeſtia, & della fermezza mia, egli è d'auantaggio; perche tale è l'amore ch'io vi porto, che temendo la diſgratia voſtra, mai non vſerei proſontione alcuna; onde io foſſi degno che me ne priuaſte poi; anchora che tutte le ſicurtà del mondo di poterla vſar me ne deſte: & ſimilmente coſi ſaldo, & fermo è il fondamento della mia fede, che ne voſtro orgoglio, ne voſtra aſprezza, mi rimouerà giamai dalla ſeruitù mia. Tenete adunque, dolce vita mia, vno ſtile, ne mi temprate l'amaro con il dolce, ne il dolce con l'amaro, ch'io ſon tanto voſtro, & coſi bramo che ogni voſtra voglia di me reſti adempita, che tanto goderò della mia miſeria, quanto della mia felicitade, ogn'hor ch'io vederò che a voi coſi ſarà in piacere.

MOſtraui cruda a creder l'amor mio, ſenon la lunga ſeruitù, ch'io v'ho fatta, almen gli oltraggi, che voi in guiderdon vſati hauete a me; iquali però non hanno mai potuto far ſi, ch'io non ſia ſtato quello vero eſempio di fede, d'amore, & di fermezza ch'io fui ſempre. Deh cagliaui di voi almeno, ſenon

senon del mio dolore. Ditemi, se mi lasciate morire, di che si pascerà la voglia vostra, che solamente si nutrisce, & viue delle amare mie lagrime, & de gli ardenti miei sospiri? credete uoi che altri sarà cotanto sciocco, che considerata la uostra impietà, et la uostra ingratitudine nell'esempio della morte mia, uorrà credere a quella falsa speranza, che per farne poscia crudelißimo stratio, promettete con gli occhi a chiunque la prima uolta mirate? io ui scriuo questa domandandoui aita, laqual assai più piena di caldissimi preghi saria chiedendoui morte, se il troppo apprezzare il bellißimo uostro uiso non fosse, che senza la perdita di cosi a me cara cosa, io poteßi morire: io non conosco felicità al mondo, con laquale io cangiassi la morte mia: cosi pieno son io ingrata per uoi d'affanni et di martiri.

INgratißima Donna, lungo tempo son io uissuto con speranza che uoi, senon de' miei martiri pietosa, almeno de' giusti Dei timorosa, doueste a qualche tempo por fine al crudo stratio, c'hauete fatto et tutto dì fate di me. Hora non so che più mi terrà uiuo essendomi mancata quella speranza, che dal uostro douer temer con ogni ragione l'ira del cielo nasceua. So io ben certo, che tal'è il torto che fatto m'hauete, et so che uoi per cosi grande il conoscete, che poscia che fin hora sete stata a uederne la uendetta dal ciel uenire, che douete essere fatta benche da falsa credenza homai sicura, che poco a i meriti, ò alle colpe de

mor-

mortali riguardino gli Dei. ma del contrario ſon io ben ſicuriſſimo, & sò che non molto andrà, ch'io ne vedrò la mia vendetta, & che ciò debba eſſere, me ne fà certo il ſentirmi più reſpirare frà sì crudo, & mortal dolore: ch'io credo che il Cielo faccia forza alla morte, & mal grado ſuo mi mantenga viuo; perch'io nello eſempio della infinita voſtra miſeria, conoſca ch'egli non laſcia andare impunito di graue errore alcuno mortal giamai, & che quanto più tarda il caſtigo, tanto più aſpramente flagella chi erra, & non ſi pente.

OSſeruandiſſima Signora mia, io non mi sforzerò di moſtrarui in parole l'amore infinito, ch'io porto alle gratie diuine, & alle angeliche bellezze voſtre; perche l'ardir mio pienamente ve ne farà certa, & ſicura: ilquale cauſato dallo ardore è pur in me ſtato tanto ch'io non ho temuto ſcriuerui. Temuto non dico già della vita mia (quantunque grandiſſimo ſia il pericolo, che quella poco apprezzo, quando à voi non ſia cara la ſeruitù mia,) ma dico ben ch'io non ho temuto il pericolo di trouarui così indiſpoſta, che deſtinato m'habbiate la disgratia voſtra; che più toſto vorrei quella del più crudo, & poſſente Pianeta che ſia frà i Cieli. Vedete adunque, che grandiſſima forza d'amore m'ha fatto ardito à dimandarui il fauor voſtro, poi ch'io mi ſon poſto à tanto riſchio; ma nè da queſto, nè da'l giudicarmene per tale amore in qualche parte degno, voglio che

giudichiate l'affettion mia; ma ſi bene da i meriti delle bellezze, delle gratie, delle virtù, & de i coſtumi voſtri; i quali così ſeruo mi v'hanno fatto, che quante crudeltà, quanti ſtratij, & quanti dolori d'hora inanzi mi potrete uſare, non potranno, non pure hauer forza di far sì, ch'io mi slacci, e ſcateni da uoi; ma mi ſaranno appo gli altri tutti indiſſolubili nodi; che eternamente terranno il mio core alla ſeruitù, & deuotion voſtra. Aſpetto intender, ſe v'accordate co'l deſtino, che naſce dalle bellezze voſtre, ilqual in ogni guiſa m'ha fatto voſtro. Io mando à V. S. queſta canzone adornata d'vna particella delle ſue bellezze, & virtù.

Donna felice, che dal Ciel partendo
D'ogni ſuo ricco dono adorna, & carca:
Quà giù ſcendeſti per noſtra ſalute,
Sò ben, che troppo il tuo valor offendo
Mentre la Muſa mia cantando, varca
Il Mar profondo delle tue virtute,
Che far potrian tutte le lingue mute:
Ma non ſon queſte mie poche parole,
Perche lume maggior tu lume acquiſti;
Nè queſti accenti miſti.
Ma per moſtrar, à chi t'honora, & cole,
Ch'anch'io conoſco fra le Stelle il Sole.
Qual di ſua pace, il primo alto Motore,
Potea à noi dar quà giù più chiaro ſegno,
Che mandar te felice alma gentile,

Del cui marauiglioso alto valore
Hoggi cantando ogni purgato ingegno
In dolce, vago, & honorato stile,
Il casto nome tuo da Battro, a Tile
Face per l'aer pur volar souente?
S'ei ci fe degni di cotanto bene,
Hauer ben possiamo spene,
Ch'ei ci ami assai, che cosa si eccellente,
Non porria mai fra sua nemica gente.

Non so, se le beate anime belle
Senza inuidia qua giù mirin tra noi,
Ch'io non so se là suso in Paradiso
Habbian seruato le felici stelle
Altro tanto di ben fra i giri suoi,
Quanto han donato al tuo leggiadro viso,
Nel qual, chi mira disioso, fiso
Tante diuinità vede in vn punto,
Che sciolto dal mortal terreno velo,
Si crede esser in cielo,
Da cui dir non puo mai esser disgiunto,
Chi da tuoi santi sguardi il cor ha punto.

O begli occhi diuin di voi, chi sia
Che parli a pieno? ò incominciar sia oso?
Se tanta è la virtù de' uostri rai,
Che s'auien, che da voi mirat'huom sia,
Se è viuo in terra, ò in ciel resta dubbioso?
Dunque chi fia, che di voi parli mai
Occhi beati? dunque tacerai
Di lor tu lingua? ah perche non impetro

Virtù tanta dal ciel, quanto quest'hora
Alma v'ama, & adora?
Che cantando di voi lascierei dietro,
Qual cantò mai con si soaue metro.
Ma poi ch'al cielo, & a mia stella piace,
Che indegno mi trou'io per saper poco
Di far hoggi di voi mia rima adorna,
Mi tacerò; ma se mi duole e spiace
Facciuin fede il cor, che fiamma, & foco
Arde, & ne lo splendor vostro soggiorna,
Ne da si caro loco a me ritorna,
Ch'indi tanta dolcezza acquista, & miete,
Ch'ogni altro estremo ben si potria dire
Appo del suo martire:
E me priuo di lui (come sapete)
Lascia, che viuo sol del bel c'hauete,
Teco dir le uirtù della mia Dea
Al cominciar credea
Canzon, ma non seguì, perch'io compresi
Ch'eran da gli homer miei troppo gran pesi.

VI mando questo picciolo uasetto, nel quale sono fioriti questi pochi Narcisi, a fine che considerando lo strano, & isuenturato accidente di colui, che diede loro principio & nome, diuenghiate senon di me, che non men per uoi ardo, che la misera Echo si facesse per lo infelice, bello, & crudelißimo Narciso, almeno di uoi stessa pietosa, uedendo espressamente in questo marauiglioso esempio, quanto i giusti

Dei hanno in ira, & come seueramente puniscono quegli che disprezzano, & non fanno stima di coloro, da cui sommamente sono amati, & riueriti. Io quì faccio fine baciando le mani à V. S. & pregandola ad hauer pietà della mia pena, e timor del suo peccato.

Dolce Signora, ànzi crudelissima nemica mia, voi mi fate dir tutto dì che io vi lasci stare, et ch'io non v'ami, che non lo hauete à grado, & che io ve ne faccio dispiacer grandissimo. Io lascierò d'amarui, quando nel mio petto infonderete parte della vostra durezza, & crudeltà, che veramente chi non vuole amar le bellezze vostre, conuien che sia duro, et crudel come voi sete, & se egli fosse tale, certamente egli non si mouerebbe punto: sì come non ui mouete uoi per ben uedermi stratiare à mille tormenti, a mille affanni, et a mille morti. Io non posso altro dolce Signora, più mi duole di non poter lasciar d'amarui, poiche così ueggio che in piacer ui saria, che non m'increscé, che lo desideriate con così caldo affetto. Io mi sforzerò per farui cosa grata, mostrarui ogni giorno manco l'amore ch'io ui porto: ma non crediate giamai che per cagione alcuna ei s'intepidisca, ò non cresca, et s'auanzi ogn'hor più, che pigliereste errore. Non mi marauiglio che le mie rime ui siano hora odiose, non essendo uoi quella che un tempo foste. Io ui mando questo Sonetto; accettatelo per l'ultimo c'hauer debbiate da me, poiche ogni cosa di me, et me insieme in tant'odio hauete.

O bel

O bel Idolo mio, s'hora ui sono
Queste mie rime odiose, et questo inchiostro,
Ond'io canto, et dipingo il ualor uostro,
Date à uoi stessa sol colpa, et perdono.
Questa è la stessa man, l'istesso suono,
Ch'io già tanti, e tanti anni, al secol nostro,
Mostrai (ò di beltà incredibil mostro)
Quanto haueste dal Ciel più d'altra in dono.
Voi non più quella, onde sì in odio hauete
Che per la lingua mia sian più tra noi
L'alte bellezze uostre aperte, et conte.
Ma se sperate con turbata fronte
Farmi tacere, in uan certo credete,
Che uuol ch'io parli il Ciel sempre di uoi.

SIgnora mia, io sò certo che ui sete fra uoi stessa molte uolte doluta di me, et forsi ancho chiamatomi ingrato, et poco amoreuole, et ricordeuole de i beneficij riceuuti da uoi, per essere stato io tanto a darui auiso di me: ma sappiate che il troppo ricordarmi di uoi, è stato cagione ch'io non ue l'ho fatto intender giamai. Voi sete dolce Patrona così bene scolpita nel mio cuore, et così mi risuonano nelle orecchie quelle dolci, et accorte parole uostre, et così spesso mi ui mostra, et appresenta Amore nella Idea con quella incredibile bellezza, et diuina leggiadria uostra, che; perche tanti e tanti miglia io sia lontano dell'angelico uostro uiso; non ho però mai potuto gustar dolore alcuno di lontananza; nè mai ho creduto

esserui

esserui lontano: cosi sempre mi u'ha tenuto Amore congiunto. Ma la uostra leggiadra lettera con bello, & dolce modo rimprouerandomi l'ingratitudine mia, m'ha fatto accorto del suaue errore in cui era l'alma sepolta; del quale auuedutomi subito ue n'ho dato auiso. Hauete adunque dolce Patrona inteso qual sia fin hora stata la uita mia, & poi che uoi di tanta (benche uana dolcezza) tratto fuora m'hauete, io prouederò di non starci molti giorni. Aspettatemi adunque ch'io sarò tosto à uoi.

Signor mio, quando darete loco alla ragione, & considererete bene quello, ch'ella ui ragionerà di queste ingrate, cosi del poco giudicio, & della imperfettione; come anche della utilità, del poco merito loro, io non dubito che del petto uostro, non pur uoli fuore, quanto desiderio hauete giamai hauuto di seruirle, & honorarle, ma son più che sicuro che in quello se ne starà fermo, & stabile pensiero d'odiarle eternamente: & doue hora quasi mi confessate, di minor gratia degno del uostro riuale, ui conoscerete ueramente di grandissima lunga assai più ualoroso. Et quando la modestia uostra non ue lo uolesse concedere, almeno ue lo concederà, & affermerà la uiltà dell'animo, & la bassezza, & oscurità del giudicio di questo sesso, riseruando però sempre (quantunque poche siano) da parte quelle, che pur ce ne sono, che fanno stima del ualore di chi le serue, & ama. Generalmente parlando, uoi uedete, & sapete à che fine

&

& à che necessità sia nata la femina, che in quelle parti ancho à pena ci è vguale, doue in tante altre, e sì diuine qualità donateci da Iddio, è di così gran lunga inferiore à noi. Chi non sà che la maggior parte di queste imperfette ameranno sempre il men degno? la ragione è questa, che trouandosi elle indegne d'essere amate da valoroso spirito, non ponno credere che vn tale l'ami; senza laqual credenza in loro non può Amore vsar la sua forza. Di quì auiene poi che elle fanno di se libero dono à qualche vile, & da poco, & spesso a qualche famiglio, od a qualche simile sgratiato, & a quel portano amore, con ferma credenza, che quel tale non hauendo giudicio a bastanza per conoscere la loro imperfettione, & viltà, l'ami, & stimi estremamente. Voi sapete come io, quanti accidenti si sono saputi, che possono approuar per tutto quello ch'io ui ragiono al qual ragionamento farò fine, per non discostarmi passo dalla riua del larghissimo, & profondissimo mare delle lodi di queste crudeli; affermando però sempre l'imperfetto giudicio loro; essortandoui a quetar l'animo vostro, nella dolcezza de gli studi delle sacre lettere; nelle quali non pure trouerete l'honore, che con tanta diligenza cercate; ma anchora inaspettato, & insperato rimedio alle vostre fiamme. Viuete lieto & amate chi v'ama.

VOi v'hauete tolto gran tempo piacer di me, & poscia anchora ve ne sete ito vantando. Io ne

prenderò vendetta tale, che diuerranno di voi pietosi quegli, con i quali n'hauete fatto gran risa, & non hauerete inuidia a chi sarà nato mutolo, si come vn tempo io ho portato per voi perfido, & maluagio, inuidia a chi è nato cieco.

Così furon dolci i vostri sguardi crudelissima Donna, & di tanta, & si ferma speranza vestirono lo mio cuore, che dal poter'io mancar giamai à voi in fuori, ogni altra impoßibil cosa più tosto haurei creduto, che voi giamai haueste cosi senza cagione alcuna mancato a me della vostra gratia. Ah ingrata Donna, qual via ritrouarete voi più à farmi credere che mi amate, per torui gioia del mio martire? certo nessuna, che quanti segni amoreuoli, quante parole dolci, quanti atti soaui, quanti struggimenti si poteuano fingere, fingesti all'hora meco, per allacciar questa alma, che far diffesa alcuna non volse: & quasi presaga d'ogni suo male, più tosto elesse essere, amando uoi, preda di mille morti, che amando altra, posseder, quanto puo donare Amore di pace, & di dolcezza. Voi sete d'altro, & non lo potete negare, & per altro viuete. Io di uoi sola, & lo sapete, & per uoi sola morrommi in mercede di tante mie pene; dellaqual morte mi duole perche altri è cagione che uoi ne state cagione, & non perche io non perdessi volentieri mille vite al giorno per vostro piacere.

LETTERE PASTORALI.

Rosa mia bella, se fè proua mai
Amor nel petto tuo de la sua fiamma;
Habbi pietà di me, che tutto foco
Per l'alta tua beltà son diuenuto.
Non mi negar la vista de' begli occhi,
Che danno i raggi, e lo splendor al Sole.
Lascia ch'io miri i bei color, che sparsi
Ha ne le guancie tue l'alma Natura:
Ch'à te cortese fu di quanto hauea,
Tu sei pur certa, che giamai non fue
Amata Ninfa da Pastore alcuno,
Come sei tu da me, Rosa diuina.
Et se la seruitù, ch'io t'ho mostrata
Più ch'auaro Pastore à gregge mai
Te ne fa certa, ancho te n'assicura
Gli oltraggi ingrata, che m'hai sempre fatto:
C'hauuto però mai non hanno forza
Di far sì, che nel cor non mi sia stata
Quella Rosa, che fosti il dì ch'Amore
Con più di mille spine, il cor mi punse.
Non è fra questi monti annosa quercia
Sì salda al più leggier vento che spiri:
Com'è saldo il mio core à le percosse,
Rosa crudel, de' tuoi ingiusti sdegni:
Ne serpe alcuno è più di pietà priuo
Di te, se non soccorri à la mia vita,

Ne il più felice si ritroua in terra
Huomo di me, se da te tanto impetro.
Ne pastorella mai, ne Ninfa, ò Dea
Fù sì lodata, ne per tante parti.
Tal che non pur torrà la Rosa il vanto:
Al Giacinto, al Narciso, al Croco, al Giglio.
Ma al Ginebro, al Cipresso, al Mirto, al Lauro:

IO son la tua mercè, Delia gentile,
Io son viuo, & sì felice in terra,
Che se talhor nel ciel gioia si grande
Non spero hauer, non è senza ragione.
Stammi la tua beltà sempre scolpita
Auanti gli occhi, ne la mi nasconde
Muro, ombra, lontananza, ò pensier mai.
Da lei tu poi pensar, quanta dolcezza
Piglian gli spirti miei, s'io t'ho giurato
Mille fiate, che se ciò non foßi
Morto sarei, se mille vite hauessi.
Souente poi alla memoria riede
Que' dolci baci, che sì dolci porgi.
Ch'allhor, che i labbri tuoi toccano i miei,
Sdegno ogni cosa, e sol di me fo stima.
Di me, di me, che senza prouar morte
Prouo come si muore, anzi pur muoio
D'ineffabile troppa alta dolcezza.
O cari labbri, anzi rubini eletti,
O fino auorio, ò perle orientali,
Da cui suggendo vado il dolce humore;

Dolce

Dolce sì, che non fia ch'ape giamai
Sì dolce il gusti, ò d'alcun fior lo tragga.
Quì pongo fin dolce mia pastorella,
Che troppo perdo del piacer mio grande,
Mentre a te, che lo sai, narrarlo intendo.

SE doppo neuicoso, e crudo vento
La dolce primauera a noi ritorna:
Perche doppo si lungo, e crudo sdegno
Ingrata Alisi, mai non rasserenì
Per me quel guardo, ch'al seren più chiaro
M'oscura il giorno, e ogni piacer m'inuola?
Qual proua attendi più de l'amor mio?
Forse il morir? del quale ancho s'appressa
Il giorno, se da te pietate è lungi.
Già quattro volte han pur vedute queste
Piagge, il Pianeta, che discaccia l'ombre:
Ringiouenire, & meco i miei sospiri,
Et con gli affanni miei, sempre fra loro
Tu sai pur cruda, che veduto l'hai;
Nè senza tua vergogna ò tuo sospiro,
Ben che più fiera sij che Tigre, od Orsa;
Quanto han pianto il mio mal meco i pastori:
Del quale indicio tran dal volto pallido,
Dal pensar sempre, dal lasciar il gregge
Senza ordine, ò pietà ire ù gli aggrada,
Onde spesso diuien di lupi preda.
A cui dono vuoi far di tua bellezza?
Chi più del tuo Damon la merta ingrata:

 Che

Che con vn mar di pianto, e di sospiri
L'ha comprata crudel come tu sai?
Aspetti forse, che la rubi il tempo?
Ahi nol consenta il ciel, pria fanne donno
A chi men degno n'è, ch'io lo consento
Più tosto che veder senza alcun frutto
Perir tanta beltà, con tanto sdegno
Di chi la ti diè in dono, onde ne feste
Parte à chi la conosce, apprezza, & ama.
Deh non esser Alisi in schiera posta
Delle beate, che quà giù non sanno
Vsar le sue venture, & d'ogni gioia
Priue viuon nel seno à l'allegrezza,
Che vale altrui, perche ricco tesoro
Haggia, se quel sotterra ascoso tiene?
Deh cogli il frutto della tua beltate,
Prima che'l tempo, più ch'augel veloce,
Tragga da gli occhi tuoi lucenti, e belli,
Di tardo, e van pentir lagrime amare.

GIneura mia, io non credei giamai
Ch'altro che il verno pluuioso, & rio,
Potesse à le campagne, à i prati, à i boschi
I frutti, l'herbe, i fior, le frondi torre:
Ma veggio hor ben, che senza i tuoi begli occhi.
Ancho nel mezzo à la stagion migliore
Manca à ciascun i suoi pregiati honori.
Quì, doue senza te nulla s'apprezza,
I più bei fior, di cui ghirlanda spesso

Soleui far à le tue treccie bionde,
Veder potresti languidi, e smarriti
Cader di braccio al suo materno stelo
Con pauentoso suon torbide, e brutte,
L'acque sen uan, di quei si uaghi fonti,
Che poco dianzi fur si chiari, e lieti:
Ne dolce sonno più, ne dolce sete
Porgono à gli occhi, od à le labbra altrui.
E in vece de gli Augei, ch'à salutarti
Venian con dolce suon leggiadri, e gai,
Brutti Guffi, Ciuette, Augei notturni,
Con tristi stridi, à tristi inditij aggiunti
Ci minacciono ogn'hor di male in peggio.
Amara è l'herba, & non ne gusta il gregge:
Che sterile diuien, come noi siamo
Sterili di pensier, lieti, e giocondi
Deh vien Gineura homai, ritorna homai,
Ritorna homai, che questa speme porto,
Ch'al tuo ritorno, anchor ritornar deggia
Quanto al partir di te, partì da noi.
Tale riceue de' tuoi occhi santi
Tempra dolce, e gentil quest'aere nostro,
Torna, che ritornar teco uedrai
A i prati l'herbe, e i fior, le frondi à i boschi.
I frutti alle campagne, à i fonti l'acque,
Come soleuan già chiare, e gentili.
E torneran fra noi, lieti cantando
Il racquistato ben, gli augei felici,
Et de' dolci pensier noi poscia pieni

Risuonerem per tutto il tuo bel nome:
Tal ch'uguale n'andrà il Ginebro al Lauro.

HOra, ch'io son lontan dal tuo bel volto
Fillida mia, da cui prendon vaghezza
I nostri ameni prati, e i nostri campi,
Com'io viuo la vita intenderesti,
Vedendo il mesto fonte, in cui si legge
Di quei martir, ch'al cor dentro & d'intorno
Mi stanno sempre, onde non è sì dura
Pietra, fra questi a me sì ingrati monti,
Che non pianga il mio mal così pietose
Son le parole mie, sono gli accenti.
Quì viuo, ahi lasso, & non mi doglio tanto,
Che non soccorra a la mia doglia morte;
Perche sia graue il sofferirla troppo,
Quanto per la vergogna ch'io sopporto,
Che tu debbia saper, ch'io tanti giorni
Senza la vista tua vissuto sia.
Spargono ogn'hor questi occhi miei sì amare
Lagrime (ohime) che men crudel e'l tosco:
Et ne fa fede il mal guidato gregge,
Che mor, s'auien, che di quella herba pasca,
Che tocchi l'acqua, che da lor distilla.
Manche al numero son già più di uenti
Le pecorelle ch'io menai al monte.
Morte per tal cagion, parte ch'errando
Senza guida sen'uan, ch'io lor non guido,
Come non guida me benigno Fato,

Preda

Preda di lupi diuenute ſono.
Quì cantando i paſtor fanno paleſe
L'un l'altro la cagion del ſuo gioire;
Io piangendo vgualmente à tutti celo
L'alto dolor, che nel mio petto alberga.
Chi chiama Galatea, chi Spio, chi Clori,
Facendo riſuonar di sì bei nomi
Le valli, i monti, le cauerne, e i ſpechi,
Io ſol, ſe pur talhor tanto m'arriſco,
Ch'io faccio di lontan mia voce vdire
Morte, ſol riſonar per tutto faccio.
Lor da ſoaui fior mille ghirlande
Teſſon al giorno, & ſe ne cingon poi
Le braccia, e'l collo, e l'aure e creſpe chiome:
Io hirſuto, & magro mi dimoſtro ſempre
Difforme imago d'huom nudrito in ſelua,
Et mi fan guerra al dì tanti, & sì graui
Martiri, che ſouente i dico, in pace
Reſta Fillida mia, ne ti ſcordare
Del tuo caro Damon la fede, e'l foco.
Ma laſſo me, che vanamente ogn'hora
Mi trouo hauer ſperato, ond'io ritorno
A l'uſato languir, penſando come
Morte non tronchi il mio vitale ſtame,
Et che ne ſia cagione altro non trouo,
Senon, che in me non può trouare il core,
Che il cor ti diedi, e ribauerlo poſcia
Mai non cercai così viuer mi piacque
In te dolce di me gradito albergo,

Dolce

Dolce mio ben, che ſe il deſtin mi ſerbà,
Perch'io mi goda anchor quei dolci ſguardi
Ch'à ogni ſua voglia mi fan ghiaccio, & foco,
Tanto n'apprezzo vn ſol, ch'io gli perdono
Quanto egli hora ſoffrir mi face pena.
Quì taccio, e aſpetto vdir che ti rincreſca
Ch'io viua sì da te ſcontento & lungi
Sperando pur, che il ciel negar non poſſa
Il ſuo fauore ad ogni tua domanda.

GEntil Clorida mia, Clorida bella,
Se d'altro, che di quel, ch'al tuo bel viſo
Inuolo, ahi laſſo, i non mi paſco, & viuo,
Ond'è crudel, che s'io ti ſeguo ogn'hora,
Et chiamo ad aſcoltar le mie querele,
Hor dietro i puri agnelli, hor à la fonte
Sempre mi ſcacci, e mai non mi riſpondi,
O mi fuggi vie più che fiera veltro?
Ben mi viurei di tanto mal contento
Poi ch'à te piace, ch'io ſoſpiri, & pianga,
Ma temo, che queſt'alma vn giorno ſia
Sciolta da' lacci tuoi, poi che le fai
A sì gran torto sì gran mal ſoffrire:
Io che più dolce le ferite, e'l foco
Di che m'ancide Amor, con cui m'infiamma
Trouo, pur certo in qualche parte darle
Dopò tanto martir, breue conforto.
Di quì vedi il mio amor quanto è infinito,
Che prouando dolore al mondo ſolo

Voler

Voler non posso, ne poter vorrei
Voler cangiar questa mia vita amara
A miglior stato, od à miglior fortuna,
Ma poca speme homai m'auanza, ond'io
Conforto doni al mio caldo volere ,
Che la ragion già mi corregge, e affrena ,
E à mal mio grado à me salute porge .
Deh prouedeli tu con la pietate
Clorida mia. che men prezzar non dei
Tu la mia fè, ch'io la bellezza tua :
Et s'io mi viuo sol di quella dolce
Aria gentil del tuo bel viso adorno ,
Da cui i vaghi fior, le frondi, e l'herba
Inuola il dolce Aprile, e'l lieto Maggio ;
Non esser, à chi men dei tanto auara ,
Che senza danno tuo potendo vita
Donare à vn tuo fedel, morir lo lasci
Et io ti giur per quei leggiadri, & santi
Occhi tuoi, anzi stelle, alme, & fatali ,
Oue ha prescritto il ciel mio mal, mio bene ;
Mie lagrime, e sospir, mio riso, e canto
Mia speme, mio timor, mio foco, & ghiaccio ,
Mia noia, mio piacer, mia vita, & morte ,
Che con inuidia d'ogni pastorella ,
Sentirai il tuo nome al ciel volando
Irne alto più, che Dafne, & che Siringa
Ne Antro, ò Speco, ne cauerna sia
Fra questi nostri monti, & queste valli ,
Che mille volte al dì, Clorida bella

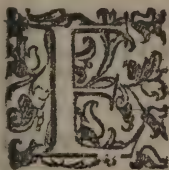
Non

Non risuoni, non chiami, et non honori.
Ne pianta si uedrà per questi boschi,
Che non porti il tuo nome in lettre d'oro
Scolpito in aria, da fulmini, e tuoni,
Et sicuro d'ogni altra ira celeste:
Tanto amaratti il ciel Clorida mia,
Se porrai fine al mio grauoso affanno.

E *Licon tuo fedel, che per amarte*
Vie più che gli occhi sua uita abandona
Ingrata Galathea, per quella gioia
C'haurà del suo morir, morendo prega,
Ch'una sol uolta anchor ueder gli lasci
Quegli occhi, che gli fer la uelenosa
Piaga nel cor, che lo conduce à morte.
Deh uieni, et non temer che la tua uista
Lo possa ristorar; si ch'egli poi
Non renda te de la sua morte paga.
Egli, che mentre uisse un mar di pianto
Offerse al sdegno tuo, ne mai si dolse
Di te, temendo, che pietosi i Dei
De' suoi martiri, à te non desser poi
Vguale à tanta tua durezza pena,
Hor ch'à morte sen'ua, brama, et desia
Darti lo spirto sfortunato, & lasso,
Di che s'ingorda sempre et uaga fosti.
Vieni adunque à ueder come contento
Si mor, poi che ti dà, quel che uiuendo
Ti negò il suo destin contra sua uoglia.

Et

Et se qualche pietà, che ben sia tarda;
Ti pungesse hor per lui quel cor di marmo,
Cui saetta d'amor pur non poteo
Incider mai, non che piagato fare,
Ch'ei languendo perisse usala in questo,
Mostra ne gli occhi, & nella fronte aperto,
Quanta è la gioia c'hai del suo morire,
Che l'alma, a cui giamai graue non parse
Lagrimar, sospirar, poi contentarti,
Tanto meno aspro prouerà il dolore
Della partita sua, quanto più lieta
Ne vedrà te, ne oue sen'uada sia
Martir, che lo tormenti, affigga, ò punga,
Se sì dolce memoria il ciel le lascia.

AL SIGNOR GIAN PAOLO RIZZO.

CCOVI *Signor mio, il miserabile caso di due infelici amanti ch'io vi promisi l'altro giorno darui in iscritto. Io il mando a V.S. in compagnia delle lettere, & in compagnia di vn'altra nouelletta, non men piaceuole, che arguta: accioche doppo letto ch'ella haurà l'accidente, in vero troppo pietoso de i miseri innamorati, possa con un'altro diletteuole, & auenturoso, discacciar la noia, che le haurà apportata il primo.*

Vno

Vno figliuolo del Conte di Saluzzo, ama la Briseida figlia del Marchese di Monferrato, e in breue tempo fattala accorta dello amore ch'egli le porta; ottiene da lei ciò che desidera. Ritrouato à caso dal Marchese in loco ond'egli nè iscusare il fallo, nè fuggir può: è per comandamento del detto Marchese decapitato, & portatone il capo alla Briseida, laquale in vendetta di ciò, con horribile astutia modo tiene, che il padre del morto amāte similmēte lei di vita priua.

V già molti anni hà, vn Marchese di Monferrato, il cui nome era Lodouico, huomo veramente tanto saggio, così giusto, & così cortese, ch'offuscata non solamente con la sua luce teneua quella di quanti Duchi & altri gran Signori al suo tempo viueuano: ma & anchora toglieua alle persone la memoria, & la ricordanza di chiunque valoroso huomo fosse giamai stato per lo inanzi. Fu costui (come si deue credere) per le sue virtù, & per lo suo valore, da tutto il mondo sommamente amato: ma dal suo popolo in tale riuerenza, & in tale amore hauuto, che quasi egli solo vero idolo, & nume adorauano. Ritrouandosi questo gentil Signore senza figliuolo alcuno, & accompagnato con moglie, che ben che giouine fosse, poco feconda conosceua, viueua sopra modo doglioso. Ma come piacque al gouernator del tut-

tò, non andò gran tempo doppo molto ſuo pregare, ch'egli s'auide la moglie eſſer grauida: perche il più auenturoſo huomo, che mai viueſſe ſi tenne; & cominciò con la maggior diligenza del mondo ad hauer egli ſteſſo cura, & gouerno che diſcommodo alcuno non gli poteſſe vietare coſa con tanto deſiderio aſpettata. Il tempo arriuò del parto, & la moglie partorì vna fanciulla; laquale di sì vaga, & bella forma ſi dimoſtrò, che à tutti porſe vna vguale ſperanza di douer eſſer la più bella donna del mondo. Crebbe coſtei nodrita, & alleuata ſotto le veſtigia, & coſtumi del padre, & della madre ſimilmente ſaggia, & gentile ſopra modo, & con eſſa inſieme di sì mirabile maniera crebbero i coſtumi, le gratie, & le bellezze, che auanzarono di gran lunga quella ſperanza, quantunque grandißima foſſe ſtata, che di lei haueuano dal giorno ch'ella nacque, hauuta tutti quelli, che veduta l'haueuano nelle faſcie. La fama della coſtei bellezza fù grandiſſima in ogni parte: & ſempre in ogni loco con marauiglia grande fù vdito ragionar di lei à chi veduta l'haueua: di modo che molti figliuoli di grandiſſimi Signori, & Principi fidandoſi della fama s'inuaghirono, & cercarono la ſua compagnia: ma il padre che ſolamente quel frutto hauea, & che certo di non hauer altro parto giamai dalla moglie ſi viuea, che vecchia hoggimai, & naturalmente poca feconda conoſceua; non ſapeua, nè poteua riſoluerſi à ſepararla da ſe in guiſa alcuna; oltre ciò amandola à quel ſegno ch'à pena ſi può penſare.

ſare. Furono adunque molti che in vano amarono la ſua bellezza; ma fra gli altri dello amor di coſtei arſe, & troppo più s'acceſe d'ogni altro, vn figliuolo del Conte di Saluzzo chiamato per nome Gaſparo. Fu coſtui a' ſuoi giorni valoroſſiſſimo caualliero, bello, ſaggio, & fuor di miſura gentile, & aueduto. Queſti per la poca lontananza che era da vn ſuo caſtello alla città, doue il Marcheſe la ſua ſede, & ſimilmente la moglie, la figliuola, & l'altre ſue più care coſe teneua; ſpeſſiſsime volte la Briſeida vedeua, che così nome hauea la belliſſima giouane, & ella altresì ſpeſſiſſime volte lui: et quando in gioſtra, che per diporto di lei molte ſe ne faceuano, et quando maneggiar deſtrieri, et quando giuocare alla lotta, et in mille altri fatti da caualliero, ne i quali egli fù ſempre, et da lei et dal padre, più lodato, et comendato d'ogni altro, ch'à ſimile ſpettacolo ſi ritrouaſſe, quantunque ſempre infiniti valoroſi caualli eri ui foſſero. Era queſto giouanetto acceſo sì fieramente della Briſeida, che paſſaua lo eſtremo: ma cautamente procedeua, e ad ogn'uno occultando il ſuo penſiero. Ma un giorno vinto dalla paſsione amoroſa, che troppo fieramente lo tormentaua, quaſi in diſperatione ſalito, deliberò ſeco ſteſſo voler di queſto ſuo amore, far conſapeuole vn ſuo valetto: et di quello cercare il conſiglio, et inſieme l'aiuto circa ciò: eſſendo d'animo voler ad ogni modo in qualche guiſa il ſuo amore ſcourire à Briſeida, auiſandoſi non poter homai più viuere ſenza qual che ſoccorſo di lei; ilquale d'hauer in modo alcuno

non speraua, che furtiuamente. Percioche ben sapeua egli, che per moglie il Marchese non gli l'haurebbe conceduta giamai, per la disaguaglianza loro. Guari non badò lo innamorato giouane à scourire et l'amore, et l'animo suo al ualetto, che per nome Rinconetto da tutti era chiamato, ilquale, come persona aueduta, subito considerato il periglio in ch'egli, et il suo Signor si poneua. cercando tal cosa, assai fece per rimouerlo da così fatto pensiero: ma poi vedendosi ogni discorso riuscir vano, et amando sopra modo Gasparo; si diede à pensare in qual modo manco perigliosamente potesse far accorta la Briseida dell'amore portatogli dal suo Signore, et per lo meglio s'auisò che Gasparo le scriuesse vna lettera; et le narrasse il tutto, conoscendolo huomo così nello scriuere, come in molte altre virtù valorsoo, et accorto: deliberandosi, poscia ritrouar modo, onde alle mani della Briseida quella peruenisse sicura; ma scritta, non di mano di Gasparo di cui troppo era conosciuta la scrittura, ma di sua stessa, accioche altro auenendone egli si potesse iscusare, et dir qualche altro hauer ciò fatto per metterlo in disgratia del Marchese. Deliberatosi adunque cotal modo tenere, il tutto prestamente à Gasparo fece à sapere, ilqual doppo poco molto pensato hauendo sopra quello ch'alla Briseida intendeua di ragionare così incominciò à scriuere.

Valorosissima Donna, quella diuina bellezza, et quello estremo valore che ogni grandissimo Prencipe

rende indegno della gratia vostra, & ritiene a diman darlaui: me che forse sarauui duro a credere più d'ogni altra cosa ha inuiato a ciò fare, essendo prima stato cagione di tanta mia affettione, & ardore verso di voi, che m'ha renduto in qualche parte degno della pietà vostra. Io ho lungamente celato la mia fiamma, hora non posso altro. egli è forza che mio mal grado (mal grado dico temendo la vostra ira) mi vi scuopra quello affettionato seruo ch'io ui sono. Queste sono le prime parole ch'io ho mosso a dimandarui aita; & le vltime saranno se di quella non mi fate degno. Io gionto alla morte intrattengo lo spirito con speranza di cortese risposta. Sapete in qual modo gouernarui, hauendo cara la vita di chi viue uostro: & quando non ui sia in piacere ch'io più non uiua; almeno per quella estrema affettione, & riuerenza, ch'io porto alla bellezza & uirtù uostra; fate ch'io sia degno di quattro parole, dalle quali io comprender possa c'habbiate gioia del mio morire; ch'io ne farò grandißima stima, & ne terrò perpetua memoria; sempre schernendomi, con sì dolce rimembranza da quante pene, & trauagli nell'altra vita per hauer sola adorata voi, mi potranno esser apparecchiate. Quì pose fine, & doppo fattoli il suo nome nel fine, piegonne la carta in lettera, & subitamente a Rinconetto che di sua mano la rescriuesse, quello poscia facendone che insieme diuisato haueuano, la diede. Presa la lettera, & ricopiatala Rinconetto, che già seco stesso haueua benißimo ripensato il modo che

douea

douea tenere, onde quella alle mani della Briseida peruenisse, si diede a far l'effetto. Era vsata Briseida, si come anchora fra donne illustri, & di qualche valore hoggidì si costuma, scriuere spesse fiate ad una figliuola del Delfino, giouane parimente quanto lei bella, costumata, & gentile & ella allo incontro, & con presenti, & con lettere spessissime volte lei risalutaua. Rinconetto, che di questa usanza, & amicitia prender si voleua, vn giorno, che a lui parue opportuno, che il Marchese si era ito alla caccia, oue soleua almeno per spatio di tre giorni solazzarsi, senza mai venire alla cittade, con barba contrafatta, & altre cose che molto bene il poteuano celare à chi per lo innanzi lo conosceua, vestito in guisa di corriero, se n'entro nella terra, & portato vn mazzo di lettere, che parea che di Franza dalla figlia del Delfino, alla Briseida fossero mandate, quelle ad vna sua cameriera diede, & raccomandò, simulando hauer lettere di troppa importanza per Roma. Per laqual cosa non poteua aspettare, ciò che la Briseida comandar le volesse, soggiongendo hauer in comandamento espresso nel ritorno appresentarsi a lei. Partitosi adunque con tale iscusa Rinconetto dalla cameriera, spronando il cauallo, fuor della Città si condusse, in vn boschetto indi vicino, doue in solitaria parte occise il cauallo, & in più di mille pezzi ruppe il mantello, lasciandolo poscia in mille luoghi; acciochè giamai per tali inditij, non si potesse venire in cognitione lui essere stato quello ch'alla Briseida le lettere

recate haueſſe. La Cameriera con grandiſſima letitia, però che ſapeua quanto piacere la Briſeida ſentiua, ogni volta che lettere di Franza le erano portate; accommiatato che da lei Rinconetto ſi fue, che per altro però, che per corriero conoſciuto non haueua: alla padrona le lettere appreſentò, narrandole il modo che tenuto il corriero haueua à darlele: & oltre ciò il comandamento, che egli hauea dalla Delfina di appreſentarſi à lei: toſto che da Roma foſſe eſpedito. Con ſommo piacere la Briſeida ſe le preſe, & prima baſciatele, come era ſuo coſtume, & tutta ſoletta tirataſi in vn'altra ſtanza; il plico aperſe; nel quale di molta carta bianca piegata in guiſa di lettere ritrouò: perche marauigliandoſi, & diligentemente guardando ſe pure vna ſola parola in quella vedeſſe ſcritta, le peruenne alle mani finalmente quella che ſcritta era; laquale con grandiſſima gioia aperſe, ſperando da quella intender la cagione di quelle altre ſenza ſcrittura alcuna così piegate: Incominciò adunque la bella Donna à leggere tanto ch'al fine con grandiſſimo ſtupore dello ardire di cui mandata l'haueua, ſi conduſſe. Eraſi coſtei come ſaggia, & aueduta Donna, troppo bene per lo innanzi accorta Gaſparo portarle grandiſſimo amore: giudicandolo alle proue, che egli infinite volte ritrouandoſi alla ſua preſenza fatte haueua, & ad alcuni altri ſegni, che il giouane guatandola faceua: quantunque grandiſſimo riſguardo haueſſe hauuto di far che ne ella, ne altri di ciò poteſſe hauere accorgimento

alcu-

alcuno. & Amore che di rado consente, ch'altri ami in vano, amando cosa libera, & d'altrui lacci disciolta, haueua à costei (ben che leggiermente) pur tal'hora fatto per lo inanzi sentire qualche puntura dello aurato suo strale. Ma hora, che tempo gli parue per hauere honor di sua impresa, con quella maggior forza che potè, ad un tempo & la fiamma, & lo strale nel cuore l'auuentò sì fieramente, che in un punto ella non men di Gasparo diuenne, che di lei Gasparo si fosse. La onde incominciando sopra ciò diligentemente à pensare, vennegli à vn tratto à memoria quanti trauagli, quanti dishonori, & quante morti haueuano già tanti, & tanti altri amanti sofferte per volersi così secretamente amare, & godere, come ella haueua già benißimo pensato, che à loro era forza di fare; auisandosi oltreciò non potersi, ne à tal ordine ne à tal piacere dar principio alcuno, senza saputa di terza, & per auentura di quarta persona. Onde dolente, & con grandissimo affanno si viuea. Ma la virtù che ne' suoi fedeli Amore infonde, vn giorno valorosamente ogni nimico pensier ributtando, mostrò alla inamorata giouane ogni via facile, ogni periglio vano, & finalmente ogni cruda, & aspra morte vita dolce, & soaue. La onde deliberossi di farne consapeuole vna sua vecchia, & fida Cameriera, molto fra se lodando il modo che haueua Gasparo tenuto nel farle capitar la lettera alle mani sicura, et cotale risposta gli diede. Gasparo ueramēte grādissimo è stato il uostro ardire,

ilquale ad vno stesso tempo appo di me vi fa degno di odio eterno, & d'amore inestimabile, qual'hora io penso che con speranza di ritrouar in me poca honestà, m'habbiate scritto nel soggetto che hauete fatto, io non posso non dolermi di voi, & chiamarmi sopra modo oltraggiata; ma quando poi io credo esser sommamente amata, che così voglio credere, poi che il vostro ardir me ne fa certa, quale in voi non sarebbe stato tanto, se grandissima forza d'Amore non vi hauesse aitato, non hauendo fin quì mai hauuto segno, dalquale habbiate potuto comprendere essere in me scintilla di pensamento di uoi, ne d'huomo che uiua, voglio dico credere eßere estremamente amata da uoi, & vogliouene guiderdonare, non che dar perdono. Però farete quanto v'imporrà la portatrice della presente scrittura, & viuete lieto, se tale vi può far viuer la gratia mia. Fatta la lettera, & piegatala, a se fece chiamar una sua vecchia saggia, & fida cameriera nomata Monica, allaquale in loco secreto, doppo molti sospiri, cosi a dir incominciò. Monica, sempre in tutto quello ch'io ho conosciuto il tuo bisogno, come tu steßa molto meglio che altri non sa, sai, t'ho soccorso senza eßerne da te giamai stata richiesta, & in ogni occasione t'ho dato aperto, & chiaro segno quanto mi siano piaciuti i tuoi belli, & saggi costumi: appreßo quanto l'amor mio verso di te sia stato grande, hora che uecchia sei, & che per mio giudicio bisogno d'altro non hai; te ne uoglio dare maggiore, & più gran segno che mai faceßi per

lo paſ-

lo passato: acciò che tu, quando che sia, che dal mondo faccia partita, possa morir consolata, & certa d'essere stata amata à qual maggior grado d'amore, che si possa desiderare, da cui mostri fare cotanta stima. Io come sai, ho sempre nelle tue sole mani gouernata ogni più cara cosa, & di te ogni mio segreto sempre più d'ogni altra fidata mi sono, benche fin hora di me cose di poca importanza, & di poca proua di tua fideltà habbia saputo; pure sola tu quella sei stata sempre c'ha saputo il mio core: Hora colpa d'Amor, intenderai di me cosa, onde molto bene potrai la fidanza ch'io dico sempre più in te che in ogni altra hauer hauuta, essere stata uera, & quella considerando bene, concluderai ancho necessariamente io hauerti sempre amata al paro della mia uita: & poscia breuemente tutto quello che di Gasparo era successo le narrò, soggiungendo non poter di altro, che di lui esser giamai, & appresso con le miglior ragioni che potè, prouando vano quante cose auuerse à questa impresa poteuano accadere, del suo aiuto la ricercò. Udito questo la buona vecchia fu la più dolente femina del mondo, & con quel miglior modo che seppe si sforzò di metterle Gasparo in disgratia, & appresso ricordarle la vergogna, & la ruina che facilissimamente di questa impresa nascer poteua vedendosi ogni sua ragione vana riuscire, però che la giouane richiedendole l'aiuto, & il consiglio rifiutando, minacciaua occider se stessa, così disse. Briseida, io (& sallo Iddio, che lungo tempo l'ho desiderato,)

ben haurei voluto che ti si fosse parata inanzi occasione, onde (benche con mia morte fosse stato) ti fosti vn giorno certificata, che l'amor che tu m'hai sempre portato, è stato benissimo conosciuto, ma in simil soggetto non haurei già voluto hauerloti à dimostrare, e questo non già perche mi spauenti il periglio di mia vita, che solamente tanto apprezzo, quanto à te son cara; ma si bene in periglio, in cui ti pon tu, di perder l'honore, ma poi ch'altra uia di far proua dello amor mio non ti s'è giamai fin hora scouerta, & questa è la prima, in questo voglio ancho, che tu ti rimanga à pieno di me sodisfatta: però comanda ch'io senza più contradirti in cosa alcuna, farò quanto m'imporrai ch'io faccia. Quì tacque la vecchia, & quasi lagrimando attese ciò che la Briseida le imponesse, laquale doppo molto ringratiarla, et aßicurarla di ciò ch'ella temeua, le diede la lettera, che à Gasparo in risposta della sua, poco dianzi scritta haueua, et le impose, che quanto più celatamente, et presto poteua à lui ne la recasse, et le comandasse che la venente notte, su le cinque hore, egli si ritrouasse alle mura della Città alla parte di Ponente, che da lei, che la chiaue d'una picciola porticella iui in quel luogo fatta per soccorso possedeua, aperto senza fallo nessuno sarebbe stato. La vecchia quantunque graue et periglioso le paresse ciò fare, pure con bonißimo modo fece sì, che Gasparo hebbe la lettera, et la ambasciata insieme; onde il più felice huomo che viuesse giamai, si tenne, et del tutto facendo

con-

consapeuole il fedel Rinconetto, dal quale confortato à fare quanto la Donna gl'imponeua che facesse, incominciò con il maggior desiderio del mondo, ad aspettar la notte, laquale venuta, prestamente al loco desiato si ritrouò; doue su dalla Briseida, che iui l'attendeua, con somma letitia raccolto. Sterono per quella notte i due amanti in una stanzetta iui fabricata à posta per cui faceua guardia in tempo di guerra, con quello estremo contento, et diletto che si puo pensare; et poscia dierono descretißimo ordine al loro amore, pure còn animo, e promessa, di ritrouarsi ogni notte in quel luoco, fino che il Marchese, che allhora alla caccia si trouaua, se ne ritornasse, ò veramente che l'ordine posto si potesse vsare. Partitosi Gasparo contentissimo auanti giorno un'hora, et ritornatosene al suo castello, quanto l'era seguito all'amato Rinconetto fece à sapere, et la seguente notte, si come era l'ordine, nello imbrunir si ritrouò nello stesso loco destinato a' suoi piaceri, anzi alla sua morte, però che fato crudele che à miserabil fine l'infelice giouane scorgeua, consentì che il Marchese con poca compagnia de i suoi cauallieri, cacciando vn veloce, et gagliardo ceruo quiui arriuasse, doue egli si ritrouaua, et gli occhi riuolgesse così, come se il tutto saputo hauesse, in quella parte doue il misero, presago d'ogni suo male si nascondeua, et riparaua. Fu il Marchese questo mirando, da nascoso timore, fatto certo di quanto gli era accaduto; la onde prestamēte comādò à quattro de' suoi seruenti,

che

che colui ſenza dimandar chi ſi foſſe, ò che colà ſi faceſſe, foſſe con mantelli coperto, & dentro alla città con eſſo inſieme tacitamante condotto. Fù fatto ſenza ſtrepito alcuno il ſuo comandamento, però che il miſero, nè difeſa nè d'altro rumore volle fare: onde ſenza alcuna ſaputa della Briſeida fu preſo, & quella ſteſſa notte in compagnia del Marcheſe ſenza ſaper alcuno chi egli ſi foſſe, nella città menato. La Briſeida con lietiſſima faccia il Padre raccolſe, poſcia quando tempo le parue da quel preſe licenza, & per del tutto auiſare l'Amante, colà giù diſceſe alla porta vſata, ne ui ritrouando alcuno, ſi penſò che il giouane in qualche guiſa haueſſe inteſo la venuta del Marcheſe, & per miglior partito reſtato ſi foſſe: perche di queſto fu aſſai contenta, e molto fra ſe il commendò, Il Marcheſe quaſi indouino della vergogna ſua, nè ſapendo anchora cui gli haueſſe fatta, hauendo prima fatto eſpreſſo comandamento à chi s'era ritrouato ſeco, che d'ogni coſa che veduta haueuano tacer doueſſero, & poſcia licentiato ogni uno, quella ſteſſa notte ſi fece condurre auanti colui, che nimica fortuna gli haueua dato nelle mani, & riconoſciutolo acerbiſſimamente ſeco ſi dolſe. Gaſparo nè ſeppe, nè volle far niego di coſa alcuna che colà ſi faceſſe, ma ſi bene con infinite ragioni iſcuſarſi, dellequali niuna per ſua difeſa valendone, fu per comandamento del Marcheſe la ſteſſa notte decapitato, & portatone il capo alla Briſeida, con tai parole dettole per parte ſua. Briſeida, queſto è il capo, & il fine di

colui che è ſtato capo, & principio d'ogni tuo disbonore. Tuo padre à te lo manda ſperando, che tu ne ſenta quella noia che merta il tuo fallire. Briſeida con forte animo ſe lo preſe, & diße, Al padre mio ſia detto, che toſto egli hauerà cambio di così pretioſo preſente; & licentiato il ſeruo doppo molte lagrime, ſoſpiri, & lamenti, ben mille uolte hauendo baciato il pallido uiſo del caro amante, con la teſta, celatamente per la picciola porticella onde lui far intrar ſoleua, ſoletta ſe n'uſcì, & andoßene al caſtel del padre di Gaſparo, & chiamato vna delle guardie, diße per coſe importantiſſime al Signor voler parlare; onde fu, ſenza ſaper alcuno chi ella ſi foſse, condotta auanti al padre di Gaſparo, alquale diſse di ſecreto voler alcune coſe troppo importanti appaleſare. Ond'egli anchora non conoſcendola, con eſso lei ſolo ſi ritraſse in vna ſtanza. ella allhora ſcouerto il teſchio che in bianchiſſimo panno di lino auolto con eſſa recato haueua, cosi diſse. Ecco il frutto del ſeme tuo che così bene hai ſaputo cuſtodire. Queſto è il capo di tuo figliuolo, che per non vergognarſi cercare à me torre l'honore, ha meritato ch'io non mi ſia punto ſmarrita à torre à lui la vita. Io non anchor ſatia del danno di così maluagia prole, vengo à ſatiarmi nel tuo dolore, ſicura di non eſser in parte alcuna offeſa da te, ſapendo molto ben tu di ch'io mi ſia figliuola. Il miſero, & afflitto vecchio ben riconobbe coſtei, e molto più acerbamente il pallido viſo dell'amato figliuolo; la onde forſennato ſenza conſiderare,

derare, che s'ella tanta sua ruina hauesse commessa, haurebbe sempre hauuta timor del nome suo, non pure così audacemente auanti comparergli, con l'horribil obietto di tanto suo dolore, le si scagliò contra con quella furia, & forza, che farebbe vn bene affamato leone adosso à vn puro agnello, & con più di mille percosse di coltello la trasse di uita. Seppesi il tutto chiaro et pienamente; onde fra que' due Signori poscia crudelissima guerra nacque. Tal fine l'amore hebbe de i miseri, et infelici amanti, nel quale essempio si comprende, quanto siano sciocchi coloro, che non si contentando di quello, che Iddio tuttodì opera per beneficio suo, continuamente pregano di più, senza rimettersi alla sua infinita bontà, et sapienza. L'infelice Marchese tristo viueua per non hauer figliuoli, et non sapendo altro, pregaua per la sua ruina, et dishonore; et poteua per tanti doni hauuti di sopra, senza altro cercare viuere felice: doue per quello in cui egli stimò esser posta la somma sua felicitade: così doloroso, et misero morì, che di se lasciò tutto il mondo di compassione ripieno.

NOVELLA SECONDA.

Faustino ama Eugenia, & per la gelosia che n'ha il padre, & la madre è sforzato, se veder la vuole, andare la mattina per tempo alla Chiesa, doue alla messa la madre la conduceua. Nastagio de' Rodiotti, per suo commodo similmente alla detta Chiesa, & alla detta messa si conduceua

duceua con assai disturbo del piacer de i due amanti, alla qual cosa Faustino con bellissima astutia facendolo raccomandar dal Sere, per Giudeo fatto Christiano, benissimo prouede.

ELLA ricca et nobil Città di Brescia, fu già vn valoroso, et accorto giouane nomato Faustino, di chiarezza di sangue, di bellezza di corpo, et d'animo, et di hauere quanto altro fosse à suoi giorni, da Iddio, dalla fortuna, et dalla natura aitato. Era costui innamorato, et ardeua estremamente delle bellezze, et del valore d'una giouinetta chiamata Eugenia, et egli à lei era di sommo contento, e di sodisfattione. Amando il giouane costei ardentissimamente, non lasciaua occasione alcuna, ne ad alcuna fatica perdonaua, pur che la potesse talhora vedere, et bisognauagli far mille aguati, et mille scorse, però che i suoi, cioè il padre, e la madre, che di ciò, senza però hauerlo mai potuto trar di bocca alla fanciulla, s'erano aueduti, gli la celauano à giusta lor forza, temendo peggio non auenisse, hauendosi dato à credere non esser possibile ch'al giouane potesse mai cader nell'animo di prenderla per moglie, essendogli et di sangue, et di ricchezza troppo disuguaglianza. Teneuano adunque questi suoi la giouane quanto più poteuano lontana, et nascosa à gli occhi di Faustino. La madre che un poco più deuota delle altre era,

non voleua ch'ella giamai mattina alcuna perdesse la messa, & ogni giorno quiui à vna Chiesa di Preti presso alla lor casa la conduceua, ma tanto per tempo, che non che alcuno di conto la vedesse mai, ma à pena à talhora i fabri, od altri manuali, che più de gli altri per tempo sogliono incominciar il lor essercitio, erano leuati: & diceuasi in quella Chiesa la messa così à buon'hora à posta per questa giouane. A questa messa haueua per vsanza andare vn certo mercatante di biade pochi giorni innanzi venuto ad habitar nella Città di Brescia, il cui nome era Messer Nastagio de' Rodiotti, huomo che con guadagno, oltre la sua mercatantia ogni contratto facena; ma tanto deuoto, che vnà vsura non haurebbe commessa, ne contratta, se prima non hauesse vdito la sua messa, forse credendo con quel bene ch'era nulla, ragguagliare il mal ch'egli faceua, ch'era grandissimo, & esserne iscusato appresso Iddio. Andaua costui à questa messa, & non ne perdeua una, & tornauagli troppo bene, però che allhora che gli altri si leuauano, egli era sbrigato di questo obligo, che per obligo che pagasse ogni suo debito, se lo haueua preso. Peruenne alle orecchie di Faustino per via della giouane, similmente il dir di questa beata messa così per tempo, & chi v'andaua, & ogni altra particolarità necessaria: la onde contentissimo sperando poter veder l'amata giouane, si diede à leuar per tempo, & andar anch'egli alla predetta Chiesa, & vdir la prima messa in compagnia della sua dolce diua; ma in

altra

altra guisa vestito, che da altr'hora andar non soleua, questo facendo, perche la madre di Eugenia non lo conoscesse, che ben sapeua egli certo niuna altra cosa far, ch'ella ne menasse la giouane così per tempo alla Chiesa, che per celarla à gli occhi suoi. Continuò il giouane la deuotione molti giorni, godendosi l'amata vista al meglio che potea; dellaquale gran parte gli toglieua, la presenza di Nastagio; ilquale come se studiosamente fatto l'hauesse, sempre si poneua per dritto aspetto d'amendue appresso l'altare, talche non poteuano far un minimo guardo che da lui ch'attentissimamente guataua, veduti non fossero. Spiacque molto, e troppo tosto venne in fastidio la costui compagnia à Faustino, la onde datosi à pensare, che via douesse tener per iscacciar costui di questa Chiesa, troppo bene gli occorse vn modo bello, infallibile, & giocoso; ne troppo badò che à ritrouar colui che di quella Chiesa hauea cura, se n'andò, & dissegli. Messere, il giouare ad ogn'uno fu sempre opera lodatissima, & sopra modo gratissima à Iddio, ilqual per giouare à noi non perdonò à se stesso, che morir volle, come meglio che me douete sapere; & benche il giouare in qualunque modo, & stato che si sia, sia sempre buono, parmi che auanzi tutti gli altri meriti, quello merito che acquistiamo, quando facciamo bene à chi espressamente vediamo con gran bisogno, & con gran vergogna richiederne ad altri. Io ho veduto molte fiate, ch'io ci sono stato alla prima messa, venire in questa vostra Chiesa vn certo,

ilquale ſo io per certo eſsere ſtato Giudeo, & hora (mercè di Iddio, che così gli ha poſto in core) è fatto chriſtiano, & così religioſamente, & caſtamente viue, ch'io non credo che il Sole veda il miglior huomo di lui: ma allo incontro non credo, che la terra ſoſtenga il più miſero, & il più pouero, & appreſso il più vergognoſo, & il più modeſto, tanto che è troppo; ch'io vi giuro per la ſua bontà, che mille volte gli ho voluto dare la limoſina, ch'a pena egli l'ha voluta pigliare. Però ſarebbe opera pia, & degna di voi, che religioſo ſete, vna mattina ch'a uoi pareſſe, che più brigata ci foſse, nella Chieſa narrar & la conuerſione, et la bontà di queſt'huomo, et operar sì, che egli haueſse vna buona limoſina, et s'a uoi così è in piacere, datemi auiſo del giorno, che quantunque quaſi troppo per tempo egli ſi ritroui nella Chieſa voſtra, io farò in guiſa, che molti miei amici, altro non ſapendo, quella ſteſsa mattina ſe gli ritroueranno, & faremgli hauere vna buona carità. Il Prete, che inuidia non haueua delle limoſine altrui, & che per puro zelo di carità, & dell'amore che à Dio portaua, cuſtodiua il tempo diuino, gli promiſe gagliardamente la ſeguente Domenica, che più gente ci ſarebbe; però che la ſagra della Chieſa era, far l'ufficio, com'ei doueua, ramaricandoſi pur troppo non l'hauer ſaputo più toſto. Fauſtino hauendogli prima beniſſimo dato la ſomiglia di coſtui, così de' veſtimenti, come della faccia, e del reſto, dal buon Sere s'accomiatò; & con alcuni giouani ſuoi compagni ha-

uendo ragionato il tutto, incominciò con desiderio ad aspettare la Domenica; laqual venuta, alla prima messa con molti altri giouani si ritrouò, & ritrououi ancho il buon Messer Nastagio, al loco vsato postosi, con di molta altra brigata, insolitamente quiui venuta per esser la sagra di detta Chiesa. Il Prete poi che letto hebbe il Vangelo, & il Credo, & alcune altre corte orationi, hauendosi prima rasciuta la fronte, due, ò tre volte, & sputato altrettante, riuoltosi verso il popolo, così cominciò vn certo suo sermoncello. Fratelli miei deuoti, voi sapete, peroche Christo ve lo ha chiaramente dimostrato, essendouene egli stesso stato esempio, oltre lo hauerloui sempre con parole auertito, che il maggior piacere che noi mortali possiamo fare al sommo padre eterno, è l'hauer pietade del prossimo, amãdolo, et aiutandolo sempre, di quel che egli ha bisogno, con ogni nostro potere. Io non credo adunque, che difficile mi sarà hora il trar da voi quel frutto ch'io desidero, et perche sapete quanto bene egli è, et perche sì pieni di carità vi conosco, che qual'hora vi s'appresenta innanzi un pouerello vergognoso, et bisognoso, per compassione l'aitate: Ecco ch'io ue lo dimostro, et raccomãdo, verso Nastagio stendendo la mano, et dimostrandolo à tutti, che unitamente, et attentamente per meglio vdir il Prete presso l'altar s'erano ritirati, soggiongendo quello esser Giudeo, et hauer insieme con la sua falsa fede ogni suo hauere abãdonato. Non pẽsò Nastagio, che per nessuno rispetto crederlo non doueua,

che quelle parole fossero dette per lui, benche la mano del Prete hauesse veduta verso di se cennare. perche non mouendosi punto: & quasi (anchora che auarißimo foße) gli venne volontà di porre mano alla borsa, & fare quello che à infiniti già incominciar vedeua. Il primo fu Faustino, che colà venutone, oue Nastagio dimoraua, gli porse la limosina; alquale atto vn poco colui si turbò, & con voce bassa disse, io ho miglior borsa, che tu orecchie non hai; allequali parole il Prete, che verso il popolo per veder qual frutto le sue parole faceßero, anchora era riuolto, non conoscendo Faustino per colui, che lo haueße ciò fatto fare, disse, Messere, & voi altri dateli pur limosina, ne ponete mente à sue parole, però che egli è troppo modesto, & vergognoso, & chi non può farglila pigliare altrimenti, gli la ponga in seno, nella camicia, e nelle calze, ò doue meglio gli viene, pur ch'egli se la porti seco: & poi riuolto tutto à Nastagio solo soggiunse, non ti vergognar buon huomo, che maggiori huomini di te son diuenuti di te più bisognosi. La onde tu vergognar non ti dei, non essendo stato il primo, anzi voglio che tù questo tuo bisogno ti arrechi ad honore; poi che nòn solamente per nessuno tuo mal fare, ò mal gouerno t'auiene; ma si ben per abbracciar la verità, & farti amico à Christo. Non sì tosto hebbe il Sere finito le parole, che da tutti i latti se gli scagliauano adosso le genti, & chi con picciole, & chi con grosse monete, che il misero non hebbe tempo di rispondere al Messere; per la-

qual cosa tutto pieno di limosine, & tutto pesto si rimase. Cessatoli alquanto la furia, & la fretta d'intorno, con le più vituperose, & minaccieuoli parole del mondo, incominciò à sgridare il Prete, il quale pure al fine, essendosi chiarito eßere stato male informato, al meglio che seppe, fece sua scusa, & chiesegli perdono: pure volle, ò non volle, il buon Nastagio fu quella mattina raccomandato per Giudeo fatto Christiano, laqual cosa tanto diede da rider à tutta la cittade, quanto fu di commodo à i due gentili amanti; peroche egli da quella mattiua innanzi, mai si lasciò più veder nella detta Chiesa, oue egli era stato per nouello Christiano raccomandato, doue per vecchio Giudeo doueua meritamente eßere discacciato, tali & tanti erano i contratti che con vsura egli tuttodi si faceua.

NOVELLA TERZA.

Olderico ama la Lucia, & ordine danno di ritrouarsi insieme, fra l'altre vna sera che il marito di essa Lucia doueua essere à diporto con alcùni suoi amici, il quale oltra il credere d'ambedue in casa rimane; allaqual cosa Olderico con mirabil astutia ripara, & la stessa sera con la Lucia si solezza mal grado del marito.

FV, et non ha gran tempo nella Città di Parma, vn giouane chiamato per nome Olderico Mode-

nese per sangue: & per valor illustre. Stauasi costui in Parma eßendosi per alcune sue leggieri questioni allontanato da Modena. Questi, & per fuggir l'otio, et perche così gli parue che meritasse, si pose à fare seruitù ad vna bellissima giouane moglie di uno Alberto de gli Albertuzzi ne guari andò che egli così bene, et sì secretamente si seppe adoperar in questo suo amore che dall'amata, senza accorgimento d'alcuno, saluo che d'una fante ottenne ciò che egli desideraua: ma per la gelosia del marito, che poco fuor di casa uscia, rare volte poteua assaggiar i frutti amorosi. Vn giorno fra gli altri, hauendo egli posto ordine con Lucia, che così si chiamaua colei ch'egli seruiua, di ritrouarsi la sera con lei, et essendogli dato certezza di aprirlo in casa, però che il marito douea apunto quella stessa sera ritrouarsi con alcuni suoi amici à cena, et ritrouandosi uano l'ordine, che il detto Alberto, ò per gelosia, ò perche si fosse altro non ui andò, si deliberò quella steßa sera, mal grado di chi gli lo volea vietare, con nuoua, et bella astutia goder l'usata dolcezza, et prestamente ritrouato vn suo fidelißimo compagno nomato Troiano similmente Modenese, e d'ogni cosa di questo suo amor consapeuole, à quello impose quanto far douesse subito che'l Sole si fosse nascoso. Poscia cominciò ad attendere l'hora disegnata, che troppo lontana non era, spaßeggiando dauanti la casa della Diua, laqual casa perauentura hauea una porta ch'aprir si potea con vn picciolo spaghetto attaccato

cato al saliscendi, che di fuori per uno picciolo buco si dimostraua à pena, ma benissimo era noto all'inamorato giouane. Venutane l'hora, Troiano, si come fra loro haueano diuisato con grandissima brauura insieme con un'altro compagno asaltò Olderico, ilqual non hauendo arme da difendersi, appressatosi alla porta dell'amata, tirando à se lo spaghetto, i quella aperse, et intrò, e fu dal geloso, che ogni cosa da una finestra hauea benissimo veduto, et ch'ogn altra cosa hauria pensata, che quel che era, benignissimamente raccolto, e similmente dalla moglie, che non sapendo l'astutia dell'amante, tutta smorta, e tremante era diuenuta. Nè per ciò dette inditio alcuno al marito di conoscer costui, esendo il proprio delle femine in tai casi diuenir pallide, et sbigottite. doppo poco interrogando Alberto il giouane, se conoscea chi l'hauea voluto ferire, e per qual cagione, con una breue risposta, fu benisimo ragguagliato, e pregato per l'amor d'Iddio, d'uscire un poco nella uia, e guatare se più alcuno ch'a lui parese, che per mal fare fose, pasasse, ò se ne stese per quella, acciò che egli sicuramente per li suoi fatti andar potese. Alberto quantunque gelosissimo fose, esendo poi huomo, benigno, et ragioneuole, ne volendo per modo alcuno che'l giouane gli dormise la notte in casa, nè sapẽdo da qual parola incominciar à darli congiedo, volentieri se n'uscì di casa, et d'una strada in un'altra aggirandosi, peruenne finalmente colà doue Troiano, e il compagno che fuor l'haueuano veduto vscire

 (però

(però che la Luna risplendeua benissimo) l'attendeuano ; i quali appreßo che se l'hebbero, disse vno. ecco quel manigoldo, che ci ha tolto in casa il nostro nemico; diam delle ferite à lui, poi ch'egli ci ha vietato che non habbiamo occiso quell'altro: e così detto gli si scagliarno contra con la maggior furia del mondo, hauendo però prima ciascun di loro riuoltato le rene alla casa di lui, accioche à quello non potesse rifuggire. Il misero impaurito, quanto più poteua menando le gambe se ne fuggì à casa d'alcuni suoi parenti, da Troiano & dal compagno gran pezzo seguitato. Doppo molto i parenti l'accompagnarono à casa, nellaquale la moglie soletta ritrouò, che astutamente il giouane doppò molto piacer hauutone insieme, fatto haueua andarsene, accioche il marito, che gelosissimo conoscea, non sospettaße male, e perauentura indouinasse il tutto. Con simil astutia il saggio Olderico, hebbe al dispetto del misero geloso la buona sera, e doppo pochi di molte fiate con la sua dolce Lucia in braccio, di questo fatto à creppacor si rise.

NOVELLA QVARTA.

Benedetto sopragiunto da vn medico marito dell'amata, da quella è fatto per miglior partito entrare in vn forziere. Il Medico hauendo à fare vn viaggio, con esso ne porta il forziere: credendo esserli dentro solamente camiscie & vnguenti. Il forziere da alcuni ladri al Medico è inuo-

inuolato, & da quelli aperto, & ad vn tempo con grandissima paura lasciato, del qual vscendone Benedetto à vn tratto si troua libero da così graue periglio, & appresso hauere per la notte buonissimo albergo.

V *in Triuigi, & non ha tanti anni, che molti non siano viui che di cotale accidente si ricordino; vn giouanetto ilqual (tacendo il vero nome per buon rispetto) Benedetto per hora chiameremo, gentilissimo, & costumato giouane: & sopra modo accorto, & valoroso della vita sua. Innamorossi costui estremamente di vna vaga, & leggiadra giouanetta, della quale similmente tacendo il proprio nome, Lucietta la chiameremo. Era costei moglie d'un valoroso medico in cirugia; ilqual per essere attempato huomo, & per le molte facende che egli haueua nell'arte sua, poco si curaua della moglie: laqual giouane, & fresca poco allegrandosi de i suoi guadagni, si deliberò di trouar miglior medico alle sue piaghe, che il marito non era, quantunque adottorato in Parigi con grandissimo honor si fosse. Et hauendo già à mille proue, & à mille segni conosciuto l'amore, che Benedetto le portaua; si deliberò à quello di scourir la piaga, & chieder la medicina: perche à se chiamò vna sua fante malitiosetta, & scaltrita, nomata Arguta dal Dottore, per esser tale, & imposele che ri-*

trouaße il giouane, & le diceſſe da ſe, per amor ſuo, da cui haueua molti preſenti riceuuti, hauer operato tanto con la patrona, ch'ella s'era diſpoſta donarſegli per amata. La rubaldella non badò vna hora, che il tutto fece: doue Benedetto il più contento huomo del mondo ſi tenne, & l'altro giorno ſi come Argutia impoſto gli haueua, ſu le vintiquattro hore ſe n'andò alla caſa di Lucietta, doue per l'uſcio di dietro che più ſicuro era da gli occhi de' vicini, fu da lei aperto, & riceuuto lietißimamente. Quel che seguì fra loro ſi può molto ben penſare. Continuarono queſto ordine per molti meſi, ſenza ch'alcuno giamai di ciò s'accorgeſſe, & con gran ſua ſicurezza, però che il Dottore ſempre à quella hora neceſſariamente ſi ritrouaua fuor di caſa in pratica. Ma, come volle la ſua ſorte; pure un giorno che Lucietta hauea fatto l'amante venire, egli hebbe auiſo da vn gentil'huomo di Vinegia; del quale un figliuolo era ſtato ſconciamente ferito & fugli neceſſario à riſoluerſi andare ſubito à Vinegia, & nella medeſima hora, che Benedetto era intrato in caſa; all'uſato per la porta di dietro, egli picchiò alla porta dauanti, onde fu sforzata la moglie à naſcondere Benedetto, non hauendo tempo di farlo vſcir, donde egli ſe n'era intrato, dentro à vn forciere, che meglio le venne commodo: nel quale erano alcune camiſcie ſottili del Medico, & uno pretioſiſſimo vnguento, che egli ſoleua adoperare in cure importanti & graui. Naſcoſo che fu Benedetto, & à pena con chiaue ſer-

rato,

vato, & assicurato il forciere, il Dottor se ne venne di sopra con vn facchino, che con esso seco haueua menato & disse, Moglie à forza hor hora, se dal Cielo fulminassero saette, mi conuiene andare a Vinegia, alla cura di vn figliuolo di un Gentil'huomo, tròppo mio grande amico; però senza replicare altro (che così voglio) aiuta à porre sopra le spalle à questo facchino il forciere dalle mie camiscie sottili, che di quello hauerò solamente bisogno, & per potermi seruire delle camiscie, & d'altre cose che io gli tengo dentro. Vdito questo Lucietta, fu la più dolente femina del mondo, ma conoscendo il marito vn poco terribile, & bizarro, come sono per lo più questi insoniatori della Filosofia, senza fare altra replica, credendo ch'altro non le douesse valere, ò pur che il Dottore aprisse il forciere, per trarne almeno l'unguento, & ritrouasse in sua presenza colui ch'ella colà haueua nascoso, sopra le spalle del facchino l'aitò, raccomandandolo à Dio. Preselo il facchino, & ad vna barchetta picciola, che à posta il Gentil'huomo per leuar il Medico haueа mandato, se lo portò, in compagnia di esso Medico. Ilquale montato iu barca, quasi di volo se ne venne, & arriuò à Vinegia, che poteuano ben essere sonate tre hore: perche senza altramente dismontare prima alla casa del Gentil'huomo, si fece à casa di vn'altro Medico suo amico da barcaruoli condurre, per riponere il forciere: nel quale il misero giouane giaceua sepolto, auanti la morte,

&

& promettendo à Dio, di mai più con Lucietta non s'impacciare, se pure (oltre ogni sua credenza,) egli già mai viuo di quindi vsciua; fu finalmente il forciere riposto in casa dello amico del Dottore, & iui abasso in vna corticella appresso la porta lasciato. Ilche fatto andossene il Medico alla casa del Gentilhuomo. Alcuni ladri che per auentura haueano il forcier veduto riponere, & in quel creduto esser di gran robba: diuisarono fra loro di rubbarlo, & portarselo; auisando ciò troppo bene, & facilmente douergli riuscire, per essere pochissima gente in quella casa. La onde quando lor parue tempo: tratto fuora grimaldelli, & altri gerri atti ad aprir porte, quella senza strepito alcuno apersero, et chetamente il forciere rubbarono. In quell'hora l'infelice Benedetto sentendosi chetamente leuare, senza saper chi fosse, od vdir parola, incominciò ad hauer la maggior paura del mondo, tenendosi all'hora per certo essere condotto à morire, et raccomandata l'anima à Dio, aspettaua ciò che doueua di lui essere. Gran pezzo fu il misero da i ladri portato intorno, et pure alla fine posto giù in vna stradetta solitaria, et nascosa, doue questi ladri haueuano disegnato partire il bottino. Scaricato adunque il forciere, incominciò vn ladro à dire: horsù vogliamo noi scannare costui, gerzo tra loro vsato, che voleua significare aprire il forciere. disse l'altro, sì di gratia, et cauiangli le budella presto. ò quai sospiri il misero Benedetto traheua: egli pensaua veramente il Medico saper il tutto di

lui,

lui, & far ciò fare ad alcuni suoi famigli. Fra tanto soggiunse vn'altro. Deh che stiamo à fare, cauiangli il core, ne lo lasciamo più. A questa parola l'infelice si racomandò à Iddio, ma il ladro non à pena compiute le parole, diede con quanta forza poteua d'un'acutta nel coperchio del forciere; si che non solamente lo ruppe: ma anco quasi il capo, & le ceruella à Benedetto: ilquale impaurito misse vn grandissimo grido, dicendo. Ohime pietà della mia vita. Vdendo la voce i ladri, senza saper ch'altro partito pigliarsi, si fuggirono impauriti, chi quà, chi là, come se trentamille haueßero hauuto alle spalle. Vdendo questo il giouane, che già era vscito mezzo fuora del forciere; & come accorto auisandosi esser quelli stati ladri, che iui condotto l'haueuano, & appresso le parole vdite, essere stati gerghi così da loro vsati, fu il più contento huomo del mondo. Onde Iddio ringratiando per hauer di sì strano principio, hauuto così dolce, & insperato fine, come meglio seppe, brancolando tanto cercò con le mani al muro, che per lo scuro, non sapendo dou'egli si fuße, altramente non poteua cercare, che vna porta ritrouò. Allaquale tanto picchiò che fu sentito, & per marauiglia, & pietade aperto. Era questa casa perauentura habitatione di una bellissima cortigiana; laquale per lo fare della Luna era duna malatia, che sempre à tal tempo venir le solena oppressa; la onde il suo amante l'haueua per quella notte rifiutata, e dormiuasi sola. A costei Benedetto hauendo prima fatto riporre il forciere, narrò

ogni

ogni ſuo accidente, ſenza però mai nominar altro che ſe: doue la giouane ſe ne fece le maggior riſa del mondo: & allo incontro à lui, che giouane le parue auueduto, narrò la melenſaggine del ſuo amante, allaquale Benedetto riſpoſe. Deh ſciocco che ſialo ucciſo, poi ch'egli non ſa mangiar le fiche con la ſcorza, ò le peſche ſcorticate: con queſti ſtomacati non ſi douerebbe giamai alcuna impacciare, & con ſimile, & altre parole, come huom ſaggio le ſi corcò ſenza quiſtione appreſſo: ne ſo com'egli mangiaſſe le fiche, ò le peſche. ſo ben ch'egli fra pochi giorni, ſi ritornò à Triuigi ſano, & gagliardo, & il tutto raccontò alla ſua Lucietta, che mille fiate pianto l'hauea per morto, aſpettando andargli dietro ſpintale dalle mani del marito beſtiale, ilquale ſubito mandò per altre camiſcie. & ſe vnguento volle ſe ne fece, ſenza ſaper giamai la coſa del forciere, però che quello laſciò Benedetto alla cortigiana in dono, e ciò che dentro gli ſi trouaua. Doppo molto tempo morì il Medico; la onde il giouane inſegnando il ſecreto ad un'altra giouane, le raccontò il miracolo, & in breue poſcia per tutto il tutto ſi ſeppe.

Il fine del Secondo Libro.

IL TERZO
LIBRO
DELLE LETTERE
AMOROSE,

Di M. GIROLAMO PARABOSCO.

CON VN DIALOGO AMOROSO
& alcune Stanze, in lode di alcune
Gentildonne Venetiane.

ELLISSIMA *Donna, io ho ſcouerto il petto à gli ſtrali auentatimi dalla bellezza, & dalla gratia voſtra: ſi che potete homai da voi ſteſſa conſiderare di quante piaghe ſia il mio cuore aperto. Io prego Amore che faccia, che quella pietate, che m'hanno promeſſo gli occhi voſtri, quando io non n'haueua biſogno, mi ſia oſſeruata da uoi hora ch'io ſono sforzato à dimandarlaui. Io fra tanto non mancherò à coſa neſſuna, allaquale io conoſcerò poterui dimo-*

ſtrare

strare il mio dolore, & la mia fede. Ben prego V. S. che si degni di far che il dolore sia breue; si come io lo prometto & giuro di fare, che la fede mia sia eterna, laquale ella vederà sempre in me senza paragone.

VOi bellissima & crudelissima Donna, vi affaticate in vano; se pure sperate col mostrarui à me disdegnosa e fera, far sì ch'io resti d'amarui, & di daruene sempre tutti quei maggiori & veri segni ch'io potrò, con sicurezza de l'honor vostro. Lasciate, lasciate l'ira e l'orgoglio, che così grande, & senza cagione niuna contra me tenete, ouezamente rendete al cielo la gratia & la bellezza incredibile che egli vi diede, laquale è in voi così perfettamente posta, che non potete così corrucciata mostrarui, ne così disdegnosa, che anco i corrucci, & gli sdegni non siano e catene, e strali, con li quali ogn'hor più per voi punga & allacci Amore i serui vostri. Deh amate chi v'ama, & contentateui d'hauere la prima lode di bellezza, & di gratia; senza volere anco per contrapeso il maggior biasmo di crudeltate c'hauesse donna mai; laqual crudeltate veramente non potrebbe in voi apparir maggiore di ciò, ch'ella appare, nello essempio del mio martire: ilquale tãto più grande si dimostra, quanto più merito io per la longa mia seruitù, & per la mia ferma fede d'hauere ogni gratia & ogni fauore da voi: Io quì faccio fine con speranza, che almeno vi debbia calere del biasmo vo-

stro,

ſtro, & non del dolore, in cui ſi troua chi più che ſe ſteſſo vi ama.

POi che non lice più ſperare alle mie ardentiſſime, & amariſſime pene, nè refrigerio, nè dolcezza niuna, ingratiſſima Donna; & hauendoui con tanti grandi & veri ſegni, in tante guiſe manifeſtato il dolor mio; & ſempre indarno dimandatoui aita, io ho deliberato con la morte finir gli affanni miei, & ad vno ſteſſo tempo laſciare voi ò lieta & contenta, oueramente certa & ſicura di quello che mai non hauete creduto: perche eſſer non puo, che voi non ſiate ò vaga del mio fine, ò incredula della mia pena, poi che coſi ſcarſa, & auara ſempre mi ſete ſtata di ciò che mi poteua giouare, & eſſere od in parte, od in tutto ſalute di queſto afflitto & tormentato core. Io mi doglio bene di non poter certo ſapere, & ſenza dubbio, quale la morte mia u'apportera piacere & allegrezza, perche queſto ſarebbe proprio vn trouar la triaca nel veleno, però che quella medeſma crudeltà che mi ſpinge hora alla morte, ſe faceſſe voi in ciò paga & contenta, potria ancora me fare douunque io foſſi beatiſſimo: coſì bramo (ancora che mal grado d'ogni douere) che voi in ogni coſa rimaniate di me ſodisfatta: Potrete adunque in vn certo modo ſcemar la crudeltà voſtra, facendolami intendere per certo, coſì con le parole, come con gli effetti fin hora hauete fatto: i quali effetti m'haueriano bene aſſicurato & dimoſtrato à baſtanza quale l'animo voſtro

fuſſe

fuße verso di me empio & disdegnoso stato se fossero riusciti vn poco di più dolce tempra. Ma spesso considerando quale, & quante pene io sopporto per voi, non posso credere che ciò sia vero; l'una perche impoßibile mi pare c'huom possa viuere così colmo di così fiero dolore; l'altra poi io non veggio eßempio nessuno, che mi persuada che si debba trouare humana creatura, che comportar possa tanta impietate; per laqual cosa ho meco spesso creduto sognarmi. Ma poi che io son giunto à tale, che il morire mi farà certo, che si, trouano delle serpi crudelissime in vista d'angeli diuini; io ui chieggio in ricompensa di tanta mia seruitù, di tanta mia fede, di tanta mia affettione, & di tanto martire sofferto per uoi, che mi facciate intendere se la durezza vostra mi fa certa di non scemarsi punto per la morte mia: che se così sarà io conoscendo in ciò farui piacere, morirò così consolato & contento come son viuuto misero & infelice.

VEramente Signora mia, io non fui mai di così poco giudicio, ch'io non conoscessi apertamente, che ogni mia seruitù sarebbe sempre vana per acquistare la gratia di così bella, & valorosa Madonna: ma io non fui ne anco mai così priuo d'ogni humanità, che dal mio io potessi considerare l'animo altrui così crudele, che io hauessi à dubitare, che mi potesse esser tolta la vita in quella guisa che cercate torlami voi che l'hauermi fatto dire apertissimamente

te che non volete ch'io v'ami, non è altro che un tormi quel poco cibo di ch'io mi uiuo; anchora che senza speranza niuna di essere riamato da uoi. Io non solamente di questo uostro procacciarmi la morte in cotal modo non mi dolerei, ma ve n'haurei obligo infinito, come di finimento di troppa insopportabile miseria: ma sono sforzato à odiare il morire, per il timore ch'io porto di non poterui amare anco di là. Restate adunque di più farmi ricordare il dispiacere c'hauete de l'amor mio, poi che così è impoßibile à voi il far ch'io non v'ami, come è impossibile à me di far che non m'habbiate in ira: e tanto più non vi douete contentar di questo; quanto più certa sete, che da questo mio amore non ui verrà giamai ne dishonore ne danno nessuno, se già non si sapesse la crudeltà, che così lungo tempo m'hauete usata: laquale potreste un giorno confessare uoi stessa, rammaricandoui di simile sventura, auuenutaui per così graue peccato. Io mando a V. S. queste tre stanze; nellequali e dipinta l'imagine del uolere & de l'animo mio. Io prego Amore che mi faccia sempre per voi uiuere scontento, poi che a voi così dilettano gli affanni miei.

Siate pur dura a l'onda del mio pianto,
Come a l'onda del mare antico scoglio;
Chiudete cruda pur l'orecchie a quanto
Spargo (lasso) per uoi grido e cordoglio.
Habbiate pur della mia pena uanto,

 Ch'io

Ch'io viuer vostro, e morir vostro voglio.
Ne vostro sdegno mi torrà, ò mia sorte,
Ch'io non sia vostro sempre in vita, e'n morte.

Non men del vostro freddo e'l mio cor caldo,
Ne men son io fedel che voi fallace:
Ne men fermo son io, stabile, e saldo,
Che siate voi volubile, e fugace:
Ne al languir son io men ardito, e baldo.
Che voi pigra, e ritrosa à darmi pace:
Ne meno al mondo senza par si mostra,
Donna il mio amor, che la bellezza vostra.

Pongami Amore, e mia fortuna insieme
In mediocre stato, in alto, e in basso,
Con ciò che l'alma più desia, ò teme,
O in tutto priuo d'ogni bene, e casso:
Ch'io sarò vostro infino à l'hore estreme;
E varcato c'haurò l'ultimo passo:
Che la di voi memoria, e l'ardor mio,
L'acqua non teme de l'eterno oblio.

SIGNORA MIA.

CHi crederà che vna cosa che apporta infinito piacer & contento possa esser da colui che ne gode desiderata da minor perfettione? & pure è uero, & io lo conosco, & lo prouo in me medesimo: che godendomi in uno incomparabile piacere, & una in-

credibile

credibile contẽtezza nella infinita bellezza uostra, bramo ſpeſſiſſime uolte ch'ella ſia in uoi in gran parte minore di quello ch'ella è, & che la conoſce il mondo: & queſto auiene, non già perche io ſia così empio, che à donna di tanto valore io non voleſſi uedere ancho tutte quelle belle parti, che per ornamento di così bell'anima ſi conuengano: ma cagiona queſto lo amore infinito ch'io porto à V. S. ilquale nella grandezza del merito ſuo, mi fa chiariſſimamente vedere & quanto io ſia poco degno per ogni mia ſeruitù della gratia ſua, & quanto ella ſia degna, che il mondo tutto la ſerua: la qual coſa mi fa credere, che molti ſiano ſimilmente nel ſeruirui pronti ſi come ella merita: & temo di eſſere io il più sfortunato, anchora che il più affettionato: & però ſono sforzato deſiderar talhora, che voſtra Signoria, habbia minor le forze di tirar gli huomini à ſe. Egli è ben vero che ſe ſi poteſſero veder i cori, ch'io non hauerei à deſiderar coſa così ſtrana; perche io non hauerei à temer di non eſſere conoſciuto da V. S. per il più fedel huomo che viua: ſi come ella è da me conoſciuta per la più bella & ualoroſa Donna che naſceſſe mai. Pregoui adunque ad hauermi per iſcuſato, ſe l'altro giorno le diſſi quelle quattro parole, ch'ella mi rinfacciò nella ſua; & pregola ancora à tener memoria della fede mia, poi che di queſta ſola non mi debbo vergognar farle preſente, per eſſer ella, ſe non quanto la bellezza ſua, almeno quanto ne può huomo hauere.

SI come io riputaua infinita la cortesia uostra, & degna d'obligo eterno, credendomi che m'haueste fatto degno della gratia uostra per puro affetto d'amore, che per i uostri affronti resto chiarißimo, che l'utile solamente amate; non crederò che sia fuori del douere, a far poca stima de i uostri sguardi, posciache saettano solamente la borsa: nel qual loco mi spiacciono tanto più le botte, quanto ci ho minor forza, & manco vigore. Sarete adunque contenta in cambio & guiderdone de lo amor fino, ch'io ho riceuuto da gli occhi uostri, riceuer uoi dalla lingua mia queste uere parole, con lequali ui faccio intendere, che quello che amate uoi per ingordigia, io altresi l'amo per necessità. Fra tanto tenetimi per quel huomo ch'io ui paio, ch'io terrò uoi per quella donna che sete, poi che non hauete uoi medesma di uoi lasciato in me pure un minimo dubbio.

SIGNORA N.

IO ho inteso, che uoi ui date uanto di hauermi a vostro piacere burlato & aggirato. Io stupisco, che siate così pazza, che crediate ch'io fossi così priuo di gusto & di giudicio, ch'io doueßi giamai inuaghirmi tanto de la vostra melensaggine, & del vostro impronto, che uoi poteste poi con qual-

che modo & con qualche ragione fare la Imperatrice sopra di me come fate. Io non ne prenderò altra vendetta, saluo che io predicarò le uostre goffezze, & le miserie de l'animo uostro; lequali accompagnate con quelle, che del corpo a ogn'uno si manifestano, potranno molto bene darui una ualida mentita.

IO mi doglio, che la vostra crudeltà sia così grande più tosto, perche ella sforzandomi a dolermi di uoi nel modo ch'io farò; sarà cagione che molti risguardando nelle mie pene, crederanno Amore non esser Dio, oueramente se egli è, essere solamente ingiustissimo, e Dio à cui piacciano sommamente gli affanni, i tormenti, & le passioni altrui, poscia che voi uedranno anchora sicura, & non tocca della vendetta de' miei tanti & così graui martiri. Io mi doglio dico che uoi siate stata sempre sorda, & cieca, quale Aspido, e Talpa alle mie querele, & a' miei dolori, più per questa cagione, che per l'interesso proprio; & questo è perche io non vorrei che quel dolore, ch'io sin quì ho sopportato ingiustamente per voi, & senza mia colpa, fosse giudicato degno supplicio dello errore, che io hora commetto contra questo Dio, manifestando la sua poca giustitia, & la sua poca pietà, nello essempio del mio tormento, & della vostra durezza; ma sia come si uoglia io pure sono sforzato di dipingere la uostra impietate, & la mia fede. Egli è ben vero, che ne l'una, ne l'altra raccontar posso senza timore, che non sia data piena

credenza al parlar mio; perche volendo dire tutti gli affanni, le paßioni, i tormenti che ho per uoi sofferti; non so come sarà poßibile che altrui creda giamai, ch'io habbia potuto reggere così lungo tempo questa vita colma di tanta miseria, & sepolta fra così acuti & mortali dolori: oueramente come vinto da così giusto sdegno, non habbia già gran tempo mal grado quasi d'ogni occulta forza, rotto il legame, spento il fuoco & forzati li strali, di cui m'ha sempre tenuto Amore per uoi preso, arso, & impiagato. ahime da qual capo comincierò io la lunga historia de i miei martiri? quiui à me interuiene crudelißima Donna, come interuenir suole allo sdegnoso Orso, poi c'ha incautamente dato il morso nelle case delle fecondissime Api; che mentre punto, & ferito, di una vendicarsi procaccia, da l'altra è similmente tormentato; & così mentre riuolto alla seconda lascia la prima, dalla terza è medesimamente trafitto: così dico hora interuiene à me, che mentre d'uno oltraggio querelar mi voglio, vn'altro maggiore mi si faccia innanzi: così mentre al secondo mi riuolgo, sento il terzo gridar di esser degno del primo loco: così poi il quarto & il quinto, talmente che smarrito dalla infinità delle ingiurie, & confuso dalle punture, ch'io ho da loro à un tratto solo in tante parti, non so quasi ne che dire, ne doue cominciare; ma perche il dolore mi sforza, io pur dirò, protestando però prima à tutto il mondo; che mai non potria finire di raccontare la vostra crudeltà; laquale perche più sia conosciuta,

comin-

cominciero da i meriti ch'io haueua con esso voi: i quali meriti voglio c'habbiano principio dal mio esser huomo, et uoi donna, che pur mi pare che meriti assai appo voi vn'huomo, nelle forze del cui intelletto, del cui giudicio et della cui ragione è posto il laccio et la catena d'ogni fierezza, à darsi in preda à voi animale imperfetto, et per tanta cagione quasi indegno che egli si degni tenerui il giogo al collo. L'amore ch'io v'ho portato come sia stato costante et fedele, lascierei raccontare à voi, s'haueste tanta eloquenza, et così foste verace, quanto sete crudele, perche così come nella crudeltà passate tutti i termini d'ogni venenosa fiera, così io nello amarui, ho passato tutti i termini d'ogni humana persona. Confesserete pure crudelissima Donna che non passò mai giorno: in cinque anni ch'io così sfortunatamente ho amato la bellezza vostra; che io non facessi opera di vederui: oueramente che al meglio et più cautamente che si poteua per me più bramoso dell'honor vostro, che della vita mia; io non ui facessi intendere hauere almeno fatto riuerenza alle mura della casa vostra. Potrete uoi dire che freddo, che giaccio, che neue, che pioggia, che tempesta, che uento, od oscurità, ò pericolo neßuno, haueße forza giamai di farmi una sol uolta rimanere di darui così gran segno dello infinito amore, che mal grado d'ogni douere anchora vi porto? io non racconterò i paßi sparsi indarno, cercandoui la festa in questo & in quell'altro Tempio; le notti tutte intiere consumate insieme

con la vita, aspettando che foßero del tutto finiti i conuiti, & i balli, a i quali erauate uoi inuitata: & ne' quali fino al fine loro ui piacea di stare, più per vaghezza di vedermi consumare, che per altro piacere che ci trouaste. Che dirò del tempo consumato in darui quelle maggiori lodi, che per me si poteuano? ma che direte voi del guiderdone che renduto me n'hauete? potrete uoi dire che io haueßi mai vn pietoso sguardo da uoi? potrete uoi dire che mai in voi albergasse pensiero, che d'altro trattasse che della morte mia? Quì rammentateui crudelissima Tigre, quante uolte uedendomi morirui innanzi non solamente con un benigno sguardo, ò con una pietosa parola non m'hauete soccorso; ma si bene co'l colmarmi artificiosamente di gelosia, m'hauete aitato a morire; nel qual tempo se io morto non sono, cagione n'è stato il piacere, ch'io prendeua di vederne voi così contenta. Quale scusa adunque trouerete alla durezza uostra, se io per seruitù meritando premio, & per pietate aita, ne ho solamente conseguito dolore, & dispregio? & morte dirò, non essendo da uoi mancato il darlami in mille modi? Quì pongo fine empia & fera Donna, che poi che non si può venire al fine della crudeltà uostra, voglio dar fine alle parole mie, aspettando con giusta speranza, che con lo essempio della crudeltà usata a uoi deggiate tosto conoscere & piangere quella, che sin hora hauete vsata a me.

Feli-

FElicißima giouane, se con tal nome chiamare si dee Donna compiutamente ricca, & adorna di tutte le gratie del Cielo, & di tutti i doni di Natura. Se uoi conosceste a pieno la virtù de i bellißimi occhi uostri, & a uoi fosse nota la forza del loro mirabilissimo splendore, certamente io non dubito già punto, che uoi haueste a dubitare, se foße uero, ch'io così uostro diuenissi il primo giorno ch'io ui mirài, che mai da indi in qua, altro pensiero non mi sia capito nell'animo, che di solamente voi seruire, honorare, & (se tanto lice) adorare; & se pure marauiglia alcuna nella mente cadere ui douesse, so bene che sarebbe quella, che ui porgerebbe il uedermi uiuo, essendo stato tanti giorni priuo de l'angelica uista uostra: laquale è solo alimento di questa misera mia uita, che abhorrisce, & ha in odio ogni altro cibo tale, & così eccellente fu quello che gustare le fece Amore nel uostro uiso: ma siate pur certissima, vnica Signora mia, che io non viuo già, perche di souerchio per trare vn'huom di uita, non sia stata la doglia ch'io ho sentita; per non poterui vedere; ma è bene stata la speranza ch'io ho presa, & dalla pietà ch'io credo che in uoi, con le infinite altri uirtuti alberga: & anchora dal merito dello infinito Amor ch'io ui porto: laquale speranza, ogni uolta che, peccato de l'ingiusto sdegno uostro, mi sarà tolta, voi certificandoui, & della mia affettione, & della mia doglia, perderete il più fedel seruo c'hauesse

Donna

Donna mai, & io la vita, che senza la gratia vostra mi sarebbe oltre à modo graue, & noiosa.

SIgnora mia osseruandissima, io non credo però di commettere peccato, ne diffetto, scriuendoui l'affettione mia, per laquale io debba eßer da V. S. ne ripreso, ne castigato: si come colui che ama cosa diuina, & singolare. Arditamente adunque saluto V. S. & le faccio intendere, come è così senza pari la riuerenza, & lo amore ch'io le porto, come sono senza pari le bellezze, & i còstumi suoi. Io non mi allungherò à narrarle le pene, i tormenti, & gli affanni ch'io ho già due anni per lei sopportato, prima ch'io mi sia rissoluto à darle di me notitia alcuna. Io non mi allongherò dico à scriuerle il mio martire, perche io non voglio parere di credere di hauer meritato la gratia sua con le passioni mie; ma in segno della mia fiamma dirò bene, che huomo non fu già mai che ardesse con sì mirabil tempre per Donna alcuna, come faccio io per uoi; & questo mi crederà V. S. qual hora si riuolgerà à considerare la marauiglia della sua bellezza, & della sua gratia, nellaquale prego quella, che miri talhora l'affettion mia, laquale non apparirà se non grandissima, ogni hora che da lei sarà giudicata dal merito suo. Qui faccio fine, con speranza che ne vanamente, ne con suo dispiacere le debbia innanzi venire questa mia lettera, affettuosissima, & humilissimamente scritta, & à V. S. con ogni riuerenza me inchino.

Singo-

Singolarissima Signora mia l'infinito amore che io porto alla bellezza, alle virtù, & alla gratia di V.S. & la riuerenza insieme, m'hanno fatto credere che i fauori ch'ella (sua mercè) sin quì s'è degnata farmi; non siano stati nè finti nè simulati, si come io per ogni altro rispetto creder deurei. essendo così gran differenza come è, da V.S. à me suo diuoto seruitore. Se adunque le parerà ch'io habbia passato il termine della modestia, & di quello che mi si conueniua scriuendole, quella ne darà ad un tempo stesso colpa, & alla bellezza sua; & alla deuotion mia, due cose egualmente estreme. La bellezza di V.S. occidendomi m'ha prouocato à dimandarle aita: la deuotion mia mi ci ha spinto con qualche speranza, che veramente dalla bellezza di V.S. in fuori, io ardisco dire d'essere così affettionato, che al mondo cosa non è così grande, con laquale io ne possa far parangone: & V.S. ò degnandomi suo seruo ò nò, lo vederà espressamente, che s'io hauerò gratia così singolar da lei, non mi mancheranno le uie di dimostrarglielo; & quando voglia ancho la sorte mia che ciò non sia, con la morte similmente le dimostrerò quanto io l'ami, & riuerisca. Prego adunque V.S. che si volga ad hauer pietà di chi l'adora, & voglia operare in modo ch'io parlar le possa, oueramente se si può concedermi persona, dellaquale io fidar mi possa, acciò che talhora con qualche scrittura io possa ricordare à V.S. l'infinito amore, & riuerenza

ch'io

ch'io le porto. Faccio fine basciandole con ogni riuerenza la candida mano.

Signora mia io non saprei qual cambio, ò guiderdone io douessi a uoi rendere maggiore, della cortesia che usata m'hauete, nel destinarmi con l'angelica bellezza, et con i santi costumi uostri, a uoi perpetuo schiauo; che consigliarui, che degno mi facciate della gratia uostra, della quale quanto più indegno per virtù, & per valore mi ritrouo, tanto maggiore obligo di cotale consiglio, credo conseguirne appo V. S. perche tanto maggiore le appresento l'occasione del miracolo che ella farà, se tanto fauore da lei potrò impetrare, quanto manco sono io in potenza a diuenire fatto del ualor suo, in qualche parte a lei simile. Non priuate adunque valorosa Donna per non amarui, il mondo di così gran marauiglia, & me di così gran felicitate, ch'io ui prometto, & giuro, per la virtù di quelle beate luci, lequali di tanto bene herede mi posson fare, di renderne poscia testimonianza tale, che uoi non meno inuidiata sarete per la penna mia, ch'io inuidiato mi sia per la bellezza uostra. Della qual cosa a uoi sola tenuta sarete: come a quella da cui d'ogni mio frutto, prima venirà il felice seme.

Bellißima Donna, io non dubiterei punto, che le mie paròle non douessero penetrare nel vostro generoso cuore, quando la forza, & il ualore dell'angelica

gelica bellezza uostra, a voi fosse così manifesta, come ella è à me; questo dico, perch'io so certo che da quella giudichereste tanto ardore, tanta affettione, & tanta riuerenza ne' vostri seruitori, che non vi saria poscia la seruitù loro discara ne forse indegna di premio la giudichereste: la onde anchora che vn solo benigno sguardo potesse essere larghissima mercede d'ogni lunga & deuota seruitù, forse hauendo più tosto risguardo al bisogno, che al merito altrui ui moueste a darle quel soccorso, di che bisognoso ne lo giudicaste. Ma poi che non si può in nessun modo sperare, che uoi di uoi stessa sentiate quella fiamma, che sentono coloro che per infinita felicità, sono degni di mirarui tal'hora, & tal'hora vdire le dolcissime, et accortissime parole uostre, non si può se non con timore dimandarui la gratia vostra: della quale io più che altro per affettione, et riuerenza in parte degno, son più che della vita desioso, et bisognoso; ilquale mio desiderio, et bisogno può V. S. ch'è come più delle altre bella, più della altre anchor saggia, et prudente, vedere ne gli occhi, et nel uolto mio: ne i quali porto visibilmente è scolpita la bellezza sua, et la morte mia: laqual morte sta con il braccio alzato, nel quale tiene il pungente et velenoso strale aspettando che V. S. ò co'l degnarmi suo seruitore, ò pure (il che tolga Amore) poco stima della mia affettione facendo, et manco pietà de' miei dolori hauendo; faccia il colpo ò vano ò mortale. Io quì faccio fine pregando

Amo-

Amore, che à V.S. dia certezza di quanto è il mio dolore, ilqual co'l morire non potrò ne ancho à pieno farui conoscere. Io aspetto per vna di V.S. ò la vita ò la morte, anzi ò l'Inferno ò il Paradiso.

NObilissima Donna, se non ui piace ch'io viua così felice vita, come hauerei vissuto, se della gratia vostra mi haueste fatto degno, al meno ui fosse piaciuto, ch'io fossi vscito di pena con vna morte dolce & consolata: laquale mi poteuate dare scriuendomi; & auisandomi, che caro ui fosse ch'io per uoi vscissi di uita: che in vero il non saper di farui piacere nel morire mi fa prouare vn'amarissima morte: laquale altrimente vita mi saria soauissima. Disponeteui adunque se gli affanni, se le lagrime, & se i più ardenti sospiri, che mai spargesse Amante, possono acquistare qualche mercede appo di voi: disponeteui dico à farmi sapere che caro ui sia ch'io mora, che non solamente morrò volentieri, ma à voi di un'altra uita morendo mi chiamerò debitore.

POtrete voi più dir crudelissima Donna, ch'io habbia ne vita; ne core? Ditemi s'io non fossi priuo, e de l'una, & dell'altro, sarei io caduto morto, quando voi mi volgesti gli occhi con tanta ira, & con tanto dispetto, che fora stato troppo à chi hauesse voi tenuta crudelmente schiaua: non che ad un vostro humilissimo, & deuotissimo seruo? io veggio à mille proue, che uoi hauete à sdegno la seruitù mia; ma io

non

non posso lasciar d'amarui, perche il cielo mi prescrisse, ch'io nascessi, viuessi, & morissi vostro, & credo anchora ch'egli destinasse, ch'io ui fosse sempre in ira; forsi per dar castigo à voi della vostra troppa crudeltà, & à me della mia idolatria, che l'una e l'altra auanti al nascer nostro gli era benissimo manifesta. Apparecchiateui adunque a soffrire il dispiacere della mia affettione, si com'io m'apparecchio a soffrire i colpi della vostra ingratitudine.

ADesso Signora mia, quello che giamai non ho voluto credere ad altri con mio grandissimo dolore, sono sforzato di confessare; cioè che si possa viuere senza vita. Io viuo, vita mia, priuo di voi, & con tanto tormento, che saria à bastanza per occider mille persone, contra ilqual tormento, può contrastare solamente quella speranza ch'io porto di riuederui tosto. Questa speranza, dolcissima mia Signora, in me s'è fatta vita, & à questa sola s'appoggiano le affannate & stanche membra: e tal'hor ancho vorrei dare combiato, perche non meno odio la vita per timore, che voi vedendomi viuere, non crediate il dolore ch'io patisco per esserui hora lontano; ch'io me la brami per il contento ch'io spero di conseguirne nel riuederui anchora. Io mando à V.S. questo madrigaletto, ilquale afferma il dolore ch'io sopporto per esserui lontano, & accenna il piacere, ch'io riceuerò nel far ritorno.

Poi ch'io viuo lontano ,
Gradito del mio cor dolce soggiorno
Da voi; ben posso dire ,
Che fuor non tra di vita
Souerchio aspro martire :
Et se nel far ritorno ,
Non mi farà morir gioia infinita ,
Mi potrà il mondo per essempio hauere ,
C'huomo occider non può doglia, ò piacere .

VOi credete dishonestissima femina di poterme-ne far quante volete, senza ch'io habbi a pren derne quella vendetta lecita con parole, che mi sarebbe co i fatti vergognosa? Voi forse (torno a dire) sperate ch'io mi rimanga di raccontare i uostri tradimenti, & i uostri sporchi, & infami costumi, per essere il numero loro così infinito, che più tosto si potrebbe numerare a grano a grano tutta l'arena de l'Adriatico litto: ma uoi ue ingannate molto, perche io son huomo, & (farouelo uedere) se non per finire così grande impresa, almeno per stancaruimi sopra, & far conoscere al mondo da quel poco ch'io ne dirò, l'infinito ch'io ne potrei dire. Apparecchiate adunque l'orecchie per udire, che io ho apparecchiato la penna per incominciare l'historia uostra, se pure potranno soffrire le carte, parte delle uostre uergogne.

Quando

QVando madonna io mi riuolgo à conſiderare il merito de l'amore infinito ch'io ui porto, veramente io non poſſo ſe non penſare di eßere amato da uoi: ma quando poi mi ricordo che Amante neſſuno non cangeria un momento ſolo, de la uiſta de la coſa amata, con uno Imperio, io non poſſo ſe non dubitare aßai della fede uoſtra, eſſendo che uoi ui ſiate allontanata così da me; & ſia per qual giuſta, & sforzata cagione eſſer ſi uoglia. Io ho hauuta la uoſtra lettera, breue conforto à sì lungo martiro. Vi ricordo che la mia diſperata piaga non ſana per virtù di parole, & accertoui eſſere homai giunto à tale, che in vna delle due guiſe vi potreſte pentire di eſſermi ſtata così lungo tempo auara, di quello ch'io ue ho mille volte dimandato, ſe pure è vero c'habbiate cara, ò la mia ſeruitù, ò la mia vita. Io faccio quì fine, riſoluendomi di non voler più credere à promeſſa neſſuna, poi che la falſa ſperanza non è altro che vn prolongar la miſeria à l'infelice.

HOra ch'io vi conoſco, perfida & dishoneſta donna: io ho così caro che ſempre mi ſiate ſtata ritroſa, & auara di quello che à tutto il mondo ſete ſtata ſempre corteſe & liberale, che potete ſicurißimamente dire, ch'io ui ſia reſtato con obligo grādißimo: ma perche da hora innāti conoſciate anco ch'io l'habbia beniſſimo pagato, conſidererete il merito de uoſtri inganni & de voſtri tradimenti; ilqual ſaria che di

voi si facesse vergognosa istoria, & dal silentio mio chiamateui à pieno sodisfatta, & viuete à l'usato con le vostre ladrarie, fin che giunga chi non si sdegni à scriuerui nel viso il Catalogo delle vostre dishonestà.

ALLA BELLISSIMA ET VALOROSISSIMA SIGNORA V. R.

O ho fin hora nobilissima Donna sempre con le parole affermato, che la vostra bellezza era vguale paragone di quanta se ne poteua vedere dal nascimẽto del Sole al suo Orizonte, & similmente con gli effetti ho mostrato amarla, riuerirla, & ammirarla, come cosa perfettamemte compiuta di tutte quelle maggior ricchezze di che puo natura fare pomposa humana creatura: ma hora che gustando la dolcezza delle parole, e l'altezza de i diuini vostri concetti, ho chiarißimamente conosciuto che il miracolo della bellezza del corpo è nulla appo la bellezza dell'animo vostro; io ardisco affirmare voi essere Dea vestita di terrestre manto: e parammi far torto al merito vostro, & alla deuotion mia. se da hora innanzi in vece d'amarui, io non dirò (se tanto lice) adorarui. O donna soura ogni altra viuente à marauiglia bella, & saggia: pensate hora uoi di qual tempra, & come acuti sono gli strali, con i quali per

voi

voi mi saetta Amore: pensate come mi scaldi la sua face, come mi stringano i suoi legami, poi che io conosco parte della eccellenza uostra. Io ui pergo adunque, che lasciate acquistar fede appo uoi alla testimonianza, che del mio amore ui faranno le bellezze, & il ualor uostro; & appresso ui degniate darmi segno, ond'io conoscer possa che non habbiate discara la seruitù mia; laquale così acuta, così fedele, & così solecita sarà, ch'io direi poter meritare col tempo la gratia uostra, se per altro che per pura gratia del donatore si potesse esser degno di cosa di così gran prezzo.

IO ho così lungamente sopportato si gran patienza con la durezza uostra, che se il mondo la sapesse, io crederei esser tenuto dalle genti più tosto un pezzo di marmo, & senza senso; che huomo costante & ualoroso nelle auuersità: & così credo che anco uoi per tale mi teniate. Voi che sapete benissimo quanti torti, & quante crudeltati m'hauete usato; lequali ho tolerate, come ho detto di sopra, con così gran fermezza, che più tosto pareua che io non le sentißi, che la speranza di esserne un giorno guiderdonato, me ne facesse patiente. hora io non uoglio più passarlami con silentio, hora che ne anco uoi più mi potete ingannare, come quella che più non ha couerta à uoi tradimenti. Io so benissimo ciò che è accaduto fra uoi & B. siate sicura ch'io ne prenderò quella maggior uendetta ch'io potrò: & quella diligenza che

fin hora ho vsata per acquistare la gratia vostra, per altra donna tenendoui; hora la vserò maggiore, per farui conoscere quanto mi siano in disgratia i vostri dishonesti costumi.

DOlcissima Patrona, io so per buona via che V. S. non crede che l'amor mio sia così grande come egli è verso di lei; & allega in ragione ch'io ho pochissimo tempo gustato la dolcezza della bellezza sua diuina, quasi che fosse il tempo, & non i costumi, la gratia & la vaghezza che accendesse gli huomini. Io signora mia il primo dì, ch'io ui mirai, diuenni vostro, perche ogni vostro atto, ogni parola, & ogni vostro sguardo porta seco tutta la forza d'Amore, ne puo cuore di Diamantino giaccio far diffesa contra le accese saette, che uibrano & fulminano i bellissimi occhi uostri.

A. M. M.

MIRACOLOSAMENTE *Amore regna contra ogni mortale, e fuor di suo costume, per la forza Idolo mio, & per la possanza della diuina bellezza uostra: perche oue già esso soleua ferire con lo strale tinto nella speranza, & appena incidenre i cuori, hora egli mortalmente impiaga & accende senza porgere, ne speme, ne medicina, ne refrigerio alcuno; ne per tutto ciò*

to ciò troua persona, che non uolesse essere da maggior ferita traffitta, & da fuoco più grande circondata: così dolce fanno l'incendio & il dolore altrui, la gratia, & la diuina bellezza uostra: Io che nel numero sono di coloro che amando uoi sprezzano ogni martire, & c'hò conoscenza della perfettion uostra; ui mando in questi pochi uersi, parte di ciò che nel cuore di uoi mi detta Amore; con animo di accrescere ogni giorno qualche foglio alla Istoria del ualore, & del merito uostro, à cui son debitore perpetuo della lingua & del cuor mio.

Canto de l'Idol mio, quella beltate,
Che il Mondo inchina, riuerisce, & ama:
Et se le rime del suo nome ornate
Salir potranno u'il merto suo mi chiama,
Porgerò inuidia alla futura etate
Lasciando ricco lui d'eterna fama:
Lui ch'è sol del mio core albergo uero,
Fin, e principio d'ogni mio pensiero.

Ben è troppo alto il segno oue io disegno
(Ne pauentar mi può uergogna ò danno)
Salir con l'ali del mio poco ingegno;
E marauiglia le genti m'hauranno.
Ma per dar di mia fe uerace segno
A quei begli occhi, che nel cor mi stanno
Con tal dolcezza, che null'altro curo;
Vado à periglio tal, lieto, e sicuro.

Icaro, ancor che dal terreno ſmalto
Leuato à vol, con incerate piume,
Nel mar cadeſſe per poggiar troppo alto
Percoſſo e vinto da sì altiero Nume:
Pur fu honorata la caduta, e'l ſalto
Poi che fu vago ſi, di ſi bel lume:
Ne ſi deue lagnar, che n'hebbe in ſorte,
Eterna vita d'una breue morte.

Io ſimilmente già poſto in viaggio,
Dietro al mio Sol, che non ha in terra vguale;
Se per vaghezza del ſuo chiaro raggio
Tanto alto andrò, che mi s'abbruſcian l'ale:
Non men acquiſterò forſe, s'io caggio;
Di lui nome honorato, & immortale,
Poi che non men del ſuo lucido Sole,
Ch'io mi sforzi à poggiar tanto alto, vuole.

Ma che prima dirò, che dirò poi
Di tal bellezza, & di sì gran valore?
Inſegnami tu Amor, guidami, poi
Che m'ardi il cor di ſi cocente ardore.
Muoui la lingua tu ſignor, ſe uoi
Che de l'Idolo mio canti l'honore,
Si che il mondo hoggimai chiaro l'intenda,
E s'io l'adoro poi non mi riprenda.

A voi mi volgo, occhi beati e ſanti,
Che fate del mio cor ſi dolci prede,

Occhi

Occhi ch'a un giro sol, di mille Amanti
Sete, e d'ogni seruir ricca mercede,
Occhi per cui, e in cui di tanti e tanti
Trofei adorno, trionfar si vede
Amor, ch'anco à se stesso non perdona,
Mentre di voi, in voi così ragiona.

Regno per voi stelle lucenti e care,
E nulla fuor di voi m'aggrada e piace,
Per voi occhi, per voi mi so chiamare
Potentissimo Dio di guerra e pace:
Per voi conuien che tutto il mondo impare
A temer lo mio strale, e la mia face:
Ch'ouunque vn vostro dolce guardo passa,
Ogni giaccio arde, e ogni durezza passa.

Cortese vi fu il ciel di gratie tali
Occhi, che dir si puo che siate lui:
N'altro à lui farui vi mancaua vguali
Che, che il suo imperio vn Dio tenesse in uoi.
Sappian dunque da me tutti i mortali
Ch'io sarò sempre, e sempe uosco fui.
Mio cielo voi, mio paradiso sete,
E quant'io posso, voi tanto potete.

O di mio tanto ben dolci cagioni,
Quanto à voi, & à me deue esser caro,
Che del vostro valor parli & ragioni,
Così altamente Amore, e così chiaro,

Chi potrà dir che de ſuoi cari doni
A voi foße di nulla il cielo auaro;
Se di ſua propria bocca dice Amore
Hauer ſolo per uoi forza e valore?

Beato, chi è da voi legato e ſtretto,
Alma veſtita del più nobil manto,
Che deſſe à rima mai ſpirto, e ſoggetto,
Honor del mondo, à cui ſiedono à canto
Le gratie tutte, e ciò c'han di perfetto
Tolgon da voi, e à voi ne danno vanto,
E cantano d'accordo in dolce choro,
Che ſe non foſſe voi non ſarian loro.

Ringratio il dì ch'Amor m'aperſe il fianco,
E mi legò, per non slegarmi mai.
Idol terreno mio, che s'io non manco
Al dolce ardor de' voſtri ſanti rai,
M'udirà il mondo ancor sì audace e franco
Cantar tanto di voi, che ſarà aſſai;
Per dimoſtrare alla futura etate,
Ch'aguagliò l'ardor mio voſtra beltate.

I bei Rubini, e quelle perle fine;
Rico theſor d'Amor vago; e gentile:
E l'odorate Roſe damaſchine,
Che fanno in voi un ſempiterno Aprile:
E quelle ſante luci, alme e diuine,
Strale, laccio decori, eſca, e focile,

Viueran

Viueran forse à l'hor più fra la gente,
Ch'altri si crederà ch'elle sian spente.

Con questa speme à voi, consacro in tanto
Quest'alma, questo spirto, e questo core,
Di lor disporre voi potete quanto
Merta vostra beltà, vostro valore,
Che come hauete fra mortali il vanto,
D'esser fra lor, come fra l'herba un fiore:
Anch'io sarò fin ch'io mi spolpo e sneruo
Fra gli altri vostri il più verace seruo.

Signora carissima io vi mando il Sonetto, ch'io ui promisi l'altro giorno di fare in lode della bellezza dello amico. Io l'ho fatto ad imitatione di quello del Petrarca che incomincia, In qual parte del Cielo in quale Idea. questo auertisco acciò che V.S. legga quello prima, perche questo poi le parrà assai migliore. Io mi credo hauere assai ben ritratto quella Ancroia: così poteß'io ritrare l'angelica bellezza vostra; i diuini costumi, & il soprahumano valore, che già hauerei fatto stupire chi non ui conosce: ma poi che la liberalità, che il Cielo vsò con esso voi, mette spauento à i primi pittori di nostra etate; io non sarò tanto audace quanto volonteroso: ma aspetterò con desiderio grandissimo che V.S. faccia proua nella vita mia, quanto io le sia seruo, poi che dalla grandezza del merto suo impaurito, io non oso dirlo, giudicandolo troppo basso & indegno presente, & à V.S. quanto più posso humilmente mi raccomando.

In quale inferno, in qual misera parte
Era l'essempio di sì strano Mostro?
L'imago horrenda, in cui natura ha mostro
La disgratia di se, del ciel, de l'Arte.
Qual seluaggia giumenta in selua, sparte
Portò mai crine di sì nero inchiostro?
Quando ceffo sì brutto al tempo nostro
Spirar fu visto, ò pur dipinto in carte?
Per vedere vna furia indarno mira,
Chi non vede costei ch'è furia vera,
E sia pur quando ella sta lieta, ò riede.
Non sa come la peste vn'huomo ancide,
Ne di carogna ha conoscenza uera;
Chi non odora il fiato ch'ella spira.

SIgnora io ho benissimo fatto il conto mio, & trouo, che intrando nella spesa che mi scriuete, mi costerebbe assai più la carne di Vaccina, che quella del fagiano. Potrete adunque tender le reti à più capriccioso appetito, sicura che il mio habbia già riuolto il volo ad altra pastura.

PER VNA DONNA.

GEntilissimo, & bellissimo Giouane, se Amore m'insegnasse così à narrarui gli affanni miei come m'insegna ad amarui & à riuerirui; io son ben certa che non potresti non essermi pietoso, anchora che vguale in voi fosse la crudeltate alla bellezza; che

che maggiormente non la posso esprimere: Io u'amo signor mio, se non come merita il ualore, & la bellezza vostra, almeno quanto possa humana persona amare. Io vi mando questi pochi versi, i quali nella forza de i vostri guardi portono depinto l'ardor mio, se vi degnerete darmi risposta, ò più diffusamente vi scriuerò altre cose.

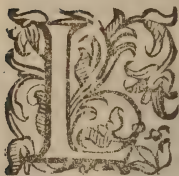
MADRIGALE.

Mirate Amanti il bello Idolo mio,
E come à vostro Dio,
Inchinateui tutti à farli honore,
Che questo e'l Dio d'Amore.
Ne vi crediate ch'io
Cada in error, perch'ei non habbia seco,
La face, i strai, ne più sia alato, ò cieco;
Che ne gli occhi, e nel viso almo e gentile,
I Dardi, e i lacci tien l'esca e'l fucile:
Ne cor si dur, fugace ò freddo guarda,
Ch'à vn tempo ei non ferisca, annodi, & arda.

ALLA NOBILISSIMA MADONNA L. D.

Nobilissima Signora, se io fussi manco vostro di ciò ch'io sono, veramente io farei niego à V. S. di quelle stanze, fatte in lode di quelle honorate Gentildonne che essa mi richiede & crederei di far bene;

bene; perche così come al merto del valore & della bellezza loro, io le giudico incolte, & basse: così son certo che al giudicio di V. S. pareranno di poco sapore, & di poca dolcezza; ma perche come ho detto di sopra, io son tanto di V.S. che non mandandole sarebbe più tosto vn ritenerle il suo, che negarle il mio, io le le mando raccomandandole il mio cuore, ilquale mai da lei non si diparte.

STANZE IN LODE DI ALCVNE Gentildonne Venetiane.

EGGIADRE *Donne, ch'à sembianza vera*
D'angeli puri, e d'anime beate,
Foste fatte da Dio; e poscia in schiera;
Da lui, per ben di noi qua giù mandate;
Donne felici che superba, e altiera
La nostra etate ir sopra ogni altra fate,
Ch'appo di voi quante fur chiare, & belle
Dir si ponno appo soli oscure stelle.

Vdite parte de la vostra gloria,
In questi bassi miei humili accenti,
Fin ch'altri fia, che con più dolce istoria
Canti di voi alle future genti:

Et

Et con chiara, immortal vera memoria
Tenga i begli occhi vostri ogn'hor lucenti,
Et le Perle, e i Rubini entro i bei Visi,
Ch'aprono in terra mille Paradisi.

Io fra tanto dirò quel, che di voi
Da chi potea, mi fu mostrato, e detto:
Mentre fuggendo Amor, co i dardi suoi
Più cortese signor m'aperse il petto:
E d'ogni mio seruir mi diede poi
Arra si grande, ch'io ne spero, e aspetto,
S'al suo giusto voler non faccio torto;
Viuer quand'altri mi terrà per morto.

Per dir dunque di voi comincio, e dico,
Ch'era gran tempo homai scorso & passato,
Che sotto il d'ogni pace empio nemico
Amor, era vissuto arso, e impiagato:
Ne pure un guardo di pietate amico
Per forza di suo stral mi fu unque dato,
Si ch'io potessi pur col mio tormento
D'un giorno hauer almen tregua, un momento

Diedemi à duo begli occhi in preda il crudo,
Che pauentar di lui mi fanno ancora,
Sì di pietà, sì di giustitia ignudo,
Et si per me il trouai perfido ogni hora:
Lo stral mi trasse, & per ch'io con lo scudo
Della ragion, non mi schermissi allora,

Tal

Tal speme al cor da questi luci porse
Ch'ei da se stesso, à vulnerarsi corse.

Poi che s'auide lui c'ha per vsanza
Disuguale tener sempre due voglie;
Hauer sopra di me tanta possanza,
Che sperar ne potea l'opime spoglie;
Leuò da gli occhi miei quella speranza,
Che lieto mi tenea fra tante doglie,
Et mi lasciò per più mia pena viuo,
D'ogni conforto, e d'ogni aita priuo.

E tal diede durezza al cor di quella
A cui diede del mio le chiaue in mano;
Che sempre più mi fu cruda, & rubella,
Quanto più fido à lei fui, & humano,
Così gran tempo mi guidò mia stella
Ardendo notte, e dì, presso, e lontano.
Ond'io n'andai piangendo, e sospirando
In van Morte, e mercè sempre chiamando.

Ahi quante volte per pietà vidd'io
Lagrimar meco i più scontenti Amanti,
E quante volte al suon del languir mio
Pietose si fermar le cose erranti?
Quante volte si fece il Sol restio,
E si spezzar le pietre di diamanti?
E questa Donna ria, più dura assai
Che pietra alcuna, non si mosse mai.

Quante

Quante fiate con men caldo affetto,
Di quel ch'io sola lei, fera crudele
Pregata ho già, che con più dolce aspetto
Mi si renda più grata, & più fedele?
Ella di crudeltà verace obietto
Non pur pietosa vdì le mie querele;
Ma sempre più sdegnosa, aspra & superba,
Morte in ogni atto minacciammi acerba:

Al fin tanta durezza vn giorno vinse
Forza di giusto, & valoroso sdegno,
Questo liberò il cor, ch'Amor m'auuinse
E tenne già tanti, e tant'anni in pegno,
E con più bel desio poscia il costrinse
A seguitar signor di lui più degno:
Per giugner la, doue chi giunge poi,
Non prescriue unque il cielo i giorni suoi.

Per paesi diuersi, aspri e lontani
Missimi senza guida, & senza aita;
A cercar quella, che ne i petti humani
Mal grado tien di Morte, e spirto, e vita;
E gran tempo i pensier, e i passi vani
Trouaimi, e quella strada hauer smarrita,
Che dritto scorge chi d'honor ha brama
A l'alta Dea immortal chiamata Fama.

Ma doppo vn lungo errar, dal camin stanco,
Al grato mormorar d'un chiaro fonte

Ripo-

Riposato hauend'io l'afflitto fianco,
Et dato al sonno la grauosa fronte,
M'apparue in visione al lato manco
Lei ch'io cercaua, & con parole pronte
Disse, i son quella che cercando uai,
E per cui tanti in uan passi sparsi hai.

Leua e segui i piei miei, soggiunse quella
Che cose à molti, i uo mostrarti, ascose,
Onde poi costà sù porti nouella
Com'io l'Anime altrui fo gloriose:
Felice, altiera, fortunata, e bella
Squadra di Donne hoggi vedrai famose,
Ch'al Tempio mio con honorate insegne,
Vengon di me figliuole honeste, & degne.

La prole e i nomi-ti sian noti, ancora,
Ch'uopo non fia, che il numero maggiore
Alla vista di lor, ch'ard'è innamora
La terra, e'l ciel, conoscerai; ch'Amore
Oue nate elle son, lunga dimora
Prigion ti tenne, e fu di te signore:
Queste c'han gli occhi, e'l cor di ualor pieno,
Nacquero in Adria fortunata in seno.

Con esso meco i uo condurti al Tempio
V'il valor di costor sarà mostrato,
In più d'un bel leggiadro, & uago essempio
Alla Immortalità, scritto, & sagrato;

Onde

Onde mal grado poi d'auaro, & empio
Tempo, di Morte, di Fortuna, & Fato,
Eterno nome al mondo lascieranno,
Con inuidia di quante altre verranno.

Et così detto, ben che l'ali hauesse
Agli homeri, alli piedi, & alle mani,
Di più color, che mai occhio vedesse
O ne' paesi nostri, ò ne' lontani;
Per terra à caminar meco si messe,
Et per aspri sentier, sterili, e strani,
Seco mi trasse à una campagna amena,
D'ogni don di Natura adorna, & piena.

Mille herbette odorato, & mille fiori
Erano quinci non più visti mai
Da cui n'uscian sì soaui odori,
Che l'Arabia, e'l Sabeo vincean d'assai:
Fra questi della terra, altieri honori
Giuan cantando gli Augelletti gai,
Con tal dolcezza ch'io non fui mai certo,
Ch'iui non fosse il Paradiso aperto.

Nel mezo è un Tempio che d'intorno spande,
Quanto puon circondar due lunghe miglia,
Rotondo era egli, & da tutte le bande
Da una bianca colonna, e una uermiglia,
Sospeso in aere con figure grande
Di quella generosa alta famiglia,

Ch'eterna luce ha in questa cieca ualle
Come Alessandro, Cesare, Anniballe.

Scritti erano i lor nomi in lettre d'oro,
Et similmente d'oro una gran Tromba
Gli pendea à piedi, che d'ogn'un di loro
Dolcemente il ualor suona e ribomba,
Coronato ciascun era d'Alloro,
Nelle foglie del quale; oscura tomba;
Era scritto, ne Morte, ne Fortuna,
Han contra questi Heroi poßanza alcuna.

Quinci era di Neron; di Mario, & Silla,
Et de gli altri crudei, c'hebbon già uita
Posta la statua, ma de la lor squilla
Si ogni dolcezza ritrouai sbandita,
Che de lor fatti appena una scintilla
Intender uolli; & fei da lor partita
Volgendo il viso al maggior Altar sacro
V'posto era di Fama il simulacro.

D'un bel uago pulito auorio bianco,
Era la statua de l'altiera Dea,
E nella man che è posta al lato manco
Vna gran spada rilucente hauea:
Vn'altra anchor le ne pendeua al fianco,
Et nella destra poi fermo tenea
Vn teschio grande, ch'eßer dimostraua
Del smisurato oblio, ch'à pie le staua.

Sopra

Sopra gli homeri ſuoi tenea due Ale
Di Rubini conteſte, & Perle pure,
Che di ſplendore al Sol erano uguale,
E intorno innumerabili figure
Di chiunque da lei fatto è immortale;
Et mille libri poi, mille ſcritture,
Che narrauano à pien di tutti queſti
I fatti altieri, e i glorioſi geſti.

Trombe infinite poi d'oro, e d'argento,
Di ramo, fer, d'acciar, di piombo e ſtagno:
Chi d'aßai men, chi di più dolce accento;
Erano intorno appeſe il Tempo magno.
Mille altre coſe, ch'io non mi rammento,
Et mille anchor ch'io le taccio, e ſparagno
Ne i uerſi miei, per arriuar più toſto
Oue ogni ſua beltà Natura ha poſto.

Chiamommi à ſe la Dea poſcia, ch'alquanto
Laſciato m'hebbe pel ſuo Tempio andare,
Et diße, è l'hora che tu ueda quanto
Hoggi beltà, e ualor al Mondo appare:
Et detto queſto un sì ſoaue canto
Incominciò per l'aere à riſuonare:
Ch'io non ſo ſe fra ſpirti in ciel contenti
S'odan sì dolci, & sì ſoaui accenti.

Vid'io con gli occhi miei il ſol firmarſe;
Reſtar i uenti, e i uaghi Augei tacere

E via più de l'usato aßerenarse
L'aer d'intorno, colmo di piacere.
Lieta per la campagna all'hora apparse
L'altiera squadra ch'io douea vedere,
Che sì vaga, leggiadra, & sì bell'era,
Ch'esser credeua in ciel, non la dou'era.

Incominciò la Dea, questa che innanzi
Con maestà, con leggiadria si rara
Sen vien à l'altre, & par che il Sole auanzi,
Di splendor; è Cicilia alma Cornara,
Che Contarina fu chiamata dianzi;
Non ha di questa il ciel cosa più cara,
Et chiaro segno à noi ne fa ogni giorno
Mentre le scherza con le gratie intorno.

Questa ch'à vil pensiero i cori inuola,
Come tu vedi per impresa vuole
Quello vnico Animal, che poggia, & vola
Alto sì, che s'abbruccia à i rai del Sole.
Forse mostrar volendo eßer sì sola,
Ch'alto più poggia col pensier, & vole.
O pur, che la Fenice il gran pianeta
Sdegnando, al suo splendor arda più lieta:

L'altra è Cicilia, che fu pria Donato,
Et hor Cornara è pur, che segue questa.
A cui tanto di bello ha il ciel donato
Che con aperta chiara, & manifesta

Gloria,

Gloria, ſempre di lei per ogni lato
Riſuonara il bel Nome, & la ſua Geſta;
Che mille ſpirti anchor fra noi ſaranno,
Che delle ſue virtù libri faranno.

Porta vn Monte coſtei, che in cima tiene
Vna corona d'or, di gran ſplendore
Volendo dimoſtrar, c'huom mai non viene
Senza eſtrema fatica à grande honore.
O forſe anchor per dir, che chi ſoſtiene
Fatica à ràccontar il ſuo valore,
Appo n'acquiſterà d'ogni perſona
Ricca, honorata, & lucida Corona.

Vidd'io dopò coſtei con quel ſplendore
Che il Sole abbaglia, & ogni luce eccede
Paolina Piſani, anzi l'honore
Del mondo, entro à cui occhi almi ſi vede
Non per ferire, ò per legare Amore,
Ma ferito, e prigion, chieder mercede.
Gridò ogni coſa mentre ella apparea.
Ecco del terzo ciel la bella Dea.

Porta l'Arco d'Amor, la face, e'l ſtrale,
Per voler forſe al mondo hauer moſtrato,
Che tanto vn gir de ſuoi begli occhi uale
Quanto delle ſue arme ei uale armato,
O pur per dir, ch'ogni ſua forza frale
Sia ſtata contra lei, che l'ha legato.

Ch'ei ben si uede chiar nel suo bel uolto
Languir ferito, in mille lacci auolto.

Quinci doppo costei uiddi arriuare,
Non men bella, e gentil, Paola Donato,
Ch'a un guardo sol puo il ciel raßerenare,
Quand'ei di Nube è più carco, e turbato
Vedeansi intorno à lei lieti scherzare
I pargoletti Amori, & ò beato
Secol dicean, felice altiera Etate,
Che degna sei goder tanta beltate.

Il candido Armelino ha per insegna,
Che di sua candidezza ha tanta cura:
A cui uirtute naturale insegna
Men temer morte aßai, che uil bruttura.
Vuol dimostrar costei, che in essa regna
Pensiero immaculato, & uoglia pura;
Et che prima morir sia meglio assai,
Che pur d'un solo Neo macchiarsi mai.

Quella c'ha poi più del diuino assai
Che de l'human; la bella Loredana
Helena detta, cui non fece mai
Di lei più bella la natura humana:
Seguia costei & io la contemplai
Come celeste Ninfa alta, e soprana:
Questa due Ale per impresa hauea;
E un breue in lettere d'or che ciò dicea.

Dono

Dono per premio queste due bell'Ale
A chi arde per me d'honesto zelo,
Con le quai l'huomo ageuolmente sale,
Mal grado d'ogni intoppo; insino al cielo:
Queste lo fan qua giù chiaro e immortale
Ne temer puo, che per cangiar di pelo
Gli dea Morte giamai crudel assalto,
Ch'ella seguir nol puo, tant'ei poggia alto.

La Priuli Marina honesta, e bella
Vidi appresso costei lieta, e gioconda
Cui si cortese fu benigna stella,
Che quì à null'altra è di beltà feconda.
Al suo vago apparir diede nouella
Quanto l'amaua il ciel, che su la bionda
Treccia lasciò cader mille bei fiori,
Ch'empirno l'aer di soaui odori.

Quello animal ch'anzi che l'huomo occida
Piange l'effetto, per insegna porta:
De l'animo che in lei s'alberga, e annida,
Volendo far ogni persona accorta:
Et dimostrar anchor, che chi si fida
Innanzi andarle senza honesta scorta,
Bando eterno da lei riceua, & morte,
Ben che il suo vil pensier pianga & sua sorte.

L'altra Priuli Isabetta è appo costei
Similmente leggiadra, honesta, e bella;

A cui d'accordo la Natura, e i Dei
Dier quanto pioue di benigna stella,
E il mondo il sà, che ciò che non è in lei
In questa parte non si vede e in quella.
Porta vno specchio per insegna al tempio,
Che in cima scritto tien cotale esempio.

Voi che in questo Cristal Donne mirate
Quanto di bel vi diè l'alma Natura,
E con vago artificio ogn'hor cercate
Quel rinouar, ch'auaro tempo fura,
L'interna voglia nel pensier specchiate,
Rendendo l'Alma immaculata, & pura,
Ch'ogni estrema beltà, ogni leggiadria
Macchia ogni picciol Neo che in essa sia.

Vidi doppo costei in bionda trecia
Bella apparir quant'altra fosse mai,
La Capella gentil vaga Lucretia
Da cui inuola il Sol la luce e i rai,
Tal forse era colei c'honor di Grecia
Fu al tempo suo, & de Troiani guai:
Et se fu tal, ben fu degna cagione,
Ch'à morir inuitò tante persone.

Dui speroni dorati, e vn fren d'Argento
Porta costei, e dice il breue, I sono
Quella ch'affreno ogni vano ardimento,
E ogni bel spirto ad alta gloria sprono,

Per

Per me d'amor lasciuo il fuoco è spento
E in altri accendo sempre il bel e'l buono;
Tal che pel mio valor si faran degni
D'immortal gloria anchor mille alti ingegni.

Seguia costei con gratioso aspetto,
Con bellezza perfetta, & gratia rara
In cui si legge altissimo intelletto;
Cicilia honesta, & saggia Badouara,
Prendea di vagheggiarla il ciel diletto,
E ouunque ella premea, con dolce, & chiara
Voce nasceua vn bel leggiadro fiore,
Che cantando dicea, Quì regna Amore.

Ben contesta Ghirlanda in mano hauea
Di bel verde honorato, e sacro Alloro,
Sotto laquale in bel breue pendea
Vn motto tale, iscritto in lettre d'oro:
Ne fortuna potrà, ne Morte rea
Ne Tempo ladro, mai contra coloro,
Che per alta virtù per alti ingegni
D'hauer questo da me si faran degni.

Chiara Duodo à costei sen viene à paro,
Che di beltà, di gratia, & leggiadria
D'honestà, di virtute al Mondo è chiaro
Et viuo esempio; & mentre ella per via
Bassa, oltre modo il ciel si fa ce chiaro,
Che par ch'ogni suo occhio un Sole sia,

De

De quai ouunque ella riuolge il giro
D'alto e ſanto operar naſce deſiro.

Vn laberinto per inſegna porta,
Volendo dimoſtrar che il chiaro eßempio
De l'alta ſua virtù ſia guida, e ſcorta
A ciaſcun, per vſcir fuor di queſto empio
Laberinto mondan, c'ha così torta
La via, onde ſi va con tanto ſcempio.
O pur per dir che in laberinto ſia,
Chi loda ſua beltà, ſua leggiadria.

Liſa Soranza, bella, alma, e gentile
Vidi queſt'altre ſeguitar famoſe,
Da cui inuola il dilettoſo Aprile.
I bianchi fiori, & le vermiglie roſe.
Et per impreſa hauea l'eſca e'l fucile,
Eſpreſſo ſegno delle fiamme aſcoſe,
Ch'ella raccende ogn'hor nelli altri petti,
Con mille altri penſier caſti, & perfetti.

Con celeſte beltade, & leggiadria,
Con andar graue honeſtamente altiera
In compagnia dell'altre oltre ſeguia
Modeſta dico la gentil Veniera.
Chi più bella di lei veder deſia
Ne i ſeculi futuri indarno ſpera,
Che il ciel die tanto à lei di bello, & caro,
Che ad ogn'altra ei ſarà per forza auaro.

Portaua

Portaua in man costei la Nera pietra,
Ch'à conoscer l'argento, e l'or s'adopra;
Forse volendo dir, che come pietra
Di paragone alla virtù lei cuopra,
Con ch'ella di saper iudicio impetra
Chi virtuosamente ancor s'adopra,
O pur per dir, che in ogni perfettione
Possa de l'altre stare al paragone.

Vien poi la Gritti, che nel fronte impressa
Porta honestate, & ha nome Isabetta,
Si bella, che la inuidia ancho confessa
Che non è in lei se non cosa perfetta.
Ben somiglia costei sola se stessa,
Che il ciel, che desiando ogn'hor l'aspetta,
Tanta beltate in lei sola ripose
Che fatta n'hauria chiar mille, & famose.

La pura Tortorella al tempio porta,
Forse mostrar volendo il grande amore
Ch'ella, à chi Dio le die per Sposo porta,
E insieme poi la fedeltà nel cuore.
O forse ancho per dir ch'una sol scorta
Vogli in sua vita hauer, e vn sol Signore
Santo, saggio pensier, casto, & perfetto
Ben veramente degno di quel petto.

Cornelia bella saggia Morosina,
Specchio d'ogni honestà, d'ogni costume,

Seguia

Seguia dietro à costei tutta diuina.
Chi di questa cantar à pien presume
Carico piglia sopra la Marina
Contar l'arena, e ogni celeste lume.
Vn Basilisco per impresa vuole
Sopra del qual si vedean tai parole.

Come questo animal co'l guardo infido
Va di cui mira della morte altiero;
Così io co'l guardo in ogni petto occido
Ogni vil voglia, & ogni vil pensiero;
Differente è l'oprar, che com'è grido,
Et tra del corpo à l'huom lo sporto intiero,
Io sol il tristo toglio, e tal fo l'Alma,
Che diuien degna d'honorata palma.

Vien doppo lei auoltan vesta bianca
Tutta piena di gratia, e d'honestade;
La Marcella gentil leggiadra Bianca,
Che porge inuidia al Sol di sua beltade:
Vna pura agnelleta, casta, & bianca
In segno porta della sua humiltade,
Bello esempio di lei c'humil sen gia,
Et di beltà si altiera esser potria.

Di tal bellezza & di tal gratia adorna.
Marietta Canal vidi dapoi
Ch'à queste rende honor, e l'altre scorna,
Et empie il ciel di marauiglia, e noi

In

Insegno del valor che in lei soggiorna.
Porta vno scoglio, & dice il breue poi;
Simile à questo forte il mio cor siede
Contra chi per amor lo punge, & fiede.

Come per tempo à noi si scopre l'alba
Con le guancie di rose, e i capei d'oro:
Così l'alma leggiadra, e gentil Alba
De' Gabrieli, apparse fra costoro:
Più che l'Auorio, e più che la Neue Alba,
Con quanto ha il ciel di ricco e bel tesoro.
Et per fare il suo senno manifesto,
In man portaua vn bel dorato Sesto.

Non con minor beltà, gratia, & costume,
Pellegrina Capel le viene appresso:
Nel suo bel viso il ciel ha per costume
Quanto ha di caro in se, mostrar espreßo.
Questa di nostra età splendore, & lume
Porta un cor di Diamante, e dentro impresso.
Con dorata scrittura vn breue tale.
Per spuntar ad Amor saetta e strale.

Con quel bel viso in cui si legge espresso
Casta voglia, & pensier pudico, & santo
A questa la Soranza viene appresso
Marina, che di gratia porta il vanto:
A cui tanto di bello ha il ciel conceßo,
Ch'ad altra forse non ne die mai tanto.

Porta un breue che dice à torno un ſcudo,
Colpo non uien che il cor mi colga ignudo.

Vien doppo lei la bella Triuiſana
Lucretia, che può ſtar d'ogn'altra à proua,
Bella, honeſta, gentil, ſaggia, & humana,
In cui par che dal ciel mai ſempre pioua
Quanto ei può dare à creatura humana:
Anzi quel tutto, ch'ei la ſu ſi troua.
Et perche ſua bontà dimoſtrar vuole,
Porta quel fior che mira ſempre il Sole.

Iſabetta Piſani è dietro à queſta
C'honeſtamente baldanzoſa gia
Che con l'alta beltà ne i cori deſta,
Alta virtute, & penſier caſti cria.
Hauea coſtei vn bel Diadema in teſta:
Nel qual con artificio ſi vedia
Due man di ſmalto, e d'or ſcolpite in fede
Eſpreſſo ſegno di ſua ſalda fede.

Quì diſſe à me la Dea, tu te n'andrai
A queſte belle c'hai pur hor vedute;
Et che giamai non fia, per me dirai,
Ch'eſſe non ſian dal mondo in pregio hauute
Che ne morte potrà, ne tempo mai
Ne lor luce oſcurar, ne lor virtute.
Et queſte non ſaran mentite larue,
Et così detto, alto volando ſparue:

IO non ſo belliſſima Donna, per qual cagione voi procediate con eſſo meco così variamente, hora di moſtrandoui benigna & pietoſa; & hora, ſenza merito mio, ſdegnoſa & crudele; voi veramente per niuna ragione non douete eſſere ver me altramente che corteſe & pietoſa: perche io non fu mai verſo di voi altramente che fedele & cauto: egli è ben vero, che la dolcezza de i voſtri ſguardi è tanta, & di sì gran prezzo, che huomo neſſuno non douerebbe fuggire mille acerbiſſime morti per goderne un ſolo: ma io per proua vi conoſco homai così poco ſalda nella pietà, che la luce & la dolcezza de' bei voſtri occhi, mi rende ſolamente tenebre & amaritudine, che poco ſuole eſſere gradita quella altezza, laquale è conceſſa ſolamente per precipitio. Signora mia anchora che io non conoſca in me coſa che meriti ſdegno, & la infidelità voſtra: io non ſono però sforzato da uoi, à darmi in preda à quella viua morte chiamata geloſia. Deh belliſſima Donna queſti gelati & crudi penſieri che mi trauagliano, ſtrugga una ardente & ferma pietate voſtra, prima ch'io giunga à termine, che ne voi darmi, ne io riceuer poſſa la voſtra aita: della quale per amore, per fede, & per riuerenza tanto ſon degno, quanto biſognoſo per affanno & per martire.

PAtrona cariſſima, io ho pregato mille volte Amore, che ò lungi dal voſtro guardo mi faccia

ſentire

sentire la dolcezza ineffabile ch'io prouo essendoui presente; oueramente innanzi al bello, anzi diuino aspetto vostro; non mi toglia il dolore ch'io prouo ritrouandomene priuo; perche io mi viuerei (senza più desiderare) il più felice huomo che si trouasse al mondo: oueramente insegnandomele il martire, cose direi che non sempre mi sareste spietata; ma quando io sento le passioni, non ho chi possa scemarmele, ne chi debba ascoltarle, e quando poi à voi mi truouo innanzi, così gran dolcezza sento che non pure pongo in oblio di essere mai stato da dolore niuno trafitto come sono; ma mi rendo sicuro che accidente nessuno non possa turbare giamai lo stato in ch'io mi trouo allhora. O falsa credenza, quanto dal vero lontano ti ritrouo: lo sanno questi occhi che spesso priui del dolce loro obbietto spargono fiumi, & lo sanno queste misere orecchie percosse tante volte da gli homei, da i singulti, & da i sospiri di questa lingua, & di questo core. Crediate pure per cosa verissima, dolcissima patrona, che così come non è dolcezza, che giustamente amaritudine dir non si possa appo di quella ch'io prouo, risguardando il bellissimo vostro volto, così ancho non sia tormento al mondo, che chiamar non si possa bene & riposo, à par di quello ch'io sento qual'hora mi vi trouo lontano, e siate sicura che fra così gran passione non mi tien viuo altro che vna uiua sperãza di tosto finire per morte gli affanni miei; perche nella crudeltà del dolore sempre la veggio, & se ciò non mi auuiene è per forza di crudele & fiero

lestino, non già che a bastanza non sia la doglia per-
inir se stessa. Deh Signora d'ogni mio pensiero, poi
che così acerbe & graui sono le pene mie, & che
per la dolcezza de' uostri sguardi così le dimentico
innanzi a uoi; ch'io non ue ne posso dimandare aita;
piacciaui da voi stessa considerarle homai: & ap-
presso nel merito della bellezza & del valor uostro,
scolpire l'imagine della mia fede, & della mia affet-
tione, & porre homai fine a tante morti ch'io sop-
porto per voi, poi ch'io ui faccio certa ch'io spero in-
darno che d'altronde mi uenga ne d'acerbo, ne dolce
soccorso.

SIgnor mio, & del core di chi ui uede una sol uol-
ta: io son più che certa che non prenderete ma-
rauiglia dello scriuere mio. si come ancho son certa,
che molte altre lettere da diuerse donne habbiate ri-
ceuute, per la sopra natural bellezza uostra: & co-
me anchora resto dubbiosa c'habbiate me con le al-
tre insieme a giudicar donna di poca honestate; es-
sendo così ingiustamente da l'uso imposto per legge
alle Donne, il non poter senza qualche macchia di-
mandare, ne ricercare aita a suoi tormenti: ma sia
come si sia, io pur sono sforzato dalla ardentissima
fiamma ch'io porto per uoi, già ha qualche mese, nel
petto chiusa, a dimandarui refrigerio, pregandoui ad
hauer tanta consideratione alla bellezza, & al va-
lor uostro, quanto allo ardire, & arrogantia mia:
acciò che quella medicina ch'io prendo per iscampo

mio, non sia il veleno che affatto mi tragga di uita: che certo io non dubito punto che di tanto superata non sia l'audacia mia dal merito della bellezza uostra, ch'io non ne habbia da essere poi da V. S. giudicata più tosto troppo affettionata, che poco honesta donna. Quello ch'io ricerco da V. S. è che qualche volta essa si lasci vedere, nel loco che le dirà il portatore della presente, con ilqual segno ella potrà farmi viuere consolata, perch'io crederò essere da lei posta nel numero delle sue serue: ilqual fauore da me sarà sempre che ella vorrà, ricompensato con tutto ciò ch'io potrò far per lei.

NOn credendo per molti rispetti che voi foste di così poco giudicio, che mi teneste per donna senza honore, & c'haueste ardimento di scriuerlomi, io ho letta la vostra lettera & subito letta abbrusciata, con ferma credenza che voi siate il più maluagio huomo che viua; perch'io non conosco sceleratezza al mondo che vguale à questa sia, come voi da voi stesso confesserete, se hauerete risguardo à i beneficij tanti in numero, & di così grande importanza fattaui da colui, à cui per uoi non è mancato viuere vna dishonorata vita: sopra i quali beneficij io non vi dirò altro per non parere, ch'io creda che à lui solo tocchi la grauezza di questa ingiuria, ma parlando circa la openione, che scriuendomi dishonestamente hauete mostrato hauer di me, io ui dico che tutte le Donne non sono ne di vna voglia, ne di una

consi-

consideratione: & che à questa volta vi sette ingannato, se dalla dishonesta & dalla vituperata vita, che tengono le vostre sorelle hauete preso speranza di poter conseguire con esso meco il fine dello ingiusto & brutto pensiero. Rimaneteui adunque di più scriuermi, & prendete & osseruate questo amoreuolissimo consiglio acciò che non sia sforzata à palesare la perfidia vostra à chi senza dubbio niuno ue ne darebbe acerbissimo castigo.

Signor mio, nel risponder alla vostra lettera, io sarò breue, che la risolutione ch'io debbo fare di me, non mi è punto dubbiosa: per laqual cosa io debba con parole ne tenere in speranza uoi, ne allungare à me termine nessuno di conclusione alcuna. V. S. adunque crederà ch'io l'ami, & ch'io mi glorij, & stimi assai essere amata da lei, & poscia anchora crederà che possibile non mi sia in guisa nessuna mostrarle l'amor mio; ilquale amor ogni volta ch'io n'hauessi ogni commodo, non le dimostrerei però men che honestamente, & perche così fare debb'io, & anchora perche crederei che V. S. mi douesse hauere sempre in manco stima, ogni uolta ch'ella mi conoscesse Donna di manco honestà. Quella adunque viuerà certa de l'affettion mia, & similmente certa ch'io le tenga obligatione de la sua, & si contenterà di quello che concede la ragione; & se, come ella scriue, è vero che nella gratia mia sia posta tutta la sua somma felicità, ella per lo innanzi potrà viuere felicissima,

perch'io non men che fratello v'amo, & non men che Signore vi riuerisco.

BEllissima patrona, se a V. S. fosse manifesto quanto per lo passato tempo per cagione di Amore io habbia sofferto pena, & martire, veramente io credei di darui il maggior segno che si potesse del godimento ch'io prendo della bellezza, & della gratia uostra: però che gli affanni così graui, & così lunghi sopportato da me per colpa di bella & ingrata donna; mi potriano bene d'auantaggio iscusare, se io hauessi sempre per l'auuenire odiato tutte voi altre, dalla qual ragione V. S. potria da se steßa comprendere quanto mi fossero piaciuti i suoi costumi, & le sue bellezze, poscia che dimenticato i tanti dolori, di nuouo mi son posto per lei in arbitrio di Amore: ilquale così crudelmente già mi trattenne nel suo Regno, che non fu misero alcuno che di me non hauesse compaßione. Hora perche a V. S. è nascosto in quanto trauaglio sia stata la vita mia: & io non ardisco scriuerla per timore di non acquistar fede a tanta passione; io mi riuolgerò alla bellezza, alla gratia, e al valore di lei; & la pregherò che nel suo gran merito ella risguardi il mio infinito ardore: ilquale veramente comprenderà infinito, se quanto la sua bellezza ella lo vorrà giudicare. Io quì faro fine perche io so di scriuere a persona che in poche parole molto voler conoscer. Io prego Amore che l'infinita amaritudine mia paßata ri-

compensi

compensi con vna scintilla della dolcezza della gratia vostra.

IO non so homai più bellissima Donna, ne che temer ne che sperar di uoi, così varia & instabile vi ritrouo ogn'hora: se uoi procederete con esso meco di questa maniera per far proua della mia fede, & della mia fermezza; io dourei pure homai hauerui fatta sicurissima, che sete più amata da me che Donna da altro Amante fosse mai: & se ancho lo fate per farmi più gradita, & più cara la dolcezza de' vostri sguardi, con il paragone della amaritudine de' vostri sdegni, io v'assicuro che io la sento ogn'hora così ineffabile, & immensa; ch'io dimentico sempre ogni mio passato dolore, si che douete homai risoluerui à darmi ò morte, ò vita, poi che piace al Cielo che per me, de l'una, e de l'altra habbiate voi sola il freno in mano. Io mando a V.S. il Sonetto ch'io le promesse l'altro giorno, ilqual intieramente vi manifestarà lo stato in ch'io mi trouo,

Sì dolci a un tempo, e così amare prouo
Le luci del mio core albergo uero:
Che mille volte al dì spero, e dispero;
E qual Fenice muoio e mi rinouo:
E in ogni stato pace, e guerra trouo:
Che un guardo: anchor che disdegnoso e fiero;
Non mi fura ogni ben, perch'io pur spero
Per me vederlo tranquillar di nouo.

Per lo contrario poi, s'ei mi si mostra
Cortese e lieto, i non ho intiera pace
Che del suo variar l'anima teme:
La onde in me il piacere e'l dolor giostra:
Ne posso dir qual più m'affligge, ò piace:
Che co'l bene è il timor, co'l mal la speme.

ECco madonna che in un punto solo, vi ricompenso adoppio la lingua mia, tutte le noie c'hauete hauute da lei: mentre sforzata da l'alto dolore del misero & infelice mio core ui dimandaua aita. Eccoui dico che con la dolcezza della nuoua ch'ella v'apporta della morte mia, ragguaglia l'amaritudine che gustauate allhora che da lei per la salute mia erauate molestata. Io son giunto a termine che ne voi più potrete negare, ne il mio amore, ne la mia passione, ne io più potrò riceuere, ne dimandarui soccorso alcuno.

Voi che ne a piantó mai donna crudele:
Ne a sospir, ne a querele
Credeste il mio martire;
Lo crederete ahi lasso
Vedendomi morire?
O pur quel cor di sasso,
Al foco, e à i strai d'amor sempre più forte:
Goderà lieto anchor della mia morte?
Ah questo almen di pace il cor vi spoglie
Crudel, c'hauran pur fin tante mie doglie.

PATRONA CARISSIMA.

OI *mi ſete così cara, che egli è forza ch'io mi riſolua di non intrare in queſta ſpeſa. Io m'ho ſin hora creduto, che la ſeruitù & che lo amor mio poteſſe à qualche tempo appo voi meritar qualche fauore: ma hora ch'io conoſco chiaramente, che poco altra coſa che l'oro vi piace; & che indarno ſpera chi crede con altro mezo acquiſtar la gratia uoſtra, io farò ogni mio sforzo per eſtinguere il deſiderio ch'io ho ſin hora hauuto di uoi. Queſti pochi verſi vi diranno più chiaro l'animo mio.*

Donna un tempo di uoi l'ira ſofferſi,
E sì di cor ui amai,
Che lietiſſimamente il tempo perſi:
Ma hor forza è ch'io dica,
Che ſiate più crudel che Tigre od Orſa,
Poi che mi traffigete ancho la borſa.
Queſta è quella fatica,
Queſti ſono que' guai,
E queſto è quel martire,
Che non ſi può ſoffrire;
E nel ſuo Regno Amore,
Non ha di queſto più crudel dolore.

IO ho inteso Signora L. che uoi ui dolete di me altamente, dicendo che io ho villanamente riconosciuto il dono che m'hauete fatto della vita vostra; & che io son uso a praticare con fila lane, & assai altre parole poco considerate. hora per farui conoscere a uoi stessa ch'io son stato più tosto molto giudicioso, che poco liberale, io ui rispondo, & dicoui che i ho fatto'l debito mio a larga misura, si come ancho a larga misura ho riceuuto il frutto de l'amor vostro, ne so come a uoi possa parere altramente, a voi che però non hauete ne Amanti così ricchi, ne di così bel giudicio, che debbiate dal testimonio loro ò da i presenti che ue ne vengono; crederui di esser la più bella Druda del mondo, ò d'hauere un paio di scudi a schifo : circa il dire ch'io sia uso a pratticare con fila lane, io ue lo perdono; perche; se dallo splendore ch'io ho fatto con essa voi, voi conoscete questo; non può essere che non mi stimate da molto, poi che io dono simili paghe a simili persone : oueramente bisogna che crediate. ch'io da tali a voi non habbia conosciuta differenza alcuna, ilche in ogni guisa mi torna uno stesso. Rimaneteui adunque Signora dolce di lamentarui di me, che non hauete ragione alcuna, & considerate diligentemente l'esere, & il valor uostro; che mi trouarete eßere stato più tosto con essa uoi prodigo, che auaro.

SCRIT-

SCRITTA PER VNA DONNA.

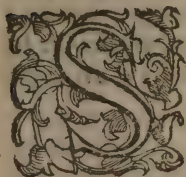
IGNOR *mio, io non ho manco vna cagione di chiamarui ingrato, ch'io n'habbia d'amarui, perche non manco ui prouo crudele, ch'io ui ueggo bello. Deh dolcissimo Signor mio non più lunghe homai, non più inganni a cui potete farli sempre che a uoi piace: voi hauerete poca lode usando fraude ad una incauta feminella, nata per uolere solamente ciò che uolete uoi, che in vero quando ui lasciasti intendere chiaramente, che il mio languire ui fosse caro; io potrei più facilmente sopportare il morire, che formare parola che della mia uita ui ragionasse. Io Signor mio, son dubbiosa de l'amor uostro, perche io ui conosco per bellezza, per gratia, & per uirtù troppo grande: & in contrario me conosco di troppo poco merito. & se non fosse la fede mia incomparabile, & l'amor incredibile ch'io ui porto; ilquale pur tal'hora mi fa credere di meritare almeno che ui contentiate ch'io ui uoglio bene, io mi disperarei. Habbiate adunque Idolo mio risguardo a questo, & degnateui farmi segno homai che discara non ui sia la seruitù ch'io faccio con l'animo, & ch'io farò in ogni guisa ch'io conoscerò farui piacere. Io mando a V. S. questi pochi versi, i quali uegono da l'intimo del cor mio; leggetili come cosa di Donna poco sapiente, e molto innamorata.*

Deh

Deh perche (ahi lassa) come in bianchi Marmi
S'intaglia un uolto, ò si dipinge in carte;
Non posso a voi Signor così mostrarmi
Di fuor come son dentro a parte a parte?
Ben potrei poscia allhor sicura starmi,
Ch'un dì per me nella più nobil parte,
Stral ui pungesse, di pietà, ò d'Amore
Così son uostra & tal è'l mio dolore.

Ma poi che indarno (oime) tento ogni proua
Per farui aperto i miei graui martiri;
E che fin quì non m'è giouato, ò gioua,
Pioggia di pianto, ò nebbia di sospiri;
Il vostro merto homai a che mi moua,
Et a pensar tal'hor mio ben vi tiri,
Che più vostro è il mio cor che non è mio;
Ne tanto è vostro anchor quant'i desio.

In me ben a ragion nasce timore
D'esser poco da uoi Signor stimata,
Ch'altra cosa non ho che fede, e amore,
Ond'io merto da uoi eßer amata:
Ne quella anchor si può mostrar a fuore,
Che sarebbe da uoi esser stimata,
Come fe d'eccellenza assai simile
Al valor vostro, a l'animo gentile.

AL GENTILISSIMO ET VALOrosissimo M. Bartholomeo Briconi.

IGNOR *mio, se io potessi così sodisfare seruendomi al mio desiderio; come son pronto con l'animo & quanto obligo ho di farlo, certamente io ui mostrerei, che io ho sempre conosciuto à pieno la gentilezza, & il valor vostro, ma poi che non è cosa in me con laquale io ui possa far fede de l'animo mio, contentateui; ò per dir meglio non v'adirate, se sete poco seruito da me, poi che ci è il desiderio così ardente che non cede al fuoco; ilquale desiderio pure vn giorno discourirò con qualche honorato effetto; facendo conoscere al mondo quanto sia il valore, la bellezza de l'animo, la cortesia, & il senno di voi, de' vostri gentilissimi fratelli, & honoratissimi Genitori: à i quali saranno sempre affettionatissimi tutti coloro, che ui conosceranno come io; così costumato, così gentile, & così nobilmente alleuato, & nodrito; ma per non parere che adesso io voglia intrare nel profondo mare delle lode di uoi; & della honorata prosapia uostra, io ritornarò al proposito primo: & dicoui che al meglio c'ho saputo & potuto, io v'ho seruito di quanto m'hauete scritto; io ui mando adunque l'epitafio fatto sopra Cupido, se io hauessi fatto così belli versi, come voi bella materia, & acute*

con-

concetto m'hauete dato: io crederei d'hauerui sodisfatto a pieno. Io ue lo mando in una stanza sola, alla venuta mia se questo non ui aggradarà, come dubito; ne faremo un'altro ò peggiore ò megliore, fra tanto V. S. mi tenghi in sua gratia, sicura di non hauere amico, ne seruitore che più di me l'ami & osserui. Di Piacenza alli 14. di Nouembre del LII. Seruitore il Parabosco.

In cener giace quì sepolto Amore,
Colpa di quella che morir mi face:
C'hauendo esso mai sempre in uan l'ardore
Oprato in lei, ch'ogn'hor più fredda giace;
Volse veder se l'usato colore
Hauea il suo fuoco, e in se prouò la face:
Onde il miser in cener si ridusse,
Anchor che calda mai costei non fusse,

SE io hauessi pensato che così poco cara ui fosse stata la seruitù & la fede mia, certamente quando da prima Amore mi diede l'assalto, io haurei fatto diffesa; & forse tale, che ne uoi sareste hora da me conosciuta, per la più cruda femina che viua; ne io sarei da tutto il mondo conosciuto per il più sfortunato Amante che uiuesse giamai. Io non solamente ingratissima Donna, gittai ogni diffesa; ma fui quello stesso, che apersi la porta del mio core alla falsa speranza, che da i finti guardi uostri mi venne: doue poi intrarono tanti, & così fieri nemici della mia pace.

pace. Deh se la mia seruitù, se gli affanni miei, non ui pare che meritano; almeno habbiate risguardo al fidarmi ch'io feci di uoi, & alla pietate che promettesle hauere de' miei dolori; anzi ch'io sentissi di qual fiera tempra essi si fossero. Io sono tradito, se aitato non sono. Io sarò il poco cauto huomo, & uoi la troppo empia donna, io suppottarò il tormento della colpa uostra; ma se mai arriuaremo in luoco oue voi non habbiate ad esser giudice nella stessa causa, forse che dalla sentenza altrui conoscerete la grauezza del uostro fallo. Io fra tanto uiuerò ne l'asprezza del mio dolore, fin tanto che voi viuerete nella ostinatione della uostra impietate.

MEntre io hauuto lagrime e sospiri, io non ho mancato di dare il tributo alla crudeltà uostra, sperando pure vn giorno essere assolto da così fiera obligatione: ma hora ch'io conosco chiaramente, che gli affanni miei v'erano cari più per la morte che di me succedere ne doueua, che perche uoi foste a pieno sodisfatta di vedermi da loro così mal trattato; io ho dato bando a quella speranza che mi solea tal'hora porgere qualche refrigerio: & così senza essame ne vado correndo al fine, io vscirò adunque di vita, & morte sarà che mi trarà di pena, & voi colmarà di piacere. Io non so doue hauerà luogo questa misera alma, che il mio martirio ch'ella ha sofferto per amore, merita che ella sia posta in luogo di pace: & l'idolatria ch'ella ha commesso adorando

voi

voi sola in terra merita dannatione; ma come si sia, io moro per cagion uostra, & così anchora ardò per uoi, che con tutto ch'io senta la morte, io non mi posso però pentire di hauerui amata.

DEh perche non sete uoi ò tanto pietosa quanto bella, ò così difforme come cruda, che non sarebbono gli huomini sforzati di adorarui, ne uoi haureste possanza di dar morte loro. Deh poscia che io pur mortalmente pecco, amandoui più che si conuenga amare cosa terrena; almeno n'hauass'io qualche piacere di quà, se di là non ne posso aspettare altro che pena: ma quale sarà il uostro tormento ingratissima & crudelissima donna, che occidete chi u'adora? tanto più graue veramente del mio, quanto è al mondo di maggior danno la crudeltà che lo amore. Deh un poco di pietate, che ad uno steßo tempo voi & me insieme saiuerete; perche se io hauerò ragione di amarui non ne sarò punito, ne uoi per darmi vita meriterete penitenza alcuna, aspetto intendere che ui caglia di uoi steßa adunque.

QVesta mia sarà per auisarui dolce Signora mia, della partita, che per qualche giorno mi bisogna far di Venetia: similmente per fare scusa con esso uoi s'io mi partirò uiuo: perche in uero l'amore infinito ch'io porto a V. S. non deurebbe consentire ch'io rimanessi in vita, pensando a douermi (anchora che per poco tempo) priuar della uista di lei, io mi par-

partirò poi che a tale mi sforza chi mi può sforzare, & se io non morirò, ne sarà cagione una ferma speranza di douer tosto morire, ne ui pensiate dolce vita mia, che possi essere altramente, perche s'il dolore ch'io sopportarò lontano da uoi non mi potrà occidere, mi occiderà la scontentezza ch'io hauerò di non poterui morendo mostrare, quanto mi spiaccia il viuere doue uoi non siate: fin ch'io potrò io ui darò auiso di me a benche senza saper altro uoi dourete pensare ch'io sia sempre il più scontento, & afflitto huomo che uiua: eßendo lontano da ogni mia pace, e da ogni mio riposo. Fra tanto se pur ui parrà, che mal grado d'ogni mio affanno; io uiua anchora, pregate il cielo uoi che con i prieghi uostri potete farli forza; che mi sostenghi sì, che di nuouo io da un uostro dolce sguardo poßa eßere integrato di quanto hauerò sofferto.

IO mi sono auueduto signora c'hauete più piacere della mia pena, che della mia morte: & da questo lo conosco che, perche la uita mia dallo incendio amoroso si possa con qualche refrigerio tal'hor schermire, & allungarsi ne l'arsura: voi pure (anchora che di rado) mi mostrate; io non dico benigno; ma men fiero quel guardo che m'ancide, & in ogni guisa m'innamora; ma io ui accerto che l'anima alle sue spese fatta cauta, & certa della crudeltà uostra, non è per più credere a quella speranza, che col testimonio di qualche vostro pietoso effetto, l'ha tenuta

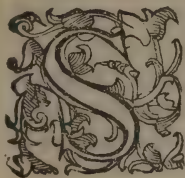
fin'ho-

fin'hora dentro questa misera spoglia: ma impaurita dalla durezza del martire, ilqual è sempre così vicino a i segni della sua pace, non vuole più accettare promessa nessuna vostra, la onde bisogna che V. S. hò mai si risolua darmene à un tratto solo la uita, se pure caro m'hauete uiuo, poi che rissoluto s'è il mio dolore, di non lasciarmi più vivo, ne più si può contra di lui difesa fare.

SIgnora osseruandissima, fra le maggiori mie felicitati; anzi prima di tutte; porrò la commoditate che mi s'è appresentata innanti di poterui manifestare il desiderio del cuor mio, & perche considerata la grandezza, & il ualor uostro, rispetto alla quale nulla è ciò ch'io sono, & quant'io vaglio, io non posso se non confessarmi arroganee; & credermi per tale eßere da V. S. tenuto: io m'apparecchio à sopportar ogni pena, anchora ch'ella di tal sorte me la deße, ch'io n'haueßi a morire: laqual pena mi sarebbe però assai minore di quella c'ho sopportato sin hora, per non poterui palesare la fiamma mia: percioche è meglio una sol che mille morti. V. S. saperà adunque come non la bellezza, & non il valore di M. A. ancora che l'uno & l'altro in lei infinito sia, mi ha per lo passato fatto far tanti passi, così il giorno, come la notte, & così al sereno, come alla pioggia, & così al freddo come al caldo tempo, non mancando a cosa che potesse dar segno a Donna di vero, fedele, & cauto Amante, ma la bellezza angelica,

le

le creanze hauute di mezzo il Paradiso, & la gratia di V. S. m'hanno fatto hauere la patienza c'ho hauuto fin hora: laquale però non ſtimo di tanto merito, ch'io vogli per queſto dire di meritare vna ſcintilla della gratia ſua: ma io per l'auuenire mi apparecchio bene di moſtrarle con cauto, & ſicuro modo tal ſegno de l'affettione, & della riuerenza ch'io porto alle ſue rare virtuti: che io non ſarò da lei in tutto giudicato indegno di languir per lei: fra tanto V. S. riceua in cambio de l'opera, il deſiderio ardentiſſimo ch'io porto di ſempre ſeruirla & honorarla.

A M. M. M.

IGNORA *mia ne meno amaro, ne manco marauiglioſo mi pare il rifiuto che fate hora della ſeruitù mia, che dolce & caro mi pareſſe il fare acquiſto di così valoroſa & gentil patrona, ne ſo trouare altro rimedio alla diſperation mia, che il ſaper certo; & racordarmene ſpeſſo, di non hauer giamai per neſſuna mia, ne picciola ne gran cagione, meritato lo ſdegno voſtro: ſi come confeſſo; non hauer mai per niuna ſeruitù, ne per neſſuna mia affettione meritato la gratia voſtra; laquale così ſtimai ſempre, ch'io non mi ſeppe mai imaginare che coſa al mondo ſi poteſſe trouare di così gran valore. io poi che*

con il giustificarmi appresso di uoi, per il più secreto, più fedele, & più amoreuole seruo c'hauesse donna. mai non posso mantenermi in quella felicitate che per mia cagione non ho perduta, mi risoluerò di non ui scriuere più, poi ch'io lo veggio indarno, & uoi altresi mè lo comandate. io ui prego bene per l'infinita bellezza uostra, & per quella gratia dalla quale tolgono la loro tutte le Gratie che non mi comandiate ch'io mi rimanghi di lodarui sempre, giusto'l mio potere: perche più strano mi parebbe il non poter render qualche guiderdone à chi m'ha per un tempo fatto il più felice huomo del mondo, che non mi pare il restar hora miserissimo senza mia colpa: io son per amarui sempre, & sempre lodarui, perche talmente mi sento obligato alle bellezze, al valore, & alla cortesia uostra, ch'io ardisco dire, che se mi comandaste ch'io tacessi, ch'io non ui potrei obedire: & pure mi saria facile l'uccidermi per compiacerui. Io viuerò adunque uostro, non potend'io essere d'altri, ne potendolmi voi ne vostro sdegno, ne auuersa fortuna, ne spatio alcuno di tempo vietare.

AL GENTILISSIMO M. Antonio Bricconi.

IO mando a V. S. il Sonetto fatto allo amico vostro. io so bene, che se uoi fosse stato il pregatore, ò per dir meglio se il pregatore fosse stato, come uoi perfettamente compiuto di quelle qualità che fanno perfetto vn

to vn huomo; che gli ſaria più toſto biſognato affaticare le orecchie che la lingua, perche la preſenza, i coſtumi, la gratia, & il valor voſtro, sforza ogni donna che ui uede ad amarui. leggetelo come coſa fatta in preſcia, anchora che per un mio così caro amico come ſapete.

Mentre il giouane Adone à morte giunge,
E in van piangendo, e ſoſpirando tenta,
Che cruda Ninfa al ſuo deſir conſenta;
Tirſi che n'ha pietà così ſoggiunge,
S'à queſto pianto che pietà congiunge
Coi freddi Marmi il tuo cuor non diuenta
Alba pietoſa; come fa ch'ei ſenta
Amor la fiamma ſua? come lo punge?
Mira come ſtruggendo à poco à poco
Si va quel viſo, in cui ſoggiorno fanno
Quanta gratia e beltà fra noi fu mai:
Ch'io ben dirò, ſe non ne ſenti affanno,
O che tu alma, ſpirto, e cor non hai:
O ch'Amor non ha ſtrai, reti, ne foco.

ALLA BELLISSIMA ET CRVDELISSIMA MADONNA FELICITÀ ....

IO mi ſono accorto à più d'un ſegno che voi volete che il fine delle mie pene ſia, inſieme con il fine de la mia vita. io ſignora mia morrei volentieri, & per colmar voi di gioia, & per priuar me di così inſop-

portabile passione ch'io prouo viuendo; ma due cose contrastano & à l'utile, & al voler mio: l'una il perdere in tutto la speranza della luce de gli occhi vostri, senza laquale non posso quasi credere che ogni altro loco non mi fosse oscurato: e l'altra lo sperare che voi per la mia morte diueniate pietosa. abime qual maggior tormento potrei io hauere, che il sentir di là che voi haueste lasciata la durezza & la crudeltà vostra, & che piatosamente chiamandomi, vi foste riuoltata à considerare la mia fede, la mia seruitù, & la mia pena? insieme nel vostro cuor dicendo, ò fedel mio per mia cagione sì lungo tempo vissuto fra mille morti, & al fine di vita vscito, oue sei tu hora? hora che pentita del mio peccato volontieri con la mia morte ti ritornarei in vita, non pure à gli affanni tuoi, à l'ardente tua fiamma, porgerei rimedio & refrigerio. Ahi signora, ben sapete che il merito de l'amor mio, mi fa tanto sperare: ma s'io mi volgo poi à considerare quante fiate voi m'hauete non pure vna sola; ma mille volte penosamente veduto morire senza pur mai mostrare un picciol segno, ond'io potessi giudicare che vi foste punto mossa, od in qualche parte scemato il vostro sdegno: Io più tosto credo di morire con il contento del vostro cuore, che con l'essequie del uostro pianto. io poi che uoi, & fiero destino consente che in guiderdone d'una inricompensabil fede riceua morte, mi dispongo à morire, & uoi disponeteui à sopportarne una grauissima penitenza, poi che mai non disposta à porgere pur un giorno di tregua

gua

gua alla crudelissima guerra, che m'hanno sempre fatte gli esserciti de' miei martiri, & de le mie pene.

O Sseruandissima patrona, egli è ben vero ch'io ho creduto sempre di amare vna Donna crudele quanto altra ritrouar se ne possa: ma non già però così fuor d'ogni costume humano, ch'io non pensassi con tanta mia seruitù, & con tanta mia fede, & appresso con la durezza del mio martire, poter far sì, che almeno à uoi douesse piacere ch'io uiuesse uostro, anchor che sepolto nel mare delle passioni: io ueramente non douea credere altro essendo voi humana, & hauendo io animo di farui con tante proue conoscere l'infinito amor mio, come ho fatto, ma poi che fiero destino vuole ch'io habbia indarno seruito, & vanamente sperato quel tempo ch'io hauea destinato à cantare la bellezza uostra, & la felicità mia, io lo consumarò in scriuere crudeltati & passioni: pregando continuamente Amore, che faccia sì ch'io ui vegga per altro tempo pregando indarno altrui, spargere doppiamente quelle lagrime amare, & quei sospiri ardentissimi, ch'io ho sin hora sparsi per uoi: ne cessarò di cercare ogni uia per introdurre lo sdegno dentro al mio petto, accioche ne siate uoi giustamente cacciata, che pur ui sedete anchora, & reggete mal grado d'ogni douere (poi che così empia sete) il freno di tutto il corso della mia vita.

ALLA BELLISSIMA Madonna L. . . . .

O mando à V. S. la fauola di Adone fatta in ottaua rima, ſi come io le promeſſi, io ſpero che V. S. leggendola habbia à diſprezzar manco le fiamme, & le ſaette d'Amore che ſin quì ella non ha fatto, perche ella ſi potrà render ſicura, che Amore anco le Dee può & ſuol ferire & ſcaldare.

FAVOLA D'ADONE.

STANCO *Adon pel calor del lungo giorno*
E dal troppo cacciar; ſotto l'ombroſo
Crin d'un fronduto Mirto poſto il corno
E quanto gli nocea, prendea ripoſo:
Nel ſonno immerſo, à cui l'herbe d'intorno,
Le fronde, i fiori, in dolce atto amoroſo
Ridean vedendo nel fiorito viſo
Quanto bel può vederſi in Paradiſo.

Il terzo luſtro à pena ancor finia
De l'età ſua nouella il Giouinetto,

Ne la nuoua lanugine copria
Le delicate guancie, e'l uago aspetto:
Era tutto beltade e leggiadria
Da render molle ogni seluaggio petto,
Et nel dormir sotto l'ombroso speco
Parea dir, qui le gratie albergan meco.

Hor così mentre con oscuro velo
Tien cinto il sonno il fortunato Adone;
La gratiosa Dea del terzo cielo
Lieta mirando dal souran balcone
L'herbette, i fiori, & ogni verde stelo;
Di ch'era piena la bella stagione,
Non senza marauiglia scorse il volto
Del bel Garzon, fra l'herbe e i fior sepolto.

Al nuouo alto miracolo, che mostro
Le vien da l'improuisa sua ventura,
Alle belle fatezze altiero mostro
Di quanto può di bel formar natura,
Al viso pellegrin che neue, & ostro,
Con gratia alma, e natia, pinge, & figura,
Al sembiante amoroso à l'aurea testa;
La bella Citarea stupida resta.

Stupida resta, e poi nuouo desio
Di lui meglio veder le incende il cuore,
Che tanto l'arde più quanto più rio
Strale acuto le auenta il figlio Amore,

Ahi ſpietato Garzon renderti il fio
Sforzi la madre di laſciuo errore?
Chi può ſchiuar tuoi ſtrali, e lacchi uaghi
Se l'alta madre tua ſtringi, & impiaghi?

Con queſto alto penſier ratto ne viene
Per l'aere à volo in queſti baſſi chioſtri,
Oue giunta, le più ſtereli arene
Par che con ſue uaghezze imperli, e inoſtri.
L'herba da i piedi ſuoi tocca riuiene,
Ne ual che Febo homai più ſeco gioſtri
Co' caldi raggi, e al fin lieta s'aßide
Oue ogni coſa per dolcezza ride.

Ride l'aer ſereno, e da bei lumi
Suoi prende qualità; ridono l'ombre
Nebbia non è ch'iui apparir preſumi;
Che l'aura de ſoſpir caldi non ſgombre.
Ridon le frondi, i ſuoi ſanti coſtumi
Mentre à gara veder cercano, ing mbre
Da vari augelli, che con dolce accento
Fanno ogni triſto cuor lieto, e contento.

Ella ſola non gli ode, e tace, e ammira
L'alto ſplendor di quel terreno Sole
E tutta uia ſtruggendoſi ſoſpira,
Per ch'ei pur dorme, ne deſtar lo vuole.
Chiederlo ſcorteſia parle, e s'addira,
E di tanto indugiar ſeco ſi duole.

Ma'l

Ma'l fin ſpinta d'amor, con calde uoglie,
In sì dolce parlar la lingua ſcioglie.

O qualunque tu ſia diuo, ò mortale
Che fuggendo il color noioſo e graue,
Prendi grato riſtoro; ſe ti cale
Di me, che pur ſon Dea, ſcaccia le ignaue
Ombre del ſonno, e ſe'l mio priegho uale
Volgi in me priego il bel guardo ſoaue,
Acciò veggia ſe i vaghi occhi ſereni
Son quale è'l reſto di dolcezza pieni.

Poſcia vedendo ch'ei non ſi riſente
Per parole dal ſonno, in pie riſſorta
Se gli accoſta e lo tocca, egli non ſente
Tanto à l'alma nel ſonno oppreßa e morta.
Ond'eſſa uie più ardita (à tal conſente
La fiamma che la ſtrugge, e Amor l'è ſcorta)
Bacia la dolce bocca e quel bel uolto,
Che le haue il cor di mezzo il petto tolto.

Tanto lo ſcuote al fin, tanto gl'infeſta
Hor il bel petto, hor la ſerena faccia:
Che'l ſonnolento giouene ſi deſta
Timido in uiſta, e di fuggir procaccia;
Non ſcorgendo anchor ben chi lo moleſta.
Ma l'amoroſa Dea ſtretto l'abbraccia,
E lo priega, e lo ſupplica, e ſcongiura
Ch'udir degni ſua pena acerba e dura.

Non son, dicea, non son fera seluaggia
O crudo serpe di malitia pieno,
Che con l'ugna, ò col morso à nocer t'haggia
Col guardo, ò con mortifero veneno;
Tanto duol non temer che da me caggia.
Ecco la bella faccia, ecco il bel seno:
Prendilo in dono, e s'accettar nol voi,
In altra guisa contentar mi puoi.

Consenti almen che'n questo sol m'appaghi,
Gli occhi vna volta in que' begli occhi affisi
In que' begli occhi del mio ben presaghi
Che potrian far gioir duo Paradisi.
Così dicendo i lumi ardenti, e vaghi
Che continuo parlando in lui tien fisi:
Sembran con le viuaci sue fiammelle:
Due tremolanti, e matutine stelle.

Non era Adon (quantunque male vsato
Fosse à i dolci d'amore atti lassiui)
Di fiera & orgogliosa tigre nato,
Ne di ruuida quercia, ò sassi viui:
E quando fosse ancho più crudo stato
D'un venenoso serpe, gli occhi diui
Stringere han forza ogn'aspro cor mai sempre,
Arder contento in amorose tempre.

Però non sì tosto hebbe il guardo affiso,
In quella vaga luce, in quel sembiante

Diuin,

Diuin, che si sentì mezzo conquiso,
E'n terra si gittò lasso e tremante:
Per quell'alma beltà che'l Paradiso
Dicendo adorna, per le luci sante
Che m'accendono il cuor, dimmi chi sei,
Ch'altro che Dea del ciel esser non dei.

Non puote sopportar quel atto humile
L'innamorata Dea, ne più rispose,
Ch'à se trahendo il giouane virile
La bella bocca, e le vermiglie rose
Baciò più volte; e'n dolce atto gentile
Tutta si diede in le braccia amorose:
Dandogli à quel bel loco adito e via,
Ch'ogni caldo amator brama e desia.

Felice tronco che con verdi fronde
Sì soaui piacer copri & ammanti.
Felici herbette, à null'altre seconde
Che fate letto à sì gioiosi Amanti.
Felicissimo Adon che sì chiare onde
Solchi tranquillamente, i liti santi,
Toccando di dolcezza, auolgi il laccio,
Poi ch'à sì vaga Dea, ti troui in braccio.

Hor mentre van cogliendo per l'adorno
Giardin d'amor vaghi amorosi fiori,
Con le tre gratie à quel bel loco intorno
Scherzando sempre i lasciuetti Amori;

A le

A le fere, à gli augei di quel contorno
Con amorosi strai piagando i cuori:
N'è sasso, ò sterpo, ò di fresch'onde stilla,
Che non senta d'amor qualche scintilla.

Iterato più volte il dolce gioco,
E gli amorosi ardori estinti in parte;
Lascian contenti il caro amato loco:
E con grato parlar, che dal cuor parte
Giungon nou'esca al chiaro ardente foco,
Che l'alme lor consuma à parte à parte,
Basciandosi tal'hor con uoglie ardenti
I dolci labri, e i uaghi occhi ridenti.

Non s'acquetan però le uoglie loro,
Ben che ogni giorno tengan questo stile:
E c'hor doue porge ombra un uerde alloro,
Vn faggio, un mirto, od altro arbor simile:
Mentre con gl'infiammati suoi crin d'oro
Sforza il Pianeta il nostro albergo humile,
Sul uerde suolo per souerchia gioia,
L'un di dolcezza à l'altro in braccia muoia.

Che quanto cercan più si fresc'onda
L'appetito satiar, ne v'è chi'l viete;
L'ingordo suo desir più sempre abonda
Ne trarre unqua si puon l'auida sete
Che uie più s'erge ogn'hor, uie più s'infronda:
Ne per tempo alcun mai si taglia ò miete,

Ben

Ben ch'egli opprima assai, quanto più arguta
Gli uien da più diletti altri cresciuta.

Che oltre à i vezzosi atti, a i cari baci,
Ond'à perpetuo amor l'alma s'accende,
Al bel girar di quegli occhi uiuaci,
Ch'ogni duolo aspro e rio parte e contende,
Al cortese parlar che'n mille faci
Di souerchia dolcezza i spirti offende
Fra i dolci giochi, e l'amorose noie,
Prendon mille piacer, mill'altre gioie.

Et hor per ualli ombrose, i lieti colli,
Piglian con rete i semplici augelletti:
Hor con ami inescati i pesci molli,
Tran de lor puri e liquidi ricetti.
Hor con l'arco sonante, e fianchi e colli
Traffiggono à gli incauti animaletti.
Hor col sagace can da macchie e selue
Cacciando in fuga le paurose belue.

A l'asciutto, à la pioggia, al tetto, al vento,
Per valli, e monti, à la campagna, al bosco
Senza lasciarlo giorno, hora, ò momento,
Al bel dì chiaro, al notturno aer fosco;
Ne può contender mai; sì caldo intento,
Nebbia importuna, ò tempo oscuro e losco;
De l'amorosa Dea le sacre piante,
Fan compagnia mai sempre al caro amante.

Oltre

Oltre che gli è compagna, tal'hor porta
L'arco, e si cinge la faretra al fianco:
E souente al diuin collo sopporta
Il ribombante corno appendersi anco
Spesso per vie dubbiose si fa scorta,
Ne vuol patir che'l Giouanetto franco
Duri affanno ò fatica acerba e ria,
De quali ella partecipe non sia.

Ahi quante volte in fuga se n'andaro
Napee vezzose, e Oreadi lasciue,
Credendola Diana: e s'appiattaro
Per folti boschi e diruppate riue.
Ma compreso il suo error poscia tornaro
Colme d'alto stupor, di timor priue,
Ornate il crin di fior vaghi e diuersi,
Dolce cantando amorosetti versi.

Quant'altre da voler diuerso indotte
I gesti e le viril maniere scorte
A farle riuerentia fur condotte,
Che'n fuga poi tornar timide e smorte.
E s'ascosero in antri, in selue, in grotte,
Del suo error, nel fissar del guardo accorte,
In quel vago sembiante ignude Ninfe
Vscite pria da chiare & fresche linfe.

Si come à l'ombra del cristato augello
Che voli à basso d'arbore, ò da tronco

Fuggono

Fuggono i polli, che del Nibbio fello
Temon l'ugnia rapace, e'l rostro adonco;
O d'altro auido augel ch'à questo e à quello
De suoi compagni, ha spesso il filo tronco,
Ch'udito il canto messaggier de l'hore,
Tornan lieti garrendo al suo signore.

O come puro agnel se'l lupo vede,
E creda eßer la madre à lui s'appressa,
Ma quando poscia del suo error s'auede,
Che gliè co'l guardo fier la voce espressa,
A le lasciate mandre in fuga riede
Con palpitante cor, con l'alma oppressa,
Da rio timor, così gioiose e meste,
E tornaro, e fuggiro, e quelle, e queste.

Hor sendo vn dì ne l'hora che'l terreno
Più scalda co' suoi raggi il biondo Apollo,
Tra l'ombre, al fin d'Amor dolce & ameno
Venuti, e'n parte il lor desio satollo:
La bella diua al Giouene sereno
Tenendo tutta via le braccia al collo,
E spargendo di lagrime le gote,
Sciolse la lingua in sì suaui note.

Hoggi cuor mio, à Pafo ir mi conuiene,
Pafo Isoletta al mio nome sacrata,
Benche duolo e martir graue sostiene
Più che si poßa il cor di tale andata:

Ma

Ma perche stile antico hoggi si tiene,
Da quella gente al mio seruigio data,
Di far lor voti, e sacrificio offrire,
M'è pur forza mio ben da voi partire:

Emmi forza partir; Gioue sa quanto
Lasciarmi almo mio sol mi duol, e increſce:
Et eßer testimonio ne puote il pianto
Che dal penoso cuor per gli occhi m'eſce;
Ne parmi di poter durar mai tanto
Sì nel pensarui sol la doglia creſce,
Quantunque i sia immortal: ch'à voi ritorni
Dolce cagion de miei felici giorni.

Ma poi che pur mia sorte iniqua e strana,
E'ncommutabil fato a ciò mi stringe,
L'ultima voce mia non fate vana
Che formata d'amore il vero pinge;
Che mentre ch'io starò da voi lontana
(Che poco fia) se pur desio vi spinge
Prender simil piacer, lasciate in caccia
De feroce animai seguir la traccia.

Non vogliate cuor mio (laßa) gli dice,
Con la Tigre empia e ria metterui in proua,
Ne col fiero Orso, perche l'ira vltrice
Vie più ch'in altro'n quel crudel si troua.
Ne col rapace Lupo anco vi lice,
Da questo l'amor mio fuggir vi moua:

Ma

Ma sopra tutto dal Leone antico
Se nol sapete; à me mortal nemico.

Ahi che di questo abbhominoso seme,
Contra cui già mi mosse ira e ragione
A fera crudeltà, più d'altro teme
L'alma, & ha di temer giusta cagione,
Che qualunque nemica ingiuria preme
Ha sempre di vendetta al fianco sprone
Guardateui per Dio da questo mostro,
Se può nulla il mio amor nel petto vostro.

Con lagrime e sospir che in abbondanza
Gli escon dal cuore, e da le luci vaghe,
Con certa promission le da speranza
Il pietoso fanciul, perche l'appaghe;
Di ch'ella con piacer che tutto auanza
Al dir suo, del timor scema le piaghe;
Baciatol mille volte, parte à volo
E lascia il bel Garzon pensoso e solo.

Ch'a la fresc'ombra dimorato alquanto
Che'l frondoso arbuscel grata li porge;
Mentre l'arco e gli strai ch'egli haue a canto
Tolti pria, dal terreno herboso sorge,
Drizza l'orecchie a un romor ch'ode e'n tanto
Da un bosco a se lunge vicino scorge
Vscirne per solingo aspro sentiero,
Vn'atroce Cinghial horrido e fiero.

Non sbigottisce il giouene animoso
L'improuiso apparir de l'animale
Che gli esce incontra, horribile e schiumoso
Con uista ardente à viua fiamma eguale:
Ma da coraggio ardito e valoroso
Spinto, col ferro nudo il mostro assale,
Hauendo in tutto la memoria priua
Del saggio auiso della bella Diua.

Di Venere il parlar gliesce di mente,
Gli esce del petto la gelata tema:
E'n lor uece in quel loco giunger sente
Valor e audacia intrepida, e suprema,
E bel pensier che fa le uoglie intente
A viua gloria, che morir non tema;
Pensier che fa che qual fondato scoglio
S'opponga di quel mostro al fier'orgoglio.

Come si vede il crudo & inhumano
Tronco il preso sentier ch'Adon gli taglia,
Rabuffa il dosso setoloso, e strano,
Ruota le zanne, e addosso à quel si scaglia,
Che mentre di ferirlo studia in uano
E non sa trouar modo che gli uaglia,
Nel uago fianco e misero l'afferra
L'irata fera e morto il caccia in terra.

Qual fior ch'acerbamente uien rapito
Da dura inuida man, purpureo langue,

Così

Così il bel uiso uago e colorito
Resta al colpo crudel pallido esangue.
Il calor natural fugge smarrito
Dietro à l'aura uital, ch'esce col sangue.
Le luci già d'Amor sede e gouerno
Chiudendo hor morte in duro sonno eterno.

Doppo l'effetto dispietato, e duro,
Ratto sen ua la sanguinosa belua,
Lasciando il uerde suol tutto d'oscuro
Sangue bagnato in la medesima selua.
Come Lupo ò Leon fiero e securo
Con orgoglioso passo si rinselua,
C'habbia nel gregge humil di sangue lordo.
Satia l'auida brama e'l dente ingordo.

Ciprigna in tanto à la sacrata e pia
Opra, posto il deuuto ordine e fine,
Dal suo popol fedel sene uenia
Per le strade del ciel pure e diuine,
Empiendo col bel uiso ouunque gia
Di uaghezze leggiadre e pellegrine,
Ignara in tutto di quell'empia sorte,
C'hauea il suo caro Adon condotto à morte.

Ma quando giunge al bel loco pur dianzi
De' suoi dolci piacer dolce ricetto,
E si scuopre il suo ben morto dinanzi:
Si come madre pia, cui pargoletto

Figlio che credea viuo, è posto innanzi
Lacero da ria fiera, il fianco e'l petto
Su l'estrato fanciul cader si lascia;
Senza voce, ò color, piena d'ambascia.

E tornato il vigor, tornata l'alma
A ristorar le trauagliate membra:
Stringendo il corpo in cui sedea la palma
Di quante gratie in vna il Cielo assembra,
E bagnando la faccia altiera & alma,
Che pallidetta anchor vaga rassembra:
Di caldo pianto con si dolci note
Che le forma il dolor, l'aria percote.

E' questo'l biondo crin che ritenea
L'alma legata in sì soaue nodo?
E' questo il puro Auorio in cui sedea
Di gloria e di vaghezza il pregio e'l lodo?
Son questi i chiari lumi in cui godea
Lo spirto ardendo in strano e dolce modo?
Son questi i labri ch'ogni freddo cuore
Potean far ragionando arder d'amore?

Qual fera ingorda de le mie querele,
M'ha priuo del mio ben? di te mia vita?
Di te ne l'onde a le mie stanche vele
Del mar turbato Tifi, e calamita?
Ah fera veramente empia e crudele
Cagion del duol ch'a lagrimar m'inuita:

Così

Così teco ogni mal mai sempre viua,
Com'io per te d'ogni mio ben son priua.

Ahi crudo Cielo, come a sì gran torto
A spettacol sì enorme consentisti?
Ahi fiera iniqua Terra perche scorto
Si abominando caso, non t'apristi?
Priui d'honor, di speme, e di conforto
Piangete homai, piangete occhi miei tristi
La vostra speme, ohime la vostra pace,
Il nostro altiero oggetto estinto giace.

Deh perche non poss'io come sepolto
Ho'l corpo nel dolore atroce e rio.
O spirto de le belle membra sciolto,
Scioglier da lui l'afflitto spirto mio?
Deh perche'l ciel tutto a miei danni volto
Dispose, e'l fato ch'immortal foss'io?
Se mille volte ohime sol di martire,
Questa immortalità mi fa morire?

Immortale son io, ma d'hora in hora
Mille fiate ohime morir mi sento,
Tanto graue il martir dentro m'accora
Di così strano effetto è'l mio tormento,
E più mi preme il cor, più mi diuora,
Ch'io non posso morir se morir tento,
E con vna sol morte: i bramo in vano
A mille morti ohime tormi di mano.

Vscirei fora homai da così stretti
Nodi, ond'il duol mi cinge, e lieta e sola
Men verrei teco per questi boschetti
Verdi, in cui l'ombra tua so c'hora uola,
Prendendo quei piaceuoli diletti,
Che l'eßere immortale, hora m'inuola:
Ma che poß'io se'l ciel ingiusto e fiero
Contende al caldo mio giusto pensiero?

Mentre questo, dal duolo afflitta e vinta
Dicea piangendo l'amorosa Dea,
Intorno al loco scapigliata e scinta,
Ciascuna delle tre Gratie correa;
E rotto l'arco e la sua face estinta
Starsi Amor neghittoso si uedea,
Co' pargoletti frati tristi e'n tenti
De l'alta madre à i dolorosi accenti.

Laqual vedendo che querele e baci
La doglia non scemauano e i martiri,
Il pianto asciutto, ch'à gli occhi uiuaci
Mandauano dal cuor caldi sospiri:
Perche di morte sian uani e fallaci
I pensier disse e i fieri empi desiri,
Ben c'habbia il corpo tuo di spirto priuo,
Vo che stia in terra eternalmente uiuo.

Et di quel puro, e caro sangue amato,
La terra d'ogni intorno iui consperse;

Di chi

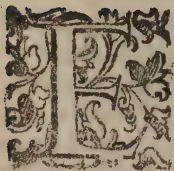
Di cui ſubito vn fior vago fu nato,
Che in perpetuo color le foglie aperſe.
E poi ch'ogni bellezza gli hebbe dato:
E ch'ogni odore & ogni humor gli offerſe;
Volò meſta alla terza regione,
Piangendo, in fior cangiato il caro Adone.

ALLA BELLISSIMA & crudeliſsima Signora C. C.

IGNORA *mia poi che pur piace à l'auerſa mia fortuna, che l'eſſempio della mia pena, & del mio amore, ſia lo ſpecchio ſempre della voſtra crudeltà, & del voſtro orgoglio, io farò fine homai di raccontarui quanto io patiſca & habbia fin hora per voi ſofferto; & perche uoi habbiate à viuer più intieramente ſodisfatta del mio martire, io m'apparecchio di allontanarmi da uoi: laquale lontananza farà uoi men tediata della mia preſenza, & me men conſolato della uoſtra: & così uoi più felice, & io più miſero uiueremo: mi duole bene ch'io non potrò dimenticare quella angelica bellezza, quei diuini coſtumi, & quella celeſte gratia, di che già così fieramente m'arſe, mi ſtrinſe, & mi impiagò Cupido per uoi: perche con queſta rimembranza, pure addolcirò l'alto mio dolore per qualche breue ſpatio, ahime che dico io? potrò io mai ricordarmi delle eccellenze,*

delle bellezze vostre, ch'io non mi ricordi similmente della perfettione de l'amor mio? ilquale non posso stimar men degno di esser ricompensato, che la bellezza vostra di essere amata, & essendo voi da me così ardentemente amata, & io così crudelmente premiato, che deurò fare? deurei ben con la forza del giusto sdegno, non volere essere più vostro: ma come potrei io romper le celesti leggi? & i celesti ordini, che voi per mia singolar patrona, & per eterno oggetto del mio pensiero hanno mandata in terra? io viuerò adunque come piacerà alla mia fortuna; voi fra tanto viuete lieta più che donna del mondo, se tale vi può far viuere vno incomparabile dolore d'un vostro fidelissimo Seruo.

S. G. O.

AL GENTILISSIMO M. Giampietro Bastoni amico carissimo.

CCOVI *M. Giampietro vn poco di discorso, sopra il bellissimo dubbio che l'altro giorno mi mouesti, quando mi domandasti qual io credeua che maggior pena fosse, ò amando ardentissimamente non essere ardito di scourire l'ardor suo alla Donna amata; oueramente scourendolo ogn'hora ritrouarsi sempre hauer pregato, & pregare indarno. Bellissima dimanda*

da certamente, & degna di faticar più alto intelletto che il mio non è, anzi in tutto poco conuenenole a me che nulla so: ma non potendoui mancare, mandoui questo mio Dialoghetto, sopra tal questione fatto da dui innamorati pastorelli, restarete con questo almeno sodisfatto del mio animo, se non acquetato del vostro dubbio.

DIALOGO.

ELICONE, ET BARGEO.

FVGGITE l'herba, che il mio pianto bagna
Pecore mie ch'esser non può, che questo
Amaro humor che da questi occhi scende
Non auelene ciò che tocca, & laua
Gitene oue il destin vostro vi mena,
Che non può sì maligno esser giamai,
Che non vi guide in parte assai migliore
Di me, che nou potendo altro mi lasso
Disperato condurre oue men chiare
Sono le fonti di più foglie priue
Le selue, e i boschi, & meno herbosi i prati:
Onde vaghezza non sia mai, ch'apporti
Momento di piacer a queste sciocche
Luci, ch'entro portar la spene al cuore

Che

Che lusingato da le lor promesse
Si diede in preda à chi fra ceppi ardendo
Di tosco hora lo ciba; & lo nutrisce.
E il ciel contra ogni legge di Natura
(O miracol crudel) viuo mi tiene
Onde qual più ch'amor sopporta pena
Veduto il mio martir conforto prenda.

Ba. *Chi è quel pastor, ch'à pie di questo colle*
V non discerne il bel fiorito Maggio
Segno giamai di lieta primauera
Guida il suo gregge, e in dolorosi accenti
Si dona vanto, che di lui non viue
Più in odio al cielo, & la cagion n'assegna
Se ben ascolto il suo parlar Amore?
Io lasso, che sin quì creder non posso,
Che ueda il Sol, ne che uedesse mai
Altro preso d'Amor con tanto affanno
Di me, d'ogni martir verace inferno,
Intender la cagion s'io posso uoglio
Ond'ei tanto si duole, & non fia poco
A me conforto, se capace farmi
Potrà, che sia più il suo, che il dolor mio,
N'ed'ei l'haurà minor se com'io credo
Potrà il suo male appo del mio chiamare
Breue scintilla d'infiniti abissi.
A raccontarne, à intender la cagione
Del mio, del suo martire andiamo ò gregge
Poi che questo non può se non giouare:
Ma se come ragion l'acuta uista

Amor

Amor non rende cieca, ò non appanna
Questi è Elicon pastor di cui pur dianzi
Con Erasto parlai. miser ch'à proua
Esser solea d'ogni pastor contento:
Hora appoggiato, doloroso, & tristo
Con gli occhi molli ad una secca pianta:
Lasciando il gregge suo da se lontano
Ir senza guida, & senza ordine alcuno;
In atto d'huom ei pietra immobil stassi.
Dimmi Elicon, se questo amaro pianto,
E questi tuoi sospir di fuoco nati
Raggio d'alta pietà tolga, & raffrene;
Qual amara cagione in queste parti
Sole, & sterili, sol mesto ti scorgo
A far piangendo per pietà le pietre
Romper: onde sì lieto esser soleui,
Che felice pastor non fu tra noi,
A cui inuidia non pungesse il cuore?

Eli. *Deh fuggi il suon de l'alte mie querele,*
Fuggi, se non ti è car noia sentire,
Fuggi Bargeo che non nutrisce parte
Del mondo serpe sì crudel, sì rio
Ch'io non facessi per pietà dolersi.

Ba. *Fuggi pur tu. se con la graue soma*
De' tuoi crudi martir, ti è car pascendo
Di pianto gli occhi, & di sospir il cuore
Andarne errando in questa parte, e'n quella
Fuggi, ch'io son sicur che quella pena,
Che nel mio petto ha già tanti anni giace;

Vedea

Vedendola contar ti farà dire,
Ch'appo di lei, la tua chiamar si poßi
Gioia perfetta: et n'ho veduto il Sole
Mille volte fermarsi, e in larga pioggia
Lagrimar per pietà de' miei lamenti.

Eli. *Io non vidi già il Sol fermarsi à vdire*
I tristi accenti miei; ma i graui sassi
Ho ben da me lontan fuggir veduti.
Non potendo soffrir quelle parole,
Che manifestan la mia cruda doglia.
Infinita beltà per farti aperto
Parte delle mie pene; in Tigre nata
Ch'udir non vuol, ne del mio amor fa stima,
E' cagion ch'io men vo di spirto priuo
Fra queste parti sterili, et deserte
Consumando mia vita, che saria
Già giunta al fin, ma fuor d'ogn'uso humano,
Come al ciel piace di mia morte viuo.

Ba. *Felice te, poi che t'è dato in sorte*
Romper piangendo vn cuor, ch'esser sì duro
Non può ch'al fin dal lungo lagrimare
Vinto non resti: che si vede a proua
L'acqua il marmo spezzar per lungo colpo:
Ma come sperar poss'io che giamai
La pastorella mia vinta si renda
Se di scourir ogn'hor temo, & pauento
A lei qnel fuoco che'l mio cor consuma?

Eli. *E questa è la cagione onde presumi*
Viuer al par d'ogni infelice in terra?

Misero

Misero me, tu pur la vedi ogn'hora:
E in mille modi al cuor dolcezza apporti
Godendo, hor le parole, hora gli accenti,
Il dolce riso, de' begli occhi rai,
Che far ti den quà giù viuer beato,
Ma di che mi god'io? di cui mi viuo?
Di che mi pasco (ahime) se disdegnosa
Quella c'ha del mio cuor le chiaui in mano
Sempre mi fugge & sprezza, e non si cura
Miei lamenti ascoltar ne mie parole?

Ba. Che gioua à me perche souente veggia
La donna mia, se non mi fa sicuro
Amor, che s'ella poi sapera mai
Ch'io mi goda di ciò; contenta sia
Ch'io pasca il cuor di sì soaue cibo?
Oltre che senza il caldo & dolce affetto
Del cuor della sua dea, non si de questo
Dono apprezzar, poi che commune à tutti
Ma tu, che sai, che sol si pasce, & viue
La pastorella tua de' tuoi dolori:
Ond'auien, che infinite al ciel non rendi
Gratie, vedendo lei contenta, & lieta
A gradir il tuo pianto, e i tuoi martiri?

Eli. Non fa stima di me ne di miei danni
Questa che va di sua beltà si altera
Che sprezzaria Narciso & Ganimede,
E quando anchor pur le piacesse ch'io
Piangendo andassi di mia vita in forse;
Fora poco conforto al cuor doglioso:

Ch'aspro

Ch'aspro è troppo il seruir senza mercede;
Ma à torto iniqua tu tua stella chiami,
C'hai tempo ogn'hora, & nel tuo arbitrio staßi.
Dirle il tuo ardor, & dimandar aita.

Ba. Non sa come si muor viuendo, ò come
Aspro si proua in questa vita inferno;
Chi prouato non ha com' dui pensieri
Con speranza, e timor dian guerra à un cuore:
Io il prouo ahi lasso ne poter prouare
Credo doglia maggior, che l'un pur vuole,
Ch'io le scuopra il mio mal, & mi promette
Del mio cocente ardor larga mercede;
L'altro m'agghiaccia per le vene il sangue,
Et quel bel viso che tal'hor si chiaro
Veggio, che non appar più chiaro il Sole;
Nubbiloso mi mostra, oscuro & atro
Minacciarmi disgratia, & poscia tuormi
Quel, dì che tu pur vuoi ch'io lieto viua.
Così fra dui contrari à morte e à vita
Mille fiate al dì corro, & ritorno.
Et quel ch'à te non poco apporta gioia,
A me si niega, che il poter dolersi
Di chi face prouar martire, & pena;
Che ben ch'ella cagion del mio morire
Sia: non però di lei doler mi posso,
Ch'io non son certo anchor s'ella il consente.
Tu sai ch'ella il consente, & à ragione
Doler ten puoi, facendo risonare
Della sua crudeltà le valle, e i monti,

Ch'à i

Ch'à i miseri non poco alleuiar ſuole
Il poterſi doler, l'affanno & l'ira.

Eli. *Non meno ma per queſto il mio martire,*
Che doler non men poſſo, & la cagione
E' ch'io temo che i Dei le voci afflitte
Odiran delle mie giuſte querele,
Et dian ſupplitio à lei di tanta aſprezza.
Io che poter mille fiate il giorno
Morir vorrei per tuorle vn ſol momento
Di lieue affanno; vo celando quella
Dura paßion, che farà toſto aperto
Et la ſua crudeltate, & la mia fede,
S'homai fuoco d'amor non rompe il giaccio,
Che pietade per me contende, & ſcaccia.

Ba. *Se doler non ten puoi, pur t'è dolcezza*
Il mal tacer, poi che ti par ſicura
Farla, tacendo da gli giuſti Dei.

Eli. *Poca dolcezza quel piacer apporta,*
Che ſi face ad altrui ſenza ſperanza,
Ch'egli ſel ueda, ſe lo ſappia, ò creda.

Ba. *Colui con poco caldo affetto ſerue,*
Che per utile ſuo compiace altrui.

Eli. *Colui poco ama che non cerca ogn'hora*
Che la ſua donna ueda, intenda & ſappia,
Quel ch'ei face per lei, quanto ei ſopporta.
Et tu cui poco ardor trauaglia, & coce.
Per queſto celi à lei, quel che direſti
Com'io, ſe uguale à me prouaſti pena.

Ba. *Se poco amaſſi, poca ſtima anchora*

Del

Del ſuo sdegno farei; onde il martire
Che ſi per lei m'affligge, et mi tormenta,
Le ſcourirei ſenza timore alcuno;
Ma perch'io l'amo, ſi ch'altri non puote
Agguagliarſi al mio amor, più toſto voglio
Morir tacendo, ch'a periglio pormi
Di turbato veder quel ſanto viſo,
Ch'empie il ciel di piacer, noi di ſtupore,
Ma poco appo del mio, poco è'l tuo ardore;
Che ſe la Ninfa tua cotanto amaſti
Come quì parli, non ti fora graue
Pena per lei ſoffrir ne le dareſti
Noia col tuo parlar, ſapendo ch'ella
Se n'adira, ſen ſdegna, et ſen corruccia.

Eli. *Anzi perche il mio amore auanza il tuo;*
Di quanto il Sol le più minute Stelle
Soffrir non poſſo, et pur troppo mi pare
Viuermi priuo de l'amata gratia.

Ba. *Il chieder troppo altrui quel ch'ei non vuole*
Donar, l'huomo chiamar face importuno.

Eli. *E il chieder con timor dimoſtra l'huomo*
Di quel ch'ei chiede in tutto eſſer indegno.
Et io, che per amor meritar poſſo
Quanto può dare amor dolcezza, et pace;
Le chiedo ſpeſſo la merce del mio
Seruir, ne perch'io il veggio appena poſſo
Creder, ch'eſſa lo nieghi, tanto, et tale
E' il merto, e ch'a parlarne m'aſsicura;
Ma tu che poco merto hauer comprendi

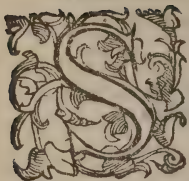
Del amor tuo, quasi presago & chiaro
Di quel, che con ragion ti può auuenire;
Ti vergogni à parlar della tua pace.
Più nobile è'l mio amor, più fiero anchora
E' quel martir ch'in me s'aduna, & stagna.

Ba. Ecco Batro pastor, che la sua dolce
Sampogna uien uer noi lieto sonando.
D'ire inuitando, à lui toccato è in sorte;
Tutti i pastor c'han quì gregge od armento
Ad honorar il natal de la Ninfa,
Ch'amò già tanto Febo in forma humana:
Per che fia meglio far silentio homai.
Ma pria che'l Sol ne l'Ocean s'asconda,
Tempo, & commodo haurem di terminare
La nostra lite: & così piaccia al cielo
Ch'anzi questi bei colli; & questi monti
Cangino in bianco il bel verde colore,
Com'hor di più dolor portar il uanto,
Cerchiam l'un l'altro, di dolcezza, & pace
Fia il nostro ragionar, e'l nostro dire.

Il fine del Terzo Libro.

IL QVARTO LIBRO DELLE LETTERE AMOROSE,

Di M. Girolamo Parabosco.

CON DVE CANTI IN OTTAVA Rima de' Romanzi accommodate, ampliate, & ricorrette per Thomaso Porcacchi.

E da V. S. Patrona honoratissima, fosse così conosciuta la mia fede & la mia pena, come l'una & l'altra è inestimabile; certamente io viuerei sicuro d'essere & per merito, & per pietate riputato degno della gratia vostra: ma perche à voi è poco manifesto quanto io vi sia affettionato, e quanto io patisco, & à me è pur troppo manifesto quanto sia la grandezza & il vostro valore, io ho più ragione

gione di viuere in braccio alla disperatione che alla speranza. ma poi che il tacere è morir certo, io ho deliberato che almeno questo non m'auenga, senza che voi sappiate, che per voi mi sia auuenuto. egli è vero che così tardo ricerco la mia salute, che quasi non son più à tempo per poterla riceuere, colpa del dolore occulto & à voi fin hora celato; che à tale m'ha condotto, che quasi in me non e più parte che viua sia. se non il desiderio di sempre seruirui, amarui, e honorarui: lequal cose se saranno da voi riputate degne di mercede, io crederò sempre per molto ch'io riceua di restare grosso creditore con esso uoi; & se anco per lo contrario giudicarete che il mio ardire meriti la morte, voi tosto potrete darlami negandomi per breue spatio il fauor vostro, & io morrò volentieri hauendo prima tentato ogni rimedio per mio scampo, & essendo sicuro di sentir minor dolore nel morire ch'io non sento in vita priuo della gratia vostra; della quale senza dubbio sarò tenuto degno, se à voi pietate così farà per il mio tormento sentir le sue punture, come à me fà sentir Amore per la bellezza vostra lo ardor della sua fiamma.

RISPOSTA.

IO son stata assai dubbiosa, se io doueua dar risposta alla vostra ò nò, perche da un lato mi pareua pur meglio assai, che voi mi giudicaste crudele, che Donna di poca honestà, come farete senza dubbio, se

non conoſcerete la volontà mia immaculata & ſincera come ella è. ma poi dal voſtro ardire comprendendo in voi ò troppo ardire, ò poco ſenno (peroche da me non ſette in guiſa alcuna ſtato incitato) io ho creduto che ſia bene io v'ammoniſca, à non metter in pericolo l'honor mio con la vita voſtra inſieme: che ben ſapete che ſe ſi ſapeſſe che uoi ſcritto m'haueſte, che ſi crederia più toſto che uoi ci foſte inuitato da ſperanza, c'haueſte hauuta ò da gli occhi, ò da le parole mie; che ci foſte ſpinto dalla uoſtra fiamma. laqual coſa anco non paſſarebbe ſenza pregiudicio & danno uoſtro. rimaneteui adunque di più moleſtarmi; & ſe tanto m'amate come dite, ſiaui più cara la voſtra pena con l'honor mio, che il voſtro contento con la mia vergogna; ne vi paia poco il conſiglio ch'io ui porgo, in loco della ſperanza che mi dimandate.

REPLICA.

SE voi belliſſima Donna conoſceſte il potere della bellezza & della gratia voſtra, veramente ò non mi haureſte comandato coſa così difficile; ò ad uno iſteſſo tempo ui ſareſte certificata di non eſſer ſtata obedita da me, conoſcendo la forza del mio tormento nella uagezza del uoſtro uiſo, e nella grandezza del uoſtro ualore. Io non poſſo ualoroſa patrona ſopportar queſta fiamma ſenza il refrigerio di qualche ſperanza, laquale tanto in me ſi fa maggiore,

re, quanto maggiormente ancho in me cresce il mio male: perciò che nella grandezza di lui ueggio la pietate di uoi, non credendo che fiera niuna potesse negare il suo soccorso à tanta passione. & di quì auuiene che io sarò a uoi poco obediente: dalla qual disubidienza non hauete voi però à dubitare che ne nasca pericolo ne all'honor uostro, ne alla uita mia, perche l'amor che io ui porto infinito, non men mi fa uigilante per uoi, che mi faccia la pena ch'io sopporto ardito per me, & essendo io disposto a saluar la fama uostra, perche non douete uoi disporui à saluare la uita mia? giudicate adunque carissima patrona l'affettione, & il dolor mio nella bellezza uostra: & fate che in uoi l'una habbia qualche merito, & l'altro ritroui qualche pietate; acciò che siate più tosto da me lodata per giusta, che da tutto il mondo conosciuta per crudele.

RISPOSTA.

PErche io ho sempre stimato che le Donne honorate siano d'assai più obligate alla fama che alla uita loro, io ho dato risposta alla prima uostra, acciochè ui rimanesti di tentar cosa impossibile, & io non fossi constretta à fare ch'altri che uoi & me sapesse il uostro ardire. nelquale non poteua se non esser posto qualche macchia alla honestà mia per molti rispetti: ma hora ch'io ueggio che ne il pericolo della uostra uita, ne la gelosia de l'honor mio,

(nelle qual cose poco saggio, & poco amoreuole ui conosco) possono tenerui à freno: farò in modo che conoscerete la sincerità mia, & la prosontion uostra; si che forse passerete in esempio & timore, à chiunque vorà per lo auenire darsi ad intendere di poter con vane parole contaminare gli animi delle femine honeste; & doue non hauete accettato il consiglio di ciò che doueuate fare, hauerete senza fallo il castigo di ciò c'hauete fatto.

REPLICA.

Honoratißima Donna, anchora che io credessi che in cambio di fede, d'amore, & di riuerenza voi mi doueste procacciar la morte, io non potrei desistere da quelle cose, per lequali da voi ingiustamente giudicato degno ne foßi: perche in ogni guisa assai guadagno. Scriuendoui esequisco l'officio della speranza, con ilquale per qualche momento ho tregua co i miei martiri, & se vanamente ricerco la vostra pietate, mi godo almeno della vostra durezza: essendo homai giunto à tale stato che non men caro mi saria la morte per finir le mie pene, che la vostra gratia per cominciare i miei piaceri: ne ui crediate ch'io foßi stato fin hora à vsare in questo il beneficio della natura, che ci diede vna sol via d'entrare alle miserie, & molte & diuerse per vscirne; se io credessi che voi poteste viuere senza il cibo delli affanni, & delle lagrime mie. Io mi doglio bene di arecarui

farui noia & fastidio, col dimandarui sì spesso la vostra aita: ma questa importunità nasce dal dolore, il dolor dal desiderio, il desiderio dallo amor, lo amor dalla bellezza vostra: si che incolpate voi sola d'ogni vostro dispiacere, & se ui spiace vdir le mie querele, togliete la forza al mio tormento con il rimedio della uostra pietà: ne ui crediate ch'altro che pietate, ò morte possa à me tuor l'affanno che mi date con i vostri effetti crudeli: & à voi la noia che vi danno le mie meste parole.

RISPOSTA.

VEramente in tanto affanno mi mettono le vostre parole, che vi deueria astare per vendetta d'ogni vostro dolore, quando io pure ne fosse, come dite cagione. ho riceuuta la vostra lettera terza, nella quale più che mai vi conosco ostinato, & più che mai degno di pena: ma però (ne so donde si auegna) son io manco risoluta, à satisfare contra di voi all'officio della giustitia che prima: per la qual cosa sono sforzata in cambio di minaccie, porgerui prieghi, & suplicarui che vogliate ritirare il pensiero da questa impresa, poscia che la vostra auuersa fortuna v'ha spinto à far seruitù, à cui ne può, ne deue daruene premio ne mercede nessuna. Io mi terrei certamente più auuenturata di uoi, quando io conosceßi poter voi sodisfar di me, piacciaui adunque in ricompensa affetto del cor vostro accettar in cambio di

quel ch'io non faccio quello ch'io uorrei poter fare: & per occider quella speranza che così uiuo & ardente ui tiene il desiderio, adoperate il coltello della mia impoßibilità.

LETTERA DI VNA DONNA.

IO mi doglio Signor mio, & in uno stesso tempo ho piacere, che al sesso nostro si disdica, & sia men che honesto il discoprire le fiamme, & le passioni amorose à chi solamente le può con qualche refrigerio, & con qualche aita soccorrere & temperare. Io me ne doglio per il pericolo ch'io porto di apparer men degna con lo ardir ch'io prendo, di quello ch'io più bramo, & di ch'io maggiormente bisognosa sono poscia mi gioua ch'io pure spero che V.S. ugualmente saggia & bella, conoscerà in questo la forza che mi fa lo amore infinito ch'io porto allo infinitissimo suo ualore, & alla sopra humana sua bellezza: la onde forse oue il merito mio mancarà, supplirà la pietà c'hauerete del mio tormento, ch'esser non può che questa diuina uirtù, insieme con tante altre ch'albergano nel uostro gentilißimo core, non sia. Io languisco per uoi dolcissimo Signor mio, & se Amore così mi insegnasse à narrarui i miei tormenti, come m'insegna à riuerirui & ad amarui, io sarei sicurissima della uostra aita, anchora che uguale grado in uoi tenesse la crudeltà con la bellezza, che maggiormente descriuer non la posso:

mai

mai poi che questo non è, dicaui per me l'uno & l'altro il vostro valore, & la vostra beltate, & vinca il merito vostro la temerità mia, si che la medicina che io prendo per iscampo mio, non sia poscia il veleno che crudelmente mi tragga di vita fuori.

RISPOSTA.

VAlorosissima madonna, io vorrei che in me fussero quelle qualità, per lequale dice esserui mossa ad amarmi, acciochè conoscendomi voi io potessi poi viuer sicuro della gratia vostra; & ancho per poterui in qualche parte gratificare, donandoui per eterno seruo huomo di qualche ualor: & oltra ciò per poter con buona conscienza accettare lo affetto dell'animo uostro, & godermi perfettamente l'acquisto di così bella & gentil patrona. ma come si sia io pure desidero più ch'altra uentura che V.S. me ami, facendola certa ch'ella ritrouarà in me ardentissimo affetto di sempre seruirla & honorarla, ne in questo ella rimarrà punto ingannata del desiderio suo, si come ella senza dubbio rimarrà del merito mio. Io farò quanto per parte uostra m'ha detto il portator di questa ch'io faccia, & cercarò con ogni sorte di seruitù, farmi in qualche parte degno di quello che non mi si deue per sorte niuna di valore.

BELLISSIMA ET HONORAtissima madonna.

Più volte sono stato dubioso fra me, qual di dui mi douesse per mio meglio eleggere: ò morirmi tacendo & adorando, se tanto lice, la vostra bellezza: ò veramente mettermi à rischio palesandoui la mia fiamma, d'acquistare lo sdegno uostro, conoscendomi, come io mi confesso, in tante parti indegno di così valorosa & bella Signora. il morire veramente era dolce & felice, appo di quello che l'ira vostra mi farebbe il viuere amaro & sfortunato. & già haueuo io determinato di lasciare il freno della mia vita in mano al nascoso dolore; quando la speranza partorita dalla infinita riuerenza; & affettione ch'io porto al valore, alla bellezza, et alle virtù di V.S. mi rimosse dal mio primo proposto: ne so io se per mia migliore, ò più fiera sorte; questa con molte ragioni mi persuase ch'era assai meglio ch'io facessi à V.S. palese l'incendio del mio core, ch'io mi morissi così da disperato, ch'io non tentassi almeno questa sol uia per mia salute: et mi fece giustamente conoscere che dopò fattole sapere le passioni ch'io sopporto per viuermi in dubbio della sua gratia; niuna cosa potermi più trauagliare: peroche se à V.S. piaceuano gli affanni miei, io poteua chiamarmi auenturato, essendo nato per far lieta de miei tormenti così bella Dea: et che se per lo contrario (il che voglia Amore) aueniua,

niua, io con la gratia ſua poteua quà giù viuermi beato ad ogni proua. io adunque valoroſiſſima Signora, poi che così debbo; à V. S. faccio intendere come io le uiuo ſeruo, con quella maggior riuerenza, et affettione, che portaſſe huomo mai à Donna compiutamente perfetta in ogni eccellenza, et in ogni rara qualità. ne voglio però dire di meritare appo lei coſa neſſuna che in mio pro poßa tornare, perciochè il fuggire il peccato, ch'io commetterei non amando coſa così diuina, è larghiſſima mercede d'ogni mio buon volere: ma deſidero bene che queſto ardore impetri tanto, che V. S. non mi reputi temerario, ſe io ardiſco di paleſarle la mia fiamma, et dimandarle la gratia ſua, laquale più eſtimo che qual altra ventura mi poteſſe il cielo concedere. et della quale ſarei così diligente et uigilante guardiano, ch'io non la perderei prima che la uita, laquale da hora innanzi à me non ſarà più cara, di ciò che à V. S. ſarà cara la ſeruitù mia.

CARISSIMA ET OSSERVANDISS MA PATRONA.

SI come il dono della gratia uoſtra è coſa, alla quale per ualore, ne per dignità non è coſa al mondo ch'agguagliare ſi poßa, così l'allegrezza ch'io ho ſentita, e ſento di eßere con ſuo uolere nella ſchiera de' ſuoi ſerui; non può paragonare contentezza ne felicitate humana. et sforzeromi quanto maggiormente

mente potrò, di far conoscere à V. S. & ch'io conosco l'eccellenza del dono, ch'ella mi fa, & ch'io non sarò ingrato à così ricco presente: anchora che al merito di V. S. non potrà non apparer sempre nulla, quanto io giamai potrò fare in piacere & honor suo. Ma facciaui fede Amore che nel profondo del mio cor vede; se la mia fede e senza pari; & se la mia affettione è senza parangone: & uoi poscia che il merito del valore, della bellezza, & della cortesia vostra, mi fa tutto ciò ch'io posso offerirui troppo basso & debile presente, ricordateui spesso ch'io conosco à pieno di quanta perfettione v'ha fatta la natura e'l cielo: che da questo potrete conoscere ancho à pieno, quanto è l'ardore, & la mia deuotione verso di uoi; à cui il fato, il suo valore, & la mia volontà m'hanno dedicato perpetuo & amoreuole seruo.

SIgnora mia, questo così spesso cangiarmi, & allungarmi l'hoggi in dimane; mi dona homai più tosto segno che V. S. habbia poco amore uerso di me, che poco commodo di lasciarsi parlare. Io son giunto à tale che ogni resolutione che uoi farete, accetterò come ui piacerà, senza poter io altro farne di me, ch'io m'habbia per lo tempo adietro fatto: perche in tale stella presi l'esca e l'hamo, che ne giusto ò pungente sdegno, ne lunghezza di tempo, ne tutto ciò che possa giouare, od habbia mai giouato; può in me nudrire speranza nessuna di esser giamai sciolto da i

vostri

vostri lacci, ne risanato di quelle ferite mortali, che mi ferono: i begli occhi uostri il primo giorno ch'io ui mirai: Questo ui dico, acciòche con più sicurezza godiate il piacere che prendete del mio martire, se pure (come io temo) vi piace ch'io languisca sempre, senza refrigerio nessuno alla mia fiamma. Solo hauete eterna Signora mia d'auertire, che la crudeltate spiace infinitamente alli Dei, et è tutto per diretto contraria alla loro natura: et n'hanno già; come con miserabili e infiniti esempi vi potrei mostrare; mille e mille Donne punite, che similmente a i loro amanti crudeli, et ingrate furono: laqual ingratitudine e crudeltà tanto in uoi apparirà maggiore delle altre, quanto ancho più delle altre hauete uoi fedele et amoreuole seruo, Guardate dunque me dallo sdegno uostro, che uoi similmente potrete viuer sicura da quello de' giusti Dei, si come sempre uiuerete sicura della mia fede et della mia riuerenza.

LA dolcezza delle mie fiamme, et delle mie pene, era à bastanza per farmi viuere in sì tranquillo stato, che non che altra hauessi giamai cercata, ma mi sarei vißuto tacendo con credenza d'eßer il più felice huomo del mondo: se io non fossi stato assai uolte punto, et trauagliato da una certa amoreuole conscienza: amoreuole dico più tosto che debita perche anchora che io rubassi dalla bellezza, dalle gratie, et dal ualore di V. S. la temperanza del mio foco, et la dolcezza de' miei dolori; mi pareua

reua poter ciò fare ſenza carico mio, poi che era ſenza danno uoſtro: ma conoſcendo poi che rimanendomi di far l'officio c'hora faccio, io mi rendeua così diſcorteſe, et uillano, et conſeguentemente così indegno d'ogni bene, ch'io non poteua goderne tanto et di così gran pregio ſenza che giuſtamente eßo mi foße tolto; io m'ho deliberato che V. S. ſappia quanto godo per lei et quanto io ſon debitore à gli occhi ſuoi, et con quale affetto aſpetto, che eßa ſi uaglia di me in ciò, che le parrà la poßa ſeruire. ne queſto le dico perche io uoglia renderle cambio di quello, che io traggo dalla bellezza ſua, ch'io non potrei per ſorte alcuna di mio ſeruire, ma ſi bene per ueder di compire la perfettione del mio contento, che tutto conſiſte nel ſaper che eßa non ſdegni la ſeruitù et la riuerenza di così humile ſeruo.

T*Anti, & tali ſono ſtati i ſegni ch'io u'ho dato della riuerenza, & de l'affettione ch'io porto alla bellezza & alla gratia uoſtra, ingratiſſima donna: che ſe io credeſſi per lo auenire, poter per uoi far coſa che m'arricchiſſe della voſtra gratia: io ſarei così ſciocco, quanto ſono amoreuole. Io ho adunque deliberato d'allontanarmi da uoi, poi ch'altro non mi vale. io ſo bene che il partirmi non ſarà altro che un ſeparar l'anima dal corpo, della qual coſa ne pregherei il cielo, quando il dolore non ne foſſe poſſente. perche veramente nella morte ſola biſogna che ſperino i miſeri ſenza ſperanza, come io. Voi hauerete*

adun-

adunque tosto la perfettione & il fine del uostro contento: & io hauero il fine del mio tormento. Io vi scriuo questo, per darui viuendo quella vltima consolatione ch'io posso. vna sol cosa nel morire amara prouo, e questo è il ueder morire & mancare il cibo alla vostra crudeltà, che sono state le lagrime, i sospiri, & gli affanni miei. ma in uece loro supplisca il rammentarui ch'io sarò posto di la nel loco de gli infelici, per hauer uoi sola fatto in terra mio Idolo & Nume.

IO mi doglio infinitamente, che la ingratitudine vostra, mi sforzi à rimprouerarui la seruitù mia: ne tanto per il danno, che me ne auuiene, quanto per la vergogna ch'io porto d'hauer saputo così mal colocare i miei pensieri, così vanamente desiderare, & con sì poco guadagno consumare il tempo. Voi sola sapete crudelissima Donna, ciò c'ho per uoi fatto: & quante volte per solo uostro interesso, ho posto l'honore & la uita à pericolo manifesto. Le mie lagrime, i miei sospiri, & le mie fiamme, non ui ricordo per non uoler rinfrescare la memoria della uostra allegrezza. ma uoi quai premij direte hauer dato alla mia lunga & pericolosa seruitù? qual mercede alla mia inuiolabile & ferma fede? qual guiderdone a' miei dolori? recordatemi un sol benigno sguardo, vna dolce parola, un sol atto che da crudel nemica non sia stato, ch'io mi chiamerò a uoi di mille altre uite debitore; non pur solo confesserò a'hauer di questa sola

ottima-

ottimamente il tempo ſpeſo. ahi crudeliſsima Donna, credete uoi celare à gli Dei la impietà, che ſolamente al mio core hauete manifeſtata? O credete che eſſi giuſti non ſiano? ò ueramente che non habbino potere di uendicare i torti altrui? ò pure uorrete dire, che io habbia meritato uoſtro perpetuo ſdegno? che uolete uoi più da me, s'io ſon uinto, diſtrutto e morto?

DEh Signora mia, tenete con eſſo meco fermo vno ſtile ne vogliate hor con il ſereno de' bei voſtri occhi, & hor col moſtraruime fiera & ſdegnoſa, aggirarmi, così fra morte e vita. ſe uoi uſate hora queſti termini per far proua, ſe la ſperanza mi può far trapaſſare il ſegno della modeſtia, ò veramente ſe la diſperatione mi può far dubitar della fede uoſtra, il tutto operate in vano, perche cotanto ſtimo il minor fauor c'ho hauuto da uoi, che larghiſsimamente guiderdonato mi tengo di ciò c'ha fatto, & di tutto ch'io potrei far in piacer uoſtro. Si che, ne per noua ſperanza oſarò di chieder più, ne per ſoſpetto mi dolerò giamai Fate, fate proua della mia fede, della mia riuerenza, & della mia affettione, che in ogni eſperimento così trouerete ogni una ſenza paragone, che vedrete non men uoi eſſer auenturata di fedele, deuoto, & amoreuole ſeruo, ch'io mi ſia di bella ſaggia, & ualoroſa patrona.

IO ho inteſo, che V. S. ragionando di me, in propoſto diſſe che la più ſicura uia da mantenerſi uno aman-

amante era il lasciarlo sempre gire solcando il mare della speranza, senza mai concederli un porto di fauore che sicuro fosse. Veramente io no posso se non rallegrarmi che V.S. m'habbi così caro; che talhora si ponghi à pensare in qual guisa essa può meglio star sicura della mia fede: ma mi doglio ben poi, di non hauerle saputo così bene in fatti dimostrar lo amore, & la riuerenza ch'io le porto, che essa senza hauer queste noue cure, douesse viuere con certezza, che il mio foco fosse inestinguibile: & dogliomi ancora, che voi non habbiate così riguardo al dolore, che mi potrebbe facilmente di vita trarre senza l'aita uostra, quanto al negarlami sempre, per timore di non essere abandonata da me. Deh dolce patrona non mi negate il fauor uostro, ilquale à me sarà sempre più caro per poterui più lungamente seruire & honorare; che per il mantenimento di questa uita, laquale non più apprezzo, di ciò ch'a uoi la veggio cara. Fate carissima Signora ch'io habbia homai da uoi un chiaro segno che la mia fede, & la mia seruitù ui sia à core, si come n'ho io mille à uoi dato di fedele, & lietamente seruirui.

LETTERA DI DONNA.

Ingiustissimo Amor perche si raro
Corrispondenti fai nostri desiri?

AHi ingratissimo amante, oue sono hora i momenti per giorni l'hore per mesi, & i giorni

per anni, che ti soleuano parere, quando veder non mi poteui ? hora che sai ch'io d'altro non viuo che della vista tua, vna sol volta al mese à pena mi concedi per breuissimo spatio il poterti mirare. ahime che si come hora non mi ami così mai non mi amasti: che se per lo passato m'hauesti amata, & hauesti prouato le passioni, che si sopportano per non poter veder cui si desia; non saria possibile, che tanta in te regnasse crudeltate, che per me l'assentia tua lasciassi così miseramente languire, & penare. ma forse ti vuoi vendicare parendoti il simile hauer per me sopportato: forse hai sofferto il medesimo per me: ma non già di mio volere. ch'io sempre t'amai, & se punto tardai à rimediare alle tue pene, fu più tosto per mostrarmi degna del tuo amore, che perch'io fossi vaga de' tuoi martiri. che ben sapeuo io quanto perde vna Donna appo di voi, che un sesso ingratissimo sete; à daruisi tosto in preda. che poteu'io altro sperar da te, che vn subito disprezzo; & vn subito odio, s'io ti fossi al primo tratto stata liberale della gratia mia; se hauendola comperata con tante lagrime, con tanti affanni, e con tanti sospiri, hora così poca stima ne fai? ma che di ch'io lagrime, affanni, e sospiri? non m'aueggio homai te essere il maggior simulatore che nascesse mai? hora che non hai coperta nessuna à i tradimenti che mi fai, non mi fa tu anco spesso credere che come la tua vita mi ami? ahime, perche adunque non saranno stati finti i pianti, simulate le passioni, & i sospiri? Deh vieni ingratissimo

mo

mo giouane, ne voler esser cagione della mia morte, non hauendola io da te, ne per atto, ne per effetto alcuno meritata giamai. & se pure hai deliberato che il premio del mio amore sia la mia sepoltura, fa ch'io lo sappia, acciò ch'io riceua manco dolore sapendo di contentarti.

uccid

RISPOSTA.

E*Terna mia patrona, voi vi dolete à torto di me, & à torto mi chiamate perfido, & disleale. io hauerei mille scuse alla mia assentia. ma perche ogni cosa nel vostro conspetto è finta, e simulata; io lascierò per hora di dirui la cagione della mia lontananza. & più tosto verrò che mi sarà poßibile, & così nella vostra sodisfattione sarà posta la mia scusa, poi che mi fate per la vostra accorto che altro non mi può valere.*

V*Oi sete così facile à credere, & à dar fede ad ogni vostro sospetto; ad ogni sospetto, dico, che in mancamento della mia fede vi nasca, che fate ancho me facile à credere che non sia, ne così grande, ne così ardente lo amore che dite portarmi: & veramente con grandißima cagione io dubito dell'amor vostro più che voi con questi vostri vani sospetti, mi fate ogni giorno più chiaro che poco conoscete la fermezza della mia fede, per laquale solamente io mi teneua sicuro della vostra gratia. Eh dolce pa-*

trona ricordateui le proue che di me hauete fatto, innanzi ch'io habbia da uoi hauuto refrigerio nessuno alla mia fiamma: venganui a memoria le passioni, gli affanni, & i tormenti ch'io ho per uoi sofferti: che da quelli conoscerete me hauere hauuto il vostro amore, per così pretiosa cosa, che poi difficilmente potrete credere, che hora ch'io ne sono (la vostra mercè) così felice poßeßore, io me ne voglia da me stesso scioccamente priuare. io non conosco altra Donna che uoi, ne altro oggetto hanno questi occhi, ne altro pensiero altro alberga in questo petto che di uoi: & viuetene sicura, che così potete, ne uogliate turbare più homai la pace mia, cō il uostro uano dubitare.

TAnto più ingratißima Donna duro mi pare da sopportare l'ire, & lo sdegno vostro: quanto manco quello temeuo, ò meritauo che incrudeliste contra di me, perche io non ui feci ingiuria giamai, ne mai per mia cagione vi resultò altro che lode & honori: & sempre da me sete stata seruita, amata, & riuerita, come doueuate, essendomi di mio volere patrona, & sola Signora. Io non lo temeuo perche mi pareua pure, che alla sicurtate ch'io haueua dal merito dello amore ch'io v'ho sempre portato, s'aggiungesse anco quello che è passato fra noi che deuria per timore farui fare quello, che ne per amore, ne per obligo hora non uolete. Io non dico già questo per minacciarui; ma si bene per farui conoscere a tempo auuenire ch'io sono più amoreuole, che uoi saggia non sete.

io son

io son hora posto in qualche trauaglio per cagion di questa separatione: ma sappiate che quelle medesime armi, che mi fanno la piaga, finiranno il dolore in breue spatio.

VEramente bellissima Donna, se uoi così con gli occhi vostri poteste vedere la fede, & l'amor mio, si come io con i miei veggio il valore, & la bellezza uostra, s'io non ui domandassi il fauor vostro come meritato, almeno dimandarei con certezza che non me lo doueste negare: ma poi che a uoi sol per mio danno e tolto il conoscere l'affettione mia, & a me negata occasione di poteruela mostrare; io produrrò per testimonio della mia fiamma il merito della uostra sopra humana bellezza, & crederò, che se conoscerete a pieno quanto ui si deue, che più tosto crederete di esser da me (se tanto lice) hauuta per Dea, che per patrona, facciaui Amore così credere la molestia che egli mi dona, come a me la fa sentire, accioche quello, che non conoscendo la mia fede forse mi negareste, per pietate mi concediate, credendo il mio martire. Io haueua pensato di far iscusa del mio ardire con V.S. ma non lo consente la diuina bellezza uostra, laquale per debito spinge ciascuno ad offerirsele, & farlesi eterno seruitore: & rende degno di grauissima riprensione chiunque fa altrimenti. Accetti dunque V.S. in cambio di scusa, la offerta ch'io le faccio di vna viua fede; d'una perpetua & amoreuole seruitù, degnandosi far proua de l'una, & de l'altra, accioche io scriuendola

mi possa in qualche parte render manco indegno del fauor suo, ilquale senza dubbio conseguirò, se ella crederà il mio ardore, & la mia pena.

SE voi prouaste per un solo momento, la insopportabile passione che mi apporta un solo vostro nubiloso guardo, io so ben certo; che ui terreste fin hora più che vendicata di me; anchora che io hauessi contra di voi commesso il peccato, & lo errore, che le inuediose, & bugiarde lingue v'hanno fatto falsamente credere. Deh patrona carissima, non più tormenti; ch'io non ne son degno, ne ho più forza per sofferirli, & se pure ho da morire, fate ch'io sappia esserne condannato dalla uostra impietate, e non dalla mia colpa, che non men dolce mi sarà la morte per sodisfare al voler vostro; che amaro mi fosse lo hauerui fatto ingiuria. Io aspetto cortese risposta, confidando nella innocentia mia: laquale mi può veramente assicurare da ogni vostra ira, & da ogni vostro sdegno; così è ella in ogni parte immaculata & sincera.

RISPOSTA DELLA DONNA.

VEramente il dolore, che dite di sopportar uoi, meriterei io sola di sentire, se quando io ho rimediata alla vostra vita, io hauessi pensato di sodisfare al vostro desiderio; ma perche io mi sento in questo da ogni parte intera, io non mi posso anco giudicar

tar degna di pena nessuna. Che voi ui siate vantato di hauere hauuto lettere da me crederò io, poi che mi è stato detto da genti che per rispetto nessuno non deuriano mentire, & anchora perche io so che simili fauori malamente poßono i giouani celare, iquali sono sempre più intenti à manifestare la gloria loro, che à nascondere la vergogna altrui: se uoi lo hauete fatto, io ho conseguito quello ch'io temeua, & ch'io non meritaua, & voi sete sodisfatto di quello, che non doueuate desiderare. Basta, io vi replico che io v'ho sempre scritto, come Donna men fredda di amore che calda di pietate. Io ui prego per vostra cortesia, che mi mandiate le mie lettere, io ue ne scongiurarei per lo amore che mi portate, se allo errore c'hauete fatto io non mi foßi accertata eßerui stata sempre pochissimo cara.

SIgnora mia, io era ben certo, che la lontananza vostra mi saria stata di infinito tormento, & di dolore estremo, ma io non crederei giamai, che la speranza del ritorno vostro, non haueße tanto valore, & non poteste eßere di tanto contrapeso alla passione, che almeno io douessi, & potessi sperare di poterla sopportare senza morire. ahime chi potrà credere il mio infinito tormento, se non colui che infinitamente amerà, & com'io sarò priuo della dolcezza della vista amata? altri non veramente: che i dolori che si sopportano per cagione di affettione; sono à tutti gli altri di gran lunga superiori. affrettate adunque dol-

tissima Signora mia la venuta vostra se non volete che questa dolente anima affretti lei la partita sua. io bene mi trasferirei a V. S. se inuidiosa fortuna non si hauesse dimostrata nello amor vostro a mille proue così nemica, & contraria. io voglio che noi la temiamo; & che i lampi delle sue saette, ne siano lume a così oscuro & trauaglioso viaggio: & a questo modo mentre essa cercara di affondarci in tempestoso mare, saremo da lei stessa suo mal grado gittati in tranquillo, & lieto porto V. S. non manchi di osserua re i miei precetti, perche non si può con quelli a mio giudicio mal capitare.

SE a sdegno prendete bellissima Donna che gli huomini ui mirino, & ui amino; rendete la bellezza al cielo, & alla natura che essi vi dierono al nascer vostro, che non hauete ragione di mostrarui adirata contra coloro; che ui fanno seruitù, & che ui portano amore infinito, ò se sapete prendere altra strada per fare che chi v'ama v'odij, ò vi fugga: che ancho gli sdegni, & l'ire vostre son amabili: & ancho essi portano seco il fuoco d'amore. Io per me non posso in voi vedere atto nessuno, che non mi sia vna catena, & un laccio indissolubile, tal che se io non potrò a uoi torre la durezza uostra, ne uoi a me torrete la dolcezza della mia prigione, & de' miei martiri. io mi doglio bene, che uoi con l'essere crudele togliete la perfettione alla più bella opera che giamai facesse natura, & togliete similmente a me, che tanto

v'amo,

v'amo, la maggior ventura che mai huomo viuente possedeße. Eh dolce patrona non guastate tante belle parti che sono in uoi, con il contrapeso di tanta durezza; contentateui di essere la più bella che viua, & di farme il più felice che viuesse giamai: & se non ui cale ch'io perda così rara ventura, cagliaui almeno del biasimo infinito che acquistate uoi, con l'eßere così crudele & orgogliosa a chi più che se stesso u'ama.

POi che io ho co'l merito della mia seruitù, & con la durezza del mio tormento, conosciuto chiarissimamente che in uoi non è, ne giustitia, ne pietate; io mi sono risoluto di non più scriuerui, & poscia che altra vendetta non posso prendere dello stratio c'hauete fatto di me; torui almeno la dolcezza che prendeuate ogni giorno d'hauerne da me medesimo auiso. questa adunque per vltima vi scriuo, con fermißimo animo di contrastare ad ogni futuro dolore: promettendoui di spendere tanto tempo (quando che sia) in raccontare le vostre crudeltati, & i vostri inganni; quanto n'ho speso in lodarui, seruirui, & dimandarui aita. Io prego il cielo che infonda in me tanto odio verso di uoi, quanto è stato l'amore ch'io v'ho portato: acciò ch'io possa con quel più ardente affetto che mi sia possibile, ricompensare il merito c'hauete con esso meco.

IO non ho crudelißima Donna lasciato segno che voi non habbiate hauuto così dello amore, come

della

della mia pena: hora voi hauerete la morte mia; laquale so io esser da uoi con tanto desiderio aspettata, che non mi negarete per così gradita nouella, gratia ch'io ui dimandi, dalla vita in fuori. quello ch'io desidero ottener da uoi è, che con il fine delle mie passioni, voi temperiate l'allegrezza c'hauerete del mio morire: perche io certissimo son, che se qualche dolore non si interpone fra così estremo piacere, che breue sarete vno infinito contento, & perche io non so qual maggior dispiacere ui potesse altra cosa arrecare, che il sapere & ricordarui che'l mio core non senta più quelli insoportabili martiri, & che dal petto mio non esca più quella oscurissima nebbia, di tanti & così cocenti sospiri, & che da questi occhi dolenti non scaturiscono più fuori quei così amari, & così larghi fiumi, io ui consiglio che spesso ue lo ramentiate, non ui smenticando la fede, la riuerenza, & lo amore che io v'ho portato sempre, accioche forse per tempo vi pentiate d'essermi così contra ogni douere stata crudele, onde ui siano di la perdonate l'ingiurie, & i torti che di quà m'hauete fatto.

DEh foste voi, ò men cruda verso di me, ò foss'io manco amoreuole verso di voi: ch'io non menarei la mia vita fra tanti dubbi, ne sentirei tanti martiri; hora dalla speranza, & hora dal timore combattuto. la vostra incomparabile crudeltà vole ch'io aspetti ogni ingratitudine da uoi, il mio incredibile amore non uol ch'io uiua senza sperare il fauore,

uore, & la gratia uoſtra: & uoi così bene aiutate ciaſcuna delle parti, con la varietà de' voſtri guardi, ch'io hor tutto ghiaccio, & hor tutto fuoco mille volte al giorno moio & rinaſco; ahi crudeliſſima Donna volete voi forſe far proua della mia fermezza? non ſon io mille fiate morto homai per uoi, ſenza pur fare un minimo ſegno di ſentir dolore? non ui pare che io meriti eſſer ſoccorſo da uoi, ſe per uoi ſon giunto allo eſtremo? perche adunque m'aggirate tanto? qual coſa ui può meglio far conoſcere il mio tormento che la morte? qual più la mia affettione? & qual più il mio biſogno?

E *Biſognarebbe dolciſsimo mio bene, ch'io haueſſi hora meco il mio core, per poterui & ringratiare à baſtanza, del fauore da uoi fattomi hieri; & dedicandoui quello; in qualche parte ſodisfare à l'obligo ch'io ui tengo, di così deſiderata, & cara amoreuolezza; ma poi ch'io viuo ſenza quello, che eſſo nel voſtro petto venne il primo giorno ch'io ui vidi; piacciaui di riconoſcerlo vn'altra volta per voſtro; & ſiate à pieno ringratiata da me della voſtra corteſia, dallo affetto ch'io porto di ſodisfarui in ogni coſa ch'io crederò compiacerui. io mi raccordarò il giorno di hieri per uno delli auenturoſi ch'io m'haueſſe giamai; ne mi dimenticarò di ſempre honorare, & riuerire, & lodare chi mi fa così felicemente viuere.*

IO m'aueggio, & voi negare no'l potete; ch'io pér le vostre promesse, son fatto al mondo vn nouo Tantalo. quando gustarò io la dolcezza di quelle acque, nelle quali sommorso sin alle labra m'hauete homai si lungo tempo tenuto? io comincio à credere, & a conoscere dalle tante lunghe che mi date, che più tosto aspettate il fine della mia vita che la commodità, di ricompensarmi dirò; se appo di bella Donna incredibile amore, & fedeltà senza pari può punto meritare. Eh dolce Signora mia, habbiate cura alla mia vita, laquale perisce, & si può senza pericolo vostro nessuno soccorrere, pensate voi come io viuo: ch'io per me dirlo non potrei, io ui scriuerei più a lungo; ma la somma al fine saria chiederui aita laqual cosa con poche parole quanto più caldamente posso ui raccomando, acciò che non mi diate vltima cagione di dolermi di uoi, con poscia vostro vano & amaro pentimento.

BEne mi sta s'io languisco, & uoi del mio languire prendete piacere: poi che hauendo il primo giorno ch'io mi posi ad amarui; letta la mia morte ne begli occhi & nelle altiere bellezze uostre: non uolli però lasciar d'amarui; & potendo altrimenti fare sotto l'amoroso giogo il collo offersi. io veramente non mi chiamo punto ingannato da uoi, perche non solamente non mi promettesti cosa niuna in guiderdone di mia fede, & di mia seruitù; ma in ogni vostro atto

mi

mi minacciaste crudelissimamente: ma chi si sarebbe potuto tenere di non porsi a pericolo tale scorrendo rischio di così gran guadagno? quale huomo non hauerebbono fatto ingordo le diuine bellezze uostre? io non mi potei tenere di amarle, & desiderarle: & nel seruirle deuotamente, & nello amarle sopra modo humano, fondai la mia speranza: laquale poi che in ogni parte mi ritorna vana, & fallace; non so con che altro scusare il mio naufragio, se non con il dimostrare essere stato il mio picciol legno da troppa horribile & noua procella percosso, & combatutto; ilquale però quanto era possibile armato, & fornito in tutte le parti per così trauaglioso mare inuiai: perche di vero non meno doueua io sperare nella mia affettione, che temere nella vostra alterezza, che se la vostra giudicai grandissima, la mia conobbi senza dubbio incomparabile, ma io mi son ingannato della vostra crudeltà, laquale auanza ogni pensiero: così volesse il cielo che voi v'ingannaste di me, giudicandomi vostro amoreuole seruitore, poscia che questo è con vostra tanta noia, & con così fiero mio tormento. io farò quì fine senza più ricordarui l'amore ch'io ui porto, & l'acerbità del dolore che mi trafigge; poi che indarno si spera in voi trouar ne giustitia ne pietà.

NOn vi arrestate già di più noue sorti di tormenti, ch'io non m'arresterò ogni di farui più chiaramente conoscere, c'hauete il torto. hora che

m'ha-

m'hauete con ſimulato riſo; con finta pietà, & con falſe luſinghe incatenato indiſſolubilmente, & mortalmente ferito; voi mi negate tutto ciò, che mi può far patientemente ſopportare ogni noia, & ogni dolore? ahi ſe mai libero, & del tutto ſano ſi vederà queſto cuore, alquale forſe un giorno potrebbe forza di giuſtiſſimo ſdegno giouare: quanto amaramente ui pentirete de i tanti torti che uſati m'hauete? come ui farò io conoſcere ch'io doueua eſſere temuto, poi che degno non mi hauete giudicato di eſſere amato? ò troppo amaro dolore doue mi traſporti? ah mio intero bene, faccia ſcuſa di queſte parole quello steſſo martire che le mi porta in bocca; & che ne face ancho acerbiſſima uendetta io non ho penſiero ſe non di amarui ſempre, di lodarui ogn'hora, & di chiamarmi auenturatiſſimo nel colmo delle mie infelicitati, per uoi eſſendoui posto; fate di me ciò che ui piace, che in ogni uostro uolere è posto il guiderdone d'ogni mio merito: uoi ſete la mia dolce guerra, & la mia amara pace; & così ui guſto, come uoi ch'io ui guſti volete. habbiate ſolamente riguardo à non prometterui troppo della fortezza della mia vita, laquale male homai ſi può più mantenere; ſenza il uostro deſiderato ſoccorſo.

LETTERA DI DONNA.

SE io mi ſon uiſſuta lungo tempo ſicura uanamente della gratia tua, non è marauiglia: ſapendo tu

così

così ben fingere l'amor tuo uerso di me, & essendo io così tua grande, & uerace serua, io crederei alla speranza che mi prometteuano gli occhi tuoi: perche io meritauo ogni mercede: & per tante cagioni doueua giustamente stimare di essere da te stimata, ch'io non so se di nouo io potessi guardarmi dalli inganni tuoi. Tu ingratissimo amante d'altrui sei, ne mai per quel ch'io ueggio hauesti pensiero di me. io tua fui sempre, & hora anchora sì fattamente sono, ch'io posso bene biasimare la tua crudeltade: ma non già pentirmi della mia amoreuolezza. viui lieto, che così puoi se il mio martiro t'è caro.

RISPOSTA.

SE lo Amor mio si può tanto schermire dalla ingiusta ira uostra, che uenga il tempo ch'io possa senza pericolo dell'honor ambidui, sodisfar al uostro, & al mio desiderio, io in fatti & in parole ui farò conoscere, che da i pensieri, & non da gli occhi miei sarete stata ingannata: ma perche ne uoi, ne io, ci potiamo molto fidare, ne della uostra fortuna ne della fede de' messi: io non faccio quello, che ui potria assicurare dello amor mio, ne ue ne scriuo la cagione: bastaui per hora il saper da me, ch'io ho sempre conosciuto l'amor che m'hauete portato, con laqual cosa ui potrete difendere da ogni pensiero, che me per ingrato uolesse far conoscere: perche ben sapete, che Amore à nullo amato amar perdona. viuete lieta,

che

che io da vostro contento impetro vigore à questa vita, laquale è più che mai & sempre fu uostra.

BEllißima Donna, io farei troppo gran torto alla bellezza uostra, & allo amor mio, se io non ui manifestassi l'incendio del mio cuore: perche il nasconder la mia fiamma, saria uno occultare il valore & la forza de' vostri sguardi; percioche il mio core è forse stato il più freddo, & più duro, che allo ardore, & alle punture amorose habbia fatto contrasto, & sallo Amore, dal quale per lo paßato tempo n'ho hauuto con suo poco honore più di mille asprissimi assalti; doue hora co'l mezo di un solo vostro sguardo m'ha sì fattamente arso, & impiagato, che ne più ardore potrei sofferire, ne più luogo a nouo dardo potrei dare. lo amor mio adunque è infinito & voi valorossima Donna, hauete hauuto con breuissimo assalto la vittoria di un quasi inuincibil core: laqual vittoria non potrà essere, se non grandißimo segno del valore della bellezza vostra. il valor vostro poi ui potrà pienamente manifestare l'affettione, & la riuerenza mia; in guiderdone della quale non cerco altro da uoi, che il cibo ond'io possa conseruare questa vita in seruigio vostro: ne me lo douete negare eßendo io vostro prigione, & hauendo animo di meritarlo per ogni sorte di seruitù. faccioui bene sapere ch'io non viuo, & non ho gusto d'altro che della bellezza, della gratia, & de' costumi vostri, de i quali ui supplico che non mi siate auara, poi che senza vostro

danno,

danno, io poßo felicißimamente viuere di quello che a uoi in così larga copia è stato il cielo cortese & liberale, non mi negate adunque il diuino splendore de gli occhi vostri, dinanzi al quale non può ne tenebre ne nube alcuna far difesa: & dal quale sono spinte & fulminate quelle saette, & quelle fiamme, a cui resistere non può ne ghiaccio, ne diamante alcuno. io quì farò fine pregando V. S. che si degni farsi, che la prigione non mi sia acerba, poiche per lei ho sprezzato la libertà mia.

E*Mi piace così di essere vostro prigione, che io temo più di non potermi allacciare che io non temo lo stratio che mi minaccia tuttauia a lo sdegno vostro. io vorrei che foste contenta da aitarmi con qualche lusinga ad ingannare, questo mio core: ilquale fatto presago di futuro tormento, a i segni del vostro orgoglio, quanto più può, fugge le insidie, di che cinto l'ha la uostra bellezza, & il mio volere. Pregoui adunque bellissima Donna, che non mi vogliate negare la dolcezza de' uostri sguardi; con laquale solamente posso incatenare questo fugace core: & io ui prometto in guidardone di questo, vna inuiolabil fede, vno incomparabile amore, & una eterna riuerenza. fate adunqne ch'io ui uegga senza ira, fin tanto che me vediate senza libertà: & concedetemi un dolce morire, insieme con una misera & infelice vita.*

IO fui ſempre di parere, che le Donne belle foßero le più crude che ſi trouaßero: & queſto penſiero nacque in me dal conoſcere, che la bellezza ſuol fare chi la poſſiede ſempre altiero; & perche il coſtume di tal perſona è di ſempre poco ſtimare quaſi ogni coſa, dal che naſce, & dipende ſolamente durezza, ſdegno, & impietate, io ero sforzato à credermi che uoi foſte la più crudel Donna che uiueßè, eßendo certo che uoi foſte anco la più bella. Io adunque non mi poſi ad amarui, od a farui ſeruitù, perche io non ſapeſſi di douere per lungo ſpatio ſentire le punture de' voſtri ſdegni, & il veleno della voſtra alterezza: ma io non penſai già che vna sì lunga ſeruitù, che vna sì ferma fede, & che un così grande ardore, & appreßo un così graue martire, quale io per uoi ſopporto; non doueſse trouare appreſso di voi a qualche tempo ò merito, ò pietate. veramente io doueua queſto ſperare, non eſsendo voi vſcita della più dura quercia che habbia il più alpeſtro & ſeluaggio monte che ſi troui, ne hauendo beuuto il latte delle crudeliſſime Tigri: & eſsendo io diſpoſto a voler meritare la voſtra gratia & la voſtra pietate, con patienza del mio dolore, & con la fedeltà del mio ſeruire. ma poi ch'io ho in vano ſperato, & in darno ſeruito, io cercarò che giuſto ſdegno ammorzi quel foco, che ſin quì oſtinato volere ha tenuto; mal grado d'ogni douere. nel mio petto, così acceſo & così viuo.

IO pensai bene ingratissima patrona, d'hauer sempre poca mercede alla mia fedel seruitù, ma io non credo già che a nessuno huomo viuente, fosse giamai caduto in animo, che di così cruda tempera foste stata; di tanta bellezza essendo, & di tanta leggiadria, & di così bei costumi adorna; che haueste in premio di fedelissima seruitù, et incomparabile amore, fatto crudelissimi stratij di chi v'hauesse adorata. Deh poi che da l'ostinato mio uoler m'è tolto il poter far difesa contra le morti che mi date ogn'hora, così potesse io morire, che più quasi l'amerei, che viuerei in gratia; che hauendo prouato le punture del uostro sdegno, il temerle solamente senza dubbio mi saria peggio assai che la morte: ma vole il cielo che io resti in uita, onde io viua ad ogni esempio di estrema miseria, et uoi di crudeltà infinita: la onde uoi ogni giorno più fredda, et io più caldo diuegno, uoi più fallace, io più fedele, uoi più instabile, et io più fermo, uoi più bella et più crudele ogn'hora, et io più amoreuele et più a uoi odioso sempre: quale si sia la mia vita, conuien ch'io la uiua: ne trouo altro conforto alla mia grauissima pena, se non tal'hora il redurmi in mente, che di la forse non mi serà tolto la memoria di uoi, senza la quale ogni grado di felicità mi sarebbe noioso, così cruda v'amo mal grado dell'ira uostra, et del mio dolore.

IO tacerò il piacere, & la contentezza ch'io ho riceuuto dalla uostra lettera, perche poterlo esprimere a bastanza non spero: bastaui intendere ch'io l'ho riletta più di mille fiate, & altre tante volte basciata, non senza qualche dubbio di vedere cotanta mia felicitate in segno. io ho fin hora posto benissimo ordine alle cose nostre, & l'hore mi passono come lunghissimi anni, con tale desiderio aspetto che passino questi quattro giorni interposti al nostro essere insieme. io però non ho dubbio niuno, che ciò non habbia ad essere: come che la cosa sommamente desiata soglia il più delle uolte arrecare timore a chi l'aspetta. viuete sana & sicura che l'ordine nostro habbi d'hauer felice successo.

RISPOSTA.

VEramente chi ben considera; la speranza delle cose desiderate caldamente, non tiene in se manco dello amaro, che del dolce, perche essendo ella sempre di cose future, delle quali a noi è il fine incerto, non potiamo per uia niuna fuggire quella paura, senza qual essa giamai non si scompagna. Voi nella vostra dite sperare senza timore; & io per lo contrario temo, quasi senza sperare. se uoi dite da douero, io amo più di uoi; & è di uostra sentenza; perche uoi nella stessa lettera confeßate, che il più delle volte la cosa sommamente desiderata suole apportar timore a chi l'aspetta. Io non uoglio già, ben mio, tor mi co-

mi come si dice hora questo buono in mano, pur io uoglio che dal mio credere essere infinitamẽte amata da uoi, voi altresi conosciate essere da me redamato infinitamente: ancora che senza offesa della uostra fede, & della uostra uoglia, mi si potrebbe concedere un poco di uantaggio: hauend'io tante honorate cagioni in uoi di amarui, che uoi in me vanamente potreste sempre ricercare. per tornare a capo, io aspetto che passino questi tre giorni; i quali mi parranno assai più lunghi che a uoi, perche uoi aspettate di conseguire il piacere: & io di conseguire il piacere, & di dar bando alla paura che m'affligge. Io non ui scriuerò fra questo mezo più: perche io voglio torre le occasioni alla fortuna di poterci far danno. voi sapete che questa dello scriuere, è vna di quelle che s'ha maggiormente da temere: che noi potiamo ben credere, ma non eßere del tutto sicuri della fedeltà del meßo.

GVardate dolcißima patrona a qual passo son giunto; poi che per troppo amarui, vi desidero mancamento, & imperfettione. So singularissima Signora ui conosco così incomparabilmente bella, & valorosa, ch'io ui giudico degna della seruitù, & del desiderio di tutto il mondo. Per laqual cosa sono sforzato di credere, che molti siano che ui seruano, con speranza della gratia uostra. & io, a cui sono state sempre, anco le picciolissime uenture dalla fortuna negate; temo che altri faccia acquisto della beniuolẽza

vostra: ne può lo immenso amore che io ui porto, ne la inuiolabil fede ch'io ui osseruo: farmi uiuere sciolto da così graue e insopportabil timore. La onde io spessissime volte bramo, che in gran parte sia minore quella angelica bellezza, che ui fa quà giuso quasi per Dea immortale conoscere, & riuerire. perdonatemi questa impietate idolo mio, poi nasce in me da troppo ardente affetto amoroso; & piacciaui gradire la fede, & l'amor mio. le quai due cose, poi che sono in me senza paragone, non mi uergognarò farne à vostra Signoria presente.

EH Dio come troppo presto spero, e desidero la gratia uostra: poi che uoi così tarda sete a conoscere l'amor mio: per mezo del quale ho sempre creduto poterui essere in parte caro. voi mi scriuete per la uostra di hieri, che non sete ancor certa, s'io v'ami di cuore, ò non. qual testimonio più fedele ne volete che il valor uostro, da me pienamente conosciuto? io non ho dolce mio bene, io non ho dico parte in me, che non sia uostra: non cuore, non spirito, non anima, ah puossi egli così rara beltà uedere, senza esser di me mille ferite amorose impiagato? puossi egli si dolci costumi contemplare, senza legarsi a perpetua seruitù? puossi egli sì mirabil uaghezza, & leggiadria sì incredibile conoscere, senza ardere da tutte le parti d'inestinguibile foco? io vostro viuo, vostro nacqui, e vostro ritornarò la donde io venni, & la starommi uostro. io non so qual cosa ui potessi far credere

dere a baſtanza, quanto uoi di me ſignora ſete: ma ſe io poſſo in parte moſtrarloui, & che fin hora io non lo ui habbi moſtrato, non ui ſia diſcaro il farmene auiſato, acciò che con ogni operatione eſteriore poßibile, io non manchi di farui aperto lo affetto del mio cuore, che ne uedere, ne raccontar ſi può. amatemi dolciſſima mia uita, & ſiate certa che infinitamente ſete amata da me, ancora che manco aſſai del merito voſtro; alquale non ſi può con affetto niuno arriuar giamai.

HO riceuuto vna voſtra, nella quale mi dimandate le voſtre lettere tutte, a me ſcritte. Io non mi ſo riſoluere a credere per qual coſa ui ſia uenuto hora deſiderio di uolerle: ma ogni penſiero che io ci ho ſopra, mi trauaglia aſſaiſſimo. perche ſe uoi le ricchiedette per timore ch'io non le moſtri ad alcuno, voi m'hauete per poco ſaggio, ò veramente poco fedele; & per ogn'una di queſte due che lo facciate, io conoſco di non eſſerui così a cuore, come veramente la mia fede, & il riſguardo ch'io ho ſempre hauuto dell'honor uoſtro, mi faceua credere ch'io foſſi. ho penſato anco che lo potreſte fare, perche ui foſſe uenuto a noia la ſeruitù mia, & uolendo forſe di quella di un'altro far proua; & acciò ch'io non ne poſſi fare alcuna uendetta, volermi priuare di queſte armi, che a uoi ueramente potriano grandemente nuocere. finalmente ho poſcia creduto, che mi dimandiate le uoſtre lettere, per far proua anco in queſto dell'amor

mio, che in vero non picciolo segno haureste di poco amore, quando io le ui, mandaßi, douendomi elleno essere quanto la vita care per amor di uoi che le scriueste. commandatemi dolce signora mia, cosa ch'io poßa fare senza pregiudicare allo amore infinito ch'io ui porto, che di subito obedita sarete: & state sicura ch'io uiuo così vigilante a conseruare a uoi l'honore uostro, quanto a me la mia uentura; la quale tutta mi uiene dal conoscerui in gratia uostra.

ANcora che la falsa interpretatione c'hauete data alle parole detteui nella altra mia, mi faccia scriuerui con poca speranza di mia salute; io non ho però voluto mancare, hauendo il solito messo; di auisarui come io viuo in quello stato c'haureste ragione di desiderare, se io haueßi veramente detto quelle parole a quel fine che uoi le hauete considerate. io non ui ho scritto cosa che non vi manifesti in ogni parte la grandezza dell'amor mio. adunque vita mia si può amare senza temere? ahime che uoi con il non conoscere questo, a me date ben grandissimo segno d'hauer me sempre poco amato, & poco hauuto caro, & perche non haueu'io da temere di auuersa fortuna, se io vedeua a chi si uantaua di hauerimi tolta, ogni comodità di poterle fare? & se in qualche parte mi doueua aßicurare il rischio, in che egli si poneua tentando cotal cosa, io doueua anco pauentare che guadagno così grande lo facesse animoso, & ardito ad ogni pericolo, non è egli huo-

mo sensibile? non sete uoi foco per accendere ghiaccio? che doueu'io pensare amandoui sopra modo come faccio? voi dite che più modestamente v'hauerei potuto scriuere, io non vi ho però scritto in guisa tale ch'io meriti ne riprensione, ne castigo, ma se non con tutta quella osseruantia che si conueniua al grado uostro, & alla riuerenza mia; diasene colpa, & perdono alla natura delli amanti, facile a turbarsi oltra misura, per ogni minima sospettione. come poteu'io dolcemente parlare, essendo così colmo di amaritudine? chi può morire senza lamentarsi acerbamente? egli è vero, come dite; ch'io non doueua pensare che uoi foste di animo così vile, che degnaste un tale a cosi gran uentura. Io non l'hauerei pensato se io hauessi hauuto pensiero libero: ma esso & ogni mia virtute era all'hora preda del timore: ilquale solo a se stesso le accomodaua: ma perche non haueste uoi risguardo alle tante proue c'hauete fatto dello amor mio? perche non consideraste, quanto m'erauate (& meritamente) cara? che se io ciò haueste fatto; non ui saria paruto strano se io poscia hauessi hauuto timore di perderui, adunque Signora mia, in cambio di tuormi la gratia uostra, raddopiate la pietà: che l'altra mia lettera, se ben considerate, mi fa più tosto appo voi degno di soccorso, che di castigo. perche ella non ui da inditio d'altro che d'amor troppo grande, & di dolore troppo insopportabile.

Certa-

CErtamente io confeſſo, che grandiſsima diſauentura è quella che ci è auenuta: ma io non reputo, ne tanto mi pare graue da ſopportare il danno che fin hora n'habbiamo ambi patito; quanto mi peſa il timore, che uoi non lo teniate per molto maggior di ciò che egli è, & conſeguentemente ue ne ſiate ſin hora doluta troppo miſerabilmente. noi ſiamo fuori delle mani di quel huomo beſtiale, ſenza giuditio, & ſenza pietà: ilquale eſſendo priuo di queſte due parti, poteua eſſere facilmente traſportato dal furore a noſtro ultimo danno. Se uoi diſcorrete bene nel modo che ſiamo campati ſalui, non ui parrà forſe eſſere ſtata minore la uentura, che la diſgratia. io per me mi conforto: e da queſto ſegno ueggio chiariſsimamente, benigniſsima ſtella per noi opporſi a i colpi di nemica fortuna. io uorrei ſimilmente che uoi così faceſte, et che la uirtù di quel cuore che poſe da canto ogni ſoſpetto, per darmi ſegno di uero, et perfetto amore; hora ſi riſtringeſſe ad uno; ne laſciaſſe coſa a fare per ſua ſalute. anchora che in queſto caſo io non ci uegga tanta diſperatione, che io non mi aſſicuri che molti rimedi ſi porranno tralaſciare, che non ſarà biſogno il beneficio loro. ma non uogliate uoi così uilmente crederc al timore. che di minor lode non ui ſarà il dimoſtrar ualore uſcendo hora del pericolo, che già ui foſſe l'animo inuitto, che moſtraſte nello intrarui dentro. Non ui ſmarrite, che la triſta ſorte è conuertita in buona da chi ha generoſo cuore.

cuore. Et ſiate certa che le forti, et gagliarde ſpalle, fanno leggero ogni grauoſo peſo. Noi habbiamo già paſſato quello che temeuamo, & cominciamo a ſperare quello che con pari deſiderio aſpettiamo. agguagliate adunque con la dolcezza della ſperanza futura l'amaritudine della paura paſſata, et dimoſtrate a me, nel ſouenir a uoi ſteſſa a tanto biſogno che grandezza d'animo fu, che ui ſpinſe a gran riſchio; et non che ne foſſe cagione il non hauerlo preueduto. non ricorrette alle lagrime, ne a ſoſpiri per aita, ne per conſiglio. ma ſoſtenete arditamente. et con uolto aſciuto le percoſſe di queſta nemica fortuna. laquale di chi uirilmente ſeco combatte; toſto amica diuiene. Io da l'altro lato con ogni penſiero, et con ogni diligentia, operarò che lo amico ſia placato; et d'ogni coſa minutiſsimamente daroui auiſo, et ſecondo le conditioni del tempo ſi gouernaremo. Baſta che così come uoi non hauete temuto pericolo niuno per dimoſtrarmi lo amor uoſtro, ch'io ſimilmente ſprezzarò ogni donno, perche conoſciate la fedeltà mia. non ui perdete di animo dal canto uoſtro, ch'io hauerò forza a baſtanza per darui ſoccorſo.

SE voi ingratiſsima Donna, con le luſinghe de uoſtri ſguardi non haueſte promeſſo mercede al mio ſeruire; io non mi dolerei di uoi sì acerbamente, come faccio. ma di mia ſentenza mi condannerei allo ſtato in ch'io ſono per eſſere ſtato troppo ardito; ſi che ne uoi ſareſte conoſciuta per me crudeliſsima

Donna,

Donna, ne io per uoi infelicißimo amante. Ma eßendo io ſtato tradito, & tirato ſotto il giogo amoroſo, con giuramento di pace, & con promeße di mercede & riportandone in cambio; tormenti, & morti; forza è che con uoſtro biaſimo, io ſcuopra al mondo il tradimento che m'hauete uſato. O infedeliſſima Donna; doue ſon hora quei dolciſſimi ſguardi, che legandomi mi promeſſero sì felice, & beato carcere? ahime chi u'ha inſegnato ad oſcurare per me quei lucentißimi ſoli? & chi v'aſſicura dall'ira delli Dei? dico giuſti vendicatori delli altrui torti? perche hauete sì preſto poſto in oblio il mio fedel ſeruire? ahi con quanto mio intereſſo tardo m'aueggio, che accompagnate ſen vanno ſempre bellezza & crudeltà. io me ne auueggio: ma che mi gioua, ſe l'una, & l'altra ogni giorno in uoi per più mio male creſce, & ſi fa maggiore? Voi potete conſiderare quanto, & quale ſia il mio dolore: & appreſſo quanto io ſia poco lungi al morire. viuete felice ſe queſto bramate, che toſto ne ſarete contenta; ſe qualche giuſta pietà vi pungeſſe il core, non tardate più; perche ogni breue indugio mi faria tardo in ſoccorſo.

IO mi poſi ad amarui bella & valoroſa Donna, con animo fermo di ſopportare lietamante, & volentieri ogni affanno, & ogni martire per uoi: & far ad ogni voſtro volere il mio conforme. queſto vi dico per auiſarui quanto potiate ſopra la vita mia: io ho inteſo da N. che ve ne volete per alquanti giorni

ire alla villa & per la vostra me ne chiedete licenza, io v'ho già detto ch'ogni vostra voglia è mia: & hommi promesso di sofferire volentieri ogni durezza di tormento, per amor vostro. andate oue vi piace, che tutto che a me sia acerbißima la vostra lontananza; io mi difenderò meglio ch'io potrò con la speranza che douiate far tosto ritorno: & così ui priego che facciate che sia: senza però prendere ne grauezza ne affano niuno per cagione di me; che questo non sarebbe altro che un raddoppiarmi la pena. viuete sana, & habbiate memoria della mia affettione.

D*Io volesse che voi non sapesse con quai forti lacci legato m'hauete & di quante ferite il cuore impiagato; che se m'haueste punto caro, come dite hauermi molto; non fareste tale stratio della mia vita, quale sopporto per voi: temendo ch'io giustamente da così dura seruitù mi dipartissi. ma per sapere ch'io non posso se non per morte, essere liberato da prigionia sì graue, (graue in quanto che il vostro orgoglio tale me la destina) voi con ogni sicurezza mi fate ogni torto, & mi procacciate ogni sorte di tormento. ah vita mia quai segni vi mancano più della mia affettione? & qual del mio dolore? perche dite non essere anchor certa, che io v'ami? io hauerò indarno atteso la vostra pietà, s'io deurò morire per farui credere lo amor mio: ilqual segno se pur è da voi aspettato, tosto da me vi sarà conceduto, se tosto non mi soccorrete.*

IO dolcissima patrona ho inteso per uia di G. la buona caparra c'hauete di uostra salute hauuta da quei santissimi bagni di Caldera. io ne sto lietissimo ancora che per la uostra lontananza, io habbia ragione di uiuere dolorosamente, Io meschiarò la dolcezza del uostro bene; con l'amaritudine del mio male; et così potrò dire che quelle uirtuose acque apportino sanitate a uoi che di loro beuete, et uita a me che pur di uederle hora non ho uentura. Io aspetto intendere che siate del tutto liberamente risanata; con quel desiderio che douete pensare, per cagione dello Amore infinito che per gli infiniti uostri merti ui porto. altro non ui scriuo: bastaui ch'io son sano fuor che del cuor; ilquale non ha luogo; ui so dire per noua saette. io dalle sue ferite conosco ogni mia pace, et ogni mio riposo; et a uoi che così concio l'hauete per mille e mille et poi ancor mille volte mi raccomando.

IO non sò vita mia, se la fortuna si vedrà mai satia di farci offese: ò se stanca se ne rimarrà, prima che ella habbia operato ogni suo potere per farci danno. Voi uedete pur ben mio, come infelicemente passa, et uanamente ogni nostro ordine. vedete come sempre nel mezo riman rotto ogni nostro disegno. et come non possono le nostre piante; ancora che così diligentemente et con tanta cura gouernate siano, produr frutto che saporoso sia. io non sò ciò che mi dire.

ma facciasi ella pure uerso di noi contra sua natura ferma et stabile, ch'io v'amarò sin alla morte; et contra i suoi mortali, et uelenosi dardi, porrò iscudo il credere fermamente di essere da uoi con uguale affeto redamato, et con pari ardore. Io prego Amore che ci conceda almen per un'hora commodo di lagrimare insieme le nostre disauenture: poi che tante uolte da fiera stella ci sono stati tolti i commodi a' nostri piaceri. Io aspettarò con minor dolore ch'io potrò la partita dello amico: et porgerò caldissimi prieghi a Eolo, che spiri fauoreuole uento alla sua nauigatione. voi da l'altro lato non mancate similmente con qualche benigna preghiera, di impetrar dal cielo più felice fine al nostro desiderio, che sin quì hauuto non habbiamo.

IO hò inteso da M. che uoi non trouate cosa che ui consoli. per la morte d'un uostro uccelletto. O auenturoso animale, che nel suo fine; hauendosi prima goduto così dolce prigione; ha conseguito le lagrime di una si bella Dea. O disauenturatissimo amante; quanto amara et lunga prigionia hai tu sofferto? quante morti hai tu prouate? e quante lagrime per tanto tuo tormento hai tu veduto vscir fuori di quelli occhi, che del tutto erano sola cagione? ma che dico sciocco? piagnesi forse di ciò che si vuole? piangete piangete et pentiteui delle crudeltati che usato mi hauete, et consolateui, poscia ch'io uene assoluo, et ogni vostra colpa lietamente vi rimetto. ahime che nel

mio fiero dolore veggo la perpetuità di quello, ne pos so più licitamente sperare altro da uoi che stratio, & affanno: hauendo voi potuto sì lungo tempo sofferire la infelicità mia; la qual vo tolerando al men ch'io posso, più sperãdo nella morte: che nella vostra pietà.

QVello che sempre dubitai, & non già perche mi si conuenisse, ho questa mattina compreso, & conosciuto certa. Dunque io non son più uostro? anzi io pur sono, ne d'altrui essere potrò giamai, e mi ui sete tolta così ingiustamente uoi? Deh poi che così gran disauentura mi douea auenire, haueßila io meritata da uoi che la mi date. oue sono hora mancatrice, & poco timorosa de' giusti Dei; le promeße che mi faceste mille volte con spauentosi giuri, di non volere che mai altri fosse nel vostro pensiero che io? & se mi promettește amarmi fin che haueuate vita, perche volete non amarmi essendo viua? voi più tosto doueuate dire, io t'amerò fin che tu viuerai, che in ogni parte haureste il vero parlato. perche non più un momento posso viuere che a me duri la gratia vostra. ò infelicissima stella, sotto laquale io venni al mondo, poi che il freno della mia vita fu dato in mano a chi doueua così tosto, & senza ragione pentirsi del mio riposo. Deh ui foste almeno a me tolta per essere sola di uoi stessa: ch'io ne ringratirei uoi, come di cosa donata a persona ch'io imperatrice del mondo veder vorrei: ma il torui a me per farne dono altrui, troppo mi pesa, e troppo duro mi pare.

O aman-

O amante nuouo, pensa qual guiderdone, qual premio, qual mercede aspetti della tua fede, del tuo amore, & della tua seruitù: nelle quai cose, auanzar ne pareggiar mi puoi; vedendo me giunto a tale stato. a costei sò ben che non mancaranno le larghe promesse et grandissimi giuri per asicurarti d'una instabilissima voglia. chiudi gli occhi, et le orecchie mentre poi, a questo crudelissimo basalisco, et a questa empia serena, se non tosto, et vanamente ti pentirai di hauer troppo guardato, e troppo ascoltato. costei meglio la pietà sà fingere, meglio lusingare i cuori, meglio introdurre le speranze, ch'altra viuesse mai. Io per proua sò quanto ella in questo uaglia. ahi occhi ladri et traditori, il giorno che mi rubaste il core, non giuraste ancho eterna pietate, et perpetuo soccorso à miei tormenti? et perche hora che nasce il male in me, more in voi la voglia di porgermi aita? io spero contra la vostra speranza ingratissima, et crudelissima Donna, schermirmi tanto da questo aspro, et duro martiro, ch'io vi vederò vanamente piangendo et querelandoui porgere ardentissimi prieghi a sordo, et crudele aspido. et così come io quella poca gratia c'ho pochissimo tempo posseduta, comprai con un mare di pianto, et con lunghissima et acerba seruitù: voi comprarete altresi l'altrui et forse manco, et più infelicemeute la possederete, ch'io la uostra posseduta non ho. Viuete a modo uostro, che io occiso dalla vostra infedeltà, cercarò di rinascer con la speranza di uederui à peg-

gior termine condotta per altrui, ch'io hora per noi non ſono.

B. Mi ha detto, che uoi le hauete detto, che ſete riſoluta di non voler più riceuere le mie lettere. io non ſo per qual cagione uoi lo fate, forſe per timore che i mie martiri depinte in queſte carte ui sforzino ad hauerne pietate? queſto non già certamente, che ſe non ha mai potuto commouerui il vedermiui mille volte innanzi morire, non è da penſare che il dirloui in parole habbia forza maggiore. io credo più toſto che ui ſiate accorta che il dolore mi ſia dolce da ſopportare, ſapendo che uoi ne ſiete auiſata & contenta; & che per tormi queſto conforto, vogliate che io ſtia dubbioſo che ne ſiate conſapeuole, & deſideroſa. O nuoua & inaudita crudeltà. Ah Donna uaga ſolamente dell'altrui morte, conuiemmiſi egli queſto? io farò fine di ſcriuerui. ma non di amarui, ne di languire poi che fiera ſtella à tale mi deſtina, ma non ui crediate però ch'io non ſappia che voi conoſcete il mio tormento eſſere eterno, & ch'io non ſia certo ancora, che così ſopra modo ui piaccia che ſia. facciaui il cielo viuere lungo tempo della mia miſeria felice, ingratiſſima & crudeliſsima Donna.

SE voi dolciſſima patrona, perſeuerate troppo in lungo à dirmi c'habbiate dubbio nello amore & nella mia fede, hauerò cagione di dubitar della uoſtra.

stra. perche ò pensarò che lo facciate per cominciare a formarui ragione di abbandonarmi; ò veramente, che a troppo debole filo il vostro Amor si attenga. perche tolto da me il merito di vna grandissima affettione. & d'una ardentissima & fermissima fede; io non veggio cosa che m'assicuri di essere amato da uoi. non mi replicate adunque più questo uostro timore, se uoi mi amate: & se non uolete ch'io fermamente creda, che la mia seruitù ui sia uenuta a noia: laquale ho sempre cercato che cauta, & fedele quanto esser può in me la uediate. io ui replico adunque che non mi replichiate il vostro timore, accioche non sia vano il conforto & la speranza, che della vostra fermezza mi porge l'incomparabile affetto del mio cuore. io desidero sempre, ma adesso quanto mai di essere con uoi a parlamento. se uoi potete sodisfare alla mia uoglia senza ne pericolo, ne discomodo uostro; io l'hauerò per somma contentezza. Amatemi come sete amata da me, che senza fine sarà lo amor vostro.

PAtrona valorosa ho sempre creduto, che coloro che si sono dimostrati timorosi di dimandare, siano anco stati il più delle volte indegni di essere stati esauditi, perche veramente il merito suole sempre partorire l'ardimento: & per lo contrario, dalla indegnità nasce il timore. Egli è vero che infinite cose sono fra noi, che nou si possono in guisa nessuna meritar giamai, ma non resta già però, che non sia

anco in noi vn certo che, che se non degni, almanco meno indegni ci fece l'uno dell'altro del dono di quelle, nella guisa che sarebbe un pezzo di ghiaccio, al paro d'una viua pietra, che anchora che ne l'uno, ne l'altro fosse in potenza di diuentar foco: non è però che la pietra non potesse scaldarsi, et per qualche spatio in se ritener calore: doue il ghiaccio non potrebbe ciò fare in modo nessuno. veramente io non voglio già che il mio ardire mi dimostri meriteuole appo di Vostra Signoria per la prima ragione: perche io reputo, che quello ch'io cerco da lei, sia una di quelle cose che quà giuso meritar non si possono, ma voglio ben dire, che se io non le hauesse la maggior riuerenza, et se io non le osseruasse la maggior fede che à Donna huomo fesse giamai, ch'io non sarei stato oso di dargliene auiso, ne voglio per questo come ho più auanti detto, che l'amor la riuerenza, et la mia fede mi faccia in parte nessuna degno del fauor uostro. che oltre che obligati siamo a riuerire, et ad amare le cose diuine, il fauor vostro confesso non potersi meritare. siaui adunque ricordato lo amore infinito ch'io porto alle diuine bellezze, à i celesti costumi, & al supremo valore di Vostra Signoria non per cosa che mi faccia degno, ma si ben manco indegno della gratia sua: della quale faro sempre quella stima che si deue di cosa che solamente per spetiale, & grandissima ventura si possa possedere, ne mancarò mai con ogni sorte di seruitù, di darle ogni giorno maggiore, & più viuo segno di fide-

fideliſsimo & amoreuoliſſimo ſeruo.

DA il partirmi ch'io faccio da uoi con la vita, potrete conoſcere che già in me non è vita, che ſe io l'haueſſi, hora per sì amara cagione la perderei. Voi dolciſſima mia vita, hauete la mia vita, & io hora la deſidero per poterui morendo dimoſtrare, & l'amore ch'io ui porto, & l'acerbità del mio tormento: & per fuggire anchora la vergogna ch'io porto, che uoi mi vediate partir uiuo. ahime ſiate pur certa che chi more non ha pena maggiore della mia, e ſiate certa anchora che lo ſtarmi lontano dal bel viſo voſtro, mi ſarà così noioſo & graue, che ſe la pena ch'io ſoffrirò per così dura lontananza, non mi farà morire, ſarà tanto il dolore ch'io hauerò di ritrouarmi viuo, che al fine ſarà forza ch'io moia. & così il non poter morire in noua foggia al fine mi darà la morte. io deſidero vna di Voſtra Signoria ſubito partitomi, anchora che con poca ſperanza di poterla da uoi hauere, per la difficultà c'hauete di poter ſcriuere: ſe ſi potrà, non mancate; ch'io farò ogni mio sforzo per aſpettarla viuo.

LA voſtra lettera cariſsima patrona, me ha liberato d'uno affannoſo dubbio, perche eguale era in me il timore et la ſperanza; ſi come anco il mio amore di pari ſen ua con la grandezza voſtra. quello veramente, per eſſere quanto può; mi porgeua gran-

dißima cagione disperare: il veder poi V. S. quanto esser poteua grande di valore, di bellezza, & d'ogni altro ornamento, mi porgeua similmente giustissima cagione di temere. tal che io era come colui; che imprigionato aspetta ò vita, ò morte, da una sola sentenza, ne altro veramente che vita ò morte aspettaua io da V. S. percioche il viuer senza la gratia uostra, altro che una lunga & penosa morte non mi poteua essere: si come con la gratia uostra, mi conosco hora il più felice huomo che viuesse giamai. Io dolcißima patrona del fauor che mi fate, accettandomi per vostro vero seruitore, non ue ne ringratio, perche l'animo mio, e di farui tal seruitù, & già sin hora ui porto tanto amore, e tanta riuerenza, che se huomo può fare il poßibile, & può fare il douer suo, io mi sento sodisfar benissimo all'obligo ch'io tengo con uostra Signoria: offerirui di me cosa niuna non posso, perche il primo giorno ch'io mirai quella angelica bellezza, & quei diuini costumi, quanto ui potei dare, tutto ui diedi, & con tanto mio contento, che togliendo me a me medesimo, mi fu auiso d'acquistare l'imperio del mondo: sia lodato Amore, che non in vano ho perduto me stesso: & che di cosa quanto io poteua desiderare cara dolce & gradita, ho fatto acquisto, ch'è la gratia uostra: vnica, & singolar patrona d'ogni mio pensiero; anzi d'un solo. ch'altro pensiero non ho se non quello che di uoi pensa; & pensarà fin che potrà pensare. io quì per hora finisco di scriuere; ma non già; ne hora, ne mai di

ricor-

ricordare a V. S. l'affettione, la fede & la riuerenza mia: laquale per il tempo auenire, vedrete quella che è stata dal giorno ch'io ui mirai, perche da prima, non lasciò Amore in me cosa, che potesse in Amore & in honore verso di uoi farsi più grande. a Vostra Signoria con ogni riuerenza bacio le mani.

CErtamente chi dirà di amare bella Donna, & non viuerne con timore, ò non sarà amante vero; ò veramente mentirà della paura. Io pur sò Signora mia, che Donna non fu giamai con si caldo effetto amata da huomo viuente come voi sete da me; & appresso so che lo conoscete benissimo; & oltra di ciò, ho quella maggiore arra dello amor vostro che si può hauere, & ui conosco costante, & fedele, ne per tutto ciò posso viuere un giorno senza gli assalti di questa freddißisima paura, che il sangue m'agghiaccia per le vene. questo timore dolcissima patrona, è cagionato dalla sopra humana bellezza vostra; laquale si come è degna di essere desiderata da ogn'uno: così mi conuien credere che anco sia spessißime volte tentata: ne posso in questo caso se non temere la buona sorte altrui, anchora che per la vostra fermezza, & per il merito della fedeltà, & dello amor mio, io habbia benissimo da contrastargli: io son talhora condotto à tale ch'io bramo che siate assai men bella, per viuermi più sicuro, concludendo che saria molto meglio ch'io mi viuesse

in stato mediocre, et sicuro; che possedere ricchezza infinita, con pericolo et con timore. quante volte credete vita mia che trauagliato da questi pensieri, mi sia tutto dato a discorrere, et a considerare la vita ch'io ho menata dal giorno ch'Amore per uoi m'aperse il fianco; per vedere s'io, ò in pensiero; ò in fatto mancai giamai a l'ufficio di vero, et di fedele amante et seruitore, perche uoi poscia con qualche ragione, mi poteste priuare di così dolce seruitù? io ci penso si infinite uolte, et quanto più minutamente la mia vita discorro; tanto manco prouo acerbe le punture di questo fiero timore: però che io mi trouo per tutte le parti così sincero, che da ogni lato mi pare di meritare di essere hauuto caro. Io u'ho scritto di questa maniera dolce Signora mia, più tosto perche da questo segno, voi uediate il mio Amore di giorno in giorno andarsi auanzando: che perche io voglia dimostrar paura, che il vostro menomando si vada.

DOlce patrona, egli è di souerchio che Vostra Signoria mi raccomandi l'honor suo ilquale ho conseruato sin hora, come ella sà; con tanto mio trauaglio, che si può ben credere che esso mi sia stato et sia caro quanto la vita. voi mi scriuete, ch'io non mi fidi de dire i fatti nostri a persona viuente. voi dubitate adunque ch'io stesso palesi a gli huomini quello che con tanto mio dolore, ho sin hora tenuto nascosto, et celato anco alle pietre? ricordateui quante

volte

volte io ho patito disagio, & son vissuto priuo dell' Angelica uista uostra, per cagione che altri non hauesse a sospettare dello amor uostro, non mancando poi la notte con freddi tempi, & con pioggie, & seguito da mille pericoli, con l'usato segno di farui intendere ch'io faceua riuerenza alle mura, acciò che non pensaste allhora che poco amore, e troppa negligenza fosse cagione che questi piedi non ui porgessero il solito tributo. voi che sete saggia parimente, & bella, potete hauere conosciuto mille altri miei rispetti, à i quali ho con mio grandissimo interesse sodisfatto sempre. fugga adunque, & habbia bando da uoi ogni timore: & siate certa che la mia lingua ha solamente hauuto la virtù di parlare per ragionare in honor uostro: & per benedire il giorno, la stagione, & l'anno ch'io entrai per uoi sotto il giogo d'Amore. Siate pur uoi così cauta, & diligente à conseruare la vita mia come sarò io cauto, & uigilante all'honor uostro: questo ui dico, perche egli è homai sì lungo tempo, ch'io son digiuno di tutto quello alimento di ch'io ne son assaiito, & minacciato da rabbiosissima fame, & quasi homai ne perisco, se non porgete soccorso.

GEntilissima patrona; ecco che la occasione è venuta, che Vostra Signoria potrà sodisfare alla promessa sua, & dimostrarmi che non siano stati finiti i segni ch'ella mi ha dato lungo tempo di gra-

gradire, & hauer cara la seruitù mia. io non ricordarò a V.S. quanto si sdegni il Cielo contra coloro, ch'a tempo non sanno prendere le loro venture & quante poche volte esso le conceda, perche io sò che la natura così v'ha fatto raro esempio di senno, come anco di bellezza. io spero che Vostra Signoria non ingannarà la mia speranza, ne mancarà alla sua promessa, si com'io non mancarò mai di perfetto amore, & di vnica riuerenza verso di lei.

VOi sete pur risoluta, ch'io mi risolua a credere, che la natura produca anco crudelissime fiere nella humana spetie. Ahi ingratißima Donna, guardate a che v'induce la vostra empia natura, che ui face aggradire vno ingiustißimo & inhumano piacere, con vostra inrestorabile, & infinita perdita. se io morrò per uoi, il piacere sarà fugace, perche presta sarà la morte. La perdita che n'hauerete uoi, sarà che questa lingua più non ragionarà le bellezze, la gratia, i costumi, il valore, & le altre infinite vostre ricchezze: ma si bene così secca gridarà per ogni parte, & manifesterà la ingratitudine, & la impietà vostra. perche dalla mia morte nascerà il vostro biasimo, & il vostro dishonore. Voi sapete pure che se foste una dramma di manco degnità, di ciò che sete; che donandomi la gratia uostra, non potreste a pieno rimeritare la fede, & lo amor mio, ne pure volete conoscere questo, ma mi condannate alla morte, anzi pur mi condanno io stesso. Io stesso che

chiudo

chiudo gl'occhi a i vostri tradimenti, & così ingordo, & fisso miro le bellezze uostre. io stesso, che così mi son inuaghito del suono della vostra uoce, che poco ho curato, & temuto le vostre minaccie. ma di qual premio, di qual pietà non mi poteua assicurare così grande amore, & così fiero tormento? ò quale altro esempio mi poteua far temere ingratitudine si grande, & crudeltà così incomparabile?

NOn meno ingratissima Donna sono i comandamenti che mi fate, impoßibili da osseruare, che siano le paßioni che mi date insopportabili & crudeli. Voi volete ch'io non v'ami, & io vorrei poterui adorare. siate pur certa, che così come uoi non potete senon per morte a uoi stessa torre quella bellezza, & quella gratia di cui forse mai altra Donna non fu, ne sì adorna, nę sì pomposa: così non posso io à me stesso toglier quello incomparabil Amore ch'io ui porto. anchora che per cagione di amarui, io viua vita sopra tutte le altre misera & infelice. così haueste voi vna scintilla di pietate come possedete lo abisso della bellezza: & così haueß'io vn giorno solo per voi di contentezza come ui sono il più fedele, & amoreuole seruo che si vedesse giamai, ò poteß'io mandar parte del mio ardore nel uostro freddissimo petto: ò uoi nel mio ardentissimo, parte del vostro ghiaccio: si che poi, ò uoi foste manco crudele, ò io manco tormentato: ma poi che questo non si può, contentateui ch'io peni, & ch'io v'ami:

ne volgiate aggrandire il mio tormento col non uolerui anco degnare che io ſia degno di languire per uoi: che veramente più mi da paſſione il non poterui in ciò far contenta, che il uederui così anſioſamente deſiderare il mio martire.

IO non crederò già, che non habbiate hauuto grandißimi ſegni, & in numero infinito, dello amor mio come mi ſcriuete: ma crederò bene, che non habbiate hauuto quello della mia pena, che forſe aſpettate & ugualmente deſiderate. ahime, adunque il uiſo mio in cui ſi legge il termine del mio fine, & in cui non ſi uede mai ne colore ne atto che altro che triſtezza ſignifichi, non ui fa fede del mio ardore, & della mia paſsione? ahime, non uedete che in me altro ſegno di uita non è più, che il mouimento? ò ſe pure gli occhi, & la lingua fanno qualche effetto in queſto miſero corpo, ch'altro non è ſe non ſegno d'infinito tormento? queſti non ſanno altro che lagrimare, e queſta altro non ſa che querelarſi, & ſempre indarno chiamare pietate, ò morte: Eh dolce, & amata Signora mia, ſoccorrete homai à chi per viua fede, & per incredibile Amore merita la gratia uoſtra ne; indugiate à darmi aita, quando io hauerò biſogno di ſepollura.

POi che à uoi così poco cale, che nello esempio della mia insopportabile pena, si ueda come in chiarissimo christallo: la incredibile durezza, & crudeltà del uostro core: io mi risoluerò à credere, che sempre vanamente si possa sperare la uostra pietate: & così disperato m'allontanarò da uoi: della qual lontananza trarrete uoi piacere & contentezza, & così perche sarete manco tediata da me, come anco perche sarete certa della multiplicatione del mio dolore; ilquale se potrà auanzarsi, s'auanzarà per non poterui io à l'usato vedere, anchora ch'io non ue habbia giamai ueduta senza orgoglio, senza ira, et senza minacciarmi morte. Ahime ch'io mi raccordarò della bellezza, ma non della impietà uostra. io mi raccordarò del merito di quella, et dimenticarò la perfettione dello Amore ch'io u'ho portato: ilquale deurei stimare al paro d'ogni altra cosa. ma à questi passi Amore lega la benda à gl'occhi delli amanti: io me n'andarò adunque in altre parti, et uoi uiuerete nella suprema altezza di felicitate, per ueder me posto nello abiso delle miserie.

VOi vi date uanto intendo Madonna di hauermi gran tempo burlato, et toltoui piacere de fatti miei. E possibile c'habbiate così poco giudicio, che non conosciate anchora, che quel uiso è homicida di tutte le gratie, di tutte le uaghezze, et quel parlare è manigoldo crudele delle suenturate orec-

orecchie che ui sentono fauellare? & che i vostri costumi ladri, & i vostri intrattenimenti assassini, siano più tosto stati fatti dalla natura per riso, & gioco delli huomini, che per foco, ò per dardi d'Amore? Signora mia discorrete sopra i meriti del valore, & della bellezza uostra, che conoscerete d'assai esserui ingannata, quando hauete creduto d'essere amata da me: che però non sono, ne posso essere grauido, che mi debba venire così strane uoglie, come sarebbe &c. Si che patrona cara, non dite mai più che m'habbiate burlato, & che mi habbiate tenuto su le bacchette lasciandomi abbrusciare il polmone: che la aggratiata disgratia uostra ui dona per sempre una eccellentissima memoria.

HOra che dalle vostre dimande, & da' uostri affronti io conosco chiaramente, che erauate più tosto da i lacci della borsa, che ferita dalle saette d'Amore: io crederò di far bene, a tuor congiedo da uoi: perche io ho più cara la borsa, che io non ho il core, del quale haurei creduto che uoi contentata ui foste, poi che mille volte mi giuraste, che a guisa d'Aquila, ò di Falcone non ui pasceuate d'altro. voi mi fate una dimanda da far viuer casto l'adulterio. io ringratio il Cielo che fatta in tempo me l'hauete, che io la ui ho potuta negare: perche come si dice, hauete tirato lo hamo, inanzi che il pesce habbia aboccato lo uncino. io adunque non voglio essere bersaglio alle vostre frezze, perche io conosco che i

vostri

vostri colpi sono tutti mortali. se ui dispiace che io non ui habbia accomodato di ciò che dimandato mi hauete, piacciaui che non si sia discomodato un uostro seruitore, ilquale essendo così fedele, & così amoreuole come son io: deuria essere hauuto caro et con ogni sorte di premio intratenuto: non che impouerito et posto in disperatione.

LETTERA DI DONNA.

IO *prego il Cielo, bellissimo et valorosissimo giouane, che mi faccia auenturosa di trouarui libero da i lacci di Amore: ma desidero ben che habbiate per lo passato fatto esperienza, et prouato la forza de i suoi strali, et l'ardore della sua fiamma. l'uno vorrei per potere sperare che diueniste a qualche tempo mio: come io tutta uostra sono: et l'altro, perche il mio ardire non portasse pericolo niuno appo di uoi. questo dico perche io non son sicura di non acquistarmi con esso uoi hora più tosto nome di femina poco honesta, che troppo innamorata. ilche non hauerei da temere, se uoi conosceste per proua quanto valore egli ha sopra i cuori de mortali. ma come si sia, io pur sforzata sono a darui auiso dello amore infinito ch'io ui porto, et dimandarui aita contra il dolore ch'io sento per uoi. io non sò se sete vostro; o pure prigione di questo fiero signore; se uoi sete libero, io spero conseguire qualche premio al merito della mia affettione, se uoi (ilche tolga benigna sorte)*

sete

ſete circondato per altra dalle catene amoroſe, io aſpetto ſenza dubbio da uoi pietà ſenza ſoccorſo. io ui priego bene dolciſſimo Signor mio, che non vogliate in ogni ſtato che ui trouiate, negarmi il commodo di poterui parlare: ſe a uoi parrà ch'io non ſia indegna di tanto fauore, il preſente meßaggiero ui ſarà fedeliſſima et ſicuriſsima guida. io fra tanto baſcio le mani di Voſtra Signoria, et aſpetto felice riſpoſta.

R I S P O S T A.

VEramente io poteua con più ragione aſpettare ogni altra ventura, ma non già deſiderarla maggiore: perche ſi deue ſopra ogni altra coſa eſtimare la gratia di così valoroſa et bella Donna come ſete uoi. io per riſpondere alla uoſtra; patrona dolciſſima non fu giamai ne prigione, ne ſeruo di Donna viuente. La onde vanamente non hauete ſperato, anchora che il merito delle bellezze voſtre ui poteua rendere ſicuriſsima ch'io hauerei ſprezzato et ſprezzati tutti i lacci del mondo, per intrare ſotto il voſtro giogo, è ſtato poi di ſouerchio che Voſtra Signoria habbia tenuto ch'io (come ch'io mi foſſi, ò conſapeuole ò non delle forze d'Amore) doueſsi a mal camino dirizzare il mio penſiero, perche il non meritare io così gran fauore da uoi, vi doueua far tener per coſa certa, ch'io v'haueſsi giudicata amoreuoliſsima verſo di me: et così prego che giudichiate anchora me. perche il merito voſtro ſe bene ogni

buomo

huomo può sforzare da amarui, in me però non può vsare forza niuna, perche non troua parte che volontariamente, & con affetto ardentissimo non sia uostra tutta. Io farò quanto m'ha auertito il messo, & a bocca ui renderò quelle gratie che mi si conuiene, & farò ogni cosa per non essere ingrato a chi men degno fa di così gran uentura.

MAncato non è da me honorata madonna, l'usar così cautamente la seruitù mia, che forse uoi stessa sino ad hora aueduta non ue ne sete. & se pur da prima (il che desidero grandemente) l'hauete conosciuta, io mi rendo certo che m'habbiate veduto così sollecito, che forse mi bastarà per farui fede dello infinito amore ch'io porto al valore, & alla bellezza uostra: col quale amore, vorrei scusare il mio fallo, se pure a V. S. paresse ch'altrui commettesse errore, dimandando soccorso contra insopportabile tormento. io non chieggio perdono, perche non mi pare di meritar castigo, ma chieggio bene aita, perche io mi sento morire, & a V. S. ricordo il mio amore che è senza pari, perche altro merito non ho sin hora conseguito appresso di lei. anchora che in ogni occasione che mi si fosse innanti appresentata, io non hauessi lasciato cosa a fare, perche V. S. ne hauesse hauuto ogni veracissimo, & grandissimo segno. io non mi allungarò più nello scriuere, solamente replicarò a Vostra Signoria il mio amore, & il mio martiro; iquali se da lei seranno giudicati della

grandezza che sono, io non diffido che le mie calde & giuste preghiere, non m'acquistano & gratitudine, & pietate nel suo sauißimo & gentilißimo petto.

RISPOSTA.

IO ho riceuuto la vostra lettera, alla quale con animo sincerißimo darò risposta, per scemare à voi la fatica che forse spinto da vana speranza potreste fare, & anchora per fuggire io il biasimo, che facilmente & ingiustamente mi potrebbono le vostre lettere, & i uostri passeggiamenti acquistare. rispondoui adunque; dico, che uanamente hauete adoperato la uostra cautezza, e la uostra sollicitudine per dimostrarmi che uoi foste amoreuole: perche io non ho ne l'una ne l'altra conosciuta, non hauendola ne oßeruata ne pensata. egli è ben uero che io non posso negare di non hauere adesso da uoi manifestissimo segno, che nel uostro pensiero m'habbiate scolpita per Donna di poca honestà, poi che non hauete temuto di scriuermi della maniera c'hauete fatto. io bauerei ragione di corrucciarmene oltra ogni termine. ma voglio più tosto ammonirui amoreuolmente, che castigarui acerbamente. anchora che uoi in fatti, & in parole offesa grandißimamente m'habbiate. perche chi ha portato la lettera non conosce il mio core, & anchora che di ciò ch'io ui scriuo consapeuole sia ha però libertà d'inchinare il pen-

pensiero à qual fine piace à lei. non ui uenga adunque più fatto di scriuermi, perche io ne prenderò quella maggior uendetta che mi sarà possibile. del passare, à uoi lascio il pensiero, perche io mi portarò in modo tale che ne uoi sperare, ne altri sospettare di me potrà giamai.

IO non negarò, che la felicità mia non habbia di gran lunga auanzato ogni pensiero, mentre io ui sono stato in gratia; ma dirò bene ch'ella è stata minore assai, di ciò ch'io prouo à miseria, per esserne (benche ingiustissimamente, & senza mia colpa) fuori. ahi quanto più caro essere mi deuria che uoi non ui foste mai piegata à i prieghi miei, alle mie querele, che per il bene godutomi riconosco l'infinità del mio male: non haueß'io mai fatto acquisto di uoi, che se strano & duro pare il non potere acquistare il desiderato, troppo è senza paragone doloroso & crudele, il perderlo dapoi che se u'ha fatto acquisto. e tanto più affligge, tormenta, & occide; quanto l'acquisto è fatto con difficultà maggiore. se difficilmente ho io acquistato la gratia uostra, lo sanno questi occhi, questa lingua, questi piedi, & questo core, che l'hanno comperata con tante lagrime, con tanti prieghi, con tanti passi, & con tanti sospiri, io quì faccio fine, pure anchora sperando che non debbiate si tosto porre in oblio la mia seruitù.

QVesta è la mercede del merito c'ha con uoi la seruitù la fede, & lo amor mio? quì s'adempiscono le larghe promesse uostre? voi di nuouo amante proueduta sete? questo è il guiderdone che mi rendete delle lodi ch'io u'ho dato? io mi sforzarò che temiate la uergogna, poi che amare non hauete voluto l'honor ch'io ui ho acquistato.

CHe pensauate forse ch'io uolessi fare della mia pelle un criuello anima mia, poi ch'io mi fossi accorto che mi haueste abbandonato? io non hebbi mai ne animo ne pensiero di morir per uoi cuor mio. voi hauete fatto bene a prouederui di altro amico, che m'erauate certamente per perdere tosto: ne farete anco male a procacciarui di un'altro, se costui ha punto di giuditio; perche il uostro intrattenimento prima dona combiato, che risponda al saluto.

IO non m'affaticarò honoratissima patrona, a renderui gratie di quelle cose, di che mai non potreste essere a bastanza ringratiata da me: ma io m'affaticarò bene per diuenir tale, che Vostra Signoria non s'habbia a pentire d'hauere hauuto pietà de' miei martiri. io scriuerò dimane più a lungo, poi che dalla fretta del messo il farlo hora m'è disdetto è negato.

Voi

Voi douete pensare, se io bramo intendere qual cosa se interpuose, perche il nostro ordine non hauesse effetto. hieri io andai al loco solito, & ui andai con la pietra Elitropia in mano: voglio dire cosi cautamente: che occhio non fu che mi vedesse. io aspettai con infinita dolcezza la venuta vostra, fin'a un certo termine: poscia con la soauità della speranza, s'incominciò a meschiare l'amaritudine della paura; & fecesi per buono spatio crudele, & dubbioso certame fra loro nel petto mio, ilquale hora caldissimo, & hora agghiacciato essendo fatto da queste due fiere nemiche, trauagliaua talmente il cor mio, ch'io prouai acerbissimo tormento. alla fine il timore, che forza & valore acquistaua più, quanto più combatteua perche sempre più si faceua vicino al segno, oltre alquale non era più lecito sperare, rimase vincitore; & la speranza fuggendosi, me lasciò preda di questo crudele; ilquale ui sò dire che questa notte ha fatto stratio di me misero. io gli viuo nelle mani, fino che voi mi riscuoterete. piacciani adunque anima mia trarmene fuori tosto, ch'io troppo da lui tormentato sono. io aspetto vna vostra senza fallo, che mi dia ragguaglio d'ogni successo: & prego che il mancare c'hauete fatto sia stato con mio sol danno.

Io ho inteso la cagione, per laquale uoi hieri non osseruaste la promessa uostra. Io non solamente

non mi rammarico di uoi, ma veduto con qual discorso & con qual giuditio procedete in questo nostro Amore. mi toglio per fauor inrecompensabile, l'affanno c'ho tutto hieri l'altro sofferto. perche si come m'accrescete Amore, & riuerenza, col mostrarui saggia più sempre, & ualorosa: così m'accrescete desiderio, & obligo di seruirui. perche mostrate hauermi carissimo sopra modo: poi che mettermi à pericolo non uolete, ch'io perda per sempre la speranza di parlarui. io farò sempre ogni cosa col consiglio uostro, perche saggia & amoreuole ui conosco. aspetto con ardentissimo desiderio di poterui parlare. se questo sarà tosto, io ne ringratiaro il Cielo & la uostra cortesia: se anco tardo, io ne lodarò uoi, & crederò sempre che altro non si possa fare, à V. S. basciò l'honorata mano.

QVal dono offerirui, ò darui poss'io virtuosissima madonna, che mi possa parere à bastanza per farmi credere, che non lo sdegniate? se hauendo a pena veduto il bellissimo uostro viso, ui donai tutto me stesso; & non senza timore di farui troppo basso & humile presente? qual cosa dico posso più darui, ò premetterui, hora c'ho gustato la diuina bellezza dell'animo uostro, la soauità delle parole, la leggiadria della fauella, e l'altezza di quel nobilissimo intelletto? ò Donna nata per dare inuidia à tutte le altre. ò chiaro e grande, anzi solo essempio d'ogni rara virtù, d'ogni rara bellezza, & di perfetta honestà;

stà; s'io potessi sperare con la mia lingua, di adombrare la parte mia dell'obligo che u'ha il mondo, & l'età nostra tutta, come presto & pronto sarei à farui conoscere, ch'io conosco lo honor di questo secolo dependere solamente dalle rare qualità di che sete così perfettamente adorna & pomposa. Gradite valorosa Donna lo affetto del mio cuore, ilquale conoscerete dalla seruitù mia. & siate certissima ch'io adorarei la uostra bellezza diuina, & il uostro Angelico intelletto (se lecito mi fosse) ne ui spiaccia che lo ardore ch'io ho per obligo, acquisti tanto di gratia appo uoi, che mi degniate vostro eterno & humil seruitore.

SOlamente un conforto trouo alla mia disperatione, & alla mia pena, che è il saper certo di non hauere io colpa niuna nello sdegno uostro. io conosco, & chiaro ueggio, che non hauete più cara ne la seruitù, ne lo amor mio: ilche tanto amaro & duro mi pare da sofferire; quanto dolce & soaue mi fu il fare acquisto della gratia uostra. io la possedei sempre con timore grandissimo, perche ogni estremo ben suol durar poco. & oltra di ciò ben sapeu'io, che uno amoroso stato in cuor di Donna picciol tempo dura. ahime ch'io non haueua già da temer questo, perche io non meritaßi ogni uostro fauore, & ogni uostra gratia per amore, & per affettione. Voi per la uostra mi comandate ch'io non ui scriua più; & appresso mi minacciate se io altramente farò: io obe-

dirò i vostri comandamenti, per non poter far cosa che sia fuor di vostro volere. ma non temerò già le vostre minaccie, hauendomi voi già fatto tutto quello che di male potete: anzi tutto quello che di male mi può auenire. io vi prego bene, che non mi comandiate ch'io non v'ami, che vanamente sperareste di poterlo ottennere: ch'io nacqui, perche in me si vedesse un viuo esempio di perpetuo, & incredibile amore ne uostro sdegno, ne auersa fortuna hauer può forza contra le celeste leggi. io quì farò fine, poi che così volete allo scriuerui più: ma non già allo amarui, et riuerirui, come prima.

SE lo effetto et il danno che n'è seguito, fosse stato vguale allo errore che l'ha causato; veramente io ardirei (et crederei facilissimamente fare) di prouarni ch'io non haueßi operato cosa contra di uoi, di che uoi ui doueste con ragione punto turbare. ma poi che n'è a uenuto quello, che non si doueua per nessuna cagione ne temere, ne aspettare, e mi conuiene in cambio di scusarmi, dimandarui perdono. anchora che il fiero et insopportabile tormento che mi hanno datto i uostri lunghi sdegni, et le uostre ire: habbia sodisfatto pienamente, et di uantaggio; quanta colpa, io poteßi in questo fatto hauere. io ho errato semplicemente: anzi ho creduto certissimo di non potere errare. et chi ui può rendere più uera et più gran testimonianza dell'animo mio, pieno di uera, et immaculata

maculata fede verso di uoi; che ciò c'ho fatto per uoi nel tempo passato? ramentateui atto, sguardo, ò parola di me, che non fosse sempre in tutte lt parti con la sicurtà dell'honor uostro? quante volte per non acquistar sospetto allo amor nostro, mi son io partito dolente di là, doue io poteua lietissimamente dimorare? et non senza grandissimo pericolo, di perdermi in un punto quello che con tanti affanni, et con così lunga seruitù m'hauea acquistato? voi pur sapete quante volte motteggiato m'hauete, che poco amore et non molto timore, era cagione di quanto io faceua per zelo dell'honor uostro. E Dio sà, se io hauessi mancato punto in altra cosa, come io sarei appo di voi stato iscusabile. ma dite credere, che pur hora mi souenga del pericolo in ch'io era posto? et se io lo vedeuo pure, non confessare; che amandoui a quel grado supremo che negar non potete, io mi sentissi di mille acerbissime morti morire? e tanto più sapendo io quanti, et quali, et con quante insidie erano i cacciatori intenti alla preda di così bella fiera. Fiera direuui, se non hauete pietà del dolore, nel quale non mia colpa; ma vostro inginsto sdegno m'ha posto. vorrete adunque che così lunga seruitù, che così cauta diligentia, et che tanti segni che ricordar vi potete dello amor mio; non habbiano insieme forza di farui credere, che mi sia caro di possedere quello, che con tanta pena, et fra lo spatio di tanto tempo m'ho acquistato? voi vorrete adunque più tosto essere serua dell'ira, che padrona della clemenza?

voi vorrete adunque più tosto mostrar sopra di me, che potete ciò che volete, che vogliate che ui si conuiene? voi non vorrete adunque per me sopportare, per un momento il colpo d'un picoiolo errore, & semplicemente commesso, s'io tanto tempo ho sopportato i grandissimi colpi della uostra crudeltà? eh non siate così subita a dar morte a chi non la merita per peccato commesso; & a chi non ui può per niuna uia uscir dalle mani giamai. io son uostro prigione, e troppa dura seruitù mi sarebbe il viuere fuori, ò disciolto de uostri lacci. & se io procuro lo scampo mio, io lo faccio acciò che uoi non habbiate (quando che sia) a sentir acerbissimo dolore vanamente pentendoui d'hauermi così ingiustamente occiso. Io cerco che a uoi stessa togliate quelle cose, che perdete con guadagno inestimabile. io cerco che non lodiate in uoi quello che biasmareste ne gli inimici uostri io cerco che sia in uoi per me quello, che in loro desiderareste trouare, se fosse loro dato il potere soura di uoi, c'hauete uoi hora sopra di me.

IO non so à qual de dui cominciare honoratissima madonna, dimandarui perdono dello errore, che forse giudicarete che io faccia; ò veramente ricompensa, & mercede dell'amore infinito ch'io ui porto. se a uoi paresse ch'io facessi fallo, a incominciare a scriuerui, cancellatelo con l'essere certa che io non finirò mai d'amarui. ma perche facc'io fallo a darui auiso ch'io v'amo? & ch'io ui riuerisco quanto amare,

re, & riuerire si può? qual pena poss'io portare giustamente di questo? io amo la vostra bellezza, la vostra gratia, & il vostro valore; bella, gratiosa, & saggia Donna: & in guisa tale arso, e stretto sono, che eternamente abbrusciarò cinto di indissolubili catene. Quello ch'io cerco di uoi è, che mi facciate certo con una vostra, che ui contentiate ch'io ui sia seruitore: che nel resto lascio l'animo vostro d'ogni parte libero ne altro più bramo in questo mondo, perche io conoscerò hauere intieramente la perfettion del mio desiderio, nella mia seruitù, mentre che uoi non la sdegnarete. contentateui adunque bellissima madonna, che io ue ami; & osserui per eterna patrona. ne mi negate vna vostra cortese risposta, dalla quale io possa chiaramente conoscere, che uoi siate contenta ch'io sia uostro, che ad ogni modo vostro sono. & perche troppe, e troppo grandi son le cagioni della mia fiamma, ne uolendo posso non essere uostro, fate in modo ch'io non m'habbi a dolere di non poterui obedire, & che uoi non habbiate a desiderare cosa impossibile. io quì mi v'inchino, & humilmente vi bascio l'honorata mano, ringratiando quanto più infinitamente posso, le diuine virtù, & l'angelica bellezza uostra, che mi hanno sì dolcemente infiammato & ferito il cuore.

RISPOSTA.

IO non sò à qual de dui incominciare: od a riprender uoi del vostro ardire, od a chiedere perdono io alla honestà, dello errore ch'io commetto, dando risposta alla vostra lettera. à me pare bene di fare errore non picciolo. fallo è il mio, perche alle Donne honeste è più lecito di adoperare l'orecchia che la lingua: anzi in così fatti casi esser priue dell'una e dell'altra. ma sallo Iddio con qual animo, e pensiero ui scriuo: così lo sapesti uoi, che togliendo a uoi stesso la speranza, mi lasciareste libera d'ogni mio timore. io non ho lasciato di scriuerui, perche io spero che non mancarete d'obedirmi. Dicoui adunque, ch'io gradisco il vostro amore, se amoreuole verso di me vi trouarò: della qual cosa la prima proua voglio che sia, il por fine allo scriuere: dal qual più tosto per fiero nemico, che per affettionato seruitore conoscere ui potrei: percioche non potete far questo giamai, senza pericolo dell'honor & della vita mia. se uoi in altra guisa cautamente & con sicurezza della mia fama; & della mia honestà potete sodisfar a qualche vostro honesto pensiero; io non mi discontento che lo facciate. anchora che io sappia non essere parte in me degna del desiderio uostro: & così mi gioua di credere, perche io amo che voi (come à me scriuete) non desiderate cosa impossibile. io non scriuero più à lungo perche mi pare à bastanza hauerui

uerui detto. solamente ui ricordo ch'altro segno non posso hauere che m'amiate, che quello mi darete; se più non mi indrizzarete lettera niuna: & pregoui che non vogliate con interpretatione alcuna di mie parole, conoscere l'animo mio altramente, che sincerissimo & honestissimo.

REPLICA.

AMata patrona, anchora che dura; & quasi impossibile da osseruare sia la legge, che m'hauete imposta, non volendo ch'io più ui scriua; io ui compiacerò. ne sia questa lettera, che hora ui scriuo in pregiuditio della mia obedienza, perche io ui scriuo per darui auiso, che da me sarete in questo, & in ogni altra vostra voglia sodisfatta sempre: mentre io viuerò la vita della quale non però molto mi prometto, togliendomi uoi alla prima ogni conforto, & ogni speranza. perche non conoscendomi degno della gratia uostra, se non per l'infinito amore ch'io ui porto, & non potendo quello giamai ricordarui, io non posso ancho in tutto disperare, che m'habbiate caro. potrò io dunque non mai dimandare quello di che io sempre così desideroso sono? non potrò contrafare à vna legge crudelissima, per serbare in vita un vostro così fedele & amoreuole seruo? sarò io così ingrato à voi, cui tanto debbo, ch'io lasci morire cui tanto v'ama? consigliateui dolcissima patrona, voi che sete cagione, d'ogni

mio dubbio, datemi nuouo auiso del voler vostro: & se alla prima sarà conforme la lettera seconda, io disponerò questa lingua a tacere, questi occhi a lagrimare, e questo cuore a sopportare insopportabile dolore. più non ui ricordo il merito del mio amore; ma si bene ui dimando pietà del mio martiro.

RISPOSTA.

Qual cosa posso io sperare sicuramenre da uoi, se nella prima ch'io vi dimando, così mal sodisfatta mi trouo? voi dite ch'io vi toglio la via di potermi ricordar l'amor vostro, per loqual voi degno vi riputate della gratia mia; quasi che l'obedirmi in quello ch'io ui dimando: non fosse segno di veracissimo Amore, & senza dubbio maggiore di quanti me ne poteste dare. voi mi richiedete la risolutione del voler mio, & in tutto ui mostrate a lui contrario. che volete ch'io altro ui dica, se non, che non m'amate? che volete ch'io altro pensi?

Quello ingegno & quelle virtuti che Vostra Signoria dice che sono in me, vorrei che ci fossero da douero Signora Giulia mia, più tosto per valermene in honor vostro, che per andarne io honorato & pomposo. & veramente haurei bisogno di gran sapere, per dire, & raccontare le bellezze, il valore & tante altre rare qualità che sono in uoi. Io non ho quella sapienza che dite, & però mi rimango di

fare

fare quello che maggiormente desidero, & a cui obligatissimo mi sento: & mi rimango anchora di darui segno de l'amore infinito ch'io ui porto. anchora ch'io spero che Vostra Signoria se l'habbia già veduto; come quella che ha virtù di penetrare ne i petti humani. laqual cosa a me tanto più cara deue essere; quanto più che altro vostro seruitore riuerisco, amo, & honoro i vostri diuini costumi, le vostri celesti bellezze, & il vostro angelico intelletto. amatemi, come io son vostro: che m'amerete infinitamente.

MAndoui le rime che mi chiedete, nelle quali non conosco cosa che troppo mi piaccia, se non l'affettione con quale le ho fatte; & l'ornamento che uoi col vostro nome ci fate. io mi son bene affaticato, perche il mondo ci vegga dentro il simulacro della vostra bellezza & delle vostre virtù, & veramente, s'io l'hauessi così ben descritto, come desideraua, come scolpito nel cuore lo porto sempre; io non haurei timore che le genti mi riprendessero, se io v'adorassi in terra, se già non fosse peccato lo adorare una bellissima & valorosissima Dea.

ARdore della mia fiamma, hieri ui godei un poco. et so ben che uoi non vedeste me, quando erauate alla finestra con quel bambino in braccio. io ui dico il vero, che non senza qualche amaritudine, mi godeuo la dolcezza del vostro viso: perche io dubi-

dubitai (ne m'assicuro anchora) che Gioue fosse che in quel fanciullino trasformato vi si mostrasse per goaersi que' dolcissimi baci, et que' cari abbracciamenti che gli faceuate. che si bella cagione non hebbe egli giamai di farsi hor Toro, hor Aquila, hor Cigno, hor pioggia d'oro. questa gelosia (ben mio) non mi lasciò compitamente godere il mio contento. Oh Dio quante cose mi s'appresentano prima da essere in voi lodate, la bellezza, la gratia, la leggiadria, i costumi, et mille altri atti gesti, mouimenti che portano seco ogn'un di loro mille lacci indissolubili, e mille dolci et mortali saette. O primo honor di natura; se lo amore et la riuerenza hauesser forma, quella, et quello ch'io porto a uoi, non capirebbono in verun loco, et di maggiore, me ne date cagione, ma io u'amo et riuerisco, quanto si puote amare, et riuerire, ancora che a bastanza non sia al merto vostro. domani dolce mia vita, io ui mandarò la canzone, laquale non ui mandai l'altr'hieri con quelle altre rime: perche io n'haueuo solamente il primo schizzo. io faccio in honor vostro tutto quello ch'io posso: ma pochissima parte di ciò ch'io deurei. io ui bascio una e l'altra mano.

ORA-

ORATIONE AMOROSA.

E io non foßi certo ingratißima & crudelissima Donna, che il sentir raccordare le mie fiere & insopportabili paßioni, à te douesse più tosto circondare il cuore d'ineffabile contentezza; che toccarlo, od inciderlo con il dardo della pietà; così è grande l'amor ch'io ti porto mal grado de ogni douere, ch'io non starei dubbioso à eleggere di più tosto morirmi celandoti gli affanni miei, che à procacciarmi vita, con ogni poco di tua tristezza. ma se il contento nasce dal mio martiro: quai forze hauerai tu hora per sostenerlo? vdendo ricordare, & per questo certificandoti, ch'io habbia prouato & sentito intieramente tutte quelle passioni maggiori; che si possono al mondo sopportare; & delle quali, forse tu per qualche dubbio vedendomi viuo, discontenta sei tal hora vissuta? Godi crudelißima Donna, che tu non hai vanamente procacciato il mio male. i tuoi sdegni, le tue ire, le tue minaccie, hanno sempre hauuto in me le forze che tu desideraui; & s'io per le percosse loro morto non sono, sia più tosto ricordato per miracolo che per vanto di perfetta natura; & se questo è stato cagione, che tu staui dubbiosa del mio dolore, ne perfettamente. godeui la pienezza del tuo desiderio; tu poi pensare che mi duole di non hauer po-

tuto con il fine della mia infelicità, mostrarti quale, e quanta ella si fosse. io sò bene che se à l'orecchie altrui peruenirà il suono delle mie querele, ch'io ne sarò da ogn'uno forse più tosto riputato ostinato, che costante vedendomi doppo tanti torti, & doppo tanti tradimenti anchor fidarmi di te. ma di qual premio, di qual pietate non mi poteua aßicurare così grande amore, & così fiero tormento? ò qual'altro esempio antico ò moderno mi poteua far temere d'ingratitudine così incredibile, & di crudeltà incomparabile? io ben potrò dar per lo tempo auenire quell'esempio di me, che per lo passato hauerei vanamente potuto in altrui sempre cercare. potranno imparar gli huomini hora da me, a non assicurarsi sopra il merito d'inuiolabil fede di perpetua seruitù, di suprema affettione, & appresso disperare la pietate nel colmo delle miserie. ahi com'è amaro il ricordarsi di hauer sempre seruito senza guiderdone nessuno; ma che dich'io guiderdone? Dio voleße che io non haueßi da te riceuuto ne bene ne male. ma da quale incominciarò le crudeltati che tu m'hai vsate? quale sarà la prima? quando crederò io di venirne al fine? Voi occhi dolenti incominciate. Voi à cui tanto per mio mal piacque la beltà di questa fiera. incominciate, dico, à raccontare quanti sono stati i guardi turbati, & minacciosi; gli atti pieni di disprezzi & di scherni; quante le fintioni di non accorgersi di noi; quante & come presto le fughe doppo l'hauerci veduti. ah

potrò

potrò io poi ſopportare che mi ramentiate i fauori, le corteſie, le accoglienze, le viste ſoaui, ad altrui in preſenza mia fatte? ahi crudeliſſima Donna, dirai tu di non m'hauere allhora veduto il core fra denti di mille velenoſi ſerpi? dirai tu, ch'io non ſia morto acerbiſſimamente di mille morti? non starò io dubbioſo di eſſere lo ſpirito di me miſero che teco hora vaneggi? ma ci ſon pure anchora quelle miſere oſſa, quelle afflitte carni, state per te ſi lungamente in eſercitio. questo è pure anchora quel petto così diligente, & amoreuole custode del ſimulacro della imagine tua, che mal grado de tanti tuoi tradimenti, di tanti inganni, come amore ue la puoſe, ancor la ſerba. dentro u'è pure anchora quel core, che ſenza ne riparo ne altra diſeſa ſi fece per te berſaglio à i dardi & alle ſaette d'Amore. questa è pur quella lingua non mai ne ſtanca ne ſatia di lodarti, & dimandarti pietate: anchora che l'uno à te ſi poco caro, & l'altro à me ſi poco gioueuole ſia ſtato. questi ſono pur quei piedi, già ſi veloci à ſeguir le tue vestigia. queſte ſono pur quelle orecchie, c'hanno patientemente, & così lungo tempo ſopportato il peſo delle tue minaccie; & c'hanno gustato tante volte l'amaritudine del le tue rampogne. queſti ſono pur quelli occhi che colpa della tua crudeltate, hanno concorſo d'humore con i più famoſi fiumi. queſta è pur quella bocca fuor della quale hãno hauuto eſito tãti, & così cocẽti ſoſpiri. hora à te stà à raccontare Donna ſenza pietà, quai

 refri-

refrigerij hai dato alle mie fiamme: quai medicine alle mie piaghe: quai dolcezze alle mie amaritudini; qual ricompensa alla mia fede; & qual premio alla mia seruitù. Deh poteß'io fra tanta tua crudeltà raccordarmi d'un lieto sguardo, d'una dolce parola, di cui tu giamai benigna ò cortese stata mi fosti: vorrei, se ciò fosse, chiamarmi sopra tutti coloro c'hanno amato, auenturatissimo: ma non pure non ho onde trar possa così vano & breue conforto à miei martiri: ma se io voglio pensar di te, chiarissimamente veggio, che oue sono stati i miei pianti, sono stati i tuoi risi: oue i miei affanni, le tue allegrezze, & oue le mie afflittioni; il tuo riposo. ne credo che più dolce armonia ti potesse à l'orecchie peruenire, di quella che ti faceuano le mie dolenti voci mentre di te querelandomi, ti scopriuo i miei mali, & indarno dimandauo aita, si come anchora, altro obietto più à loro caro non haueuano gli occhi tuoi, che il tristo imago mio, nel quale visibilmente vedeui la morte con il braccio alzato per ferirmi: contra laquale, sò bene che m'haueresti soccorso, se tu haueßi saputo quanto più graue da sofferire m'era il tormento ch'io patiua, che il colpo del suo coltello non fora stato. la tua aita poteuo io benissimo sperar con la prolongatione de' mei martiri: à i quali tosto morendo porrò fine, poi che l'impietà tua; & l'ostinato mio volere il consente. se per sorte, e com'io credo; la souerchia allegrezza c'haurai della mia morte, ti

fosse di qualche noia cagione, tu temperar la puoi col ricordarti ch'io sia fuor d'affanno.

O Dio come son trauagliato: come volentieri piangerei se lecito mi fosse, così come ne ho grandissima cagione. voi, voi ladra traditora ne sete la cagione. voi mi rubaste il cuore, & mi prometteste sempre ogni aita, & ogni fauore, & sempre nel mio maggior bisogno, mi lasciate morir di disagio d'un vostro solo sguardo. io sò che hieri à notte alla festa, voi vi faceste un carnouale dello stratio mio. non mai un guardo an? ahime con quanto mio dolore mi torna alla memoria, quanto volentier mi donauate quello, che hora non volete vendere à prezzo di lagrime, di sospiri, & di preghiere: patienza. io non intrai già per uoi sotto il giogo amoroso, senza buona & grande sicurtà dello amore & della fede vostra. che oltra la promessa vostra, eraci anco la seruitù mia; che sperar mi faceua ogni mercede. hora io mi pasco di pianto. e questo è il mio guiderdone. Viuete traditora (che giustamente così chiamar ui posso) viuete contenta della mia scontentezza; gradite più che potete il mio dolore. forse fia un giorno che non sempre amarò chi m'odia.

MAndoui questo fiore nato del sangue del bellissimo & crudelissimo Narciso, & di cui il

nome ritiene. a uoi si conuiene egli, perche non men bella (se pure il vero la fama suona delle bellezze sue) sete di lui, ne men altresi sete crudele io il sò, che qual misera & infelice Echo, sempre in vano ui chieggio aita, & pietate, & uoi sempre più dura & orgogliosa mi ui mostrate. habbiate timore delli giusti Dei, & facciaui temer l'ira d'Amore l'esempio dell'altiero giouaneto vano amatore della stessa beltate. vedete come Amore vendicò que' stratij e quelle lagrime, ch'egli ne vedere, ne ascoltare con pietate volse giamai. non v'assicurate sopra la durezza del vostro cuore, che ben sa esso Cupido, trouare nuoue uie & noui ineuitabili modi, à vendicar gli altrui martiri. vengaui timore della vostra vita, poscia che della mia così penosa, & così dura non ui venne giamai pietate, in ogni tempo che mi darete soccorso io lo meritarò. Sarammi bisognoso, perche sempre v'amarò più che la mia vita, & sempre sarò traffitto dalle amorose punture.

SIano benedette le faci, l'arco, gli strali, & le catene d'Amore, poscia che il mio ardore, le mie ferite, & la mia seruitù è conosciuta, & gradita da uoi. O troppo alta mercede de ogni mio languire, dunque son io pur uostro? adunque ne son io pur da uoi fatto degno? adunque è pur vero che ui è agrado la mia seruitù? vero anco sarà che sarà eterna. vero anco sarà che questi occhi, de queste orec-

chie

chie non haurano altro oggetto giamai, che l'infinita bellezza uostra, & che le vostre dolcißime parole. vero anco sarà, che questa mente & questa lingua, ne mai altro pensarà, ne ragionarà che in honor uostro: che oltre che con così desiderata amoreuolezza mi destinate in dolce, & perpetua prigione; il primiero giorno che benigna stella mi fece gratia dell'angelica vista vostra, si fattamente nel chore m'intraste, che ne tempo, ne cagione niuna spauentar mi può che n'usciate giamai: io mi son taciuto il mio fuoco et la mia fede, per non mi conoscere presente conueneuole alla altezza uostra: ma hora (che vostra sola mercè) son fatto degno di uoi seruire, arditamente ui offerisco, et ui dono quello, che fu sempre vostro dal dì ch'io ui mirai? giuroui per la virtù di quegli occhi, che ad ogni lor volere possono fare i miei tenebre, et giorno: giuroui dico, di far si che voi non men sarete per la mia lingua inuidiata, che io mi sia felice per godermi la gratia di così bella et gratiosa Dea. Di tanto mi prometto, perche tanto spero di virtù et di valore, da quelle valorose et virtuose luci.

IO hebbi la vostra lettera, laquale mi venne in soccorso di così gran bisogno, et così a tempo, e tanto mi fu cara, che mi parse di vedere le fondamenta di Vinegia, quando io uidi, et conobbi alla mansione il carattero di chi era. Ben mio e' mi parse di esserui poco lungi: e pur ci sono tante miglia, tante mon-

tagne, e tante acque da paſſare, prima che con gli occhi ui poſſa riuedere. io la rileſſi penſate uoi quante fiate. io la baſciai anchora infinite volte. pareuami di ſentire la dolciſſima armonia del ſuono della voſtra ſoauiſsima voce, & indi tirato alla contemplatione de gli atti, & de i geſti voſtri; mi pareua vederui hora in alto, & in baſſo girare quegli occhi che ſogliono la terra, e il cielo innamorare della loro bellezza. pareuami ſentir rimprouerarmi la lunga aſſentia mia, & paſſarmi il petto ad uno ſteſſo tempo di pungentiſsimo dardo. credete voi ch'io non v'oda ſin di quì querelarui di me? chiamarmi ſenza fede? & forſe ſenza amore? ah vita mia, ſe la ſperanza di riuederui toſto, non mi teneſse in vita, voi vedereſte con la morte mia, di quanto dolore mi ſia lo ſtarui lontano. io venni à Piacenza per iſpedire vna mia biſogna, & per il fine di queſta, ſono ſtato sforzato à principiarne mille. io le ſinirò tutte, & verrò à Vinegia di volo. voi ſerbatemi il loco mio, & amatemi al ſolito che ſe io hauerò errato à partirmi da voi, il mio aſpetto vi farà larga fede, ch'io n'hauerò fatto acerbiſſima penitenza. io vi baſcio la mano, & ſe me ne date licenza, vna di quelle guancie in cui tutti, & in ogni ſtagione riſerba Aprile i ſuoi più cari honori.

A M.

A M. LVCIA....

QVando è piaciuto à Dio, io mi ſono disbrigato da queſte odioſe, & trauaglioſe facende. Domani io montarò à cauallo, & più preſto che mi ſarà poſſibile à Vinegia mi ritrouarò. io mi partirò domani dalle tenebre, perche doue non ſete uoi, non è luce per me, chiara mia luce. io credo eſſer la toſto, che il deſtriero hauerà al fianco pungentißimi ſperoni, & io ho al cuore acutiſſimi ſtrali, da i quali continuamente traffitto, & impiagato ſono. io vengo io vengo anima mia. horſu io ſon giunto, Dio ui ſalui ben mio. ſalueui Iddio dico da douero, & mi ui raccomando.

HOr hora, adeſſo, ho ritrouato. M. che mi ha detto, che voi volete partire ſta ſera ſenza fallo; io non ho tempo ſe non di dir patienza: io lo dico fin che hauerò ſpatio à baſtanza di querelarmene. Prouedete di ſcuſa lecita, & accettabile del non hauerlomi fatto più preſto ſapere: altramente io hauerò grandiſſima cagione, di dubitare della voſtra fede, & di credere che ſiate pentita (benche contra à ogni douere) d'ogni corteſia & d'ogni fauore che m'habbiate fatto.

HO riceuuto vna voſtra di poche parole, & fredde in riſpoſta di vna mia lunghißima, calda

anzi

anzi ardentißima. io veggo chiaramente, che con la calda stagione, se ne parte da uoi il foco amoroso. et Dio voglia, che indugiate à questo Genaio, ad essere un pezzo di ghiaccio per me, io sarò ben sempre per uoi et foco, et fiamma; ne potrò prendere vendetta giamai di torto che mi facciate: così vuole il mio uolere: mille cose fuor di proposto, et dettemi mille migliaia di uolte, mi scriuete. eh Dio, s'io potessi così farui conoscere, ch'io conosco le lunghe che mi date. quanto poco tempo ue ne uantareste; occidetemi, fate ogni stratio di me, che n'hauete libertà. io ui scriuo, et ui dimando quando ui sarà commodo, che noi siamo insieme, et uoi con meza parola à pena, senza rissoluere cosa niuna, mi spacciate per le poste: et poscia aggirandomi il capo con mille belle parolette, mi mettete una dramma di zuccaro sopra cento oncie d'aloè. Quanto era meglio ch'io mai ueduta non ui haueßi: che se mi sete talhora stata cortese, et amoreuole; io conosco che tutto è stato a mio danno: et che tutta l'altezza ch'io salito sono, è stata solamente, perche più precipitosa, et più disperata mi fosse la caduta. ma quale mio demerito merita questo da uoi? sallo Iddio se mai potei pur pensare cosa che non fosse in honore et in prò uostro. et se mai potei credere che fosse possibile che'l mio foco fusse men cocente, la mia piaga men mortale, e men tenaci le catene che per uoi m'hanno cinta il collo, et annodato i piedi. forse merito questo per amarui senza termine, et senza fine. se questo

si dè

ſi dè punire; io non diſcerno pena, che non ſia poca al merito mio. ma ſe ardentiſſimamente amando ſi merita eſſere amato: perche ui cale ſi poco del mio dolore? perche laſciate uoi intepidire quella fiamma, che fu ſola, et prima cagione del mio ineſtinguibile foco? uoi ſapete pure; che anchora che infinite ſiano le cagioni, perch'io u'amo, et perche meritate eſſere amata; che però la maggiore che s'adoperaſſe in me, fu il uedermi eſſere primieramente amato da uoi. perche adunque mi ſcacciate dal loco, del quale uoi ſola mi faceſte degno? chi ui dimora? c'hauete fatto del mio cuore, ilquale già non e a me ritornato? ou'è egli ito? ahime ahime che uoi l'hauete occiſo, ò mia folle credenza, quale fermezza di fede non credeu'io trouar in uoi? qual fiume di Lethe varcandolo & guſtandolo uoi, mi poteua far dubitare che ui ſmenticaſte lo amore, & la ſeruitù mia giamai? l'affetto dell'animo mio, mi faceua ogni coſa ſperare, & di nulla temere. & pur doueuo io poco bene hauere, & ſoffrire infinito tormento. io laſcio quì di ſcriuerui, ma non già d'amarui. voi fate di uoi & di me come ui piace, che lo potete fare non eſſendo uoi mia, & eſſendo io uoſtro.

SE voi haueſte hauuto quello animo verſo di me puro, & ſincero, ch'io u'ho pregato ſempre c'habbiate, & ch'io credeua c'haueſte, & che uoi ſempre finto hauete di hauere; io non ſarei hora conſtretto a

far

far da uoi così duro diuorzo. Sallo Amore se à me era lecito di credere, che i lacci, con iquali esso per la vostra bellezza legato mi teneua; foßero dissolubili. voi con la forza della crudeltà hauete loro rotti, & disgroppati. io son fuor sì delle uostre mani: ma fuor di dolore non già; perche lo hauer cotanto tempo in vano seruito con tanta fede, troppo m'affligge, e troppo mi tormenta. pure è meglio una sola che tante morti. Che altro che morte non era il sempre trouar vana. & fallace quella speranza, che dalle vostre promesse, & dal merito dello amor mio in me nasceua. ne altro che morte m'apportano quei falsi risi, & quelle simulate parole hoggi mai da me per lunga & dolorosa proua conosciute. io viuerò sicuro da tutte le lusinghe: ne rischio, ne arra niuna d'altissimo guadagno mi farà più varcare così profondo e tempestoso mare. perche io tenni già uoi così pietosa, & così fedele; che trouandoui tutta al contrario, e ben ragione ch'io più non mi fidi; & che tutte siate nel mio pensiero senza fede, & senza pietà. Voi hauete potuto molti anni facilmente ingannarmi; & eraui ageuole il farmi credere ciò che voleuate; perche tale era la semplicità del mio animo, & della mia credenza; che m'haureste dato à credere che fosse stato il Sole oscuro. voi vanamente potrete aspettare huomo che v'ami, & che ui creda come ho io fatto per lo passato. Hora perche io mi sento obligato à quella dolcezza ch'io m'ho goduta, mentre ho creduto, & sperato nelle vostre promesse io m'of-

io m'offerisco per sempre, quanto io potrò per uoi, in honore, & vtile vostro. & prego gli Iddij, che ui porga occasione di seruirui di me, hora ch'io sono sciolto dalle vostre catene; acciò che conosciate dalla prontezza mia, quanto io era vostro, & quanto poco io meritauo i tanti stratij, c'hauete fatto di me. Viuete lieta, che il cielo adempisca ogni vostro desiderio. & me tenga libero sempre dalle catene d'ingrata & crudel Donna.

BEn sapete che nel riceuer la vostra lettera io hebbi dolcezza infinita: ma l'amaro ch'io gustai poscia nel leggerla, pensatelo, se così non v'è tolto il poterlo pensare, come à me è tolto il poterlo esprimere. io credendomi cogliere una rosa, fui punto & trafitto da mille pungenti, & velenose spine. è possibile che non siate anchor satia delle mie lagrime? quanti mari n'hauete homai hauuto da questi occhi dolenti? voi ne hauerete da me per poco tempo homai, se più ne sarete ingorda ma in cambio loro darouui lo spirto mio; ilquale ui mando incluso in questa carta, esso farà ritorno à me, se da uoi intenderà c'habbiate. posto fine alla vostra crudeltate. altramente oue sarà il suo loco se ne volarà. basta che in ogni loco ou'ei si uada, non sentirà egli il tormento, che nel tristo & doloroso petto, ha sempre (colpa della vostra impietate) sentito.

Amo-

AMore, & crudeltà; bellissima & crudelißima Donna; nel mio petto fan guerra insieme: percioche, la crudeltate che tutto dì usate contra di me vorria introdurui lo sdegno: & perciò fare se ne viene di grossissimo esercito accompagnata. Ilqual esercito fanno le uostre ire, i vostri orgogli, i tormenti che mi date, & gli affanni ch'io sopporto per uoi. questi hanno in mezo di loro lo sdegno, che in habito regale sen viene a torre lo imperio del cuor mio, & uole iui signoreggiare col fauore di così grossa squadra, & grida che per ragione esso merita hauer cotal possesso. Amore poi da gagliarda schiera similmente accompagnato; laquale fanno le mie sciocche speranze, i vostri finti risi, & le vostre fallaci promesse; si difende, & vieta loro l'entrata. Vengono dentro gli ambasciatori dello sdegno, & mi pongono innanzi la tranquillità dello animo ch'io posséderò, et la libertà ch'io mi goderò, prestando il mio fauore al signor loro per cacciarne il tiranno Amore, e fannomi vedere le belle imprese ch'io lascio per sua cagione, et appresso mi pongono innanzi gl'occhi tutti gli stratij ch'ei fa di me, e tutti i dolori che io sopporto per lui. dall'altro lato Amore losingandomi con la dolcezza del vostro viso, mi persuade ch'è più dolce vita il morire amando uoi, che il viuer in quale altro stato sia. et oltre di questo, aitando la speranza, mi promette la gratia uostra. et fammi credere, che uoi più tosto per far proua della

della mia fermezza, che perche siate di natura crudele; m'habbiate così lungo tempo senza mercede niuna tenuto in seruitù. io ui sò dire che io son così vago della vostra bellezza, et altresi così stanco et trafitto dal dolore, che in grandissimo dubbio son del uoler mio. io uorrei amarui, ma più non posso tolerare l'acerba passione ch'io sopporto per ciò fare. eh dolcissima mia vita, aitate con qualche effetto di pietà, quello, che più vorrei: ne lasciate ch'io mi sleghi da i vostri lacci per cagione della vostra ingratitudine. Siaui chiesto per mercede di ogni mia seruitù, vna perpetua prigionia. io sò che uoi conoscete il mio dolore, et appresso sapete la ragione ch'io ho di temerlo più che morte. a V.S. raccomando i miei lacci et le mie catene.

SE io credessi poterui dire valorosa Donna, quanti effetti soaui et virtuosi fanno in me le bellezze dell'animo, et del corpo vostro, ogn'hora ch'io le miro, et contemplo: certamente io crederei ancho di potere annouerare il numero. ma considerateli voi dolcissima patrona. Voi che sapete di hauer forza ne gli sguardi d'intenerire i diamanti, di fare innamorar l'odio, di far riso il pianto, et di addolcire l'amaritudine. Voi a cui tanto il cielo diedi di bello, di vago, et di gentile; che quasi si crede, che fin che voi viuerete non habbia a nascer cosa che bella sia. perche non si

puo penſare che fuor di uoi ſia più bellezza; così larga parte al naſcer voſtro à voi ne diede egli. delle bellezze dell'animo non parlo, perche non ui arriuo à gran lunga col penſiero. ben me ne godo io quella maggior parte che ne può l'intelletto mio capire; laquale è però tanta, che mi fa confeſſar che ſiate la più valoroſa Donna che viua. O Donna veramente rara, Idolo di queſto cuore, penſiero di queſta mente, & oggetto ſolo di queſti occhi: che certamente altro riuerire, altro honorare, altro penſar, ne altro ueder non sò che uoi. habbiate Idolo mio memoria dello amor mio: ne ui paia ſtrano à credere che egli ſia coſa inconſiderabile.

IO credeua di poter venir così toſto à Vinegia, che la curioſità di Voſtra Signoria non haueſſe hauuto, ne tempo, ne biſogno di sforzarmi à ſcriuerle quello ch'io deſideraua dirle à bocca; cioè di raccontarle il ſogno, che la notte ch'io partì per Ferrara iò feci nel burchio: nel quale, per quei riſpetti che può penſare Voſtra Signoria albergai così diſcomodamente, ch'io poſſo più toſto dar nome di viſione à quello ch'io uidi, che di ſogno: eſſendomi da così fiera cagione, come era l'abbandonare Voſtra Signoria ragioneuolmente tolto anco il ſonno inſieme con ogni altro ripoſo & contento. queſto capitoletto che io ui mando, chiaramente ui racconterà il mio ſogno: à Voſtra Signoria io ſarò toſto toſto.

Quan-

QVanto piacer, & conforto mi habbia apportato la vostra dolcissima lettera, gentilissima Madonna, colui solo lo potrà pensare; che incarcerato doue n'aspettaua morte, n'haurà hauuto pietosa gratia. ne altra persona mi posso credere, che giustamente giudicarlo possa. Si come anco non hauerei potuto io dar più eguale comparatione allo stato mio di questa: che in vero non essendo mai stato degnato dalla S. V. d'alcuna risposta di tante mie, ch'io son certo, che essa ha riceuute, non mi doueua altro pensare, se non ch'ella non hauesse cara la seruitù mia. perche non ne poteua altro aspettare che acerbissima morte; & già incominciaua à consolare lo spirito della partita, come quello che à poco à poco disperato per tal cagione sentiua partire, e se la mercè vostra non mi porgeua soccorso, degnandomi à tanto fauore come ella ha fatto scriuendomi, certamente pochi giorni poteua io homai più viuere. Ringratiato sia Amore, che facendoui veder quale, & quanto fosse il mio martire, voi del peccato che hauereste fatto dandomi morte, & me lasciando pur viuo, d'affanno & di dolore ha liberato. Da hora innanzi non può essere la mia vita altro che gioia. ne posso hauer la fortuna, per qual si uoglia cagione, tanto contraria, che la rimembranza di così pietoso effetto non sia sempre sofficiente à farmi esser felice & beato. Signora mia honorandissima, se io dicessi, che questa estrema cortesia, che vsata m'hauete, accettandomi

per quel vero & fedel seruitor ch'io ui sono, & sarò sempre, m'hauesse punto obligato più di quel ch'io ui fui sempre, dal dì ch'io ui mirai, certamente io mentirei, però che non si tosto per la uia de gl'occhi m'andò la bellissima imagine vostra al core, ch'io mi ui dedicai & viuo & morto, & tanto de bei vostri occhi, & delle diuine vostre virtù debitor mi conobbi, che un tempo stetti sospeso à farui saper, ch'io era vostro: parendomi pur troppo basso dono à l'altezza de vostri meriti la seruitù mia. laquale senza dubbio sarà tale. che ne più accorta, ne più fedele, ne più sollecita la potrete desiderare.

VOi non v'accorgete, bellissima madonna, che quanto più mi chiamate sciocco & prosontuoso, tanto meno hauete voi ragione di essermi ingrata & crudele. Voi dite, che io sono stato temerario & ardito, solo, perche io mi son posto ad amare uoi; laquale non mi faceste alcun segno giamai, ond'io douessi sperare di poter ottener la gratia vostra. io lo ui concedo; ma ditemi, qual seruitù è più degna di esser rimunerata, ò quella di colui, che serue intento al premio, ò pur di quello, che lontano da cotale speranza non manca mai di simil vfficio? senza alcun dubbio colui merita più, che serue senza pensare à guadagno alcuno: perche egli solamente serue per vero, & incomparabile amore. Quanto debb'io adunque riceuer maggiore mercede da uoi;

se

ſe già tanto tempo v'ho ſeruita fedelmente, & non pure (come confeſſate uoi) ſenza ſperanza alcuna di remuneratione, ma con ferma certezza di riportarne infinita pena. Credete uoi ch'io non ſcorgeßi il primo giorno, che ui mirai, l'alterezza uoſtra? Credete uoi ch'io non uedeßi aperto, che prendeſte à ſdegno la ſeruitù mia? Credete, ch'io non leggeßi la morte mia ne bei voſtri occhi? Si veramente, ma con tutto ciò io non volli però fuggire, mentr'io poteua, i lacci, che mi doueuano con tanto mio tormento tener legato in perpetua fiamma. & così ſenza far difeſa alcuna mi laſciai da mille indiſſolubili nodi circondare il core. Vedete adunque ch'io non fui ne ſciocco, ne preſontuoſo; ma ſi bene amoreuole, & liberale della mia vita; come uoi cruda & auara della voſtra gratia.

Patrona oſſeruandißima io ſcriuo à V. S. più toſto moſſo da' dolci comandamenti ſuoi, che per volontà, ch'io me ne habbia; & n'è cagione l'infinito tormento, ch'io prouo ſcriuendomi. Quanto dolor credete uoi, dolce mia vita, che io ſopporti per la inuidia, che in me ſi muoue verſo queſta feliciſſima carta; che di quì à poco ſarà degna di toccare quella candidiſſima mano, & d'eſſer mirata da quegli occhi leggiadri, ſenza iquali Amore non fora ne temuto, ne riuerito? Io ui giuro, che tanto m'affligge la ventura della lettera, che io vi ſcri-

no, che à questa hora mille ne ho scritte; & tutte donate al foco; & credo che poco in questo dimostrandomi a V. S. obediente, mi sarei alla fine risoluto di non darle auiso di me, se non mi fosse tornato à memoria questa esser cosa priua di sentimento, & non atto à conoscer, ò sentir tanta beatitudine. Ahime che hora mi souiene de gli inganni, che soleuano già vsar gli Dei per godersi le amate loro: & tutto agghiaccio per timore, che Gioue si sia trasformato in questo foglio per toccar quelle bellissime mani; & quelle dolci mammelle; tra le quali solete tal hor per qualche spatio caro, & felice albergo à simile mie scritture donare. di questo à gran ragione debb'io temere, ch'io son ben certo, che di bellezza, di gratia, & di virtù non ui pareggio ne Leda, ne Europa, ne Danae; per lequali egli si fece hor Cigno, hor Toro, hor pioggia d'oro. ma poi che da questo guardar non mi posso, meglio è come si dice, ch'io doni quello, che vender non lice; & che io cerchi con qualche cortese effetto farlomi benigno, se pur egli per questa via volesse goder parte della bellezza uostra. Sarete adunque contenta per amore, & vtil mio legger cento volte il giorno questa mia, & altretante baciarla, & dare albergo tra quei dolci, & acerbi pomi, de' quali più begli non crederò giamai, che n'hauessero gli albari delle Hesperide. Io non dirò quanto sia il dolor, che per la vostra lontananza io sento, ne con quale acceso desio attendo la venuta vostra: perche essendo chiaro, & sicuro per gli effetti, quanto &

quale

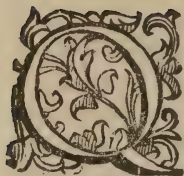
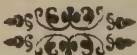
quale sia l'amore, che degnate portarmi, io so che con l'esempio vostro lo conoscerete.

SI come dalla lunga, & fedel seruitù mia hauete sempre conosciuto, io non desiderai altro giamai, Madonna Hippolita, che farui piacere: laqual cosa ui deui far credere, com'è vero, ch'io più tosto mi sia mosso à scriuerui il graue dolor ch'io sopporto lontano da uoi per darui gioia, & allegrezza, poi che tanto vaga ne sete; che perch'io speri ò voglia, che n'habbiate compaßione alcuna. V. S. adunque lieta, & sicuramente legga questa mia lettera, che non ui è scritto cosa, che possa punto offendere la durezza sua, perche ella rappresentandoui la mia vita, è tutta piena di lagrime, di sospiri, di tormenti, & d'affanni, delle quali passioni così mi piace esser carco, vedendouene lieta, ch'io non le vorrei sentire di meno forza una dramma. Io mi viuerò quì in Piacenza, prouando mille morti al giorno, per esser lontano da quella angelica sembianza che sola mi potrebbe à l'usato addolcire ogni amaro dolore. quì sono ammirato, & mostrato à dito da ciascuno per stupendo miracolo, perche in verità io non ho homai altro segno di vita in me, che'l moto, onde par pur troppo strana, & marauigliosa cosa il veder muouersi vn morto & io stupisco, come contra tanto martire la natura possa far difesa: & come morte non habbia mille fiate tratta questa alma di noiosa prigione. ne posso altro pensarmi, perche ciò non segua, saluo

che essa non sia ardita à ferirmi il core per la riuerenza del bel nome uostro, che in mille parti ui si troua in lettere adamantine entro scolpito, ò pure perche ella si sia aueduta, che l'uccidermi saria pietà; laquale cotanto le spiace usare. qual se ne sia la cagione io viuo portando inuidia ad ogni misera sorte. Ah ch'io non trouo cosa, che m'apporti altro che affanno. se io per sorte arriuo oue si canti, ò suoni, l'anima da quel dolce concento tirata si concorda con quello nel pensare i suoi doni onde nel petto mio si fa così perfetta armonia di dolori, che l'inferno vero iui si troua. se io veggio, ò sento poi tal'hora lodato di gratia. ò di beltà qualche leggiadra Donna, subito, & come forsennato, grido: ò mio bel sole, oue risplendi tu hora, perche non appari in queste parti à far paragone della tua luce? se io sento poi alcuno amante gloriarsi dell'amor suo, raddoppio il pianto, adirandomi col cielo, che m'habbia destinato à tanta sventura, che non pur v'habbia (ingrata Donna) con la mia seruitù, & con i miei dolori potuta mouere à pietà, ma almeno far si, che habbiate pur mostrato vna sol volta d'hauerli cari. che se di questo mi poteß'io talhor ricordare, io mi terrei beato. Credete uoi, che à me gioui, come giouar suole ad ogni uno, l'hauer compagnia nella tribulatione? certo non, che qualhora io sento altrui languire, & dolersi d'amore, pensando all'aspra paßione, che io sopporto, non posso non hauer pietà di chi soggiace à douerla parimente sopportare. così ogni cosa mi

reca

reca noia, & dolore. Quì faccio fine, auisando vostra Signoria come io verrò tosto à Vinegia, laqual venuta forse tanto non m'allegra per uedere il bellissimo uiso uostro, quanto perche ueggiate uoi il mio spauentoso & horribile, perch'io sò che in quello mirando rimarrà assai sodisfatta la crudeltà uostra; tale in esso si scorge segno della mia passione.

ALLO ILLVSTRE
S. RAIMONDO
FVCCHERO.
Signor mio osseruandissimo.

VESTI Signor mio, sono due Canti, il Decimo, & il Decimoquinto; di uno libro de' Romanzi, del quale già à buon porto mi trouo. Io ho stampato queste poche stanze, perche esse mi furono rubbate, non ha molto; & acciò che colui che me ne priuò, non se ne possa seruire come di cosa sua; & anco perche egli non viua più contento d'hauermi inuolato cosa, ch'io non habbia, suo malgrado, rihauuta dalle prime copie. Io non credo di star molto tempo à dar fuori il Libro tutto ordinato & al meglio ch'io potrò corretto & adorno. io non mancarò anco in questo, di dar honorato segno à V.S. & à tutti i nobilissimi suoi parenti, di osseruare, amare, & riuerire la illustre & generosa sua prosapia. fra tanto essa sola si degni di gradire questo Quarto

to Libro di Lettere che io le mando pur hora da me composto, & per il meglio di tutti i miei frutti, à lei dedicato insieme con il mio cuore, viuendosi sicura, ch'io ami quanto si possa amare il suo valore, la sua nobiltà, & la sua Realissima natura.

Gerolamo Parabosco.

DEI ROMANZI DI M. GEROLAMO PARABOSCO.

CANTO DECIMO.

COLEI, *che di pietà giamai non usa*
Effetto alcun, ma stassi empia è superba;
Contra cui porta lei nel petto chiusa,
E fede incomparabile le serba;
Esser fa spesso l'huom degno di scusa,
Se contra tutte ei fa querela acerba.
E se spesso ui chiama, s'ei si crede
Che siate senza amore, e senza fede.

E' dunque il caualier di scusa degno,
Che per Vrgilla ha tante proue fatto:
Se da giust'ira mosso, e giusto sdegno;
Tutte u'incolpa; e ui disprezza a un tratto.
Poi che costei che riconosce il regno,
Di cui n'era già fuori il padre tratto,
E la uita da lui, non che d'aitarlo
Voglia sentir, ma non uole anco amarlo.

Perche

Perche lasso dicea natura è detta
Pietosa Madre, s'è crudel matrigna.
Che se fè cosa mai cara, & perfetta,
Vn'altra poi ne fè cruda e maligna.
S'a Gioue il perdonar piace e diletta,
E' Marte poi di uoglia aspra e sanguigna
Et è vile Saturno, horido, e graue,
S'è Vener su nel Ciel dolce, & soaue.

Et se tal'hor uediam la bella Aurora
Col lembo pieno, e'l capo incoronato
Di rose, & di viole apparir fuora
Menando un lieto dì sereno e grato;
Spesso, e uia molto più uediamo anchora
D'oscurißimo nembo il Ciel turbato;
Mentre la notte appare in scura uesta:
D'ogni intorno menar pioggia, e tempesta.

Se il mele fece di dolcezza pieno,
L'ascentio fece ancor cotanto amaro
E nascose in altr'herbe anco il uelcno:
Se ad altre diede don gradito e caro.
Et se fè uago April, lieto, & ameno,
Horrido e freddo ancor fece Genaro,
E più produsse assai spine che rose.
E incontro poco ben, molto mal pose.

Se fece l'huomo nobile, gentile,
Pien di valor d'altißimo intelletto,

La femina fe poi da poco, e vile;
Animal, come dir suolsi; imperfetto:
Ahi ou'e'l senno, e l'animo virile
Huomo felice? che se sgombri il petto
Del pensier di costor, felice sei.
E quasi di valore vguale à i Dei.

Da quale inferno vien questo furore
Che ci toglie à noi stessi altrui ci dona?
Questa cura crudel che il nostro core
Mai sempre à danno, & à vergogna sprona
Questo vano pensier chiamato Amore:
Questa aspra morte ch'a null'huom perdona
Et che spesso vna Circe, vna Medea,
Ci fa adorar, come celeste Dea.

Per costui quel pensier, che in alto poggia
E ua si in su, che fin al cielo aggiunge
Fra cose basse, e vili in terra alloghia,
E da ogni bella impresa si disgiunge.
Per costui con amara, e larga pioggia
Di pianto, agro pentir ci sferza e punge,
Ch'ei suol far per mercè d'ogni seruire,
L'huom di sua seruitù sempre pentire.

Per costui siamo in preda à queste ingrate,
Instabili via più che al vento fronde,
Che sotto un poco di vana beltate
Mille aspri tradimenti ordisce, e asconde.

E la

E la fede cercare, e la pietate
Miseri in darno ogn'hor ci face, donde
Come i seguaci suoi per proua sanno
Altro non è che tradimento, e inganno.

Perfido ingrato, & imperfetto sesso,
Nido d'ogni pensier basso è da poco.
Come dal sdegnar tuo si vede espresso,
Di nobil caualier la fiamma e'l foco.
Lasciando à i prieghi poi d'huom uil, si spesso
Appo di te acquistar pietate, e loco.
Che pur e troppo manifesto, e aperto,
C'ha copia più di te; chi hà manco merto.

Questo consente il cielo, onde allo errore
Che comettiamo amando voi che senza
Fede, viuete al mondo, e senza amore,
Vgual pena trouiamo e penitenza.
E pur punire ancor del vostro core
La crudeltà; ch'allhor che conoscenza
Hauete à pien della viltate vostra;
Fate voi stesse la vendetta nostra.

Così da sdegno punto il caualiero,
Il suo martir disfoga, e la sua pena,
E com'è punto lui; punge il Destriero,
E lascial ire oue la sorte il mena:
Ma mentre di noioso aspro pensiero
La mente ingombra, ode vna voce piena

D'afflit-

D'afflittione, indi lontana poco,
Che così dice, in ſuon flebile e roco.

Fra quali Antropofagi, ò Liſtrigoni
Fu crudeltà di queſta vnqua maggiore?
Ahi men crudeli aſſai Serpi è Leoni.
Men crudi aſſai di queſto traditore.
Che non conceſſe à uoi, natura doni
Da raffrenar tal'hor uoſtro furore,
Ma dielli à l'huomo, & è coſtui più aſſai
Empio e crudel, ch'alcuna fiera mai.

S'hauer tal'hor un huom di vita ſpento,
Che ne bene ne mal ti fece mai,
Aſpro chiamar ſi potria tradimento,
Qual nome empio hauerà ciò ch'a me fai?
Che ſei non ſolo alla mia morte intento;
Ma giuſto tuo poter, tratto fuor m'hai,
Non riſguardando à quel c'ho per te fatto,
Di vita inſieme, e d'ogni honore à un tratto.

E' queſto un di quei geſti, onde uoi fate
Si il ſeſſo voſtro ſopra il noſtro andare?
Chiamando crude noi ſempre, & ingrate,
E ſempre intente, & uolte à mal oprare?
Cominciate à penſar come trattate;
Perfidi, chi di uoi s'oſa fidare,
Che ſaranno piaceri, appo de i uoſtri
Tradimenti crudei, gli inganni noſtri.

Il non

Il non uoler di uoi tal'hor fidarsi :
L'hauer risguardo à l'honestate, e al danno ,
Il non dar fede à quei lamenti sparsi
Che da uoi finti ogn'hor per l'aria uanno ,
Il non in preda à uoi subito darsi ,
Da uoi chiamato è tradimento, e inganno ,
E il torre à noi l'honor, la uita spesso,
Con lode uostre è à uoi da uoi concesso .

Alle vere ragioni, e al suon doglioso ,
Ch'a l'orecchia peruien del caualiero;
Placasi si, cosi diuien pietoso
Ch'odia già mortalmente ogni pensiero ;
Che dianzi lo facea si corruccioso
Contra le Donne, e subito il destriero
Volta, e velocemente il corso in uia
Verso quel loco, onde la uoce uscia .

E giunto à basso, u la marina fiede ,
Et hora accresce, & hora al lido inuola
L'arena mira, e lagrimosa uede
Sedersi in terra una fanciulla sola .
Alla qual curioso in gratia chiede
La cagion del suo pianto, e la consola
Con le proferte, che di se le face ,
E tanto fa ch'ella il suo mal non tace .

Con dirotti ahi, e pena acerba e molta
Rasciuga il pianto, & i sospir riliega

In mezo il petto, e al cauallier si uolta
Ch'ancor di dir la supplica, & ripriega.
E poi ch'a gl'occhi stanchi, e al petto ha tolta
L'onda, e la nebbia, di narrar non niega
La paßione e l'alto suo martire,
E così al cauallier comincia à dire.

Amato (ha già doi anni) ho un caualliere
Quanto altro al mondo sia gagliardo e bello
Solo herede e figliuol del Rè d'Algiere
E d'un fratello mio, più che fratello.
Ad una giostra, che per mio piacere
Bandir fe il padre mio, venne il rubello
D'ogni pietà, di cortesia, d'amore,
Con altri caualier di gran valore.

Sempre tien l'occhio alla finestra ond'io
In compagnia di più d'una donzella,
A mirar me ne stò col padre mio
Chi meglio fere, e sta più saldo in sella,
Io che lo veggio proprio armato un Dio
E credo (ahi sciocca) ch'Amor lo flagella
Per me, me gli dò in preda, e à poco à poco
Tutta fiamma per lui diuengo, e foco.

E si m'accendo, e si di lui diuengo,
Che senza hauer rispetto (ahime) ch'io foßi
Figlia d'un Rè così honorato e degno;
A farlo accorto del mio mal mi moßi.

E scri-

E ſcriuendo, ſi ben quel gli diſſegno,
Ch'egli arder venne dentro inſino à gl'oßi
Mi riſcriue il crudel c'altro non brama,
Che ſodisfare à così bella Dama.

Vengo alla proua, e per una ſecreta
Mia fida camariera, à parlamento
Lo richieggio, e'l crudel non lo mi uieta;
Ma di ciò rende il mio deſir contento.
Ahi fera ſtella; ahi crudo mio pianeta;
Quì origine hebbe l'alto mio tormento.
Queſto fu il giorno infauſto, & infelice,
Ramo d'ogni mio mal, tronco, e radice.

Com'egli è giunto, humile, & riuerente,
Com'à figlio di Rè gli faccio honore.
E come amante poi, corteſemente
Gli offeriſco di me l'anima e'l core.
Et ei chinato à me, ſimilemente
La vita, il regno, la forza, e'l ualore,
Mi dona à un tratto, e mi giura, e mi chiede
Eternalmente inuiolabil fede.

Io sfortunata gli prometto e giuro,
Altri non amar mai, morta, ne uiua,
Et egli ben ſi potea ſtar ſicuro
Ch'io foßi d'ogni amor mai ſempre ſchiua
Ma ei che ſempre il cuor più freddo, e duro.
Hebbe allo ſtrale, & à l'ardente e uiua

Fiamma d'amor, pochiſſimo dapoi
Riuolſe ad altra impreſa i penſier ſuoi.

Ne riſguardando ch'io gli haueſſi fatto
Copia (laſſa) di me, ne poſto in mano
Quant'io poteua; ch'appo d'un ſimil atto
Stimar ciò ch'era mio douea poi uano;
Senza pur meco far parola, ò patto
Di ritornar, da me ſi fa lontano,
Et à ogni meßo poi; à ogni mio priego,
Di ciò ch'io chieſi à lui, fe ſempre niego.

Ne del tormento mio contento anchora,
Dice quanto giamai gli ho conceß'io.
Et ſi per tutto ſe ne vanta ogn'hora,
Ch'a l'orecchie peruien del padre mio:
Il qual quaſi di ſenno vſcito fuora,
Per nouella, et auiſo così rio;
Me fa porre in prigione oſcura e fiera,
Et arder poſcia ogni mia cameriera.

Tutte abbruſciar le fa, come s'ogn'una
Nel mio graue peccato haueſſe colpa,
Ne per ſincera ne giudica alcuna:
Ma tutte le condanna, e tutte incolpa.
Poi da ſentenza, ch'io mi ſtia digiuna
Fin che la vita mia tutta ſi ſpolpa.
Et indi à quattro giorni, dal dolore
Vinto ſi getta al letto: et ſe ne more.

Successe al Regno vn mio fratel carnale,
Valoroso, e gentil, se il mondo n'haue
C'hauendo l'occhio al dishonore, e al male,
Che n'era vscito, si gli parse graue,
E si sdegno crudel lo fiede, e assale,
Ch'ei giura di voler che mondi e laue
Ogni sua macchia con il sangue proppio
Questo crudele, & lo ristori addoppio.

E' poscia c'ha giurato il fratel mio,
Giurar fa seco ogni suo caualliero;
E troua in tutti lor caldo desio
Della vendetta; e doppo vn mese intiero
Vno esercito fa, col qual uscio
Alla campagna, e subito il sentiero
Ad Algier prende, & fauui anco dimora.
E fisso ha il chiodo, ch'un di lor vi mora.

Me lasciò prima fuor di prigionia,
Poc'a mio padre obediente in questo
Ch'al fin voleua della vita mia
Ne fossi tratta, e non un dì più presto:
Ma non si tosto egli è col campo in uia,
Ch'essendosi all'honor l'animo desto;
Mi delibero mai non apparire
Innanti à chi saper può il mio fallire.

Così lassa men vo piangendo ogn'hora
Il mio gran fallo, e l'altrui poca fede:

Fin ch'a Dio piaccia, che ne venga l'hora
C'habbia morte di me l'ultime prede,
Ah, disse il cauallier, gentil Signora
A si picciolo error non si richiede
Penitenza sì graue, & non è errore
Ciò, che qua giù facciam punti d'amore.

Pecca la Donna à dar morte à l'amante,
E merta esser punita amaramente:
E su nel cielo à par delle più sante
Può quella star, ch'al suo desio consente,
Che non si può chiamar ferma e costante
Colei, cui priego altrui non è possente
Piegar giamai; ma puossi dir costei
Fiera crudele, in odio à tutti i Dei.

Ma non crederò già, che pena sia,
Oue ha il crudo Pluton l'imperio e'l regno;
Sì insopportabil, sì crudel, sì ria,
Di cui colui non si trouasse degno,
Che dello amor della sua Donna oblia
Si dolce mai, & si gradito pegno,
Et al cui merto, il por poco anco fora.
La vita à rischio, mille volte l'hora.

E con la spada in man vorrei prouallo
A quello ingrato cauallier fellone,
Armato, disarmato, à pie, à cauallo;
Ch'a lui di ciò darei la elettione.

Et so ch'a l'honor mio non farei fallo,
Ch'io manterrei il giusto e la ragione:
Ne del douere credere vscir fuore
Chiamandol discortese, e traditore.

E quando à voi venir non sia discaro
La oue il vostro fratello ha il campo posto,
Forse colui, ch'a voi fu già si caro
Ciò che conuiensi imparerà à suo costo.
La onde al mondo manifesto e chiaro
Con l'esempio di lui forse fia tosto;
Ch'anco Dio manda, chi non ci ha interesso
A vendicar l'ingratitudin spesso.

Venite, ne v'assaglia vnqua timore
D'essere quiui adultera compresa.
Ch'ancor che sopra il don del vostro amore
Non possi con ragion prender contesa,
Chiamar lo posso in modo traditore,
Che non sarà la mia querela intesa
E la ragion haurem dal lato nostro,
E rimarrete voi con l'honor vostro.

Seppe si ben il cauallier parlare,
Che d'andarne con lui restò contenta:
Ch'oltra ch'ei sa la sua ragion mostrare;
Tal valor nello aspetto gli appresenta,
Ch'ella sta lieta, e già veder le pare
Che sia in tutto da lei la fama spenta,

Che la facea nel mondo manifesta
Per Donna poco cauta, e meno honesta.

Tolsela in groppa il cauallier adunque,
Che Sarpandro gentil si chiama e noma,
E à gran giornate, se ne ua, quantunque
Fosse carco il destrier di doppia soma.
Ne si ferma giamai, ne si arresta unque,
Ancor che pel calor bagni la chioma,
Non trouando per strada alcuno inciampo;
Sin che discerne la cittade, e'l campo.

Algiere à canto à la marina siede;
In dura spiaga, ardente, e tempestosa;
In cui Borea crudel mai sempre fiede,
Che fa la stanza à i legni perigliosa,
E tanti iui ogni di perir sen uede,
Che fora quasi innumerabil cosa.
Et à Settentrion volge la fronte;
Quasi toccando con le spalle il monte.

Lascia la Donna, che vi stà contenta,
A vn villaggio lontan dal campo vn miglio:
E armato inanti al Rè si rappresenta,
A cui d'intorno già di lui bisbiglio
Fa tutto il campo, e tien l'orecchia intenta
Al suo parlar, ne un sol pur batt'il ciglio,
Sicur ch'ei sia à quel Rè comparso innanti
Per trattare ò per dir cose importanti.

Poi ch'ognun fa silentio, & ognun tace,
Alto ei così comincia il suo sermone.
Quì vengo ò Re gentil, perche mi piace,
E piacque ogn'hor difender la ragione.
Vengo à prouar al Rè d'Algier, ch'ei face,
Opra da scelerato e da fellone,
Sempre ch'ei parla cosa in dishonore
Di tua sirocchia, e ch'egli è un traditore:

Ne mi si diè disdir ch'io sia in difesa
Di questa Donna, ancor che in questo campo
Sia chi prender potria simil contesa,
Et à l'honor di lei dar vita e scampo
A me, che sò quanto è ingiusta l'offesa,
Che fa l'iniquo, dar si deue campo,
E non à cui potria forse il timore
Del torto assai scemar forza valore.

So che per lei giusta querela prendo,
E giustamente traditor l'appello.
Ne, com'io sappia che il douer difendo
E ch'egli sia d'ogni ragion rubello,
Per hor dirò: poi che prouarlo intendo
In questo campo à singolar Duello,
Senza armatura, armato, à pie, à cauallo
A lui, e à chiunque vorrà dir ch'io fallo.

Quì tacque, e'l Rè che non conosce punto
Costui, che così ardito gli fauella,

Di marauiglia resta, e d'amor punto,
Poi ch'ei si fa campion della sorella.
E l'ardimento alla bellezza aggiunto
Gli par veder il Dio dell'armi in sella,
Ne di manco valor lo stima, e crede
Oltra il Re, ogn'un che lo contempla e vede.

Fello seco smontar del padiglione
Il Rè cortese, e interrogollo molto
Per saper cui si fosse, e la cagione
Che l'hauea à prender tal contesa volto:
Ma non però il guerrier cosa gli espone
Che lo tragga del dubbio in ch'era inuolto;
Ma giurarli ben poi, c'haura vittoria
Di raccontarli à pien tutta l'historia.

Da sua parte va dunque entro la terra
Vn valoroso caualliero, e saggio,
Ad intimare a Parion la guerra
Da solo, à solo e senza alcun vantaggio;
O ad altri, s'altri pur vol dir ch'egli erra,
A dir che graue tradimento e oltraggio
Habbi hauuto la Donna. e giunto il messo
Così ragiona ciò che gli è commesso.

Nel campo del mio Rè giunto è un barone
Chiaro al mondo per sangue e per valore,
Che s'offerisce à te Rè Parione
Prouar con l'armi che sei traditore,

E tante

E tante volte à te tal nome oppone,
Quante hai volte formato in dishonore
Della sirocchia del mio Rè parole,
E teco sopra ciò combatter vole.

A te l'elettion' de l'armi dona,
E quanta parte ei ci ha tutta la cede.
E s'offerisce ancor se c'è persona
Ch'armato, ò disarmato, in sella, ò à piede
Voglia seco pugnar per tua corona
Non rifiutarlo, e à te ne dò la fede,
E così quì per lui giuro e prometto,
Che à tutti ei manterà ciò ch'io t'ho detto.

Senz'altro pensamento il Rè orgoglioso,
Rispose al messaggier che ne tornasse
Al campo. & à colui ch'era stato oso
Chiamarlo traditor così parlasse:
Che di se stesso egli era poderoso
Senza ch'altri per lui pugna pigliasse
Armato, disarmato, à piedi, e in sella,
Per far mentir chi traditor l'appella.

E che tosto ch'in ciel la bella Aurora
Apparirà menando il nouo giorno,
Ch'egli vscirà della cittade fuora:
A vendicar se stesso ogni suo scorno.
Tolse licenza, e senza far dimora
Al campo il messaggier fece ritorno.

Ma

Ma quì vi lascio, e la mia rima tiro,
Ou'io lasciai l'ardito Palomiro.

Affronte dello acerbo Mandirone,
Che si pasceua sol di carne humana,
Lasciai, se ui souien questo barone
Con la sua bella e dolce Moreana.
E dissi ancor come il crudel fellone
Con superba fauella, aspra, e villana
Mangiarsi viuo minacciato hauea
E l'un e l'altro, se non s'arrendea.

Al cui bestial parlar crudo, & insano,
Rispose Palomir fiero e sdegnoso.
Ben par che quì, doue si cerca in uano
E da terra, e da il Ciel pace, e riposo,
Nudrito sij, ne altro così inhumano
Far ti potea natura, & si ritroso;
Che ou'hanno in vece de l'humane genti
Imperio Orsi, Leon, Draghi, e Serpenti.

Ma perche sappi ancor che quella possa
Che si ti fa crudel mostro arrogante,
Debile, anzi null'è, se non è mossa,
Da intelletto e ragione in uno stante:
Prima che il nouo dì veder si possa.
Vendicherà questa mia spada quante
Creature hauuto han per lor suentura:
In sì vil corpo horribil sepoltura.

E al

E al fin delle parole, arditamente
Il crudo ladro minacciando assalta:
Il qual per tutto già muggir si sente
Con voce horribil, spauentosa, & alta,
Mentre ver Palomir velocemente
E furioso vien, con la spada alta
A dar principio à così fiera pugna;
Ch'altra non fia giamai ch'a questa giugna.

Al primo colpo s'incontraro insieme
Le dure spade, e fer tante fauille,
Che d'arder tutta la campagna teme
Con le vicine abandonate ville,
Con tal strepito poi risuona, e freme
Il crudo suon, ch'io crederò che mille
Fiere, dirò delle più braue, e forte,
Fuggisse con spauento allhor di morte.

Fu il primo à sparger Palomiro il sangue,
Che gli diede crudel si gran percossa,
Sopra d'un braccio, ch'ei ferito langue,
E in più d'un loco fa la terra rossa:
Ma ferito Leon nel calcato angue
Sì terribil giamai non fece mossa
Contra ch'il fiede, ò chi l'oprime in terra,
Com'ei tosto ver lui si scaglia e serra.

Mena vn riuerscio, e su la destra tempia
Si fattamente lo percuote e fiede,

Che

Che l'anima crudel ſtordita, e ſcempia,
Dubbioſa in atto di fuggir ſi vede.
La botta raddoppiò feroce, & empia,
Che nel loco medeſimo à batter riede,
Con tal poter, che dalla parte deſtra
Gli fà nel ſeno à punto ampia fineſtra.

Al ſecondo colpire aſpro e mortale,
Si riſente, e muggiſce, e torto guarda
Il Gigante inhumano il ſuo riuale,
Ne à fargli motto con la ſpada tarda;
Ma ſopra l'elmo gli dà colpo tale,
Con ſi fiera poſſanza, e ſi gagliarda,
Che ſe di taglio vien la dura ſpada,
Forza è che Palomir giù morto cada.

Morto non cade, ma ſtordito in guiſa
Che ſtà sì, che par morto in terra piana;
Si che il crudel, che crede che diuiſa
La pugna ſia, ſi volta à Moreana,
E ſeco ſteſſo già penſa e diuiſa
Farne al ventre inhuman viuanda ſana.
Ma lei viſto il periglio in ch'era inuolta,
Piangendo, e ſperonando il Deſtrier volta.

La ſeguita il feroce empio Gigante,
E in pochi miglia l'hauria giunta forſe.
Ma gli fu forza al fin fermar le piante,
Che un miglio poco più dietro gli corſe,

Che

Che la ferita hauuta poco innante
Eſſere da ſtimar l'empio s'accorſe;
Che in modo già mancar ſente la lena,
Che non che corra, ma ſi muoue à pena.

Fra tanto Palomir gl'occhi diſſerra,
Che ſi riſente, e d'ogni intorno mira,
Ne vedendo chi à lui facea la guerra
Ne la ſua Donna, lagnaſi, e ſoſpira,
E neghittoſo in pie ſurge da terra
E à punto il guardo in quella parte gira,
Oue ito è il crudo à l'alta preda intento,
E tornar ne lo vede à paſſo lento.

Più feroce che mai à lui s'auenta,
E poi che gli è vicino, à prima giunta
La dura ſpada al petto gli appreſenta,
E quanto può cacciar caccia una punta.
Contra laqual ogni durezza è ſpenta
Di groſſa piaſtra, e di maglia trapunta
Entra la ſpada, ne ſi può fermare
Fin che di dietro un palmo non appare.

Cade à terra il cadauero inhumano,
E l'alma nel fuggir à Satanaſſo
Die così horribil grido, e così ſtrano
Ch'anch'eſſo cade Palomiero al baſſo.
Poi ſi rilieua, e à ricercare in vano
Meſto di quà e di là, mouendo il paſſo

Sì

Sì dà la Donna sua, ne la vedendo,
Al ciel querele tai porge piangendo.

Quanto esser mi douea di più contento
Restar per man di questo ladro morto,
Che viuer fra sì acerbo aspro tormento
Senza speme di pace, ò di conforto.
Misero me dicea nel suo lamento,
C'hora ben con ragione inuidia porto,
Con sì gran duolo il cuor face contrasto:
A chi fu di costui viuanda e pasto.

Non credo già ch'alcun celeste Dio,
Quì ponesse costui per l'altrui danno,
Sì che occidendol poi, ne doueß'io
In premio riportar sì graue affanno.
Et se giusta pietà giusto desio
Contra mi mosse à questo empio tiranno,
Ond'hora è ingiusto ciel, fortuna ria,
Ch'io ne perdo la cara Donna mia?

Ma che parte n'ho più, ch'io dica mia?
O quale hauer per l'auuenir ne spero,
Se fera stella dispietata e ria
L'inuia per sconosciuto aspro sentiero,
V, misera conuien che preda sia,
Di qualche Mostro velenoso e fiero?
Ahi che sin hor l'ho mille volte vdita
In van chiamarmi, e dimandarmi aita.

Sento

Sento la voce, e miro attento, e veggio
Quel vago corpo lacerato e guasto,
In cui già tenne Amor l'imperio e'l seggio
Altrui pascendo ogn'hor di pensier casto.
Ahi veggiola morir: ma, che far deggio?
Come la defend'io? con cui contrasto,
Se quei ne lei ne altrui veggio apparire:
Ben che in me stesso proui il suo morire?

Ma come consentir potrai natura
Che sia cibo di Draghi, e di Serpenti
Il pregio e'l vanto d'ogni tua fattura?
Non più natura sei, se lo consenti.
O come raddolcire ogni aspra e dura
Tempra, non potran gli occhi e i dolci accenti;
S'haueano i guardi forza, e le parole
D'arder il giaccio, e di fermare il Sole?

Così dicendo, e tuttauia versando
Per la ferita fuor con larga vena
Del braccio il sangue, in van sempre chiamando
La donna sua, doue la sorte il mena
Quanto più presto può va caminando,
Con poca speme, & infinita pena.
E à poco à poco sì la forza perde,
Ch'al fin posar conuien su l'herba verde.

Corcasi in terra il caualier, ne lassa
Però di richiamar sua Donna ancora,

Che

Che l'esser senza lei, più il cor gli passa;
Che il dolor che l'occide, e lo scolora.
Deh Moreana, ù sconsolata, e lassa
Ten vai dicea, ne sai misera c'hora
Il tuo disfortunato Palomiro
Ti da piangendo l'ultimo sospiro?

Così si lamentaua, e à poco à poco
L'anima valorosa si partiua,
Che in quel dishabitato e tristo loco
Non si potea trouar persona viua,
Che pur l'hauesse per pietà d'un poco
D'acqua soccorso mentre si moriua,
Non c'huom perito si nel medicare,
Che lo potesse in sanità recare.

Che poi che Madiron l'imperio prese
Di quella Rocca, e che di carne humana
Il crudel cominciò farsi le spese,
Come di sopra più l'historia spiana;
Vedouo e sol restò tutto'l paese,
Che senza dir à Dio, si fa lontana
Ogni persona, & ogni creatura.
Esser temendo di costui pastura.

Tenea in la Rocca sol quattro persone
Al suo seruigio, fra cotanta schiera,
D'un centenaio che n'hauea in prigione,
Di cui se ne viuea mattino, e sera:

N'altra

N'altra starna uolea, n'altro capone
Questa di sangue humano ingorda fiera.
Ne fu giamai che il Sol si coricasse,
Che in preda un paio almen non n'arrecasse.

Che spesso tre giornate innanti andaua,
Fin su le porte d'una gran cittate,
Et iui combatteua, e contrastaua
Macel facendo, & ogni crudeltate;
Si che quasi nessun non s'arrischiaua
D'uscirne più, per la timiditate
C'hauean di lui, onde al Signor fu dopo
Molto soffrir, partito prenderne huopo.

Si ch'essercito fa della sua gente,
Che mille son fra caualier e fanti:
Et alla Rocca uiene arditamente
A far sicuro il passo à uiandanti,
E giunto al loco, u Palomir dolente
Il sangue uersa, più non passa innanti;
Ma quì con tutti i suoi ritiene il freno,
Di marauiglia, e di pietate pieno.

Riguarda le fatezze, e l'armatura
Di Palomir, che sembra morto in terra,
Et tien per cosa ben chiara, e sicura
C'hauesse già pochi suoi pari in guerra:
E al sangue iui uersato, e alla figura
Pallida, morto il tiene, e di poch'erra.

Lo fa leuar da terra, e disarmare,
E la ferita sua fa essaminare.

Essaminar fa ben chiaro e diffuso
Se può morire un huom di tal ferita,
O se per non hauere il sangue chiuso
Entro le vene, vscito era di vita.
E da i più esperti in ciò li fu conchiuso,
Che per mancarli il medico e l'aita
E non per colpo (ancor che fosse fiero)
Era quì morto il nobil caualiero.

Giuran di vendicarlo insieme tutti
Contra il ladro, ch'auisan che sia stato,
E à pena gli occhi pon tenere asciutti
Così ciascun di lui è innamorato.
Fra tanto tutti fuor si son condutti
Quanti eran nella Rocca, & han spezzato
Ogni prigion, da i quattro hauendo aiuto,
Poi ch'esser morto l'empio hanno saputo.

Venian costor con tal letitia innanti
Per ritrouare il caualier vincente,
Che d'ogni intorno d'allegrezza e tanti
La terra e l'aria risonar si sente.
Eran vestiti di diuersi manti,
Com'era tutta ancor diuersa gente,
Senza arme à pie, che n'armi, ne destriero
Tenne il fellon giamai di prigionero.

Con

Con più d'una catena, e d'una corda,
L'orribil salma smisurata e cruda,
Tutta dal capo à pie macchiata e lorda
Del sangue stesso, e come nacque ignuda,
Strascinauan per terra: e come ingorda
Fu già del sangue altrui, del proprio hor suda.
Mira il Signor costor, ne cosa lassa
Presago già come la cosa passa.

Ben si fa certo homai, che quel fellone,
A Dio, al mondo, e alla natura infesto,
Morto è per man del nobil campione
Che dorme nel dolor, ne ancora è desto,
Che nella piaga del costato pone
La spada che la fè, che c'entra a sesto.
Fra tanto gli è de' quattro inanti un giunto;
Che gli narra il successo à punto à punto.

E nel hora medesma Palomiro,
Che non è morto ancor, ma viuo pena,
Doppo il trar fuor del petto un gran sospiro
Apre gli occhi languendo, & si dimena,
Et può tanto l'acceso in lui desiro
Della sua Donna, che la poca lena
Tutta raguna in un si che n'esclama
La voce fuor, che il nome amato chiama.

Il fine del Canto decimo.

DE I ROMANZI DI M. GEROLAMO PARABOSCO.

CANTO DECIMOQVINTO.

ON crederò che fra li regni ſuoi.
Puniſca Lucifer maggior peccato
Di quel che ſi commette quì fra noi
Quando punto non s'ama eſſendo amato,
Donne queſta parola tocca à uoi;
Che un ſeſſo ſete perfido, & ingrato:
Et che più date à l'huom cagion che mora,
Quant'ei più ſerue uoi, ama, & honora.

Per proua il sò, ch'alle mie ſpeſe anch'io
Prouato l'ho; ſi non foß'egli il uero,
Che in uoi più di ſtratiar naſce deſio
Colui, cui ſopra più tenete impero:
E però ſe talhora il giuſto Iddio
Contra alcuna di uoi rende ſeuero
D'un'huomo il cor, doler non ui douete,
Poi che tutte uer noi crudeli ſete.

E' ben

E' ben Donne ragion ch'amor consenta
Che prouate tal'hor gli amari suoi.
E' ben ragion ch'una, vna uolta senta
Quel che sentiamo noi tutti per uoi.
E' ben ragion, ch'un tempo una ne stenta
Se mai sempre per uoi stentiamo noi;
Ch'a giuramento di color che sanno,
Voi sete nate sol per nostro danno.

Delle crudeli sol, Donne fauello,
C'han per uirtute il far morir altrui,
E scusa merto, s'a lor son ribello,
Che preda già d'una di queste fui,
Da cui hauuto i n'ho quel gran flagello,
E quel martir che dar sapete uoi,
Quando il seruire altrui prendete à scherno,
Che forse di maggior non n'ha l'Inferno.

Io ui lasciai nel fin de l'altro canto,
Come la Donna al caualier Scozzese
L'alta amara cagion del suo gran pianto
Parlando fatto haueа chiara e palese;
Ilqual con le ragioni operò tanto,
Ch'ella del suo parlar conforto prese;
E fu contenta seco indi partire,
Oue deliberato hauea morire.

Ponsela in groppa adunque il caualiero,
E fa graue il corsier de doppie some.

Era nomato il paladin Palmiero,
Di dolce aſpetto, & di dorate chiome,
In arme forte, corraggioſo, e fiero,
Corteſe ſaggio, e valoroſo, come
Per le prodezze ſue noto ui ſia,
Se intenderete a pien l'hiſtoria mia.

Coſtui hauendo; come hauete vdito;
La leggiadra Donzella in groppa tolta,
E con lei molti giorni errando gito
Per più d'un boſco, e d'una ſelua folta.
Al fine eſſendo d'un vallone vſcito,
Nel qual ſofferto hauea fatica molta;
Che più d'uno animal gli diede intopo,
Onde il core e'l valor gli fu ben huopo.

Scouerſe nell'uſcire vna pianura
Che ſi d'ogni beltà paſſaua il ſegno,
Ch'ei giudicò fra ſe, che la natura
Poſto iui haueſſe ogni ſua arte e ingegno:
Quì, che mai foſſe humana creatura
Veſtigio non appare, orma, ne ſegno,
Ma il boſco, la campagna, e'l prato ſerba
L'arbore immaculato, il fior, e l'herba.

Quinci cantando gli augelletti à gara
Rendon sì diletteuole harmonia,
Che ſolamente vn'altra così rara
Creder ſi può, che in Paradiſo ſia

Quì così pura è l'acqua, e così chiara,
C'huom mai, ne creder, ne pensar potria,
Ch'altro, che un bel cristal fosse ogni rio,
Se di lor non s'udisse il mormorio.

De i frutti più soaui, e saporosi
Erano quiui tutti i boschi ornati:
Dell'herbe più pregiate, eran pomposi;
Et de i più vaghi fior gli ameni prati.
Quinci non stauan nelle caue ascosi,
Ma scherzar si uedean per tutti i lati;
I più gentili, e vaghi animaletti,
Prendendo insieme amorosi diletti.

Indi poco lontan si vedea chiaro
Seder nel mezzo à vna campagna amena
Vn castel; che la mura hauea d'acciaro:
In cui, chi mira ben, con poca pena
Vede il suo esempio in nuoua foggia raro,
Che di fino christallo un specchio à pena
Lo mostraria così minutamente;
Tanto è puro il metal, netto, e lucente.

Come colui, che dorme, e sogna cosa
Che d'estremo piacer gli ingombra il core,
Che temendo sognar non si riposa,
E nel diletto suo troua dolore;
Così sta il Caualier con l'amorosa
Donna, pel dubbio di pigliar errore;

In continuo dolor, ne sa se sogna;
E sia quel, ch'è, come non fosse agogna.

Ma tosto uenne, chi lo trasse fuora
Del dubbio, in ch'ei saria gran pezzo stato.
Ma tempo è homai, ch'io mi ricordi ancora
Del Rè di Famagosta assediato.
Che per trouarsi in gran bisogno allhora,
Per tutto il mondo messi hauea mandato
V trouarsi più gli amici cari;
A procacciar di gente, & di danari.

Da l'altra parte il Rè di Nicosia;
Ch'era ch'assediato lo tenea:
Similmente mandato hauea in Soria,
Che di gente, e thesor si prouedea
Per quella anch'esso, e per ogn'altra uia:
Che già conchiuso fra se stesso hauea
Non si leuar pria, che non fosse ei uinto,
O uedesse il nimico in tutto estinto.

Hauea di Famagosta il Rè Brasiglio:
Che tal nome portaua il sir possente,
Quattro figliuole, e solamente un figlio
Ma così fiero in arme, e si ualente:
Che ben l'haurebbe d'ogni suo periglio
Fatto tosto sicur con poca gente:
Ma il ualoroso caualier soprano,
Indi mille migliaia era lontano.

Delle figliuole ogn'una era ſi bella
Ch'era la lor beltà incredibil coſa:
In queſto tenea Amor dardo, e facella,
Ardendo il cor d'ogni anima ritroſa.
Druſilla ha nome l'una. Alba, e Giunella
Si chiaman l'altre due, l'altra Alboroſa
Per cui ad aitare il vecchio padre,
Eran venuti i caualieri à ſquadre.

E faceano ogni dì prodezze tante
Che il Rè di Nicoſia ſi pente ſpeſſo
A i danni del nimico eſſer ſi innante,
Poi che ne vede andar troppo intereſſo.
Ma pur ſi confortò, che di leuante:
Oue mandato hauea già più d'un meſſo:
Ariuar dui gagliardi caualieri
Con groſſo ſtuol di fantaria, e darcieri.

Vn del Rè di Theſſaglia era figliuolo,
E l'altro del Signor di Magneſia:
Degno ciaſcun di comparer per ſolo
E nel valore, e nella corteſia.
Queſti in gran parte, la temenza, e'l duolo
Scemar venendo, al Rè di Nicoſia:
Che in pochi dì. con mille proue belle,
Salire i nomi lor fenno alle ſtelle.

Pelloro nome hauea quel di Theſſaglia,
E chiamato era il Magneſino Altarco,

Man-

Mandar coſtor fin dentro alla muraglia
A disſidar, chi volea prender carco
Di fare à ſolo à ſol ſeco battaglia,
A pie, à cauallo, ò diſarmato, ò carco
Di piaſtra, e maglia, con haſta, ò con ſpada
Come à chi accetta ciò, più piace, e aggrada.

Diede al meſſo riſpoſta un caualiero
Del Rè figliuol, che la Morea poſſiede;
Dicendo ch'al guerrier più ardito e fiero
D'ogn'un di dui, che la battaglia chiede,
Senza armatura, armato, à pie, à deſtriero
Chi aitar di Famagoſta il Rè ſi crede;
Dica per lui, che in ordine ſi metta,
Che il men gagliardo la battaglia accetta.

Fece ritorno il meſſo, e diſſe quanto
Impoſto gli era, che diceſſe, ſtato:
E ſoggiunſe, che lui, che ſi die vanto
Di comparere al nuouo giorno armato
Se può manifeſtar l'effigie tanto:
Eſſere un Caualier molto pregiato,
Ancor, che per modeſtia haueſſe detto
Eſſer de gli altri tutti il men perfetto.

Stanno un pezzo in conteſa i dui guerrieri
Ch'ogn'uno il primo pur eſſer uoleua:
Che i generoſi cor, gli animi alteri
Erano vguai, ne vn ſol punto cedeua

Queſto

Questo à quell'altro, e poi feron pensieri,
Poscia ch'altro accordar lor non poteua;
Che la sorte decidere doueße
Quale à posar, quale à pugnar haueße.

A Pelloro toccò di quella pugna
La speme de l'honore, e la fatica:
L'altro crolla la testa, e rode l'ugna,
E la fortuna par che maledica.
Ma Pelloro aspettar non può, che giugna
L'aurora, e si la notte ha per nemica.
Che lo spatio, che l'hore à fuggir strano,
Gli sembra un spatio d'un lunghißimo anno.

Facea costor si ardenti alla battaglia
Oltra il desio d'honore, anco una figlia
Del Rè di Baffo, il cui bel viso aguaglia
Anzi confonde ogni altra marauiglia.
Era di lei Palloro di Thessaglia
Acceso si; che ne più freno, ò briglia
Hauea al suo amor; ma l'altro con giuditio
Si reggea tal, ch'un sol non n'hauea inditio

Non di men nel suo cor forse sentia
Più acerba passion, maggior dolore.
Che quella pena è in noi sempre più ria,
Che si può manco palesar di fuore;
O ce lo vieti la ragione, ò sia
Cagionato il silentio dal timore;

O sia

O sia per qual cagione essere si uoglia;
Basta, che col tacer cresce la uoglia.

Bestemmia Altarco, e tutta notte appella
Codardi quanti son dentro le mura,
Poi ch'apparir non die più d'uno in sella
A combatter armato alla pianura.
Timore ha il Caualier, che Doristella,
Che così nome ha lei, che il cor gli fura,
Veda Pelloro riportar l'honore
Di quella pugna, e à lui doni il suo Amore.

Ben eran molti in la città guerrieri,
Ch'anco contra di lui sariano usciti,
Che quanto lui eran gagliardi, e fieri,
E destri, e forti, e valorosi, e arditi:
Ma fece lor cangiar voglie, e pensieri,
Il desiar, che fossero esauditi
I prieghi del Signor della Morea,
Che di combatter sol pregato hauea.

Ilqual tosto ch'apparse in Oriente
Di viole, e di rose incoronata,
Con le chiome d'or fin, puro, e lucente;
Del geloso Titon la sposa amata,
Et che per tutto già cantar si sente
I vaghi augelli, che l'han salutata;
Del letto salta, e chiede l'armatura,
Per esser primo armato alla pianura.

Leuar

Leuar gli altri guerrier di mano in mano
E ogn'un gli da consiglio, e ogn'un l'aita
Chi l'esorta à tener da se lontano
Il nemico, perche è di maggior uita,
E chi questo parer reputa uano,
Dicendo, che maggior forza, e più unita
Sempre par, che in commune huom si ueda
Che in un, che gli altri di grandezza ecceda.

Molti gli dicon poi, ch'ei faccia ogn'opra
Per ferire il riual spesso alla testa:
Altri auiso gli dan, com'ei si copra:
Altri, quando ei die por la lanza in resta.
E finalmente ogn'un, perch'ei di sopra
Con gloria, e con honor resti di questa
Battaglia: qualche carco in suo pro piglia:
Vn l'arma, vn lo rincora, vn lo consiglia.

Lietamente ascoltaua il giouinetto
I ricordi d'ogn'uno, e gli osseruaua;
Ch'ancor che foße Caualier perfetto,
Di coraggio, e di forza, bisognaua
Ch'egli stimasse di ciascuno il detto,
Come colui, ch'a la battaglia andaua;
Che com'io trouo scritto era la prima;
Contra guerrier famoso, e di gran stima.

Poi che dal capo a i pie fu tutto armato
Di quanto gli faceua huopo, e mestiero,

E sag-

E saggissimamente ammaestrato;
D'un salto si gittò sopra il Destriero:
E dal Rè, e dalla corte accompagnato;
Vscì della Cittade ardito, e fiero
Et oue già adunata era gran gente,
Comparse armato il Caualier valente.

Fuor della terra eran venute ancora
Le figliuole de Rè leggiadre, e belle,
Che s'una sembra il Sol l'altra l'Aurora,
L'altre del Ciel le più lucenti stelle.
E'l Caualiero, che Alborosa adora,
Ou'ella è in mezo à molte Damigelle,
Tien l'occhio sempre, e dall'amata vista
Più forza ogn'hora, e più valore acquista.

Era nomato il giouinetto Orrano
Nato d'un gentil padre, il cui valore
Non s'istimaua per lo mondo humano,
Tanto era ad ogni creder superiore:
E per ville, e città, per monte, e piano
Con marauiglia grande e con stupore
Si racordaua, e di qual forza egli era
Non meno il figlio suo veder si spera.

Doppo poco arriuò Pelloro armato,
Sopra un Destrier superbo ben guarnito:
Da molti Caualieri accompagnato,
E dal suo Rè di porpora vestito.

Et hauea ſeco il viſo angelicato,
Che gli auea il cor d'Amore arſo e ferito:
E per cui beſtemmiaua il cielo Atlarco,
Ch'a lui non die di quella impreſa carco.

S'accoſtar tanto i Caualieri appreſſo
Che l'un de l'altro udir potea il parlare,
Et ogni patto lor fecero eſpreßo,
E promeßer giurando d'oſſeruare,
Cioè, che à chi di lor foſſe conceſſo
Della battaglia vincitor reſtare,
Priuar dell'armi il perditor poteſſe,
Il qual del campo poi bando toglieſſe:

E' mentre à patuire erano intenti
Quanto era lor di patuir meſtiero,
Ecco apparir in mezo delle genti
Sopra un corſiero armato un caualiero.
L'armi hauea queſti ſi chiare, e lucenti
Che dar non ſi potea giudicio vero,
Se foſſe il Sole, ò il Caualiero adorno,
Che deſſe il lume alla campagna intorno.

I Regi ſalutò con riuerenza
Chinando il capo il Caualier corteſe:
E il Rè della città, che alla preſenza,
Alle belle fatezze, al bello arneſe,
Hebbe del ſuo valor certa ſcienza,
Gli fece dimandar di qual paeſe

Eì

Ei fosse, e s'albergar seco uolia,
C'honore al merto ugual fatto gli hauria.

Rispose lui, che Caualiero errante
Era, e che sempre alla ventura gia,
Et che due volte già quasi in Leuante
Tutto cercato, & il Ponente hauia,
Senza un mese giamai fermar le piante,
Ne sotto Rè ne sotto Signoria.
Et che sua Maestà ringratiaua;
Et con obligo eterno gli restaua.

Et che la fama, che pel mondo andaua
Di tanti Caualieri indi adunati
Per fin di Franza lui quinci guidaua
Sol per hauer di lor parte prouati.
E mentre al messo egli così parlaua,
S'erano à morte i dui guerrier sfidati:
Et hauean punte de' Destrier le panze,
Et poste in resta le grauose lanze.

Riferì il messo al Rè ciò ch'egli ha detto,
E lui pose à mirar pugna si altiera.
Ferì Pelloro à punto il giouinetto
Oue la luce s'ha per la uisiera.
E fu il colpo sì crudo, che l'elmetto
Parue al sonare vna campana vera,
Ne lo puote però di sella trare;
Il che stupido ogn'un fece restare.

Ma

Ma egli colpì Pelloro in mezo il ſcudo,
Con forza tal, ch'al pian mezo lo getta:
Ne quì ſi ferma il colpo horrendo, e crudo,
Che di dietro la ſella afferra, e netta
La leuà, e fa il caual rimaner nudo:
Che forza tal non regge, e non aſpetta,
Ne cingia; ancor che doppia, ò pettorale,
Si che ſu l'herba andar fa il ſuo riuale.

Non ha Pelloro così preſto dato
Delle rene ſul pian in piede ſalta;
E con il brando in man, tutto infiammato
D'ira, e vergogna il ſuo nemico aſſalta.
Qual ſubito uer lui hebbe gridato;
Signor la ſpada, che tenete hor alta,
Datela à me, che mio prigione ſete
Ne operarlami contra più potete.

Diſſe Pelloro, Sir, fu del cauallo
La colpa tutta, e non di me il defetto:
Ne perch'a lui fatto habbia oltraggio, ò fallo
La cingia, à uoi deggio reſtar ſuggetto,
Et ſe uoſtro conuien ch'io ſia uaſſallo
Al giudicio d'huom ſaggio mi rimetto:
Ne così fuor di ſenno mi traſporto,
Ch'io uoglia la ragion, quando habbia il torto.

Rimeſſa fu la lite al Caualiero,
Che poco dianzi era comparſo armato,

Che più d'ogn'altro esser douea sincero,
E manco à parte alcuna affettionato,
E che allo aspetto signorile, e fiero,
Mostraua esser guerrier molto pregiato,
Il qual poi che de dui ogn'un ciò vole,
Alto parlando tai disse parole.

A più esperto di me si potea dare,
Che questo campo hauer ne die infiniti;
Il carico Signor di giudicare
Quante nate fra uoi son hora liti,
Ma poi vostro è voler ch'io deggia fare
Di uoi sentenza Caualieri arditi,
Dirò, senza ad alcun rispetto hauere
Quanto giusto mi par che sia, e douere.

Io per me chiamo perditor colui
Che fu gittato del cauallo in terra,
Ne d'iscusarsi può contra costui,
Ne più in campo innouar lite ne guerra;
Che il colpo fu che pose à terra lui,
E chi è d'altro parer vaneggia, & erra;
Et che sia giusto il mio giudicio, e sano,
Mi offerisco prouar con l'armi in mano.

Altarco, ilqual ne un più orgoglioso mai,
Ne un più superbo hebbe il mestier de l'armi:
Et che alla uista de gli amati rai,
Porre bramaua anch'esso in opra l'armi;

Rispose

Rispose al Caualiero, inditio dai
Di poca hauere esperienza d'armi,
Quando uoi, che la cingia d'un Destriero,
Toglia il grado, e l'honor à un Caualiero.

Ma perche forse così strano, e bieco
Giudicio hai dato, onde si moua alcuno
Che se ne doglia, & ne contenda teco
Per fare il tuo valor noto à ciascuno;
Io, che non son, perche più sappi Greco;
Intendo d'esser, se tu voi, quell'uno
In cui poßi mostrare il tuo valore,
E dico, che parlando hai preso errore.

Come à colui, che giuoca auuenir suole,
C'ha il gioco vinto, e inuita, e in momento
Paura finge, e così tenta, e vuole
Che da se stesso altrui perda l'argento:
Così il nouo baron, con le parole
Hor fa il gagliardo, & hor finge spauento,
Fin che soggiunse Altarco una parola,
C'huopo gli fu mentirlo per la gola.

E perche armati, e con le lanze in mano
Ambi erano, e ambidoi feroci, e crudi,
Preser del campo, e un tir d'arco lontano
Si fa l'un l'altro, & imbracciar li scudi
E vengonsi à ferir sopra del piano
D'ogni pietà, d'ogni temenza ignudi,

E fur i colpi sì ſpietati, e fieri,
Ch'occider douean mille Caualieri.

Ma come ben fondata, e groſſa Torre,
Stette ſaldo ciaſcun a la percoſſa.
Ne diede ſegno di laſciarſi torre
Vn pelo à l'altro per valore, e poſſa.
Al trar la ſpada poi, parſe uno Ettore
Ogn'un di lor con tal uigor ſ.r moſſa.
E perche di ſchermire han l'arte uera
Di punta ambi ferirſi la uiſiera.

Non fu pero vantaggio alcun ueduto
Nel colpir ch'ambi la uiſiera fenno.
Stanno à mirar le genti, e ogn'un ſta muto,
Ne ſi fa una parola, atto, ne cenno:
E il Caualier errante, e ſconoſciuto
Lodano per guerrier brauo da ſeno.
Ma gli diè colpo Altarco allhor ſi graue
Che chiunque l'ama di ſua vita paue.

Ma poco ei ſtette à dar ſegno, che ancora
In lui foſſe virtù, vita, e valore,
Che d'un colpo ferì il nemico allhora
Con quanta puote hauer forza, e uigore,
Che gli traſſe del braccio il ſangue fuora,
Et agghiacciò de' circonſtanti il core:
Che per Altarco, ogn'un hebbe temenza
Che lo feſſe del braccio il corpo ir ſenza.

Come

Come superbio Altarco il sangue uede,
E molle, e tinta l'armatura mira,
Il grande Iddio bestemmia, e che gli crede:
E con tanto furor un colpo tira
Con quella forza ch'ogni forza eccede;
Che il Caualiero errante ne sospira,
Ch'ampia ferita gli fa nella coscia,
Onde ei graue dolor ne sente, e angoscia.

Marauiglia non è s'ei fu ferito:
Ch'oltre ch'Altarco per si buon guerriero
Potesse comparire, e si forbito;
Quanto altro fosse al mondo Caualiero;
L'armi di ch'era il paladin guarnito;
Ancor che di bellezza ogni pensiero
Auanzasser d'assai, non eran fatte
A correr lanza, e à battaglia troppo atte.

Quelle di cui armar già si solea;
Ch'eran di tempra à marauiglia forte
Sopra un nauiglio in mar lasciat'hauea
Presso Corfu, doue per buona sorte
Sopra un bettello, allhor, che men credea
Per procella crudel fuggir la morte
Fu da l'onda gitato oue hebbe queste
In don da un Caualier, con mille feste:

Ne quello poscia della naue auenne,
Che ei si credeua ch'auuenuto fosse:

Che fra ſi gran procella, ſi ſoſtenne
Tre giorni intieri à punto, e ſi riſcoſſe
Il quarto poi, che in ſuo fauore uenne
Vento ſoaue, onde il Nocchier saluoſſe
Preſſo Branditio in un ſicuro porto,
Et che lui foſſe in mar giudicò morto.

Hor come vide; che de la coſcia eſce
Il ſangue in fretta tepido, vermiglio;
Ira à furore, e forza à forza creſce,
Che più il punge vergogna, che piglio,
Che troppo gli dà noia, e gli rincreſce,
Il nemico veder con lieto ciglio,
Che come ſe la pugna haueſſe uenta,
Già, che ſi renda, minacciando tenta.

Non uien ſi preſto fulmine, ò ſaetta,
Ne fa tanto romor poi ch'è caduto,
Come fe il brando, che menò di fretta
Il Caualiero errante, ò ſconoſciuto,
Che come foſſe una grauoſa cetta
Intrò nel elmo, e aprirlo fu veduto
Al crudo Altarco, che ſenza interuallo
Ferito à morte andò giù dal cauallo.

A così forte colpo, & ſi mortale
Credendo ogn'un che foſſe Altarco morto,
Leuoßi un grido, fra la gente tale,
Che s'udì forſe da l'occaſo, à t'orto.

E ogn'un

E ogn'un dicea, che non era huom mortale
Il Caualier: ma in quella parte ſorto
Il Dio del terzo ciel diſceſſo à poſta,
Per dare aita al Rè di Famagoſta.

E tanto più ſi diè credenza à queſto,
Che fatto il colpo il Caualier ardito
Via più del vento aſſai leggiero, e preſto
Spronò il corſiero, e ritrouoſi al lito.
La oue giunto, così fiacco, e peſto
Com'era, e nella coſcia anco ferito;
Vn nauiglio trouò, che ſi partia,
E facea vela allhor verſo Soria.

Ma laſciamolo andar, che di lui proue
Con marauiglia grande, e con ſtupore
Parla l'hiſtoria, così altiere, e noue
Che n'haurà inuidia ogni animoſo core.
E ritorno anco farò toſto, doue
Laſcio di Famagoſta hora il Signore;
Ma per altro narrar v'aſconde, e cela
Il canto mio, per hor la ſua querela.

Trouo ſcritto Signori in queſta hiſtoria,
Che Babilonia con l'Imperio tutto;
Che già tenea il Soldan, la cui memoria,
E il cui potere hoggi è guaſto, e diſtrutto:
Reggea ſoletta la Regina Floria
Vedoua, e ſola, con un picciol putto

Rimasa, doppo il forte Arracche ardito,
Che fu suo primo, et ultimo marito.

Voglia venne à costei di saper quale
Fosse il primo guerrier de l'uniuerso:
Et perche in l'arte magica era tale
Che il corso à i fiumi ritenea col uerso,
Fabricò questa due ricchissime ale,
Di color verde, giallo oscuro, e perso:
Con cui potea ciascuno, armato, e greue,
Più ch' Aquila volar veloce e lieue,

Per tutto il mondo in breue spatio poi,
Alto poggiando fu ueduta andare.
Tal che fra tempo d'un mese, ò di doi
Facilmente di se puote lasciare
Fra i più lodati, e ualorosi Heroi
Marauigliosa fama, et lor mostrare
Doue, e in qual guisa si potean quelle ale
Con grido posseder chiaro, e immortale.

D'Italia si partì per tal cagione
Di mille Trofei ricco, e mille uanti
Vn Caualier nomato Brandione,
Doppo molti altri ch'a lui girno innanti.
Star potea questi ad ogni paragone,
Con quanti Caualier la Franza, e quanti
N'auea la Spagna insieme, e l'Inghilterra
Solo, à cauallo, accompagnato, e in terra.

D'insi-

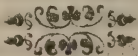
D'infinite altre parti, altri infiniti
Si mossero à cercar si gran uentura,
C'hauea Florida lor così inuaghiti:
Oltra la gloria; della sua figura.
Che si fece veder per tutti i liti
Come primo miracol di natura:
Che lieto saria gito ogni barone,
Per riuederla, al Regno di Plutone.

Fu à giunger primo a si famosa impresa
Vn valoroso Caualier Brittone,
Che men de al'altri ritrouo contesa
In terra, e in mar di uento, e di persone
Tutta gentil, tntta humile, e cortesa
Floria, e lieta si mostrò al Barone:
E doppo hauerlo molti dì honorato,
Così gli hebbe à parlare incominciato.

Anchor ch'io sappia, che in gentil Signore.
Com'esser uoi Signor mio car douete,
Si troui sempre così nobil core,
Che gli sia il faticar somma quiete;
Creder non vo però, che il mio si errore
A dar consiglio à voi, à voi c'hauete
La mente à così gran ventura accesa,
D'abbandonar si periglicsa impresa.

Il fine de i due Canti de i Romanzi.

DEL SIGNOR GIROLAMO MAGNACAVALLO.

AL SIGNOR SEVERINO CICERI.

O non ſo, Signor Cugino, per qual cagione vi ſiate moſso à vſar con me tanti riſpetti, & tanto lungamente tenermi celato il voſtro amore; ilquale anchora per la voſtra vltima lettera diſcoperto non m'haueſte, ſe con nuoua maniera d'incitamento, & quaſi per uia di ſtratagema Io non ui haueſſi non ſolamente dato ardimento, ma anchora fatto come arroſſire della diffidenza uoſtra. Forſe penſate ch'io mi debba opporre alle uoglie uoſtre, e in queſto mezo non u'accorgete, come io molto più di uoi ſono ſtato inuolto in queſto nobiliſſimo laccio, ò più toſto labirinto di lacci amoroſi. Voi ſiete innamorato, e nel voſtro Amore ſeruendo à nobil Gentildonna, da cui ſopra

tutte

tutte le cose carißime siete amato, & hauuto in pregio, non pur non siete degno di biasimo, ma anchora tanto siete lontano dal meritarne colpa alcuna, che il non daruene lode, e il non faruene honor è carico di chi nou ui loda & non ui honora. Et chi volete uoi, che segua Amore, se uoi no'l seguite, che essendo nobilmente nato, hauete quella dolcezza di cuore, quella creanza di costumi, & quella ciuiltà; acutezza, & generosità d'animo, che si richiede in elegger le cose belle, & elette amarle? Egli è ben uero, che la possanza d'Amore è tanto grande, c'ha forza di nobilitar gl'ignobili, destar gli addormentati, fare acuti gli ingegni rozi, & garbati i goffi. Ma egli è anchora verissimo, che chi è gentile, chi è affabile, chi è benigno, chi è gratioso, & chi è ornato di tutte le virtù, è tanto più atto à riceuere & nodrir nel suo petto le fiamme amorose, quanto egli molto meglio di ciascun altro si diletta delle cose belle & ben composte. Et chi meglio se ne può dilettare, che chi più minutamente le considera & ammira? Ma chi ha intelletto più affinato, & consideration più matura d'un giudicioso? d'un nobile? d'un prattico? & d'un Gentilhuomo, come uoi siete, d'ogni parte qualificatissimo? Stimo io veramente che tal proportione habbia l'animo gentile, & letterato con l'amore, quale ha l'unita co' numeri, la forma con la materia, & l'atto con la potenza. Percioche chi ha gentilezza, & virtù, voglia ò no è tirato alla contemplatione della uera bellezza, & ogni volta ch'egli

vegga

vegga più cose diuerse, le quali siano concorse à formare una testa, che nasca da debita mistione & temperamento di cose uarie, egli si pone à contemplare quel decoro, quell'harmonia, & quella temperanza che risulta da quella proportionata mistione che si chiama bellezza; & contemplandola la loda, & lodandola l'ama, & veramente l'ama come cosa bella, & simile all'animo suo. Di quì ui potete accorgere Signor Cugino mio honorando, come non pur non doueuate hauer sospetto, ch'io m'hauessi da opporre alle uoglie uostre, perche amate, & seruite à vna Signora sopra l'altre belle, virtuose, & amabile, ma anchora doueuate sperare ch'io con ogni caldezza v'incitassi à perseuerare, & non le mancar di quel vero amore & di quella sincerißima fede, che à buon Gentilhuomo verso Gentildonna fedele & amante s'appartiene usare, atteso che grande errore commette, & non picciola infama si procaccia colui, che in tutto non s'è dedicato per sempre à chi l'ama, & gli osserua pietà & fede. Seguitate amando cotesta nobilissima Signora vostra, & sappiate conoscere i doni d'amore, siate forte in ributtar l'ingiurie, patiente in tolerare ogni estrema fatica, allegrateui delle pene per amor di lei, fuggite l'infamia, desiderate l'honore, non trapassate i termini della mediocrità, siate costantemente amicißimo dell'honestà, niuna cosa graue, & niuna ui paia molesta, & sforzateui di piacere à lei sola, temperatamente ponete freno a' desideri focosi, & finalmente ricor-

ricordateui, che ſe vero è, come è che Amore à cor gentil ratto s'apprenda, è ancho veriſsimo, che Amore à nullo amato amar perdoni. Di como ha due meſi, ch'io non ho auiſo alcuno dello ſtato delle coſe di caſa mia, et grandemente mi dolgo del Signor Giacomo Mantica mio Cugino, che non mi ſcriua in lungo: ma poi conſiderando, ch'egli è ſimilmente allacciato da' nodi amoroſi, gli perdono l'errore, et lo ſcuſo infinitamente; et mi ui raccomando inſieme co'l Signor Porcacchi. Di Padoua.

ALLA

ALLA SIGNORA GIOCONDA.

O non poßo fare, Diuina Signora mia, ch'io non partecipi con voi questi veracissimi & miracolosi secreti, che di sua bocca mi ha dettati il Signor nostro Amore; così per saluare il debito della buona creanza, nel rispondere alle vostre parole; come per disingannarui da quella vana sospitione: dalla quale voi, forse spinta da qualche Spigolistra, u'hauete lasciato ingombrar la mente. Et mi rendo sicuro, che quando vorrete pagarui di quel che è giusto, & conueneuole, dalle mie parole così comprenderete il vero, come dall'altrui hauete tirato la bugia. Voi mi dite, c'hauete paura; & senza discendere ad alcun altro particolare, volete ch'io per me medesimo comprenda le cagioni della vostra paura, e interpreti il sospetto dell'animo uostro. Primieramente io ho ciò per felicissima nuoua, perche non potete dire d'hauer paura per conto mio, che uoi non mostriate d'amarmi, ilche è il premio, ch'io desidero dell'amor che ui porto. Temendo, amate; perche amando temete: & è ben uero, che se foste senza timore, sareste ancho prima d'amore. E' la paura grandissima inuestigatrice de' cuori altrui, & è talmente con

amor

amor collegata che trouandosi l'una nel cuor dell'amante, di necessità segue, che l'altra medesimamente ui si ritroui. Chiamo paura quell'infermità dell'animo, c'ha l'huomo, quando teme, che non gli sia tolto quello, che con altri non vorrebbe hauer commune: & non intendo di quella, che per altro nome piacemi dimandarla viltà, vitio che infetta ogni animo nobile, & è direttamente contrario à ogni qualità di persone delicate, & capace delle fiamme amorose. Voi dunque dite d'hauer paura. Ma di che? Che io non ue ami? questo non può essere, percioche nou crederò mai che voi, non siate voi, cioè così giudiciosa come siete: & hauendo amore, come conosco, c'hauete anco il giudicio, iquali due lume v'insegnano la strada per chiarirui del vero & per additarui l'incendio del cuor mio. Hor se siete amorosa, & giudiciosa, & per ciò inuestigate i secreti de' cuori altrui, come non vedete uoi ch'io u'amo? & che v'amo con quel più puro affetto, & con quella maggior sincerità, che uoi sappiate desiderare? Come potete hauer paura ch'io non u'ami, che non facci torto al giudicio uostro? Non siete uoi bella? virtuosa? nobile? nodrita nelle gentilezze? & serua d'amore? Queste son quelle vere doti, che ui fanno amabile, & Signora dell'animo mio. Queste son parti supreme, che douete riconoscere in voi medesima, & per queste douete stimare d'esser desiderata & amata da tutti per molto c'habbiano dello stupido, & del disamoreuole. Ma molto più le douereste in voi riconoscere, quando

siete

siete sicura, ch'io v'amo, ch'io v'ammiro, & come cosa diuina v'ho in ueneratione. Et per qual rispetto non ui debbo amare? Sono io forse senz'occhi? priuo di sensi? d'intelletto offuscato? di cuor duro? inhumano? saluatico? nato d'un tronco? nodrito da una tigre? O Signora Signora troppo altamente dannate il giudicio uostro, & l'amor mio, che per inclinatione, per ferma deliberatione, & perche dal potentissimo Signor vostro Amore son forzato, v'amo, & conosco più di tutti gli altri le uostre eccellenze. Mi direte d'hauer paura del uostro honore. Ma questo chi ue'l contamina? Io non uoglio hora dirui, che fra gl'infiniti danni, che la simplicità, ò vogliamo dire sciocchezza vostra generalmente suol recare à tutte voi pusillanime, & troppo sospettose, vno & il maggior sia, che ui lasciate ingombrare il ceruello con finte persuasioni da qualche uil feminella, à cui pari sciocchezza habbia celato il sommo bene, & laquale inuidiando il contento uostro, & dolendosi d'esser disutile, & discara, sotto coperta d'honestà faccia forza d'imprimer nelle vostre tenere menti la paura del dishonore: no'l uoglio, dico, ciò raccontarui; percioche farei troppo gran torto à quel giudicio, c'ho prouato grandemente essere in voi: se bene le più volte ha maggior forza in una mente giouanetta la persuasiua di queste false spiritocche, ch'el proprio & candidißimo giudicio uostro. Ne meno ui dirò, che questa estimatione, che noi domandiamo honore: altro non è che certa vana opinione per lungo uso & discendenza

scendenza

ſcendenza confermata nelle menti noſtre intorno a' fatti buoni, ò apparenti buoni; la quale opinione tanto preuale, quanto altri con ſimulate dimoſtrationi la fa preualere: onde chi è più accorto, è in opinion più ſauio: & quella donna, che come il gatto è più deſtra in ſaper ricoprir l'immonditie di quei che ſon giudicati falli, ò errori, è in opinion più honeſta, di miglior nome, e in concetto di ualoroſa, non potendoſi credere, che le beſtemmie uſcite dalla bocca di lei non ſiano (come ſi dice) Paternoſtri infilzati. Onde quella Gentildonna che più ſecretamente, & con più accorte maniere compiace dell'amor ſuo à Gentilhuomo caro & fedele amante, & uago ammirator delle bellezze di lei, tanto più viene ad eſſere honorata, quanto infelicemente perde la giouanezza ſua quella miſerella, che con oſtinata uoglia ſi moſtra ſempre ad Amor dura & ritroſa: non trahendo alla perfine altro prò da queſta dannoſa durezza, che ſtolto & miſero pentimento, in uano lamentandoſi perche gli anni ſuoi non tornano indietro. Queſti auuenimenti Signora mia dolciſsima, hauendo uoi per uera dote quella ſingolar prudenza: c'hauete, ſo quanto minutamente da voi conſiderati ſiano, non eſſendo, à chi conoſcimento ha, alcun dolore pari à quello, che è di hauere il tempo perduto, & conoſcendoſi in uecchiezza non ſenza grandiſſime & amare punture d'animo, & ſenza prò, il tempo che andar s'è laſciato. Però io non intendo raccontarle: ne meno perſuaderui, che tutta l'importanza dell'honore con

ſiſta (come ho detto) nell'opinione: & che queſta opinione co'l proceder più, ò meno cautamente ſi uenga ad acquiſtare, ò à perdere. Vi dirò bene, che quando voi habbiate paura dell'honor uoſtro, la paura c'hauete, è buona & lodeuole: ma non però douete hauer paura di me, che non ho altro oggetto, ſe non che, ſaluando l'honeſtà uoſtra, mi facciate degno, che io ui ſia in gratia di continuo, come (la uoſtra mercè) fino ad hora tenuto m'hauete. Et ſe di ciò per altro non ſiete ſicura, ſi doureſte uoi eſſerne per queſto, perch'io ſon gentil'huomo, v'amo, v'ho dato la mia fede: & per non far torto al uoſtro giudicio, che m'ha eletto per ſuo, & alla uoſtra beltà, che dal Cielo ui fu largito, perch'io come fattura diuina ui riueriſſi & amandoui coſtantemente & fedelmente ſeruendoui, come faccio, & farò ſempre mentre uiuerò, meritaßi la gratia uoſtra. Forſe hauete paura del peccato? dell'offendere Iddio? Buona & ſanta paura. Degno & lodeuol timore: e io con quella maggiore humiltà di cuore, che deſiderar ſi poſſa in fideliſſimo ſeruente ui ſupplico à conſeruar nel uoſtro petto queſta honeſtißima paura, guardandoui quanto potete il più dal commettere alcuno di quei falli, che della gratia del Signore ui poſſa rendere indegna. Ma chi ui da cagione di commettere peccato? di fare offeſa à Dio? Certo non sò trouar nella conſcienza mia, (per molto ch'io l'habbia eſſaminata) d'hauer fino hora tratto un motto, replicato uno ſguardo, ò fatto uno cenno, onde ſi habbia potuto ſoſpettar d'impurità

purità di mente, di sensualità, ò di terreno affetto. Santa cosa è l'amore, quando la castità; & la bontà lo guida, Ne io (& di ciò Dio mi sia testimonio) u'amo, se non di quell'amore, che in uia tutti i nostri pensieri à giusto & conueneuol fine. Rimouete uoi dall'intention uostra (se alcun ue ne hauete) tutti i pensieri, che ui possono offender l'anima: & tenete per certo che'l mio amore sia tutto fondato su'l ben operare. Ma quando io haueßi opinion diuersa da questa ch'io ho, che in uerun patto non uoglio hauerla, non sarebbe egli maggior peccato, se mosso dalla crudeltà uostra io m'uccideßi con le mie mani? Voi anchora, senza alcuna controuersia, per quanto è in uoi, quando mi ui dimostraste crudele, mi uccidereste; percioche per uoi non rimarebbe ch'io non mi dessi la morte: onde cadereste nella medesima grauezza di colpa & di peccato; nella quale io caduto foßi, volendo la legge, che chi è cagione del male che si fa, sia in quella medesima colpa, che colui che'l fa: & che uoi della mia morte ne foste cagione, questo non si potrebbe negare. Ma passiamo à qualche altro capo, & lasciamo andar questo, che meno è necessario, non si hauendo à discendere à simili particolarità, di gran lunga à più diceuoli ad uno amor sensuale, che al mio; ilquale è posto nella contemplatione della diuina uostra beltà, dell'immortali uostre uirtù, & dello essemplar uostro giudicio. Forse hauete paura, ch'io sia per palesarui? Crudele, se di ciò temete: crudelißima se tenete in dubbio la fede mia: fiera Tigre

(così à ragion posso appellarui) se così poca confidenza hauete nell'amor ch'io ui porto. Ah crudele tre volte, dunque mi fia mestiero con nuoui argomenti mostrarui la mia fedelissima & secretißima taciturnità? Se tale fosse il mio pensiero, come potrei io dir d'amarui? & d'amarui con purità di mente? et con sincerità di cuore? perche harei io sempre rifiutato i mezi che uoi m'hauete proposto di uoler nell'amor nostro adoperare, senon affine che niuno potesse giamai i nostri occulti pensieri diuolgare? Se non perche io gli ho giudicati impertinenti et non necessari in questo amore, che dalla uera et essential uirtù depende? Voi pur sapete, Signora de' miei pensieri, che'l fondamento dell'amor nostro è nato dalla concorde harmonia, che in un tempo stesso uoi nella uostra, e io nella mia camera all'incontro suonando, dolcemente faceuano: la quale harmonia eßendo composta et deriuata da quell'aere, che si suona del felicissimo Ruggiero, mi da cagione d'interpretare che questo sia stato principio d'infallibil successo. Dalla corrispondenza et concordanza de' medesimi suoni in un tempo stesso, ne ritraggo, che'l nostro amore dolcemente cominciando, come harmonioso, andrà con egual temperatura di concordi pensieri seguitando, et durerà senza che mai alcun discordante concetto, ne falsa imaginatione ui si frametta, ò ci disunisca. Ne è da esser tenuto in poca consideratione questo auertimento, che amendue ci accordamo ad un tempo, senza che l'uno sapesse dell'altro, a suonar quel-

l'aere,

l'aere, c'ho detto chiamarsi di Ruggiero, affermando io che uoi, per quanto a uoi s'aspetta, di uirtù, di nobiltà d'animo, di bellezza, di leggiadria, di gratia, di ualore, et d'ogni perfettione siete non men degna d'esser tenuta in pregio, amata, accarezzata, et riuerita di quello che fosse la gentilissima et ualorosa Bradamante: all'incontro io, come che per uirtù, et per eccellenza non meriti d'eßere al buon Ruggiero paragonato, si lo merito almeno perch'io fedelmente et con quella medesima, ò forse maggior costanza v'amo, e inuiolabil fede v'osseruo. Leggieri considerationi a chi superficialmente ui pon mente paiono queste; ma à un vero Amante, à cui gioua discorrer sopra tutti i moti, e interpretar tutti i cenni seruono elle in cambio di felicissimi auspicij. Dubiterete dunque ch'io ui palesi, ò di uoi racconti fauole? ò ch'io v'abbandoni? che questo è l'ultimo capo; del quale io posso pensare che ui rimanga ad hauer paura. Certo no, se non mi ui uorrete far conoscere per Donna, c'habbia perduto ogni sentimento, non che il giudicio. Se ad alcuna di queste mie ragioni creder non uolete, credete all'esperienza; e imaginateui qualche straordinario modo per far proua dell'amore & della fedeltà mia. Et se tal non mi trouate, io mento, & sono indegno della gratia uostra. Se tal ui riesco, quale mi sono sforzato persuaderui d'essere, viuete lieta, che così douete; spogliateui d'ogni paura, perche vanamente ue ne siete vestita; & amatemi, perche amando uoi, merito d'esser riamato. Se in ogni modo ha-

nete

uete paura, auertite, ch'io n'harò un'altra maggior di uoi; & questa sarà che non habbiate perduto il ceruello; ilche non meno è impoßibile di quello, che impossibil sia, ch'io non u'ami, ch'io ui macchi l'honor uostro, ch'io ui faccia offender Dio, ch'io ui metta in fauola, & ch'io v'abandoni; iquali accidenti anch'eglino sono impoßibili. Ma se pure ancho hauete paura, ditemi di che, & allhora ui chiarirò, che per fino ad hora io mi son leuato la maschera, sommi lauato il uolto, ne è mio costume di far baco baco, ò di contrafar la tragenda, & ui bacio la mano.

Il fine del Quarto, & vltimo Libro.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

AaBbCcDdEeFfGgHhIi.

Tutti ſono Folgi I i mezo folgio.